00 f. 2
00100760

BOMBAY BRANCH
OF THE
ROYAL ASIATIC SOCIETY.
TOWN HALL, BOMBAY.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018

PAULI SARPI SERVITÆ VENETI EFFIGIES.

OPERE
DEL
PADRE PAOLO
DELL'ORDINE DE' SERVI;
E THEOLOGO
DELLA SERENISSIMA
REPVBLICA *di* VENETIA.

Divise in cinque VOLVMI, *come si vede nella* Tavola.

VOLVME PRIMO.

5068 10760 vol I
LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

IN VENETIA,
Appresso ROBERTO MEIETTI.

M. DC. LXXVII.

00100760

LO

STAMPATORE

AL

LETTORE.

ECCOTI finalmente, ò Benignissimo LETTORE, tutte le Opere di quel tanto rinomato FRA' PAOLO, (eccetto quella grande

 della

della Storia del Concilio Tridentino da me in altra forma stampata) quali non solo andavano vagando quà & là, ò non s'attrovavano più se non annidate in questa o quella Libraria di particolari. Et per farti poi con maggior tuo commodo goder' il frutto delle mie fatiche in radunar insieme Compositioni si preggiate, sappi che hò havuto cura singolare di farne la dispositione la più aggiu-

stata

ſtata all' argomento che trattano, mettendo d'una banda le dogmatiche o ſia dottrinali, nelli due primi, & dall' altra le hiſtoriche nelli due ultimi di queſti cinque Volumi, mentre il terzo, per tener d'ambidue, cioè del dogma & della Storia, ſi trova ben collocato nel mezzo. Adio Lettore diletto, vivi ſano, e leggi ſe vuoi.

TAVOLA
DELLE
MATERIE
Contenute ne' cinque VOLVMI
DELL' OPERE
DEL
PADRE PAOLO
dell' Ordine de' SERVI;

E THEOLOGO *della Sereniſsima Republica di* VENETIA.

VOLVME I.

LA VITA *del* AVTORE.

Trat-

TAVOLA.

Trattato *dell'* INTERDETTO *della* SANTITA *di* PAPA PAOLO V. Composto *da* FRA PAOLO *dell'* Ordine de' Servi, *ed altri* Theologi *di sotto nominati*, PIETR' ANTONIO Archidiacono *&* Vicario Generale *di* Venetia, F. BERNARDO GIORDANO Minore Osservante Theologo F. MICHAEL' AGNOLO Minore Osservante Theologo F. MARC' ANTONIO CAPELLO Minore Conventuale Theologo F. CAMILLO Augustiniano

Theologo F. FVLGENTIO, *dell'* Ordine de' Servi e Theologo.

Theologorum Venetorum IOAN. MARSILII, PAVLI VENETI, FR. FVLGENTII *ad* Excommunicationis, Citationis, *&* Monitionis Romanæ Sententiam in ipsos latam RESPONSIO.

VOLVME II.

CONSIDERATIONE *sopra le* CENSVRE *della* Santità *di* PAPA PAOLO V. *contra*

la

la Serenissima Republica *di* VENETIA.

Trattato & Risolutione *sopra la* VALIDITA' *delle* SCOMMVNICHE *di* GIO. GERSONE Theologo & Cancellario Parisino, *cognominato il* Dottore Christianissimo, *tradotto dalla Lingua Latina nella volgare, con ogni fedeltà: In* Opusculi Due.

APOLOGIA *per* l'oppositioni *fatte dall'* Illustrissimo & Reverendissimo Signor Cardinale BELLARMINO, *alli* Trattati & Risolutioni

TAVOLA.

di GIO. GERSONE *sopra la* Validità *delle* Scommuniche.

VOLVME III.

Historia *dell'* Origine, Forma, Leggi *ed* Vso *dell'* VFFITIO *dell'* INQVIZITIONE *nella* Città *&* Dominio *di* VENETIA.

Trattato *delle* MATERIE BENEFICIARIE, *Nel quale si narra col fondamento dell' Historie, come si dispensassero l'Elemosine de' Fedeli nella primitiva Chiesa.*

De

TAVOLA.

De IVRE ASYLORVM Liber Singularis PETRI SARPI I.C. *alias* PATRIS PAVLI Servitæ. *Accesserunt* Viri *Eruditi de* ASYLIS Collectanea.

VOLVME IV.

HISTORIA Particolare *delle* Cose passate *trà* il Sommo Pontefice PAOLO V. *&* *la Serenißima* Republica *di* VENETIA, Divisa *in* VII. Libri.

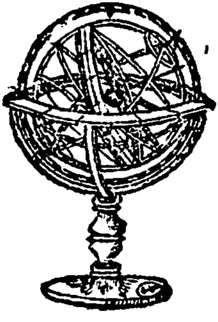
VOLV-

TAVOLA.

VOLVME V.

HISTORIA *degli* VSCOCHI ſcritta *da* MINVCIO MINVCI Archiveſcovo di ZARA, *Co i* Progreſſi *di quella* Gente *ſino all'* *Anno* M. DC. II. *con* l'AGGIUNTA *del* PADRE PAOLO *ſino all'Anno* M. DC. XIII. *& il* SVPPLIMENTO *del* medeſimo *ſino all' Anno* M. DC. XVI.

VITA
DEL
PADRE PAOLO,
DELL' ORDINE DE' SERVI;
E THEOLOGO
DELLA SERENISSIMA
Republica di VENETIA.



IN VENETIA,
Appresso ROBERTO MEIETTI.

M. DC. LXXVII.

VITA

DEL

PADRE PAOLO

dell' Ordine de' SERVI;

E THEOLOGO *della Sereniſsima Republica di* VENETIA.

NACQVE in Venetia l'anno 1552. alli 14. d'Agoſto, il Padre Paolo, al ſecolo chiamato Pietro, e per eſſer di corporatura gracile, all' vſo della Città, portò il nome di Pierino. Il Padre fu Franceſco di Pietro Sarpi, originario per gl'avi ſuoi di S. Vido, della patria di Friuli. In Vene-

tia esſercitò qualche mercantia, mà con poca proſperità. Fù per traffico anco in Soria, nè con miglior fortuna. Era huomo feroce, più dedito all'armi, ch' alla mercatura, in quale anco hebbe i ſucceſſi che l'induſſero à baſſo ſtato. La madre Venetiana d'honeſta famiglia di cittadini, ſi chiamava Iſabella Morelli, che nel contaggio del 1576. reſtò eſtinta. Mi raccordo haver ſentito da lui, da' Padri vecchi del Monaſterio de' Servi, e da vna vecchia ſua cugina in quarto grado ancora vivente, i quali riferivano, come per facetia, che quando fù fatto il matrimonio frà i ſudetti, parve coſa moſtruoſa per la diverſita delle conditioni, à quelli che non penetrano la diſparità ne' i matrimonij eſſer male grave nelle politie, mà dell' humanità ſteſſa, però irremediabile, ſe non con medicina peggiore dell' infermità, come ſi vede ne' Barbari della Canada, e nuova Francia, e già anticamente in Sparta. Franceſco era huomo di ſtatura picciolo, di color bruno, d'aſpetto terribile. Iſabella di ſtatura grande, di color

color bianco, d'aſpetto humile, e mite al poſſibile. Quello dedito all'armi, alle bravure; queſta alle devotioni, à digiuni. In qual ſorte di vita, dopò che fù per morte del marito libera, fece tanto progreſſo, che ricevendo habito religioſo, venne in fama di ſingolar ſantità, e di ſpirito di profetia. Da quella, come portò l'eſſigie, particolarmente de gl'occhi, e della faccia, che la raſſomigliava à maraviglia, coſi parve havere i principij d'vna ſingolar pietà, e religione.

Morì il padre, laſciandola vedova con Pietro, & vna figlia in età puerile, laquale per carità, & honeſtà fù tolta in caſa da vn ſuo fratello primo prete titolato della Collegiata di S. Ermagora. Con quell'occaſione la madre cōminciò ad havere, come perpetua converſatione con le murate Eremite di S. Ermagora, ove nella vita, e pietà fece gran progreſſi.

Era Prete Ambroſio Morelli, huomo d'antica ſeverità di coſtumi, molto erudito nelle lettere d'humanità, delle

quali ancora teneva ſcuola particolarmente, addottrinando nella Grammatica, e Retorica molti fanciulli della nobiltà. Dalla madre, e dal zio venivano fomentati in Pietro quei ſemi di vera pietà, che poi col divino aiuto crebbero in progreſſo dell'età, come il grano della ſenape, à cui il Salvatore fece ſimile il Regno de'cieli, ch'è la ſteſſa pietà verſo Dio. Mà dal zio hebbe i primi erudimenti inſieme con molti nobili de'quali alcuni ſono riuſciti eccellenti in eruditione, e Senatori ampliſſimi, come il Signor Andrea Moroſini ſcritore dell'hiſtoria Veneta, degno d'eterna memoria. Alcuni ſono ancora vivi, e teſtimonij della felicità dell'ingegno del Padre, di cui trattiamo; che con la diligenza del Maeſtro, quale ſi può ſtimare d'vn zio, in breve fece quel progreſſo, ch'era baſtevole per paſſar anco all'arti più ſode, & alle ſcienze maggiori, Logica, e Filoſofia. Et havendo ſcoperto Prete Ambrogio nel nipote vna congiuntura, che non coſi ſpeſſo ſi truova, vna memoria grande,

con vn giuditio profúndo, giudicò fomentare l'vn, e l'altro; perche l'essercitio, ò l'amigliora, ò meglio gl'attua, e discuopre, ò leua quell' impedimenti, che non gli lasciano esplicare le loro attività. E sè gl'Ingegni à quell' antico parvero campi animati, habili à diversi semi, è d'inegual' fecondità, ò sterilità, ben pensò il Prete all' importanza della cultura. Però assiduamente essercitava il giuditio, col farli fare continoue compositioni:, vsando anco in esse più rigore, ch'à quella pueritia, massime in vna complessione debole, pareva conuenirsi, e la memoria, non solo col imporgli necessità di recitargli molte cose à mente, mà particolarmente alcune col vdirle vna sola volta. I Padri, dopò che hanno veduto in esso vn' eruditione veramente incredibile, racontavano cose mostruose della sua memoria. Mà egli diceva seriamente, che in questo genere d'essercitio non haveva sotto il zio passato questo termine di recitare trenta versi di Virgilio, ò d'altro autore, col sentirgli vna

ſol volta correntemente leggere.

Devano gia in quell'età anco i ſuoi diportamenti ſegni de'coſtumi futuri che chiameremo inclinationi naturali, de'quali buoni hà poi tanto accreſciuti à perfettione, e gl'Imperfetti corretti con la virtù,com'era vna ritiratezza in ſe'medeſimo,vn ſembiante ſempre penſieroſo, e più toſto malinconico, che ſerio,vn ſilentio quaſi continuato anco co'coetanei, vna quiete totale, ſenz' alcun di quei giuochi, à'quali pare che la natura ſteſſa ineſchi i fanciulli, acciò che col moto corroborino la compleſſione. Coſa notabile, che mai foſſe veduto in alcuno. Poi coſi ſervò tutta la ſua vita, & all'occaſioni diceva, non poter capir'il guſto, e trattenimento di chi giuoca, ſenon foſſe affetto d'avaritia. Vn'alienatione da ogni guſto, niſſuna avidità de'cibi, de'quali ſi nutriva coſi poco, che era meraviglia come ſtaſſe vivo. Il che hà ſervato in tutta la ſua vita,e vino non vsò mai ſino ſopra i trent'anni di ſua età.

Habitava nel Convento de'Servi all'

hora

hora vn Padre Gio. Maria Capella da Cremona Dottore, e Theologo, in quella religione, ſtimato in quell'età conſumatiſſimo, e particolarmente adherente all'opinioni di Scoto, nella qual' dottrina haveva d'haver' pochi pari. La vicinanza dell'habitationi fece che prendeſſero conoſcenza, Prete Ambrogio, e queſto Padre, e con quell'occaſione, veduto l'ingenio di Pietro, cominciò leggerli Logica. E perche, come ſono alcuni terreni tanto fecondi, che ad ogni minima agricoltura, ſuperano anco il deſiderio, non che de la ſperanza di chi gli lavóra; coſi auuenne, che in breviſſimo ſpatio di tempo, fece tali progreſſi, paſſando anco alli ſtudij di Filoſofia, e Theologia, che precorreva ogni eſpettattione, e'l Maeſtro iſteſſo confeſſava non haver più che inſegnarli; occorrendo anco molte volte, che lo ſcolare prendeſſe opinione diverſa dal maeſtro, e che la ſottigliezza delle raggioni lo faceſſe mutare di parere. Di che nelle note alle mie mani venute ſono molti particolari, che

tralaſcio di narrare. Cominciò anco in quella pueritia ad apprendre le Matematiche all'uſo de gl'antichi ſavi, e le lingue Greca,& Ebrea, con la commodità di maeſtri in Venetia, all'hora coſpicui.

Mà con la familiarità, e co'i ſtudij entrò Pietro anco in deſiderio di ricevere l'habito de'Servi, ò perche gli pareſſe vita conforme alla ſua inclinatione ritirata, e contemplativa, ò perche vi foſſe allettato dal ſuo maeſtro.

E' proprietà della mente humana ne gl'effetti non atendere ſe non alle cauſe proſſime, e particolarmente in quali eſſa hà qualche parte, e ſopra quelle ſole fondando il ſuo giuditio, ſenza riſguardar ad vn numero inveſtigabile di cauſe antecedenti per longhiſſimo tratto,forma anco il caſo,e la fortuna.Mà la Divina providenza che tutto ordina con vna conneſſione di cauſe, & effetti,ci guida à fini molto più ſublimi.Gl'effetti ſeguitto non laſciano luogo per dubitare, che non foſſe vn compulſo divino, & vna divina vocatione quella

di

di Pietro al farsi Religioso; perche essendovisi opposti la madre, e'l zio Prete Ambrogio, che lo voleva far Prete della sua Chiesa, e perciò lo faceva già andar'in habito, nè per essortationi, nè per duri trattamenti, de' quali ne patì molti, potè esser rimosso dal suo proponimento, sin che l'anno 1566. alli 24. Novembre fù ricevuto all'habito della religione de Servi. E di che eruditione già in quella pueritia fosse, si può di qui argomentare, ch'el giorno seguente tenendosi vn' annuale, e solenne disputa nella Chiesa de' Padri Minori di S. Francesco, detta S. Maria de'Frati, fù egli mandato ad arguire contra le thesi proposte, ove diede gran maraviglia del suo spirito grande, e sodo à tutta la corona; e su'l principio della disputa, la eccitò à grave riso, perche non si raccordando haver mutato habito, ne gl'atti di creanza che si fanno trà disputanti, credendo cavarsi la berretta, si trasse il cappuccio, che gli restò pendente in mano.

Seguitò ne'servi il suo novitiato, e

gli studij sotto il medesimo Maestro. E'l Padre Maestro Benedetto Ferro ancor vivo; suo coetaneo, e che fù seco in nouitiato, narra della sua pueritia quella ritiratezza, silentio, quiete, & il rubarsi da ogni giuoco puerile, e lo dice, come in proverbio, *Tutti noi altri à bagatellare, e Frà Paolo à' libri.* Entrato già nell'anno 17. della sua età, constituito in stato di professione, tacita però, com'era vso di quei tempi, ch'ancora non era ben posto in essecutione il decreto del Concilio Tridentino in tal proposito, e quasi tutti i regolari passavano con professioni non espresse, al che il Concilio volse provedére, che poi l'espressa la fece in Cremona in mano del General Maestro Stefano Bonutio, che fù Cardinale, solo l'anno 1572. sotto li 10. Maggio, ch'era d'anni 20; s'abbattè in tempo che la congregatione de'Servi, (che comprendeva circa 70. Monasterij trà grandi, è piccioli, è fù poi levata, e ridotta in due Provincie da Pio v. di Venetia, e di Mantoua, e si governava sotto i suoi vicarij generali)

rali) teneva all'hora vn Capitolo, ò Congregatione generale, nella Città di Mantoua. E'costume in tali radunanze di Religiosi far mostra di varij essercitij virtuosi, di predicationi, e dispute, ove si mandano i soggetti più elevati ad honorar'il congresso, e far vedere che gl' ordini non sono otiosi, mà spendono il tempo in sante, e lodevoli operationi. Fù il giovinetto Frà Paolo, che nell'età sua puerile superava di gran lunga nelle scienze anco i più provetti; comandato ad esser vno di quelli, che in quell'honorato congresso desse saggio della sua virtù, col difendere 318. delle più difficili propositioni della sacra Theogia, e della Filosofia naturale. Il qual carico con che felicità la sostenesse, e con che giubilo, e stupore di quella venerabile corona, si può dall'evento argomentare. Però che viveva all'hora il Serenissimo Duca Guglielmo di Mantoua, della cui gloriosa memoria è stato tanto scritto. Era quel Prencipe di grandissimo ingegno così profondamente erudito nelle scienze, che diffi-

cilmente si discerneva qual fosse maggiore, ò la prudenza di governare, ò l'eruditione di tutte le scienze, & arti, sino nella Musica. Non haveva vn'ingegno circonscritto; che mentre s'applicava alle lettere ponto scemasse di quello che conviene ad vn saggio governatore de' Popoli. Concorrevano alla sua corte, come di Prencipe virtuoso, e buon Mecenate, da tutte le parti quelli che nelle scienze, & arti, havevano qualche straordinaria eccellenza, e tutti abbracciava, favoriva, e largamente tratteneva. E'l Vescovo Boldrino pastore di quella Chiesa, con essempio di così virtuoso Prencipe, faceva il medesimo. Egli ancora attendeva alla cura pastorale, con ogni carità, pietà, e sollecitudine, massime in provedere di lettori nella Cathedrale. Fù vn singolar'incontro, che il Duca informato dell'eruditione di Frà Paolo, ricercò i superiori di ponerlo di famiglia nel Monasterio di san Barnabà di Mantoua; e l'honorò del titolo di suo Theologo; e'l Vescovo lo fece lettore nella sua Cathedrale.

thedrale della Theologia positiva di casi di coscienza, e delli sacri Canoni. Ne' quali carichi, come servisse, con che stupore, non occorre narrarlo, che può esser creduto da ciascuno. Certo è che per molti anni restò la fama, anzi ne' Padri vecchi resta ancora in Mantoua, & in tutta la Religione, & era come comun detto. *Non verrà mai più vn Fra Paolo.* In questo tempo apprese in Mantoua la lingua Ebrea più perfettamente che in Venetia non haveva fatto. L'occasione di pratticar'in Corte, e servire quel Prencipe, gli fece vedére la necessità di sapere l'historia secolare, e subito vi fece tanto progresso, che senza ingiuria di tempi, ò di persone, è lecito dire, che non habbe mai pari, & vsava nel studiarla, vn modo che continuò poi sempre ne gl'altri studij; ch'occorrendogli vedere vn' historia, vn passo di dottrina, vn problema, ò theorema, non interponeva in mezzo vn punto, mà si sarebe levato da tavola, di letto à mezza notte, & infaticabilmente, vi s'applicava tutto, nè si dipartiva sino

che

che non havesse veduto tutto quello che vedere si potesse, ch'è il confronto d'autori, di luoghi, di tempi, d'opinioni, e con vna sorte di pertinacia, voleva non havere occasione di più tornarci, & esser risoluto vna volta, sin dove potesse arrivarvi. Et i suoi intrinsechi affermano ch'anco nell'età più provetta, alle volte postosi in vn problema matematico, ò altra speculatione, ci stava à far figure, ò numeri vn giorno intiero, ò tutta la notte, non sene dipartendo, che col poter dire, *O l'hò pur vinta, ò più non ci voglio pensare.*

Varij accidenti gl' occorsero nel tempo che stette in Mantoua. Egli trà le conversationi ch' haveva havute in quella città, godeva sommamente in ragionar di quella di Camillo Olivo ch'era già stato segretario del Cardinal Ercole di Mantova, che fù legato nel Concilio di Trento, e commendava questo personaggio di gran bontà, pietà, & eruditione. Con tutto ciò non haveva potuto fuggire gl' Infortunij; perche essendo incorso quel Cardinale nella indignatione

tione di Pio IV. per le cose del Concilio, i colpi à che la grandezza non lasciò soggeto il padrone, vennero à cader sù'l servitore, e fù per via de gl' Inquisitori molto travagliato col tenerlo longamente in carcere dopò la morte del Cardinale suo Signore. Onde benche vscisse libero, perche anco il Pontefice venne à morte, però non potè mai rientrare in gratia della corte Romana, Onde viveva privatamente in Mantoua. Il gusto principale che riceveva Frà Paolo in conversare con lui, era perche lo trovava d'una moderatione singolare, erudito, e che per esser stato col Cardinale à Trento, haveva havuto gran maneggio in quelle attioni, e sapeva tutte le particolarità de' negotii più secreti, & haveva ancon molte memorie, nell' intendere delle quali Frà Paolo riceveva molto piacere. Perche essendo di fresco terminata l'attione Conciliare c'haveva per così longo corso d'anni tenuto il Christianesimo in somma aspettatione, era ne gl' huomini di spirito, massime in vn' intelletto tale, gran

curiosità

curiosità d'intendere come realmente le cose fossero passate; e di tutto haveva fatto note di suo pugno.

Prese anco stretta famigliarià col Padre inquisitore dell' ordine Domenicano Frà Girolamo Bernerio da Correggio, che da Sisto v. fù poi fatto Card. d'Ascoli, della Congregatione del Santo Offitio, e protettore dell' ordine de' Servi, con chi continuò la servitù sino che visse. Il quale quanto stimasse Frà Paolo si dirà à basso, ove sarà necessario farne mentione. Tutte le persone letterate, che capitavano à quella corte, trattavano anco seco, perche egl' era di già così passato avanti in tutte le Scienze, che non solo dava sodisfattione à tutti, mà gli lasciava con maraviglie; perche in ciascuna era così profondo, anco in quella gioventil età, come sè in quella sola versando havesse applicato tutto lo studio. Et il servitio di quel Prencipe non richiedeva meno. Perche secondo che alla sua corte capitavano persone di varie professioni, voleva che'l suo Teologo trattasse, disputasse con loro

di

di tutte le cose,che venivano sù'l tapeto. Et egli stesso sempre moveva di fatto qualche quesito stravagante, & alle dispute publiche,ove si trovava sprovistamente, comandava à Frà Paolo di argomentare à qualche conclusione, alla quale non s'havrebbe pensato. Come trà l'altre vna volta (che servirà d'essempio d'altri infiniti) in vna thesi Theologica, che Christo nostro Signore morisse d'età di trenta trè anni,nelche ogni mediocre ingegno sarebbe stato bene impacciato.Mà Frà Paolo col confronto de gl'Evangelisti per la Pasqua, comme se havesse sotto l'occhio tutta la concordantia Evangelica, è con allegationi d'Eusebio,con stupore di tutti di quell' intelletto ridusse à si stretto passò il rispondente di dire d'Eusebio, *Historia est, non vera narratio*;& il Duca diede nella risa,dicendo,Padre, *Historie sono à voi queste di S. Alessio del vivo,e del morto,e l' altre che vendono i Ceretani* : E con questo sursurro finì la disputa.

Produce la natura à certi tempi ingegni così atti à qualche scienza partico-

lare

lare,ch' in molte età poi non ſene vedè di ſimili. Tali ſono ſtati nelle paſſate molti famoſi. Nella noſtra il Vieta nell' Algebra, il Gilberto nelle ſpeculationi delle virtù magnetiche, il Galileo nella cognitione del moto. Il cervello di Frà Paolo pareva haver' queſta rara eccellenza in tutte; mà nelle matematiche era coſa incomparabile; perche tutto quello che reſtava de gl' antichi, e de' moderni ſcritto,era vna minima parte di quello ch' egli ſapeva. Haveva anco voluto ſaper tutto quello che ſi diceva dell' Aſtrologiche, la vanità, ò invtilita delle quali aſſolutamente diſprezzò ſempre,perche il futuro, ò non ſi può ſapere, ò non ſi può ſchiffare, Sù'l fine quaſi del ſuo partire di Mantoua gl'auuenne vn bel accidente. Il Duca ch'alle cure gravi del governo frametteva volontieri il piacere delle burle, e facetie, temperando ſapientemente le ſue noie con detti, e fatti gioviali, e piacevoli, haveva nelle ſue ſtalle de' Cavalli, de quali all' eſſempio de' ſuoi maggiori, nudriva vna razza di tanta ſtima, che ſi

racconta per vero, che nella giornata ſotto Pavia 1525. Franceſco I. Rè di Francia era montato ſopra vn Cavallo havuto in dono dal Marcheſe di Mantova; e Carlo V. parimente nelle guerre ſi valeva di cavallo dell' iſteſſa razza havuto in dono. Haveva, dico, il Duca Guglielmo vna Cavalla pregna, che doveva partorire vn mulo, & auuicinato il parto, volſe che Frà Paolo ſtaſſe tutta vna notte in quale s'aſpettava, con i ſtromenti aſtronomichi, perche notaſſe, come fece, l'horoſcopo, e'l ponto natale di quella beſtia, il ſito del cielo, e la poſitura delle ſtelle. Il che fatto, e ridotto in forma d'apoteleſma, ne fece quel Prencipe mandar copia à tutti i più celebri Aſtrologi d'Europa, coſi in Italia, come fuori, con queſta narrativa, Che nella caſa del Duca era nato vn baſtardo nel tal ponto. E sò dire; che per molto tempo ſi cavò ſpaſſo quel Prencipe in farſi leggere i giuditij che da diverſe parti gli venivano; e chi faceva quel baſtardo Cardinale, chi gran Capitano; chi gli pronoſticava trionfi, chi le mi-
tre,

tre,ſino a' Papati.

Corſe vna voce, e fù coſi creduta, ch' ancora hoggidì non ſi è eſtinta, che Frà Paolo non ſodisfatto di quell' attione voleſſe partire dal ſervitio di quel Prencipe,tenendo che da vn cervello bizarro,che coſi la giovialità di quel gran Signore era chiamata, finalmente gl' arrivaſſe qualche cattivo incontro. E veramente il Padre narrava di quel Prencipe grand' eccellenza dell' ingegno,mà anco de' bizarri guſti,che in ſuo tempo gl' havea veduto prenderſi. Mà egli medeſimo hà anco ſempre ſeriamente affermato, che non fù da ciò moſſo, nè d'all' eſſempio d'vn' altro Frate dell' ordine medeſimo, chiamato Maeſtro Cornelio da Codomo, ch' incorſe nel indignatione del Duca, da cui era parimente trattenuto, fù poſto in carcere,d'onde fuggì, laſciando vniverſa l'opinione, per la gran diligenza di rihaverlo nelle mani,che foſſe per farlo morire. Anzi ſempre confermava che'l Duca haveva tutte le raggioni, & il Duca honorò il Padre col darnegli

conto

conto, e la ſcrittura iſteſſa originale, che vive ancora, e m'è ſtata monſtrata, che moſſe quel grand Prencipe à ſi giuſto sdegno; & è che morto il Cardinale Ercole Gonzaga, vn certo giovane, che ſi portava per ſuo figliuolo, non gli parendo ricevere da' Magiſtrati pronta giuſtitia nell' eſſecutione di certi beni da lui preteſi, in forma di ſupplica, preſentò al Duca vn reale libello famoſo, taſſandolo da vſurpatore, ingiuſto tiranno, minacciandoli la divina vendetta, e citandolo avanti il tribunale di Dio. Sopra di ché carcerato, propalò che Maeſtro Cornelio Theologo, e ſtipendiato gl'haveva formata la ſcrittura coſi indegna. La fama portò queſte due cagioni del ſuo partire di corte, & il corſo del tempo gli diede tanta forza, ch' ancora n'e più vecchi dura, e pure è indubitatamente falſa. Mà la vera cauſa del ſuo partire il che fece con buona gratia di quel Prencipe, fù perche quella vita di Corte era totalmente contraria al ſuo genio, e perche la ſua fama, nella Religione, lo faceua perpetuamente importunare

tunare da gl'amici, e d'a superiori, che dissegnauano valersi d'ell' opera sua in carichi di quella.

Haveva Frà Paolo à quella eruditione congionta una integrità di costumi religiosi, che benche giouanetto veniua honorato da tutti, come vn' Idea di modestia, di pietà, e di tutte le virtù Christiane, e morali. Alcune cose pareranno parodossi, mà sono così notorie; & hanno ancora tanti testimonij vivi, che chi vorrà metterle in difficoltà, converrà haver posta in faccia la maschera del' impudenza, auuelenata la lingua dalla bugia, e corrotto il cuore da maligna passione Dicanlo i Frati, Dicanlo tanti Senatori, mai Frà Paolo è stato sentito giurare la fè, mai vna parola disdiceuole, mai veduto in colera. Non sono queste singolarità di questi vltimi tempi, ch'è stato servitore della Ser.ma Republica di Venetia; mà queste, & altre, sono state seco dalla sua gioventù in tal perfettione che mai hebbe vna corretione publica, come è solito de' Religiosi, mai fù ripreso d'haver

ver detto vna parola indecente, nè fatto vn' atto disdicevole. Rendeva gran maraviglia, come in vn giovinetto non eccedente ancora l'età di 22. anni, fossero vnite, & in grado così profondo, tante scienze, oltre le ordinarie de' Religiosi claustrali, che sono dopo le lettere d'humanità, la Logica, la Filosofia, e Theologia. Mà egli v'havea aggiunte la cognitione delle leggi, perfettamente delle canoniche, e non mediocremente delle civili, le matematiche tutte, la medicina, la cognitione de' semplici, dell' herbe, ò piante, de' minerali, e trasmutationi loro, mediocre intelligenza di varie lingue, oltre la Latina, la Greca, l'Ebrea, e la Caldea. Laquale eruditione, ch' haurebbe hauuto del mostruoso anco in vna età provetta, dalla Santità de' costumi riceveva un tal splendore, ch' in quella quasi primavera faceva pronosticare qual copia, e perfettione di frutti si douesse aspettare, s'havesse piaciuto à Dio conservarlo alle più mature stagioni. E vero che la sola cognitione anco di tutto quello à

che

che l'intelletto humano può sollevarsi, non fa l'huomo perfetto, benche lo renda ammirabile. Anco i demonij sono saputi, & hanno del gran sapere il nome. Mà la bontà è quella che le dà la forma; la pietà, la Religione; e le virtù dell'animo sono l'anima di questo corpo. E questo groppo di scienze, e probità rendeva questo Religioso giovane così venerando, e quasi maestoso, ch'in quel modo ch'in Venetia si vede nella nobile, & ingenua gioventù, che se frà loro si ritrovano, ò nell'habito non così composti, ò ne ragionamenti & atti non così modesti, al comparire di senatore primario si mettono in decente habito, positura, e sembiante; così nella Religione de' Servi (che nè anco trà Religiosi, massime trà la gioventù, sempre si stà in norma, ne coll'arco teso) al comparire di Frà Paolo, tutti si componevano, riducendosi al serio, dando bando sino alla giovialità, & i giuochi, come se la sola sua presenza fosse la verga censoria, & essempio viuo molto più efficace d'ogn'altro; & era fatto

come

come prouerbio il suo comparire. *E quà la sposa, mutiamo proposito.* Tanto può ne' costumi la presenza d'vn' huomo di conosciuta probità, & innocenza, conforme alla dottrina de' più gravi maestri della moralità, della presenza imaginaria, *boni viri.* Et era nondimeno così piaceuole con tutti; così humile, ch' ancora non hò vdito alcuno che dicesse hauer da lui, mentre non è stato in carichi publici, riceuuto vn' aspra parola, ò veduto vn gesto, con che mostrasse rigore congl'altri, come che con seco medesimo fosse tanto seuero.

Sacrato sacerdote, che fù nell' età di 22. anni parve crescer'il rigore della sua ritiratezza, & intendere l'attioni di pietà, e delle meditationi. Sin' à questa età, è molto anco dopò, non haveva saggiato vino, eccetto nella celebratione. Il suo vitto era cosi parco, che la maggior parte nõ si cibava che di pane, e frutti. Di carne n'ha havuto pochissimo vso fino supra 55. anni; e diceua astenérsene, ò gustarne poca, perche la sua

complessione non tollerava che se n'aggrauasse, perche lo trauagliava con dolori grauissimi di capo.

Passò in questa età a'Milano, e s'abbatè nel tempo, che'l Cardinale Borromeo, hoggi S. Carlo era nel feruor della riforma di quella Chiesa, & in particolare con rigoroso zelo ridusse i Confessori à cosi stretto numero, ò perche in loro trouasse grand' ingnoranza, ò perche sapesse gravi abusi introdotti nell'amministratione della penitenza, che v'erano delle Chiese, in quali non ne rimase alcuno. Haveva trouato mezzi quel Pastore di sapere le conditioni, vita, e qualità anco de' Claustrali, come si vidde che tanti ne partirono senza aspettar giuditio. Si può congietturare quali relationi tenesse de'l Padre Paolo, perche lo fece chiamare, e contro ogni sua inclinatione, volse ch'ascoltasse le confessioni, valendosi di lui non solo nella Chiesa del suo ordine, mà in altre ancora, secondo che faceva di mestiero, e gli prese molto affetto, onde lo vedeva multo volentieri. Lo faceua

intervenire nelle più difficili discussioni de'casi di coscienza, e nelle consulte di varij accidenti, ove si ricercasse il parere de' più dotti Religiosi, e spesse volte voleua che restasse à cibarsi nel refettorio suo. Imperòche quel Cardinale ad imitatione di quei antichi santi Pastori Ambrosio, & altri frequentemente faceua vita commune, e mensa con quelli del suo Clero. In questo tempo, prima di partire della Provincia di Mantoua per quella di Venetia, com'è d'ordinario, che per innocente, e virtuoso che sia alcuno, non può esser senza contrasto, ò emulatione, fù denonciato al Santo Officio dell' Inquisitione da vn Maestro Claudio Piacentino suo coetaneo, mà che non potendo alzarsi co i studij e virtù al credito nel quale il Padre Paolo era, pensò di pareggiarsi con l'atterare questo à basso. Mà gli riusci male, perche sè bene l'Inquisitore ricevè l'accusa, e ne formè processo, il fine fù ch'l Padre non gli volse risponder, & appellò à Roma delle formationi del processo. E scritto, e fatto scri-

vere, auuocata la causa, il fine fù vn fare all'Inquisitore vna graue riprensione, con tassarlo da ignorante. Et altro non era possibile che succedesse, perche l'accusa era, che il Padre il quale sapeua la lingua Ebrea, hauesse sostenuto, *che dal primo capitolo della sacra Genesi non si poteua cauare l'articolo della santissima Trinità.* E però oppose al giudice, non solo l'essere accordato con l'accusatore, mà che non lo poteua giudicare, non hauendo alcuna cognitione della lingua Ebrea. E veduto à Roma il processo, fù spedito, senza nè anco essaminar'il Padre, mà col rimprovero dato all'Inquisitore. In questo stesso tempo alle sue naturali debollezze, s'aggiunsero due infirmitadi grauissime, c'hà portato per molti anni. Imperò che viuendo come s'è detto, con estrema tenuità, e non beuendo ch'acqua, & anco in modo che i giorni, anzi anco più giorni, non beueua, e quando la sete l'inuitaua, andaua al pozzo, e beueua vna sol volta, gli sopraueune vna stitichezza

così grande, che parerà cosa ſtranea, e pur è vera. D'ordinario ſtaua trè giorni, alle volte tutta la ſettimana, ſenza che le parti naturali deſtinate all' eſpulſione de gl'eſcrementi, che faceſſero il lor' offitio, e con tanti dolori, per hauergli cominciato anco vn travaglio d'emorroide, che dalli sforzi violenti e longhi, contraſſe vna procidentia dell' inteſtino retto, accompagnata da vn fluſſo epático, che hà portato ſin'alla vecchiezza. In queſta occaſione, cominciarono i preſcritti de'Medici co'quali conuerſaua più per diſcorrere dell'arte che'per valerſi dell' opera loro, hauendo egli di già anco in quella età fatto grandiſſimi progreſſi in quella ſcienza, in cui dopò ſi vidde à maraviglia eccellente, & anco l'eſſortationi de gl'amici ad indurlo à beuer vino. Alche però non s'arreſe ſe non dopò l'anno 30. di ſua età, & anco con difficoltà grãdiſſime. Nè mai in 41. anni, ch'a viſſuto dopò, hà potuto aggradir' il vino, che non foſſe bianco, per la ſimilitudine che tiene con l'acqua. E trà le coſe, di

ce diceua esserſi pentito in ſua vita: queſta è vna, di hauerſi indotto à beuer vino.

Gl'Affetti naturali moderano, mà non credo che s'eſtinguano mai. Rari ſono ſtati gl'huomini, ch'abbino potuto ben commandar à ſe medeſimi. Mà per auuentura non ſarà facile ritrouarne alcuno generalmente, & in tutte le occurrenze più patrone, e che più commandaſſe a'ſuoi affetti, di lui, ſe precedeua il ſuo giuditio, niuna coſa era ſufficiente à muouerlo contro di quello. Niun cibo gl' eccitaua l'appetito, ſe lo ſtimaua nociuo. Niſſuna medecina prendeua con altra maniera, che come foſſe ſtato cibo guſteuole, ſe credeua, che foſſe proficua; e così nel rimanente. Nondimeno diceua, che niuna coſa haueua vinta con più difficoltà, che laſciar l'acqua, e bere il vino. Mà parte per la ſua compleſſione, ch'era d'vna magrezza incredibile, parte par le congiunte infermità, era così diſpoſto che mai fù perſuaſo di poter viuer' vn' anno. Lo atteſtano tutti quelli, che egli ſono ſtati fami-

famigliari, che se non computaua ogni anno, al contrario di chi disse, che non è alcun tanto vecchio, che non speri più d'vn' anno di vità; & egli non si raccordaua esser mai stato così giovane, che vi sperasse vn' anno. A questo vien attribuito che ne' studij hauendo fatto vn progresso sopra ogni humana credenza, & essendo in quelli così immerso, che pochi giorni passò in vita priuata, in quali non hauesse almeno otto hore studiato, però mai volse scriuere cosa alcuna da publicare, sino che le publiche necessità non ve lo constrinsero. E nell' attioni riusciua à gl'amici, come loro diceuano, freddo, non attiuo, non risoluto; perche non s'applica alle attioni di longa conseguenza, chi non hà speranza di vita. E nondimeno il bisogno della sua Prouincia, l'instantia de gl'amici, lo rivocarono alla patria in Venetia, & alla sua prouincia, oue quasi incontanente cedendo tutti i maggiori d'età ad vn' eminenza di virtù, e d'integrita più ammirabile, ch'esprimibile, essendo già passato per i gradi,

di, che le leggi del suo ordine statuiscono, di studente, di Baciglieré, e di Maestro, ch'è il titolo de' Dottorati in Theologia, & anco aggregato vn'anno inanzi al famosissimo Collegio Patauino, fù con applauso vniversale 1579. creato Prouinciale, ch'è quello ch'hà il gouerno di tutta la Prouincia, con vn' aggionta ancora, che gouernasse come Regente lo studio, che cosi si chiamano i lettori di sacra Theologia.

Qui gran Prencipe' che nel morire ricercò da gl'amici circostanti l'applauso, diede ad intendere ch'in ogni vocatione, ò grande, ò picciola, non resta defraudata della sua lode chi bene si porta. Non sono le dignità trà Religiosi cosa di gran rilieuo, chi le considera per gl'vtili, ò splendor' esterno; mà il sostenerle con la debita carità, e prudenza, non è di molti. In questi insegnò il Padre Paolo vna strada à' successori, per laquale caminando, hanno potuto con somma riputatione venirne al fine. Ne' giuditij diede saggio d'vna rettitudine inflessibile, e quello che poi per tutta

la sua

la sua vita hà rigorosamente osseruato, di mai riceuere donatiuo, per minimo che fosse, di mai ammettere altro offitio in materia di giustitia, senon d'acceleratione, e speditione. E si può interpellare chiunque sia, se mai in alcun carico, ò nella Religione, ò fuori, hà riceuuto da chi che sia tanto quanto s'asconderebbe nell'occhio. Nissuno de' suoi giuditij, che sono stati innumerabili, in instanza à maggior' giudice è stato riprouato. E dirò più anticipatamente questo particolare ch' il Cardinale Santa Seuerina, per le cause da dirsi, si mostrò in aperta maniera desideroso, che fossero retratte certe sentenze dal Padre prononciate contro alcuni, ch' aueuano molto la gratia di quel Cardinale, & hauendo fatto essaminare i processi alle relationi de' suoi Auditori fù astretto dire, ch'in somma altro non si poteua fare per giustitia. Leuò nel suo gouerno le diuisioni, e le particolaritadi. Nissuno si dolse di lui mai, se non qualche amico, che poco discretamente s'hauesse promesso da lui più per amici-

tia, che per merito. Lasciò la Prouincia con ordini & vsi, i quali se fossero stati seruati, l'haurebbero preseruata da molti mali, che l'hanno turbata poi. Questo, come principio, de' suoi carichi, scoprì la portata della sua prudenza ne' negotij, e la desterità ne' gouerni, i quali con l'età crebbero in lui à tal'eccellenza, ch'in mole così innumerabile di negotij, che gli sono passati per mano, nissuno pareua così intricato, che ò quell'ingegno sovrahumano non gli trouasse il capo per isciogliérlo, e districarlo, ò era affatto inestricabile. E come d'alcuni famosi Chirurgci fù scritto, che oue applicauano le loro fortunate mani, non era piaga non curabile, così à lui veniuano da ogni sorte di conditione di persone riferite le cose stimate più ardue, & inestricabili, con sicurezza, ch'egli ò vi trouerebbe immediate il vero ripiego, ò che nissuno se ne potesse più sperare. E con tutto che ad alcuni sia paruto, ch'egli inclinasse alquanto più alla seuerità, & al rigore, ch'alla clemenza, ò dolcezza, non-

di-

dimeno questo era cagionato, più tosto dall'esser egli di sua natura ritirato e serio, che facile, o giouiale. Mà in realtà era d'vn cuore cosi compassioneuole, che non poteua nè nuocer esso, nè veder che fosse fatto nocumento à chi che sia. E questa, o bontà di natura, o tenerezza d'affetto, nella sua età haueua preso così gran piede nella sua anima, che come auuiene, non solo nelle cose stesse naturali, mà ne gl'affetti più ch'in ogn'altra, che vi sia, il trapasso, haueua esteso la compassione non solo à gl'huomini, mà à tutti gl'animali. Di modo che la sua natura non poteua più tolerare che gli fosso data molestia; e s'haueße hauuto bisogno d'vccidere di sua mano quegli animali, ché Dio hà destinato per cibo, e sostentamento ordinario della vita, certo è che ne gl'vltimi anni della sua vita, da necessità in poi, sene sarebbe più tosto fatto del tutto astinente. E perche di sua mano haueua tagliato vna gran quantità de' viuenti animali per ragione d'Anatomia, quando veniua occasione di farne

discorso, pareua sentirne certa displicentia compassioneuole. E se bene nel discoso, e nello scriuere pareua cosi puntuale nelle cose di giustitia, che nissuna cosa l'hauerebbe potuto far declinare dalla dritta linea di quella, e souente anco biasimaua la mitezza troppo grande nella giustitia punitiua, come cagione di graui eccessi; con tutto cio s'hauesse toccato à lui di ministrarla, mi rendo sicuro e da'gouerni hauuti, e dalla sopraintendenza di molti anni al gouerno della sua Prouincia, che s'haurebbe ricercato in lui più tosto rigore, che piaceuolezza.

Mà nell'aministratione del suo carico, qual concetto di prudenza, pietà, integrità, & ogni virtù immediata acquistasse, si può da qui cauare. Era stato creato Prouinciale con vniuersal' applauso, d'età di 26. anni finiti, cosa non auuenuta ad altro, ch'io habbi dalle note, che mi sono state date d'Informatione per far questa scrittura, potuto sapere, nè auanti, nè dopo, in 340. anni che l'Ordine de'Serui hebbe principio.

cio. Si tenne quell' anno ſteſſo 1579. il Capitolo generale di tutto quell'ordine in Parma. E perche dieci anni prima, per i molti ſtatuti fatti in diuerſi tempi da'ſommi Pontefici intorno à Regolari, e dal Concilio Tridentino in particolare, in materia di riforme, era ſtato determinato che foſſe neceſſario far nuoue coſtitutioni, e regole per il gouerno di tutto l'ordine, ch'era come fare vna Republica miſta di tutti trè i generi, che tal' è il reggimento di quell' ordine, benche più habbia ſaggio d'Ariſtocratia. In quel Capitulo fù decreto, che per non differire più opra ſi buona, foſſero da tutto il corpo della Religione cauati trè de' più dotti, ſaggi, pij, e prudenti, che faceſſero queſta opera, dell' importanza che puo comprendrere chiunque intende ciò che foſſe gouerno. Et vno di queſti fù il Padre Paolo, giouinetto ancora riſpetto alla veneranda canitie de gl'altri due. Con qual' occaſione ſtette longamente à Roma, e cominciò eſſer paleſe il ſuo ricchiſſimo talento al ſignor Cardinal Aleſſandro Farneſe Pro-

tettore,

tettore, e Santa Seuerina Viceprotettore dell' Ordine. Il carico suo spetiale fù d'accommodare quella parte, che toccaua *i sacri Canoni, le riforme del Concilio di Trento, all'hora nuoue, e la forma de' giuditij*. Tutta l'opera fù di tutti trè i Deputati; mà perch'egli haueua esquisitissima cognitione della Iurisprudentia, e Ciuile, e delle determinationi Conciliarij, à lui fù rimessa la causa di questo particolare, e formò solo quella parte tutta, oue si tratta de' giuditij accommodatamente allo stato claustrale, con tanta breuità, chiarezza, e profondità, che tanti consumati Giurisconsulti, essercitati nelle giudicature, l'hanno ammirata, come parto d'vno c'hauesse consumata la sua età nelle leggi di quell'ordine, sotto quali si gouerna. Et è argomento conuincente l'errore di coloro che stimano, che il profundarsi straordinariamente nelle scienze renda gl'huomini inhabili à gouerni, & alle politie. Errore altretanto crasso, quanto pernitioso. Di che fù viuo essempio nel corso sequente di sua vita

il

il Padre Paolo. Lasciò in questo carico in Roma fama di gran sapere, e di molta prudenza, non solo nelle Corti de'due Cardinali sudetti, co'quali per ordine contenuto in vn Breue Apostolico di Gregorio XIII. conueniua conferire tutte le leggi che si faceuano, mà anco fù necessario molte volte trattar col Pontefice medesimo. Sbrigato da quale peso ritornò al suo gouerno.

Col finir'il carico di Prouinciale, deposto il peso, entrò in vna quiete, ch'egli chiamaua tutto il riposo che godesse nella sua vita; perche niente s'intrometteua nel gouerno, nel quale i mali non erano ancora è ben veduti, ò tollerabili, senza fattioni, ò mal contenti. E come à chi è stanco è più soave il riposo e più lo gusta; così per trè anni s'immerse tutto nelle speculationi della cose naturali. Et per perfettione, la cognitione appresa, anco passò ad operare di sua mano nelle trasmutationi de'metalli, nelle distillationi di tutte le sorti. Non che mai fosse tocco dalla vanità che si potesse, ò intendesse fare l'oro, ò che

che huomo discreto si potesse, ò dovesse indurre ad inquirirlo. Di che sia argomento ch'in questi tempi stette più mesi, dopò peregrinata l'Italia, e delusi tanti Prelati, e Principi, in Venetia quell' insigne Impostore sopranominato Mamugna, creduto far'oro, che fece benissimo intendere il senso di Diogene, quando disse, *Che non segragaua dal volgo, n'anco i Rè.* Perche nella credenza, ò comedia, non solo entrò il volgo con tal' eccesso, che chiamava miscredenti quelli che negavano che colui facesse oro, mà Cardinali, Prencipi, il Papa stesso, e Sisto v. si grand Prencipe, e di tanto sapere & esperienza, che se l'impostura non si scopriva, haveva dati inditij di mouer contrauersia à Venetia, ove era costui, per punto d'immunità, ò giurisdittione Ecclesiastica, essendo come si dicono. Il Padre sempre si burlò, & ad amici grandi, che voleuano condurlo à fargli veder la prova, sempre rispose, *che l'aurebbono poi stimato pazzo, non leggiero.* E de' suoi famigliari intimi, co' quali teneua

propo-

propositi di tale impostura, erano quei gentilhuomini, che tenendo per sicuro il giuditio del Padre, furono inventori di quella mascherata per mostrar ciò che sentiua. Vestendo vno di loro da Mamugna, in vna barca con fuoco, carbone, crucioli, mantici, bozze, & altri ordigni chimici andarono per tutta la città, facendo gridare al Mamugna; A trè lire il soldo dell' Oro fino; vno de' quali viue ancora senatore præstantissimo, e di costumi, e virtù singolari, che merita mention' in altro ch'in questa attione giouenile. E si burlaua il Padre con chi gli riferiua hauer veduto far l'oro, e diceua, *Vedremo dunque quello ch'hà detto il Chaus.* Perche essendo all'hora à Venetia venuto vno di quei nuntij da Constantinopoli per negotij, che si chiamano Chaus; sentendo quel Chaus che colui faceua l'oro, alla Laconica, come quella natione vsa, altro non disse; se non; *Il gran signore dunque verrà à servirlo.* Et il Padre che tanto violentieri ragionava con chi professaua la distillatione, come v'entraua

l'humor

l'humor dell'oro, non gl'haurebbe parlato per assai, perche tutta la sua essercitatione era per la sola cognitione della natura. In che ponno li più grã medici dell' età nostra testificare la grandezza del suo sapere, le molte cose da lui ritrouate, e communicate ad altri di tale professione, che sene sono honorati. Nè effetto ammirando, nè proprietà occulta, nè cosa è scritta, & esperimentata, che non vedesse & essaminasse. Et oltre l'humano credere era versato in tutte le cose di quell'arti, che pareua ch'in quelle sole hauesse collocata tutta l'età. In questo tempo, e molto più anco ne gl'anni seguenti, s'essercitò nell' anatomia di tutte le sorti d'animali, per il più de' viui che gli capitauano per le mani, e gli tagliaua esso medesimo. Particolarmente l'anatomia dell'occhio l'haueua così perfetta, che non si sdegnaua l'Acquapendente allegare, e nelle lettioni, e ne' libri stampati, l'autorità del Padre Paolo. E quel così celebre huomo come parlaua di lui, ne parlaua come dell' oracolo

oracolo di questo secolo. Oltre l'altre eruditioni, era molto versato nella cognitione delle proprietà de' semplici, della natura de' minerali, de' metalli, di maniera che non fosse scibile quello ch'in tali professioni egli non sapesse. Si sono ben fatta ragioneuole marauiglia quelli che sono informati della verità, che si come l'Acquapendente nel suo trattato *De visu*, ingenuamente confessa haver da lui imperato il modo, col quale nell'humore cristallino di refrattione si faccia visione, e ch'egli è il primo osseruatore, che le tuniche dell' occhio siano opache, e dense, come tutte l'altre, mà diuentano diafane, e trasparenti. per esser di continuo imbibite d'vn'humor chiaro, come la natura nelle cauerne de' monti rende diafana la terra, per se medesima opacissima, per la continua irrigatione dell' acqua, come si può vedere ne' cuogoli, e come anco l'arte per l'infusione rende tralucide, e trasparenti le scorze, e radici, di sua natura dense, & opache; così essendo tutto il trattato dell'occhio,

chio, che va sotto nome dell' istesso Acquapendente, ò almeno tutto quello che contiene di nuove, e pellegrine speculationi, & esperimenti, del Padre, di che io hò parlato con quelli che sono testimonij occulati, e di scienza, non habbia attribuita almeno parte della lode à chi si doueua tutta, mà molto più in cosa di maggior momento, della ritrouata *delle valuule interne nelle vene*. Di qual argomento non si troua ch'alcuno nè de gl'antichi, nè de' moderni, habbia fatta mentione, perche era cosa incognita sin'à nostri tempi, che l'Acquapendente ne mosse la questione in vna publica anatomia. Mà sono ancora viuenti molti eruditissimi, & eminentissimi Medici, tra questi Santorio Santorio, e Pietron Asselineo Francese, che sanno che non fù speculatione, nè inuentione dell' Acquapendente; ma del Padre, il quale considerando la grauità del sangue, venne in parere che non potesse stare sospeso nelle vene, senza che vi fosse argine che lo ritenesse, e chiusure, ch'aprendosi, e riser-

riſerrandoſi gli daſſero il fluſſo, e l'equilibrio neceſſario alla vita. E con queſto natural giuditio ſi poſe à tagliare con iſquiſitiſſima oſſeruatione, e ritrouò le valvule, egl'vſi loro; perche non ſolamente prohibiſcono ch'el ſangue per la gravità non dilati le vene, à guiſa di varice, mà anco à fine che con troppo impeto ſcorrendo, & in ſouerchia quantità, non ſoffochi il calor delle parti, che d'eſſo ſi debbono nutrire. E ſpeculò in conſequenza, che l'habito Athletico, à giuditio ſuo, il quale appreſſo *Hippocrate bonitatis ſummum attingit*, non d'altra cauſa haueua d'eſſer co tanto pericoloſo, e lethale, ſenon perche in quello troppo abbondando il ſangue nelle vene, impediua l'vſo delle dette valuule, onde di neceſſità ſequiua la ſuffocatione per mancamento di ventilatione. Ne diede contezza à gl'amici di tal'profeſſione, & in ſpecialità all'Acquapendente, che ſe ne valſe nella publica anatomia, & indi in poi n'è ſtato tanto ſcritto da preclari autori. Mi par di vedere ſempre il geſto del

buon

buon Asselinco, che quando viene à proposito di ragionare del Padre, alza ambe le mani, stringe le spalle, e piega la testa ad vna parte, e dice con frase ancor francese, *Oh! quante cose mi hà imparato il Padre Paolo nell'anatomia, ne' minerali, e ne' semplici. Questo è vn'anima pura, in cui riluce vn candore, vna bontà di natura, & vn non saper fare che bene.* Hebbe il Padre Medico celeberrimo d'Orliens, c'hauendo dissegnato il figlio alla sua professione, lo educò in modo, che di 9. anni cominciò operare nelle distillationi. E benche nelle fisiche, & anatomichè à pochi sia secondo, parauuentura è però à tutti primo nella cognitione de' semplici, e minerali, e virtù loro, & vsi per i corpi humani. Venne in età giovenile in Italia, mandato dal suo genitore per sottrarlo à' pericoli delle guerre ciuili, ch'ardeveno. Capitato à Venetia, se n'inamorò, come di patria pia, e benigna à tutti, e non ne volse partire. Vi essercita la professione di medico più come amico con gl'amici, che per altro interesse; &. ove

è stato

è ſtato ſolo, con cure c'hanno hauuto del miracoloſo; ſe con altri non moſtra il ſuo talento, perche è per natura alieniſſimo dal contendere, e dal far'oſtentatione. Queſto dal ſuo arrivo preſe converſatione col Padre: che circa 38. anni hà durato con vn'amicitia ſantiſſima trà loro conſeruata. Queſto più di tutti sà ragionare del ſapere più che ſtupendo del Padre nelle profeſſioni ſudette, e delle coſe da lui trovate, di che ſi farebbe vn volume intero.

Mà non potè longamente continuare in queſto ocio ſanto, e virtuoſo, perche la fama della ſua prudenza, & habilità ne' governi dopò trè anni lo traſſe da quello, ſi può dire, giardino delle delitie ſpirituali al campo ſpinoſo delle fatiche di ſpirito, e del corpo e nel Capitolo generale fù con comune conſenſo creato Procuratore di Corte, detto Procuratore generale. Queſte è la ſuprema dignità di quell' Ordine dopò il Generale; & in quella, in quei tempi che la Religione fioriva grandemente d'huomini dottiſſimi, non erano aſſonti

ſe

se non soggetti d'isquisitissima pruden-za, perche il carico porta seco di difen-der' in Roma tutte le liti, e controver-sie, che vengono promosse in tutta la Religione, e la necessità di comparire alle Corti, e Congregationi, per sostene-re le cause, che vengono portare alla Corte, e di dottrina singolare, così per poter' orare inanzi il sommo Pontefice ne' giorni destinati à quell' ordine, e per-che i Procuratori di Corte spesso vẽgo-no da' sommi Pontefici adoperati nelle Congregationi, come anco nel legge-re nella Sapienza vna publica lettione dell' Ordine medesimo. In quei trè anni ch'abito in Roma, oltre la prudenza in-comparabile con che tratto della Reli-gione, fù conosciuta la sua grand' attitu-dine à cose maggiori, d'ordine del som-mo Pontefice intervenne in diverse Congregationi, ove faceua bisogno dis-correre nell' attioni occorrenti sopra difficoltà importanti in dottrina. In queste conobbe, e prese strettissima fa-miliarità col Padre Bellarmino ch'in-terueniva nell'istesse, e fù poi Cardinale,

e durò

e durò l'amicitia sin al fine della vita. Conobbe anco il Dottor Navarro, ch' allora era in Roma per la causa famosissima dell' Arcivescouo di Toledo, e narrava con molto gusto d'haver molte volte hauuto ragionamenti con vno de' dieci compagni del Padre Ignatio, ch'ancor viveuà, e credo fosse il Padre Bobadiglià, nel che però non vorrei errare. Ben ci è memoria che spesso lo ritrovava à far' essercitio in certi luoghi rimoti, e che gli pareva pieno d'vna santa semplicità, e gli diceva liberamente non esser mai stata la mente del Padre Ignatio, che la sua Compagna si riducesse qual'era, e che se fosse ritornato al mondo, non l'haurebbe riconosciuta, perche era ogn'altra cosa da quello ch'ei l'haueua fatta.

Col Cardinale santa Seuerina Protettore come si portasse, si vidde che solo di tanti si partì con suà buona gratia, è riputatione. Che non è poco con vn Prelato, che quelli che gl'andauano à verso senza contradirgli, chiamava huomini da poco & adulatori; e quelli

 che

che viuamente se, gl'opponevano, é dicevano intrepidamente le sue ragioni, odiava come troppo liberi, & arditi.

Mà sopra tutto era entrato in tanta gratia del Cardinale Castagna, che fù poi Pontefice dopò Sisto v., e chiamato Vrbano vii., che ne riceueua gusto supremo, & e verisimile ch'essendo quel Prelato d'vna mansuetudine più ch'humana, di vita innocentissimo, e di costumi irreprensibile, la similitudine causasse, e congiungesse gl'affetti. Non lo visitaua mai il Padre, che con hilarità di faccia il Cardinale non gli mostrasse, che tanto più grata gl'era la visita, quanto più frequente. E dopo che partì da Roma, continouò la sua seruitù. La breuità del tempo che visse nel Pontificato, che furono tredeci soli giorni, non lasciò vedere, se assonto à quella sede fosse per continouar'il suo fauore al Padre, per il concetto in che l'haveua di soggetto incomparabile di dottrina, costumi, habilità. Da chi si trovò presente hò testimonio, che

quando

quando gli venne la nuova della morte, senza alcun segno d'alteratione, disse; *Ideo raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius.* Hebbe occasione anco di passar'à Napoli, per presedere Vicegenerale à Capitoli, e visitare, ove conobbe, e conuersò con quel famoso ingegno Gio: Battista Porta, il quale anco nelle sue opere mandate in luce, fà honorata mentione del Padre Paolo, come di non ordinario personaggio, & in particolare della perspettiva speculare.

Il tempo del suo carico di Procuratore generale in Corte s'incontrò nel principio del Pontificato di Sisto V., il quale (credesi per il rispetto, ch'essendo stato frate sapeva molto la portata delle persone insigni delle Religioni; & haveva informatione delle qualità del Padre) l'adoperò in Congregationi, & altri maneggi più frequentemente del consueto. Trovossi nella discussione della materia, *se'l Duca di Gioiosa Capucino era dipensabile*; nella quale da

chi volse adulare furono dette tante essorbitanze dell'illimitata potestà, anzi onnipotentia pontificia, che il Padre Bellarmino con voce sommessa disse a Padre, *Queste sono le cose che hanno fatto riuoltar la Germania, e faranno l'istesso alla Francia, & altri Regni.*

Vna volta in strada essendo il Pontefice in lettica fece chiamare il Padre, e lo tenne buono spatio in ragionamenti, che non toccauano però altro, che certi memoriali che gl'erano capitati contro il Generale di quel tempo. Questa cosa insolita, & osservata dalla Corte, che tutto osserva, si divulgò fuori ancora, come che fosse nella gratia del Pontefice. Che piu? La vanità di già l'haveva fatto Cardinale. Mà questo fauore, nè ambito, nè ricercato da lui, gli costò vna travagliosa persecutione. Nel suo partire da Venetia haueva lasciati i suoi amici à'consegli, e direttioni di Maestro Gabrielle Colissoni, con cui era stato ben vnito in levare della Prouincia certe male introduttioni,

tioni, & aggravij, ch'alcuni superiori facevano à' più deboli, che sotto nome odioso di tirannia si detestauano. Mà come auuiene spesso, che quello che si detesta in altri, si giustifica in se medesimo, & essendo la natura di Maestro Gabrielle, come si vidde poi, d'esser' amico del solo suo interesse, haveva concepito con trè anni d'assentia del Padre Paolo dalla Provincia quel dominio assoluto, alquale con estorsioni molto grandi anco pervenne. Vn solo impedimento se gl' attraversava, l'instante ritorno del Padre, alquale ben sapeva che mai tali pratiche sariano piacciute, e disperava di poterlo piegare alle sue voglie, perche haveva conosciuto l'integrità, e l'inespugnabilità della sua mente. S'imaginò l'vnico rimedio essere il proporgli quello, da che difficilmente anco i più sapienti posson guardarsi, la strada de gl'honori perche si trattenesse in Roma. E cominciò efficacemente à persuaderglielo con letttere, e farglielo proponer da suoi più cari, come che il credito acqui-

C 3. stato

ſtato nella Corte poteſſe fargli ſtrada ad avanzare la ſua fortuna. Il Padre, trà l'altre repulſe à quel conſeglio, per levarſi vna volta il tedio per ſempre, riſpoſe in vna lettera in cifra, che trà di loro vſavano, alcune parole in diſcredito delle Corte; come *che in quella ſi veniſſe alle dignità con male arti, e di tenerne eſſo poco conto, anzi abominarla.* Conſervò Maeſtro Gabrielle la lettera, e la cifra, e dopo finiti i trè anni del ſuo carico in Corte ritornò alla patria, alla quiete, & à'ſtudij ſuoi, non potendo il Padre approvar l'eſtorſioni, che nella Provincia faceva Maeſtro Gabrielle, e nelle quali veniva mantenuto col favore d'alcuni Corteggiani del Cardinale Santa Severina, che però non lo favorivano gratis, facendoſi conto fondato che'l Generalato, alquale fù finalmeute portato, gli coſtava non manco de quaranta milla ducati (come molti ancora ne ſanno molto ben far' i computi, e dire i particolari) tutti cavati d'all' altrui borſe; e col' eſſerſi il Padre ſolo dichiarato di non approvarle, e meno

conſen-

consentirvi, vennero à tortura, e dissensione manifestà. Nella quale per prevalere, essendo già entrato in tantà gratia della Corte, ch'è stato vn stupore, e particolarmente del Cardinale Protettore, ch'era anco capo del Santo Offitio dell' Inquisitione, presentò la lettera con la cifra; per laqual presentatione, se ben'il Cardinale non trovò buono il procedere per via del Santo Offitio, come Maestro Gabrielle s'era dato à credere, mostrò però implacabile indignatione al Padre; & al solito della moltitudine, che si volta ove il vento spira, benche si riducesse alla sua quiete, senza intromettersi più nel governo, vedendo il male insanabile; con tutto ciò ne fù molto travagliato, non nella sua persona, nella quale mai nè tutta l'arte, nè la violenza, potè trovar vn neo ove attaccarsi, mà ne'suoi amici, che non essendo essenti dalli diffetti ordinarij, non solo venivano esclusi dalli gradi & honori, mà ogni peccato veniale vi si cangiava in mortal'colpa. Et il Santa Severina v'adoperò anco l'au-

torità del Santo Offitio, della cui Congreatione era capo, con maniere così strane, e fini così bassi, ch'io non ardisco poner'i casi che mi sono stati dati in nota, perche troppo gran scandalo arrecherobbono al mondo. Vi è però la medicina, che tutti à fatti inquisiti, con le sue commissioni in ricorso à Roma trovarnno giustitia.

Tra i disturbi gravi del Padre, di chè si parlerà poi, fù questo vno. Vi era vn Frà Giulio da Codogno vecchio Confessore, il quale per esser d'vna bontà irreprehensibile, e con vna semplicità nota à tutti, haveva molto concorso alle confessioni, con notabile emolumento d'elemosme. Questo, dall'istesso principio che Frà Paolo entro nella Religione, sendo anco Confessore della madre, prese à custodirlo in quello ch'aspetta al vestire, e spese de' viaggi, e de'libri. Perche il Padre sino all'vltima età, mai hà voluto ch'vn semplicissimo vestimento, si che se fosse cadutto in acqua, li conveniva star'in letto tanto che quello si rasciugasse.

Mai hebbe alcun' ornamento di camera, e così hà continuato fin' allo spirare dell' anima che con vn mobile quadro d'vn Christo in horto, vn crocifisso con vn teschio naturale humano al piede, come suo peculiare specchio, e trè horologi di polvere per misurare il tempo. Mai haveva danaro, se non quello ch' à la giornata gl' era necessario. E Fra Giulio, fino che per estrema vecchiezza perdè poi il vigore della mente, vestiva il Padre poveramente secondo il bisogno. Egli riceveva dal monasterio quello che in luogho di vestimento gli toccava, e spendeva nelle sue necessità. Et in somma il Padre non haueva havuto alcun pensiero sotto la cura del suo buon vecchio. Non è alcun dubbio che la tranquillità dell' animo hà il fondamento principale nell' interno, nella profonda cognitione delle cose humane, e divine, e senza quello ogni cosa esterna è insofficiente, e vana, perche nissuna può sostenere chi da se si getta à basso. Tuttavia non si può negare, ch anco gl' aiuti esterni non habbiano

lor parte d'efficacia alla quiete, Hora per sturbare il Padre dalla quiete che godeva senza alcun fastidio nelle necessità sudette, vedendo quello come figura quadra immobile in ogni sito, s'ingegnarono di far pruova se nella persona del suo Nutritio, tenuto in luogho di Padre, haveva senso; e con informationi diaboliche mossero prima il Patriarca Priuli à levar' à Fra Giulio la facoltà di confessare, perche indi venissero meno al Padre le solite, povere sì, mà al suo animo sofficienti comodità. E tenuero questa via, ch' essendo entrato quel Patriarca in certe pretensioni colle Eremite di S. Hermagora lequali per la perpetua ritiratezza, anzi prigionia, trovandosi in credito di santità, havevano la loro diffesa. Diedero ad intender' à quel Prelato, che Frà Giulio, che di molti anni era loro Confessore, e ministro della santissima Messa, e communione, fosse quello ch' andasse ad eccitare i suoi devoti della nobiltà primaria alla diffesa. E passò tanto inanti, che rappräsentò à Roma questo

fatto,

fatt, com'vna disubidienza; e dalla corte del Protettore, oue havevano l'intelligenza, cavarono vna lettera, che fù pretesto ricercato; e così levarono Frà Giulio, e lo mandarono fuori del dominio à Bologna, dopò ch'era dimorato à Venetia in sómo credito di bontà più di cinquanta anni. La carità verso di lui mosse il Padre à fare vn viggio à Roma, ove negotiò, & ottenne il ritorno à Venetia dell'innocente Padre suo, ove ne ritornò alli studij soliti, & essercitij.

Non è da concorrere nell' opinione di quei filòsofi, che le nostre facoltà sensitive, e mentali siano pure, e mere possibilità; perche così tenendo, non sarebbe che caso, è buono incontro di migliore, ò deteriore complessione, e temperamento. È però cosa certa il temperamento, e la complessione haver gran parte nell' habilità, ò inhabilità de gl'huomini. Haveva il Padre i sensi i più sottili, & i più vivaci, che parauuentura si trovassero in alcuno, specialmente l'occhio

con vna vista acutissima e volocissima.
il tatto perfettissimo, con che discerneva cose che parevano insensibili. Era cosa stupenda ne'cibi composti com' immediate sentiva, ò il benefitio, ò il nocumento, distinguendo infallibilmente l'vno dall'altro à meraviglia. Onde quando è stato in tempo, che con certissime ragioni, & evidenza sapeva non esser superflua la cura di guardarsi d'aveleni, non si prese giamai vn minimo fastidio, non solo perche conosceva à pruova anco miracolosamente esser ben guardato quello ch'è in protettione di Dio; ma ancora per quello che aspetta alla prudenza humana, teneva sicuro ch'in cibo l'esquisitezzá del suo senso, l'havrebbe auuertito; e nel bere, ove più stà il pericolo, haveva più occulata provisione. Redondava questa esquisitezza, ò passibilità de'sensi nella mente; com'è consequente; onde era cosa stupenda, come tutto gli fáceva impressione, e vi dimorava tenacemente. Se entrava in vn luogho, portava seco impresse nella memoria l'imagini

gini delle cose più minime, delle quali, venendo occasione, mille volte gli amici gli dicevano come era possibile ch'auuertisse così tutte le minucie. Se leggeva vn libro, (è tutti leggeva quanti n'vscivano alle stampe d'alcun conto) sapeva tutto, e gli restava impressa la carta, ove haveva veduto ogni cosa per leggiera che fosse. A me accade ne'libri non vedere se non quello che sò prima; ò vado cercando, e ben spesso anco lo trapasso, in quella sorte almeno di studio, che chiamano vago, e senza fine presente, & vrgente. Mà in lui non si conosceva à pena questa distintione, e tutto s'attaccava. E lo stupor'era, ch'essendo l'impressione così facile, lo scancellamento fosse così difficile. Et in queste eccellenze l'humiltà sua era tale, che mai ad alcuno, che di ciò lo volesse lodare concesse altro, se non che si lodava della sua maggior imperfettione d'vn'eccellente debolezza, conforme alla quale tutto gli nuocesse, & asseverava seriamente, ch'egli non ci metteva cura, mà che la sua gran passibilità, & imperfettione era di ciò ca-

gione. Et alla ragione che fosse perfettione, perche la retentiva era così facile, e stabile, egli diceva, che anzi ciò arguiva debolezza, e passibilità maggiore, perche non solo l'oggetto in lui facesse moto, & inferisse passione, mà anco ogni minima reliquia, & imagine lo continuasse. Mà questo problema si lascia disputar' ad altri. Da questo, e dal perpetuo studio, nel quale, & inanti, e dopò deposto il suo Magistrato, & ogn'altra cosa, s'era immerso, credo io che nascesse la esquisita cognitione ch'aveva.

Cosa mirabile era, che non solo sapeva della ragione Canonica le leggi, e decreti, mà sapeva i tempi che ciascuno de Canoni era stato fatto, i fonti onde erano cavati, la causa ch'aveva mosso à fargli. Nella materia beneficiale, così intricata, così moltiplice, così varia, sapeva tutte le raggioni controverse, i progressi, le mutationi, l'alterationi, Mà à questa theorica portò da Roma tutta la prattica di quante Congregationi e Tribunali vi sono, le loro formu-

formule, i loro procederi. E, ch'è meraviglia, s'haveva anco come dipinti nella memoria i luoghi, i siti, le figure, le statue; e quanto haveva veduto, tutto gli restava impresso. Da questa stessa ò passibilità, ò imperfettione di temperatura, (come diceva sempre egli) ò sublimità, ò felicità d'intelletto, come l'hanno stimata gl'altri, e non da studio, che si sappia, che mai facesse di fisionomia, nasceva quella gran cognitione ch'aveva delle persone. Nella qual sorte di sapere io veramente non truovo in tutto il corso del tempo, che si faccia memoria d'huomo che sapesse quanto lui. E se si narrassero i successi particolari, come volte dalla sola faccia, mà moltissime dal ragionamento d'vna sola volta, come s'havessero nel petto la fenestrella che ricercava Momo, penetrava la natura, i costumi, l'inclinationi, e la loro portata, temerei colla pura verità levare la credenza di quanto scrivo. Ma questa necessità d'osservare tutto minutamente, benche non volesse; ò ci mettesse cura, con la

long-

longghezza di tempo l'haveva ridotto à tal finezza di giuditio, ch'anco nella Religione tra' Frati passò la voce, che poi i malevoli hanno anco rinovata ne' suoi vltimi anni, ch' egli havesse vn spirito. Vanità che non hà bisogno di confutatione. Da questa radice procedeva quella maniera maravigliosa di trattare con sodisfattione con ogni sorte di persone, perche immediatamente penetrava la natura, inclinationi, dissegni, e come perito suonatore ad vn sol tocco fù giuditio dell' instromento, così con far parlar le persone, con prestezza ammirabile conosceva i fini, gl'interessi, la portata, le risolutioni ne gl'affari, le risposte che dariano. E regolava seco di tutte le qualità di persone, e di tutte le regioni, Prencipi, sudditi, grandi, mediocri, non si trovarà forsi ch'al partire non sia restato con altretanta ammiratione, come consenso, e col concetto, e testificatione, che'l Padre Paolo fosse vn grand'huomo. Di questo fonte procedeva quella velocità di sapere immediatamente rispondere

à tutti

à tuti i in tutte le materie, che gli venivano proposte. Del che porterei qualche prova, se non parlassi di cosa, che tante centinara, e migliara di persone ancor viventi hanno sperimentate e dirò in tutte le materie. Nell'historie sacre, e profane faceva trasecalore col risponder co' fatti precisi, co'luoghi, tempi, occasioni, come se la sua fantasia fosse la tavola, ove mirasse tutte le cose successe. Sono capitati in Venetia di nostro raccordo varij virtuosi in separate professioni. Vn' Oltramontano ch'aveva fatto studio isquisito nelle proprietà della Calamita, e credeva, e con buona ragione, saperne quanto alcun'altro; fù introdotto à colloquio col Padre, e trovando che non poteva portare nè speculatione, nè sperimento, che'l Padre non sapesse, e molto più, e con le sue raggioni, e fabrica de gl'istromenti restò, che non sapeva ove si fosse. Le più rare inventioni d'istromenti, machine per misure, per pesi, per horologi, per le mathematiche, e per le militari, per tutti i

propo-

propositi, gli venivano fatti capitare da vedere,e farni il giuditio. Cosa stupenda! come se non havesse mai atteso ch'alle mecaniche, immediate comprendeua il dissegno, e giudicava se poteva servir'all'effetto preteso, ò nò; il modo di megliorargli, ò facilitargli, ò farne d'altri per l'istesso, che oppositioni,che difetto. In tanto grandi ingegni ancor viventi, che communicandogli i suoi pensieri sopra l'inventare qualche nuovo istromento di sopradetti fini, testifichino essi con che velocità giudicava s'era possibile,ò nò; e s'era possibile, come si potesse facilitare; e se'l suo giuditio gl'è mai riuscito fallace. Ma più dicono quelli che gl'hanno fatto vedere di tali stromenti prima che di spiegarli, col dirgli, Questo è vn istromento, ò da pigliar siti, ò da misurar viaggi, ò da levar pesi, ò saper ritornar' in luoghi incogniti per le strade medesime, con che facilità gli pronontiava che cosa fossero.Le particolarità sarebbono vn volume. Il Signor Alfonso Antonini (Cavaglier delle più sublimi

blimi virtù morali, civili, politiche, e militari, che possono render vn gentil-huomo amabile) dopò che per veder le guerre andò cercando in Germania, & in Fiandra, e così con l'osseruatione in altri, come coll'essercitio della sua della sua persona, e maggiormente dell' ingegno in osservar tutte le cose, si portò ad vn grado di peritia militare, alquale rari arrivano, fù dalla Serenissima Republica richiamato al suo servitio per i moti d'Italia. Mà questi caduti in vn stato, che più si potevano chiamare rumori di guerra, che guerra, aperta, non havendo potuto ottener licenza di partire per trovarsi ove la guerra si faceva sentire, si diede tutto à rimediare le cose osservate, massime gl'ordini del Prencipe Mauritio D'Oranges, & insieme vedere Polibio, e gl'altri autori, ne' quali si può imparare gl'ordini della militia Romana antica, e d'altri Popoli; e con questa occasione, scrisse anco come si potesse ben'ordinare la militia al presente. Mà havendo conceputo nella sua mente l'inventioni di

molti ſtromenti, e machine militarij volſe paſſar' à Venetia, à conferir col Padre i ſuoi penſieri e ricevere il ſuo giuditio, e caduto accidentalmente nella materia de' ſpecchi, nella quale l'Antonini haveva freſco poſto molto ſtudio, il Padre non ſolo gli diſcorſe ſproviſtamente della fabrica di molti ſpecchi, per effetti che paiono haver del miracoloſo, mà immediate preſa la carta, e la panna gli formò le figure colle ſue ragioni dimoſtrative, come ſe all'hora veniſſe dallo ſtudiare Halazen, Vitellione, e gl'altri di tale profeſſione; e pure ſi faceva conto ch'erano più di quaranta anni che non haveva verſato in tali auttori.

Mà ritornando al filo, ritornato da Roma alla ſua quiete, & à ſuoi ſtudij, tornò anco alle ſue converſationi virtuoſe, e tutto il tempo che gl'avanzava da' divini offitij, ne' quali tutto'l tempo di ſua vita fù ſempre aſſiduo, quando da' publici negotij, non era era impedito, non tralaſciando pero le ſue divotioni private; lo ſpendeva ne'

libri.

libri. Scrisse in quel tempo alcuni suoi pēsieri naturali, metafisici, e matematici, i quali dopò rivedendo, non ne faceva stima; e soleva dire. *Oh! che pueritie mi passavano per la mente.* Et io son ben sicuro che vedendogli gl'huomini dotti, non le stimaranno pueritie.

Lo distrasse della sua quiete vn'accidente auveneto nella Religione. Era l'inclinatione, & espettatione della Religione, che fosse fatto Generale vn Milanese, ch'aveva il favore de' principali, & era stimato meritevole. Mà il Gran Duca di Toscana si pose al forte, e con la sua potenza in Roma fece crear Generale vn Bolognese nativo da Budri, chiamato Maestro Gioanni Batista Libranzio, lettor'in Pisa della Metafisica. Egli era veramente vn' huomo di gran dottrina, e bontà, mà ne' governi non cosi habile com' havrebbe convenuto à sostenter quel carico in tempo di grosse fattioni, e mal contente. In breve tempo volarono tanti memoriali à Roma delle sue semplicità, e delitti de' suoi compagni, ch'à lui s'attribuivano,

che

che mancatogli il favore per la morte del gran Duca Francesco, successa 1587. Sisto v. cosi desiderando anco Santa Severina Protettore che mal volentieri s'era condotto à favoritlo al Generalato, perche inclinava ad altro soggetto, risolse che le sue cause fossero vedute. E dopò longa concertatione nel deputar'i Giudici dal Cardinal Santa Seuerìna Protettore, perche essendo la Religione in fattioni, quello ch'vno proponeva, l'altra lo ricusava, finalmente il Papa, ch'aveva già conosciuto il Padre Paolo, finì le liti, e commandò ch'andasse à vedere quella causa. Così gli convenne andar à Bologna, ove stette molti mesi, trattando quella noiosa causa. Perche havendo ottenuto il Generale, che di quella si dasse parte di passo in passo, all' Auditore del Torrone, essendovi anco alcune cause criminali importanti, e fù nelle carceri publiche, più volte vennero in disparere di quello che fosse da ragione, e conveniva scrivere, & aspettate da Roma le risposte. E fù notabile, ch'in tutti i ponti contro-

troverſi fù ſempre approbata l'opinione del Padre, con tutto che gl'Auditori ſogliano eſſerſ oggetti conſumati ne' giuditij. Terminò i proceſſi, e la cauſa, la morte del Generale; ſeguite però dal Padre alcune ſentenze de' frati.

Tornato il Padre à Venetia, ripigliò i ſuoi ſtudij, e la ſua ritiratezza da tutti i negotij, frequentando le ſue ſolite virtuoſe converſationi, & il mezato del Signor Andrea Moreſini, nominato di ſopra, era diventato molto numeroſo, perche vi concorrevano gran parte di quelli che facevano profeſſione di lettere, non ſolo della Nobiltà, de' quali i ſoggetti tutti ſono riuſciti grandi Senatori, e come ſtelle in queſto firmamento della Sereniſſima Republica per bontà, religione, e prudenza civile, mà anco v'erano ammeſſi d'ogni ſorte di virtuoſi, così ſecolari, come Religioſi, anzi, tutti i più letterati perſonaggi che capitaſſero in Venetia, ò d'Italia, ò d'altre regioni, non haveriano mancato di trovarſi in quel luogo, come in vno de' più celebri conſecrati alle Muſe. Io in mia

mia vita non hò veduto essercitij più virtuosi; e piacesse à Dio, che come le virtù delli due Andrea, e Nicolò zij sono passate come per heredità ne' nipoti, così fosse in Venetia vn'altro tale mezato, ove si numeravano alle volte 25. e 30. huomini di virtu insigni. In questo congresso d'huomini in virtù eccellenti, non haveva ingresso la ceremonia, à' nostri tempi cosa affettata, e superflua, che stanca il cervello de' più perspicaci, e consuma vanamente tanto tempo in vn mentir' artifitioso, e non significante per troppo significare; mà s'usava vna ciuile e libera creanza. Era lecito à ciascuno introdurre ragionamento di qualunque cosa più gl'aggradisse, senza restrittioni di non apassare d'vn proposito nell' altro, semper però di cosa pelegrina; e le disputationi havevano per fine la cognitione della verità. Rara cosa era la felicità del nostro Padre, che qualunque materia venisse in campo, non solo discorreva sprovistamente, mà non faceva alcuna differenza nel sostenere, ò nell'impugnare alla scolastica

qua-

qualunque propositione. Il chè faceva con tanta facilità, che rendeva stupore. E nell'età più matura poi, quando se gli raccordavano questi essercitij, se ne rideva, come di puerilità. Ardevano in questi tempi le guerre civili in Francia, & haveva gusto il Padre sentirne ragionare. E continuò quasi fin' al fine della vita il gusto d'intendere lo stato del mondo, e cio ch' andava succedendo; & haveva sempre come vn'Idea generale, che poche volte fallava nel suo giuditio, s'vna nuova che si spargesse fosse vera, ò finta; e con tanta prudenza sù le cose presenti fabricava il suo giuditio di quelle dell'auuenire; che faceva meravigliare, e ricercar' il suo parere com' vna pronosticatione. E perche alla nave d'Oro in Merciaria si riducevano à raccontare gl'auuisi vna mano d'huomini galanti, virtuosi, e da bene, trà quali il buon Perrot Francese, che per vn candore di costumi, e tenacità nelle cose di religione, chiamauano il vero Israelita, alludendo al detto di nostro Signore, *Hic*

est verus Israelita in quo dolus non est; capitauano anco molti mercanti ſtranieri, e tali, ch'erano ſtati non ſolo per l'Europa, mà nell' Indie Orientali, & Occidentali, tenne mezzo di ridurſi anch' egli. E sì come in quella mente tutto s'attacava, così haueua vna deſtrezza mirabile di far parlar le perſone.

Fù il Padre in tutta la ſua vita di poco parlare, mà ſuccoſo, e ſententioſo: acuto, mà ſenza pontura. Haueua però guſto grandiſſimo di far parlar' altri; e con vna deſterità marauiglioſa alla Socratica, ſi dilettaua di far ſcoprir la grauidanza delle menti altrui. Et egli lo chiamaua *far partorire od ajutar à partorire*. E naſceva queſta deſterità dall' eſſer non ſolo verſato, mà conſumato in tutte le dottrine, perch' egli poteua ſeguire ciaſcuno in quello ove più valeva, i Medici nella Medicina, i Matematici nelle Matematiche, e così nel rimanente. Et in qualunque il caſo portaſſe il diſcorſo, chi non lo conoſceva, ſi partiuà ciaſcuno perſuaſo, che quella foſſe la ſua principal profeſſione. E come

me s'abbatteva in persona eminente in qualche scienza & arte; con soauità inespicabile l'interogaua del tutto; e cauaua quanto fosse possibile, senza ch'egli mostrasse non pur importunità, mà n' anco curiosità molestà. Ma riceueua in particolare gran gusto in sentire quelli ch'erano stati per i luoghi; & oculatamente sapeuano dare certa relatione de'siti, de'popoli, de'costumi, e delle religioni, hauendo conceputo vn desiderio inestinguibile di peregrinare. Del Signor Bernardo Sechini patrone di quella bottega, era, trà gl'altri, vn figlio che viue ancora, d'ingegno molto superiore alla professione ch'essercita, così per hauer bene studiato in Lovanio, come anco che la natura non è così maligna, ò partiale, come viene accusata, e produce nelle persone di non alta fortuna ingegni della maggior' eminenza, e capacità. Con questo entrò il Padre in gran strettezza, c'hà continuata fin' alla morte. Di questa si valeua, se capitaua qualche persona prattica de'paesi, per poter hauer

ſeco diſcorſi. E dirò queſto di paſſaggio, che'l capitare del Padre à quel luogo, cominiciò del 1586. anni 12. avanti i diſpareri trà la Sereniſſima Republica e Paolo v. dopò i quali vedendo ch'erano inuentate tante calunnie, e falſità, con danno del mercante, più volte trattò di leuarſi da quella conuerſatione. Mà il Signor Aluiſe non vi hà mai potuto conſentire, anteponendo la dimeſtichezza del Padre ad ogni detrimento ch'indi poteſſe auuenirgli.

Fù queſto il tempo, nel quale il Padre hebbe il maggior bene, & il più quieto godimento della ſua vità. Perche ſe bene egli haueua trè gandi infermità come congenite, e dalle quali teneua d'eſſer' accompagnato alla ſepoltura, fluſſo epatico, procidentia dell' inteſtino retto, & vn periodico dolore di capo, oltre il trauaglio dell' hemorrhoidi, egli le ſupportaua con tanta hilarità, e ſerenità di cuore, come ſe foſſe ſtato il più ſano del mondo, e le riputaua come diuini fauori, e naturali ammonitioni del diſloggiamento, che l'a-

nima

nima,al suo credere,fare doueua da questa vita. Nel resto si può dire che si stimasse nel' giardino delle delitie, e di calcare le rose. Perche quanto a' bisogni, nessuno n'haveva,perche nulla desideraua, richissimo nella sua pouertà, senza entrate, senza alcuna industria, ove auanzasse vn sol danaro, senza alcun pensiero, lasciata ogni cura al Padre Giulio,senza libri, se non accomodatigli giornalmente da amici grandi, che tutti leggeua, e ne faceva nel suo intelletto la più gran libraria ch' hauesse mai Prencipe al mondo, colla sua nudità della cella,col solo vitto tenuissimo, che le sommistraua il Monasterio, ch'era per lui abondantissimo, astratto da tutte le curi de' governi. Tutta la sua vita era in trè sole cose occupata, il seruitio di Dio, i studij, le conuersationi: A quello era assiduo, non pretermettendo mai di trouarsi a' diuini offitij. A'studij dopò l'orationi priuate daua tutta la mattina, che cominciaua sempre auanti il leuare del sole; mà d'ordinario preueniua ancora

l'aurora fin'all'hora de gl'offitij communi. Il tempo meridiano era diuiso hora in operationi di sua mano, nelle trasmutationi, sublimationi, e cose simili, ò nelle conuersationi de gl'amici, ch'erano i letterati, & insigni personaggi di Venetia, e forestieri che vi capitassero. Il ridotto in Venetia era nel mezato mentionato, e nella bottega del Sechini. In Padoua, oue spesso si trasferiua, la casa di Vicenzo Pinelli, ch'era il ricetto delle Muse, e l'Academia di tutte le virtù in quei tempi. Mà che stima facesse del Padre il Signor Pinelli, lo mostrerà questo successo, del quale sono testimonij viuenti, che sò di nome, il buon'Asselineo, & il Signor Sechini. Si trouaua in compagnia del Signor Pinelli Monsieur Perrot Francese, degno d'eterna fama per la sua integrità, & il Signore Marino Ghetaldo gentilhuomo principalissimo in Ragusi, ancor credo viuente, conosciuto da mè in Roma, & à Venetia, vn'Angelo ne' costumi, e demonio (prendo il nome solo nella scienza) nelle mathe-

matiche.

matiche. Il suo *Apollonius rediuiuus*, & altre sue opere alla stampa, lo mostrano hauere ò nessuno, o pochi pari. Sopravenne il Padre per visitare il Pinelli, il quale all'hora inchiodato dalle podagre, fece nondimeno vn' sforzo grande per andar' à riceuerlo, come dopò nel licentiarsi fece anco, volendolo pur' accompagnare. Del quale honore fatto ad vn Frate marauigliati i suddetti, richiese il Ghetaldi chi fosse quel soggetto, à cui vedeua fatto si straordinario honore. A cui rispose il Pinelli (riferisco le parole sue medesime) *E il miracolo di questo secolo.* E ricercando il Ghetaldi, che ben comprese parlarsi del sapere in che professione. In qual vi piace, disse il Pinelli. Di che vedendolo marauigliato, aggionse; Io sò, Signore la vostra excellenza nelle matematiche, facciamo vna pruoua. Inuitarò con noi il Padre à pranso per domani. Habbiate voi in pronto qualche propositione di quella scienza che vi paia poter esser pietra di tocco, e studiatevi trà tanto per esser ben prouisto, che ne vedrete

proua. Io farò il proponente, nè voglio saperne da voi cosa alcuna, se non nel lauare delle mani. E così fù essequito. Non ho potuto saper'il particolar Problema,ò Theorema, e ciò che portasse in campo il Gheraldi. E ben certo, ch'al discorso del Padre restò così attonito, e confuso, che confessò non hauer mai creduto, ch'vn'huomo potesse saper tanto in quella professione; e dopò volse diuenire suo intrinseco amico, e conferir con esso tutte le sue inuentioni, e quanto nelle Matematiche hà consecrato all'immortalità. Et il buon Perrot gli prese vn'affettione ch'hà continuata sino che passò à miglior vita, laquale volse testificargli ancò all'vltima infermità, lasciandogli il suo broccheto d'argento, col quale si faceua dare l'acqua alle mani.

Mà era tempo ch'al tocco della pietra fosse provato oro fino. Piacque à Dio, che guida i suoi per strade laboriose, che fosse cauato dal porto di quieta al pelago tempestuoso di nuoue turbu-

turbulenze. Il che auuenne in questa maniera.

Il fauore del Cardinale Santa Seuerina Protettore dell' Ordine de' Serui, ad instanza del Cardinal de' Medici, che fù poi Leon xi. e di Ferdinando Gran Duca di Toscana, haueua portato al Generalato vn Maestro Lelio Baglioni Fiorentino, huomo veramente di gran viuacità, ardito, dotto, & anco di vita incolpata, e nel portarlo à quella dignità gl'aperse anco la sua intentione, e lo ricercò di cooperare con lui, che finito il suo corso se gli facesse successore Maestro Gabriele di Venetia. Il Generale, che secondo l'ordinario di tutti, che conseguiscono tal dignità hanno due fini, di perseuerare nel carico il più che ponno, e quando sono necessitati di deporlo farsi vn successore à suo gusto, riceuè nel profondo questa dichiaratione del Cardinale, e nel suo secreto fù risoluto d'attrauersarla in tutte le maniere. E perche le ordinarie, che fosse soggetto senza alcuna virtù, senza alcuna literatura, senza alcun merito, non giouauano,

uano, che i continui, e gran doni che faceua in Corte del Cardinale, e la gratia appresso il nipote del Cardinal medesimo, disfaceuano quelle nubi teneri, come venti boreali, & erano basteuoli per canonizarlo, non che giustificarlo in Corte; prese vn' altra strada più violente, di far conoscere in Corte alla Congregatione della Riforma, che all'hora era sopra Regolari, & al Papa medesimo, Maestro Gabriele per huomo vitioso, scelerato, facinoroso, colpevole di gravissimi delitti. E passò tanto inanti, che fece sparger per la Corte, che tutto quello che cauaua in far spia, contrabandi, fino di sette humane, in sollecitar cause, & ogni altra cosa, ch'è riprensibile in vn' huomo, non ch'in vn Religioso, che pretendeua il Generalato, tutto colaua in Corte dell'istesso Protettore. Questo divise la pouera Religione de'Serui in due fattioni, i capi delle quali erano, dell'vna Maestro Gabriele trà frati, & il Cardinale stesso di fuori, ch'imprudentemente interessatoui da Maestro Lelio, vi:

vi si portava con maggior passione che niuno de frati; e dell'altra il Generale co'suoi fautori, ch'anco ad esso non mancauano appoggi, massime ch'essendo come l'argento viuo, non mancaua per le Corti de'Cardinali, e del Papa medesimo, di far sapere quello che succedeua, amplificando anco l'estorsioni, per profondere nelle Corti de' Cardinali, & in particolar, ch'era leuata dal Protettore tutta l'autorità al Generale, acciò che la gratia, e la giustitia dependesse da maestro Gabriele, che tutto vendesse per presenti. Cosa che faceua arrabbiare il Cardinale, per l'humore all'hora corrente sotto Clemente VIII. con tanto Bolle *contra munerum largitiones*; ch'è vn male ch'alla Corte *semper vetabitur, & semper retinebitur*, come l'Astrologia giudiciaria. Le fattioni nelle Religioni sono vn male dell' humanità, che non si spoglia coll'entrar ne'Chiostri, sì che non occorra tante volte che portan seco il nome di fratarie, e sono cose terribili. I Bianchi, e Neri; i Guelfi, & i Gibellini non fu-

rono così atroci; se non perche erano per necessità legati insieme nelle Città, nelle case, e spesso anco ne'letti geniali stessi. E si fanno trà Regolari alla Spartana, ch'ambe le parti fanno prima la guerra a'neutrali. *L'Innocente Padre, che godeua vna virtuosa quiete, stette fino che puotè renitente; mà finalmentè fù necessitato dichiararsi in parte. E non potendo per suo honore, e per le dichiarationi inanti fatte, approuare l'estorsioni, e le rapine, che per donar' a Roma, Maestro Gabrielo faceua, si trouò vnito d'interessi col Generale. E se ben'egli era desideroso, ò di raddolcire l'amaritudine, ò, d'indurre le cose à' termini ciuili, che nelle Religioni si dice de' voti, ò suffragij, non fù mai possibile. Anzi Maestro Gabriele passò seco ancora alla criminalità, e lo querelò à Roma all' Inquisitione di tener comercio con Ebrei. E per aiutar la querela, sfodrò la lettera di sopra mentionata, con le contracifra; e lo fece querelar' anco in Venetia da vn suo nipote; perche trattandosi di compo-

compositione, e rispondendo quello (che credeuà la fattione di suo zio molto superiore) che nel Capitolo haurebbe aspettato l'inspiratione dello Spirito Santo, haueua risposto il Padre, *che conueniua operare co' mezzi humani,* Maestro Santo (che così si chiamaua) l'accusò al Santo officio di Venetia, ch' auesse negato l'aiuto del Spirito Santo. Mà quel Tribunale essaminati i testimonij, ch'erano presenti à quella trattatione, non stimò giusto n'anco chiamar il Padre, mà estinse l'attione, senza pur dirgli parola. Et in Roma il ponto della lettera con la cifra pose il Padre in pessimo concetto d'esser nemico delle sue grandezze, & in secreto non ardirono però formarui sopra giuditio di religione. Ho sentito io stesso più volte alcuni, non sò se mi dica ignoranti, ò maligni, che rappresentavano argomento irrefragabile contro l'integrità del Padre l'esser stato denuntiato trè volte al Santo Offitio dell' Inquisitione. In gioventù da Maestro Claudio da Piacenza, e nell'età matura da

Maestro Gabriele per quella lettera in cifra contra la Corte, e questa da Maestro Santo suo nipote; come se l'esser denūntiato fosse gran nota; & in vero, ove si tratta della dottrina della fede, e della religione, non è cosa che non sia grauissima. Mà à questa oppositione, & à questi, che non riguardano al fine del giuditio, mà al principio, senza ch'io dica altro, faccia risposta il Padre Maffeo Giesuita, che nella vita del Padre Ignatio, hora Santo canonizato, fà mentione, che nove volte fù posto al Santo Offitio dell'Inquisitione (s'io non erro nel numero) con questa differenza, che'l Santo vi fù chiamato, essaminato, & assolto; & il nostro Padre trè volte sole, nè mai chiamato, ò essaminato. E poi dicano quanta forza habbia l'argomento loro, che ne segua, ò che il Padre non fosse buono, ò che quel Magistrato non fosse giusto in riceuendo le querele. Mà della communicatione con Eretici, benche niente fosse prouato, fù pero fatto grave impressione nella mente di Clemente

VIII. che sene raccordò. E quando il Padre fù proposto al Vescovato di Nona, confessando saper ch'egli fosse huomo di lettere, e di molta capacità, aggiunse anco non meritar dignità dalla Chiesa, per le prattiche, che tenute havea con Eretici, Il che però altro fondamento non haveva, se non c'hessendo la città di Venetia tale, che da tutte le parti del mondo invita, non solo per ragione di negotio mercantile à vederla, mà anco quelli ch'anno gusto delle cose mirabili, e ritrovandosi il Padre sin'all' hora in concetto d'vn de' più letterati ch' havesse il mondo, i professori delle scienze, che non solo d'Italia, mà ancora dall' altre regioni, e massime i gran personaggi, stimauano degna cosa delle loro peregrinationi il vedere, & hauer congressi letterati con vn'huomo ch'in tutte le professioni non solo poteva dar loro sodisfattione, mà licentiargli con maraviglia. Et egli che sapeva che non solo i termini d'humanità, e ciuilità, mà le più rigorose regole canoniche non obli-

gano

gano à schifare chi che si sia, sè nominatamente, & in individuo non sia dalla Chiesa condannato, senza ricercar altro, tutte le sorti di forestieri faceva degni della sua virtuosa conuersatione. Alle volte veniua à questo astretto anco da'pradroni, come quando Monsieur d'Evreux poi Cardinal di Perrone, veniva da Roma, oue infruttuosamente prima haveva trattata la riconciliatione d'Enrico IV, e passò per Venetia, furono deputati à tenergli compagnia l'Illustrissimo Luigi Lollino, poi vescovo di Belluno, nelle lettere Greche, & humanità senza pari, & il Padre, che lo fecero più giorni quasi sempre in discorsi di stato, ò di lettere. E quel gran cervello che diceva hauer'in Italia trovato pochissime persone d'eruditione insigne, si sà ch'in Padoua in casa del Signor Vicenzo Pinelli, & in altre occasioni celebrò il Padre per vn' Ingegno transcendente. E fù in quella occasione, che lodando il Lollino, & il Padre, il gran sapere di quel Prelato, e la suprema saviezza nel disputare, e confondere quelli con chi disputava, massime di re-

ligione; per termine di modeſtia diſſe, ch'oltre l'havere trouati gl'Vgonotti in Francia ſenza eruditione, maſſime ne'-Padri vecchj, Cōncilij, & Hiſtorici, gl'haveva anco trovati colerici, & Impatienti. Onde, oltre la dottrina, vna delle prime coſe ove egli nelle diſpute con loro miraſſe, era con argutezza, e motti mettergli in colera, e che ciò fatto haveva la vittoria certa. E veramente quel ſpirito tanto elevato haveva quell' attitudine, oſſervandoſi nelle ſue diſpute di religioſi dogmi vſcite à ſtampa, vna maniera molto arguta, e fuor di modo irritativa. L'occaſioni di queſto genere veniuano frequenti. Mà la paſſione & Ignoranza, ch'in queſto ſecolo hà reſo la religione teſſera delle fattioni, & il deſiderio de gl'emuli di portarſi inanti à Roma come più zelanti, come vedevan comparir'à viſitar'il Padre alcuno veſtito all' Oltramontana, immediate ſe lo fingeva vn'heretico, come quell'altro che denonciò al Santo Offitio il ſuo Predicatore, perche havendo allegato Abacuch lo riputò Lu-
terano

terano, e disse essersene accorto à quecuch. Mà la divina providenza con queste graduationi andava come accostumando l'innocente suo servo alle calunnie ingiuriose di quel governo, che nel progresso della sua vita, per esser stato seruo fedele à sua divina Maestà, al suo Principe, & alla santa Chiesa, Da più alta mano per prova della sua inuitta, è constante pietà, gli dovevano esser preparate, e per prova d'vna heroica patienza.

Le turbulenze domestiche durarono molti anni, con vn'ardore implacabile d'ambe le parti, & hebbe occasione il Padre di far vedere la sua moderatione in raffrenare gl'impeti de' suoi adherenti; la sua mansuetudine in non offendere alcuno mai, benche offesso, l'vgualità, e serenità della sua anima in non si perder mai per incontri cattiui, che furono molti, nè prender gonfiezza, ò troppo confidenza, per prosperi successi che accadessero, come di necessità auuiene in tutte le longhe contentioni, benche non siano che di

negotij,

negotij, ò fattioni; la ſua ſingolar prudenza in raddrizzare tutto quello che poteva all'accommodamento; ma ſopra tutto vna dolcezza d'animo incomparabile, che mai foſſe veduto adirarſi, mai ſi riſſentiſſe pur in parole. E con tutto ciò fù aſſai ſuenturata la ſua virtù, perche non ſodisfece all'hora, nè à gl' adherenti ſuoi, nè al Generale, con cui era vnito, nè al Cardinale Protettore. Gl'adherenti che nella fattione portavano più affetto che prudenza, l'accuſavano di fredezza, e che portaſſe i negotij come ſe non gli promeſſero punto sù'l viuo, quaſi che la loro leggierezza doveſſe turbare la quiete d'animo tanto compoſto, e tanto ſuperiore. Il Generale ardente per natura, e che come gli veniva promoſſa qualche nuova difficoltà, e controuerſia, ne faceva feſta, e ſoleva dire, *Mi chiamano al mio giuoco*, havrebbe voluto che'l Padre non ſtaſſe sù la ſola diffeſa, oſſeruando il beneficio del tempo, e ſempre ſpargendo ſemi alla pacificatione, & al ſedare i moti, mà haveſſe dato ne' rotti,

e por-

e portasse egli ancora alla causa affetto vehemente, & effetti rissentiti. Il Cardinale, ch'haveva per sicuro ch'il precipitio del Generale gli dasse la causa vinta; attribuiva al Padre tutti i consegli, ne' quali in negotij non gli lasciavano luogo per attraversagli.

Durò questa dissensione fin'all'anno 1597. ch'hebbe, se non l'estintione, almeno vn sopimento, nel quale il Padre solo conseguì quel fine, benche non intieramente, alquale mirava, della pacificatione della sua Provincia; mà con vn scherzo della divina providenza (che non è minore nelle cose da noi stimate minime, che nelle massime) che dimostrò la vanità de' dissegni humani. E però e necessaria questa digressione.

Vn Frate Gio: Battista Perugino, per sopranome il Lagrimino, perche haveva le lagrime in arbitrio, huomo misto, e scaltro, fuggendo il castigo de' commessi delitti, che'l Generale era per dargli, venne in Venetia; ove la grandezza della città e la comodità di

ſtar naſcoſto, fà arditi molti di tal ſpecie di rifuggire. Mà questo non hebbe neceſſità di ſtare nelle ſcoſagne, perche baſtò fuggire dal Generale per farlo ben venuto al Provinciale, ch'era Maeſtro Gabriele. Per far danari, cominciò con licenza del Nuntio à fare l'eſſorciſta, com'hò veduti molti di queſta razza fuggitiva, e che non può viuere in obedienza, dare di ſalto in queſta via compendioſa, di goder piaceri, e far avanzi. Perche sè ben'è certo, che Dio permette qualche volta alle creature humane le veſſationi di ſpiriti maligni, e però conſentiente alla ragione & harmonia della noſtra fede, che di raro lo fà, e con cauſa. Mà la comodità de gl'Eſſorciſti fà ch'à loro per tali veſſationi ſiano le piazze piene del ſeſſo muliebre, e che i moti vehementi d'humori matricali, & anco l'infermità contratte, ò per communicatioue de' mariti, tutte vengono per ſcontrature, ò malie. E gl'Eſſorciſti non gli mancano, perche aggionta la ſua benedittione à medicamenti più violenti, e con deſtrezza di mano ſanno di belle moſtre, cavando dallo

ſtomacho de gl'infermi coſe che non vi entrarono, nè vi potrebbono capire. Mà è bella oſſervatione, che per guarire la maggior parte di queſti mali, il vero rimedio è contrario all'altre curationi, cioè cacciarne i loro Medici, e per il contrario ſcoperto vno di queſti medici Eſſorciſti, ſaltano fuori vn modo di queſte infermità quaſi incognite, ove non ſono curatori. Il noſtro Lagrimino trà le ſue venture, hebbe la cura della moglie d'vn Marciaro all'inſegna del Gallo in Merciaria per nome Deffendi. E come auuiene d'ordinario, la prattica andò longa. Il Frate, oltre gl'eſſorciſmi in Chieſa, la viſitaua anco in caſa; e non finì queſta treſca, ch'il marito ſi auuidde mancargli in bottega, tanta quantità di raſi, muſſoli, tele di gran' prezzo, che fù per vacillare nel credito. Fece ritener per la giuſtitia il ſuo garzone, il quale confeſſò ch'el Frate gl'haueva con ſaputa della moglie fatto torre le dette robbe, e nel dar conto, diſſe hauerne portate groſſa ſomma à Maeſtro Gabriele, e non poca parte in Corte del

Nuntio.

Nuntio.E restò esplicato il misterio;perche haveua bel fare il Generale instanze, che'l Lagrimino era apostata, e si facesse carcerare, che nè'l Provinciale, nè il Nuntio l'ascoltauano, mà lo trattavano da persecutore. Il Marciaro, che vive ancora, non specolando più oltre, se non che costui era frate de' Servi, veduto qualche frate, con querimonia gli narrò il fatto; e la andò di modo, che fù cavato copia del processo,e fatta capitar'in Roma al Generale, ov'era anco Maestro Gabriele, Il qual Generale portò il caso, & il processo avanti il Governatore di Roma, che vedendo vna ribalderia tale, nè sapendo i favori che Maestro Gabriele haveva in Corte, lo fece sprovistamente carcerare. Non credo ch'in vita sua il Santa Severina si mostrasse mai tanto esser huomo,nè facesse palese ch'anco i grandi sono huomini, e soggetti à gl'affetti stessi, che la più bassa plebe. Gridò,strepitò,battè de'piedi, maledì, andò al Papa, dal Governatore. Non potè però cavare il prigione, senza la dilatione di molti

giorni

giorni. Perche anco il Lagrimino ch' era passato in Vmbria, fù carcerato in Roma,& in confronto sostenne le cose sudette. E benche dopo fosse fatto ridire,e caricato sù'il Generale, e liberato,sparì però dal mondo senza esser Enoch. Vidde benissimo il Cardinale che non era più possibile nel Capitolo che instava in Roma, crear Generale Maestro Gabriele. Pose,però il Generale sotto giuditio; lo fece trattener' in Santa Maria in via per carcere, particolarmente per l'accuse del Lagriminio d'esser stato subornato; e scrisse, e di suo ordine furono fatte nell' Ordine tante essorbitanze, e violenze, con pretesti, con cause, e senza cause, adoperando gl'Inquisitori,che non le crederebbe chi non le hauesse vedute. Frà queste, nel Capitolo Provinciale di Venetia,ch'instaua, e doueua celebrarsi in Vicenza,creò Presidente con Breue Papale il Vescouo di quella Città Michel Priuli,huomo di gran senno, e prudenza,che vedendo da vn canto la dispositione de' Frati,e dall' altro i comanda-

mandamenti del Cardinale, non sapeua trouar partito. E vedendo gl'animi delle fattioni accesi, fù incitato dalla fattione fauorita dal Cardinale ad vna nouità mai più tentata di ricercar'i Rettori, di fare interuenire nel Monastero alcuni sbirri, acciò non nascesse disordine, mà veramente per intimorire, se non violentare l'altra parte. Mà questo fece peggio, perche ostinò le parti, e fece durar'il Capitolo otto giorni, che si suol spedire in poche hore. E questi sbirri, che viddero la reduttione di circa ottanta frati senza alcuna arma, à pena i coltelli, haueuano deposti gl'archibugi carichi, e l'arme in abbandono ne'claustri in certe tauole ivi per loro poste, & essi senza altro pensiero se ne stauano, ò nella cantina à bere, ò nella dispensa, ò per il monte à spasso. Rodeuano i frati la catena in vedere in stuolo di simil gente senza proposito alcuno, cosa mai più fatta, e di cosi cattiuo odore alla Religione, consumare le sostanze che doueuano alimentare i Religiosi. Essacerbauano i

 spiriti

ſpiriti le ponture e motti de' più appaſſionati, che dicevano, che non arrendendoſi à gl'ordini del Cardinale, molti ſariano caduti in vna prigione, & anco in galera, de' quali come gocciole diſponevano. E l'vltima che quaſi cavò la pietra, fù ch'vna ſera venne da Vicenza al Monaſterio di Monte, ove il Capitolo ſi teneva, il Veſcovo con vn'altro Breve Papale, oltre quello della preſidenza, venutogli da Roma à Vicenza in quaranta hore, che ordine, che pòteſſe il Preſidente cacciare di Capitolo il Vicario del Generale, e con ampliſſima auttorità di ſoſpendere, traſferire, prolongar'il Capitolo, e fare ciò che ſtimaſſe opportuno; reſtando qualche perſona ſenſata con più riſo che maraviglia, che per vn'attione Capitolare, coſa di tanto poco rilievo, già ſi vedeſſero due Brevi Apoſtolici, il Papa entrato nella Comedia dopò ſi gran Cardinale, con l'auttorità *Sanctorum Petri & Pauli*, ch'era *magno conatu nugas agere*, come dice l'adagio. La fattione à cui favore tanto ſi faceva, era

ridotta nella comitiva del Vescovo, & entro tumultuariamente, e con gridi nel Monasterio; e per solennizar il trionfo, fece anco portar' inanti due spade nude in lato, con certe acclamationi più convenienti à plebe, ch'à Religiosi. Questo cagionò tanta alteratione, ch'immediate vna mano di gioventù la notte stessa, che le porte stettero aperte introdussero nelle celle con gran silentio numero di quei bravi Vicentini, con cui tenevano conoscenza, e furono risoluti la mattina, mentre il Voscovo, e Capitolo fosse ridotto, come si faceva, nel Refettorio, e gli sbirri lasciati gl'archibugi in abbandono secondo l'ordinario (che trà longhi, e corti non erano meno di quaranta) dare di mano à quelli, e far quel rissentimento, che l'ira, e le tante offese gli somministrassero. Sostennero costoro quanto puotero di trattare con alcuno, che ne potesse auuisare il Padre Paolo, mà troppo è difficile, che cosa saputa da molti non si palesi. N'hebbe l'odore, & è certo, che con gran fatica, ve-

gliando gran parte della notte, alcuni pregando, ad altri comandando, e tutti illuminando del pericolo à che si mettevano, della leggierezza delle cose che si trattavano, del scandalò che sarebbe nàto, ch'essendo à tutti la sua auttorità veneranda acquietò il moto. Mà ben vidde esser di necessità terminare quelle discordie, che non si sarebbono più contenute ne confini di farla co' voti, mà sarebbono passate à cose maggiori. Perche fatto quel principio, e presa vna risolutione così terribile, s'havrebbe da molti imparato à farne d'altri simili. E non è ne' governi freno più sicuro, che il sapersi ch'i mali grandi siano possibili. Per tantò risolse il Padre fare l'vltimo sforzo per levare quelli divisioni, il che non si poteva fare, senon andando egli in persona à Roma. Ma gl'attraversava la denoncia sopradetta della lettera con la cifra, e della communicatione con herètici. Perche se bene vedeva l'insussistenza, e ch'el Cardinale protettore non s'era mosso per instanze sopra ciò fattegli, benche

ad Inquisitori fossero state da lui commesse contra frati cause di leggierissimo rilievo, ch'anco s'estinguevano, passato che fosse il ponto di votare in vn Capitolo, ch'era vno de'fini di tali menate; nondimeno, considerava quello che può fare vn grande sdegnato, ch'à in mano il giuditio, come Santa Severina capo della Congregatione del Santo Offitio, e ch'in Roma fatto Clemente sapeva quanto fosse stato vicino al Papato, e che non era totalmente estinto il dubbio, se la sua elettione fosse valida. Perciò Clemente pasceva l'humore del Cardinale, col lasciargli fare ciò che voleva. Oltre ch'era veramente vn grand'huomo, attivo, e' che poteva e sapeva condur'ogni negotio, ove voleva, come è facile à' grandi valersi d'ogni pretesto, e giustificare ogni cosa dopò fatta. E consultò co' suoi intimi sopra questo pericolo; & essendo i pareri che non potesse ricever danno, massime che da vna gran quantità di lettere del Cardinale (che sono ancora in essere, e le hò vedute, quando pensavano fare questa vita

come vn historia epistolare, e pónerle dopò per argumento di quanto si scrive, se la longhezza e moltitudine non me lo dissuadeva) constava haverlo in concetto di somma integrità, di gran prudenza, e d'haverlo desiderato in Roma,& interessato nella Corte. Mà il Padre facetamente raccordò la favola, che la volpe prudente al bando fatto dal Leone de gl'animali cornuti, si ascose dicendo che s'havesse voluto il Leone, che le sue orecchie fossero corna, chi haurebbe per lei tolta la diffesa; Risolse però d'andare, Mà come era suo solitò d'essere così confidente nella divina providenza, come se le cause seconde li fossero per niente, e nondimeno tralasciare mezzo alcuno, come se le cause seconde fossero produttrici de gl'effetti; ottenne prima buone lettere da amici all' Ambasciatore per la Serenissima Republica in Roma,& à molti gran Prelati di Corte; poi con lettere apperse tutto il fatto al Cardinale d'Ascoli, ch'esso ancora era della Congregatione del Santo offitio, con cui haveva sempre continuato

nuato servitù, e commercio anco di lettere; e da quello fù essortato andare. In Roma si celebrò il Capitolo generale, in quale non potendo il Cardinale crear Maestro Gabriele Generale, cavò da Fiorenza vn Padre, che 15. anni era stato rinserrato nelle sue camere à vita santa, delquale n'anco restò servito; perche ò fosse zelo di coscienza, ò altro rispetto, anch'egli abborrì estremamente d'operar che Maestro Gabriele gli succedesse; & amò, & honorò il Padre in tutte le maniere possibili, contro gl' ordini ch' egli stesso diceva essergli stati prescritti, & offese in grado supremo il Cardinale, con hauergli scritto vna lettere longhissima come Apologettica, apertamente incolpando di tutti i mali che succedevano nella Religione, ò di mettere tutto sotto sopra per far Generale vn scelerato, toccando senza rispetto i doni ch'entravano nella sua corte, con vendita di tutte le gratie & honori, & espilatione de' Conventi. Mà quello che più gli penetrò il cuore fù ch'asseriva scrivergli non solo

dopò longe consideratione, mà con particolar inspiratione dello Spirito Santo; al che esclamò il Cardinale, *Tu menti Santarielo caca mierda*, che servava ancora la favella Napolitana, e chiamò il Generale à Roma, ove in breve finì la vita; fù detto per riscaldamento in far'à piedi le sette Chiesi, e chi disse anco con aiuto di costa.

Apportò la sua morte vn scandalo grande à tutta la Religione, perch' egli haveva, com'è detto, vivuto risserrato quindeci anni nella sua cella à vita santa, ove per Indulto Pontificio celebrava la Messa, & ogni Mercordì s'esponeva sù'l suo altare il santissimo Sacramento, avanti quale stava in oratione fin'al Venerdì senza gustar cibo, & il suo vitto era sempre quadragesimale, e per il più pane, frutti, & acqua. Laqual vita continuò anco nel suo carico quanto all'astinenza, & era stimato Santo, e come di tale è anco scritta la vita, e stampata; e per almenô anco da' contrarij si diceva di santa intentione, benche non habile al governo. Non si può dir'il biasi-

mo

mo del Cardinale, d'haverlo messo sotto censura.

Trattò il Padre col Cardinale, e cercò tutte le maniere di placarlo, perche fatto questo, era terminato tutto. Egli riuscì singolarmente bene; perche il Cardinale non mosse parola che di due cose; l'vna ch'havesse adherito, e secondato l'impeto, anzi più concitato ancora del Generale l'altra di non voler pace con Maestro Gabriele.

A questo rispose rimetter ogni cosa in mano di sua Signoria, e voler riconciliarsi. All'altro più longamente disse, ch'haveva veduto Maestro Lelio dal favore di lui fatto Procutore generale, di più Vicario general Apostolico, e susseguentemente Generale, e che come sua creatura haveva desiderato la sua amicitia, & osservata poi sempre, e convenuto seco nelle cose ch'haveva stimate di servitio di Dio, e della Religione; & esser stato suo debito honorar vno che vedeva da esso sublimato sopra tutti, senza troppo curiosamente investigar le ragioni per le quali ciò facesse.

Chese le cose erano mutate; questo esser accidente di fortuna. E gli raccordò che quando Maestro Lelio fù creato Generale, sua Signoria con lettera di suo pugno glielo raccordò, à fine che col suo voto, e de' suoi amici l'anteponesse à gl'altri concorrenti; in modò che non potevà nè doveva interpretare tal raccomandatione altro ch'vn comando, che così sono i prieghi delle persone tanto eminenti. E quanto all' haver egli incitato il Generale, havendo sua Signoria con sue lettere publiche à tutta la Religione, dirette à Capitoli delle Provincie, fatto indoglienze gravissime della natura impetuosa, e violente di Maestro Lelio, era sicuro che sua Signoria non haveva da sè questo concetto di lui, mà tanto diceva ad altrui seggestione, ò false relationi, à' quali era paratissimo fare risposta à sua discolpa, e che la sua prudenza penetrava tutto; nè in vedendo vn cocchio correre velocemente, si metterebbe in dubbio se'l cocchio tirasse i cavalli, ò questi il cocchio. Gl'insinuo anco, che del 1593. quatr'anni

quatr'anni, per la vacanza del Vescovato di Milopotamo sua Signoria lo richiese al Pontefice per lui, e nella lettera sopra ciò scrittagli, essortandolo à disporsi ad accertarlo quando le venisse conferito, gli soggionse, haver'anco in secondo luogo nominatovi vn'altro, in evento ch'esso non l'accettasse, per non esser certo della sua intentione, per esser tanto ritirato, & alieno da ogni altra cosa, che da vna totale immersione ne'studij, e quiete. Lequali lettere haveva conservate (vi sono ancora) per titoli della sua obligatione à sua Signoria Illustrissima. Mostrò il Cardinale gran segno di sodisfattione, e ripigliò, che veramente havendo conosciuto per inanzi i suoi diportamenti, non credeua altrimente, e diede parola, che voleua che, si pacificassero insieme egli, e Maestro Gabriele come anco con l'auttorità d'esso Protettore fù essequito.

Ritornò à Venetia, & all'amata ritiratezza, e quiete, con qualche gravame delle sue come naturali indispositioni, essacerbate dal viaggio, e patimenti. E

se bene vi restava, come suol dirsi, vn poco di mare vecchio delle passate fortune, tutto però egli con vna prudenza incomparabile, e patienza moderava. Et in questi anni, che seguirono, parve ch'anco le sue infermità volessero far pace, che per lo spatio di più di 25. anni non gli havevano fatto che tregue brevi, e mal sicure. Imperò che del flusso epatico restò sano, senza saper altra cagione, che del pericolo suo finito. Haveva di tempo in tempo fattovi diversi rimedij, così per la gran cognitione ch'aveva della medicina, com' anco per parere de' Medici conspicui, eccellenti, e celebri, de' quali haveva in Venetia & in Padoua gran familiarità. E per la procidentia dell' intestino retto, ch'in passando inanzi con gl'anni poteva renderlo inhabile ad ogni attione, e fissarlo senon in vn letto, almeno in vna stanza, egli haveva di tempo in tempo tentate cose assai senza proffitto. Poi si diede à trouar istromento per ritenerlo, e dopò molti, diede in vno finalmente così appropriato ch'hà potuto portare

tare quel male fin' all' vltimo giorno di sua vita, senza che l'impedisse da attione alcuna più che se non l'havesse hauuto, & è così facile, e di si pronto vso, ch'hauendolo comunicato anco ad altri, gli hà fatti medesimi effetti, conseruando gli al molto, alle attioni, che senza di quello, ò altro dell' vso medesimo, senza dubbio sarebbono stati in gran pene, e difficoltà.

Durò questa calma circa sei anni, che la sua vita era dopò i diuini offitij, à quali mai mancaua, (come sè detto) senza impedimento tutta spesa ne' studij, e nella conuersatione da' virtuosi. Dalle note ritrouate, che ancora sono in essere, appare ch'egli in questo tempo mutasse la qualità de' suoi studij, e tutto si dasse, oltre l'historia Ecclesiastica, e profana, quale studio mai intermesse, alla filosofia morale. Per auuentura ciò che di Socrate si scrive, non è vn fatto singolare, ò pure volontario, mà come naturale à tutti gl'intelletti, ch'anno del transcendere, che dopò speculato oue si può arrivare dall' vniuer-

so,

so, si trasportino totalmente alla morale, quanto alle cose inferiori vnica speculatione dell'humanità. Ciò nasce, ò dal desiderio fatto più intento di migliorarsi, ò da qualche acatalepsia che s'incontri, ò da sodo giuditio della vanità anco delle scienze, e della eccellenza della virtù, ò della singolarità di quella parte di Metafisica, ch'hà per oggetto l'intelligenza, e suoi modi, e l'attioni humane interne, ò da altro. Certo è, che'l Padre Paolo s'applicò à tali studij, e vi si diede tutto. Per inanzi haueua essaminate tutte l'opere d'Aristotile, e di Platone, che ve ne restano alcune notarelle di parte in parte di quello, e dialogo in dialogo di questo, mà così breui, e per il più con scrivere la sola prima lettera della dittione, che si vede chiaramente, che overo scriveva à sè solo per rammemorativi, ò vero nella sua vecchiezza dissegnava materia di qualche opera. Mà credo il primo perche non si prometteva vita d'vn'anno, come hà sempre constantemente affermato. Haveva essaminate anco le

dottrine.

dottrine di tutti gl'antichi Filosofi, di tutte le sette, per quanto restano le memorie in scrittori sparse, e fattone giuditio.

Haveva parimente essaminate l'opinioni de' Scolastici, cosi de' Reali, come de' Nominali, ch'egli stimava molto; il che pure costa alcune note di simil'forma; le Matematiche di tutte le spetie, le medicinali, le anatomiche, i semplici, i minerali, le mecaniche di tutte le qualità, sopra lequali vi restano note nel modo sopra detto, e quel poco che v'è d'intelligibile è tutto pretioso, e mostra che ricchezza fosse nascosta in quella minera di quel raro intelletto. Restano ancora lettere de' primi huomini in eruditione del suo tempo, ne' quali si vede che ricercavano il parer suo nelle più ardue difficoltà delle Matematiche. E quando alcuno haveva, ò osseruato; ò inventato cosa alcuna peregrina, ne voleua il suo giuditio. Oh! gran danno, di non vedersi le sue risposte! Hò veduto certo discorso mandatogli da vn Marioti, che in molti capi

tratta del flusso, e riflusso, e si vede che'l Padre non l'approvò per saldo dalla copia d'vna lettera, in quale gli dice mandargli ciò ch'intorno al moto dell' acque haueva egli osservato, & inteso. Io deploro l'infortunio delle lettere, & la sventura de gl'huomini, che sempre di tempo in tempo si sia perduto quello ch'i grand'ingegni hanno ritrouato. Che sciagura è questa, che nell' historie ci sia necessario cominciare da Erodoto, e tutto il precedente (non vanno in questo rollo le sacre della Bibia, dono di Dio, non industria humana) non sia altro che favole e sconcerti; nell' Astrologia, e Geografia da Tolomeo, nelle Matematiche da' Euclide; e tutto il resto, cioè l'opere di tanti eccellenti spiriti, de' quali à pena resta il nome, siano perite. Mi cava di penna la deploratione di questo infortunio, l'esser perito quello che *del moto dell' acqua* scrisse il Padre, ch'in soggetto tale, così mi persuado haurebbe dato cibo à gl'animi di tanti intelletti in quello sempre famelici, senza speranza di poter' incontrare

trare cosa, ch'almento in apparenza gli contenti.

Mà ne gl'anni seguenti, de' quali parliamo, si vede che tutto s'immerse in quella sorte di studio, che tutto versa in vellere i vitij dell' animo, e piantarvi, ò coltivarvi le virtù. Et in questo hà scritto tanti libriccivoli, che si portava addosso, con sentenze, e documenti, cosi de' più celebri antichi; come anco suoi proprij; che se mai verranno ordinati, in luce, si vedra vna raccolta di pretiose gemme d'inestimabile valuta. Trè sole cose hò vedute elaborate alla maniera de' piccioli opusculi di Plutarco; *vna medicina dell'animo* nella quale applicando gl'Aforismi scritti per la santià, e cura del corpo, alla cura e sanità dell' animo, ch'egli constituisce, per quanto pare, in stato, non in moto, e nell'indoglienza, à quale però mai l'humo arriva in questa vita, ordina molti singolari mezzi per conseguire la tranquillità. Vn'altro opusculo, *del nascere dell'opinioni, e del cessare che fanno in noi*; & vno *che l'Atheismo ripugni*.

gni alla natura humana, e non si truovi; mà che quelli che non conoscono la Deità vera, necessariamente sene fingono delle false. Vi sono anco due libretti continuati, come *una Metafisica*, ma imperfetti e pieni di sensi nuovi, e però astrusi. Vi è parimente *vn breve essame de' suoi proprij difetti*, de' quali s'haveva proposta la cura. Questo meritava cader nelle mani di quelli che dopò morte, come cani seguggi, non hanno lasciato viotolo, ove non siano andati traciando, per investigare qualche odore d'imperfettione ch'havrebbono ben veduto vn' huomo, che non adulava sè medesimo, mà si scrutinava da dovero ne' più rinchiusi recessi del cuore istesso, e vedeva, e censurava in sè medesimo quello ch'ad ogn'altr' occhio sarebbe stato invisibile. E quelli che per il rimanente della sua vita più di vent'anni intrinsecamente hanno vissuto seco, santamente ancora attestano non hauer potuto osservar'alcun tal difetto; perche forse in quei sei anni di studio nella morale si fosse veramente medicato, come

fanno

sanno i veri possessori della sapienza, che studiano, non per parer dotti, mà per esser veramente buoni. Mà tutto era niente rispetto all'affissione delle divine scritture, particularmente del Testamento Nuovo senza alcun'espositore, mà co'soli testi Greco, e Latino, che leggeva sempre da capo à fine, e lo ripeteva tante volte, che l'haveva tutto in memoria, & all'occasioni lo recitava in quel modo stesso, che per la cotidiana frequenza i Religiosi sogliono recitare i Salmi ordinarij. E l'attentione era così profonda, che secondo che nel leggere osservava di meditare qualche ponto, faceva, nel suo Testamento Greco alla parola, ò verso, vna linetta di questa sorte--e col leggerlo, e rileggerlo, non v'era più riga, ò quasi parola, che non fosse segnata. Il che havendo risaputo dopò morte vn Prencipe grande, per curiosità fece ricercar quel libretto. Si vede però che l'istesso studio per inanti havesse fatto del Testamento Vecchio; & hò veduto il suo Breviario, in che recitava l'offitio,

segnato tutto al sudetto modo, ne'Salmi specialmente, quali tutti, sapeva à mente; e certo è ch'anco tutto quello che si dice nel celebrar la Messa. Di che è conveniente dimostratione l'osservare, che ne'gl'vltimi anni non si vedeva senza occhiali, si che potesse legger vna sola parola, ò di scritto, ò di stampa, senza essi; e pure sempre senz'occhiali celebrò la Messa.

Non ho potuto sapere se in questo sessennio havesse dalla sua assiduità, & immersione ne' studij altri che due deviamenti. L'vno fù ch'essendo creato Vescovo di Ceneda, Leonardo Mocenigo, ch'era vno di quelli che molte volte, benche non tanto frequentemente come gl'altri, interveniva in quel glorioso congresso di tanti celebri personaggi del ridotto Mauroceno, volle il Padre prima instruttore nella professione Canonica, & in quello, ch'oltre la litteratura che possedeva, era conveniente al suo nuovo stato Espiscopale, e di poi per compagno per andar'à Ferrara, ove trovandosi Papa Clemen-

te

te VIII. doveva esser essaminato, e consecrato. L'altro fù la famosa difficoltà, che per la potenza delle fattioni Domenicana, e Giesuitica, resta tuttavia indecisa, *dell' efficacia della gratia divina, detta de auxiliis*, della quale tanto è stato detto, e tanto scritto. Alla contemplatione di questa lo trasse il Vescovo di Montepeloso, che prima era stato suo intrinseco amico, Maestro Hippolito da Lucca, huomo di molte lettere scolastiche, mà di maggior fama di bontà. Questo havendo letto molti anni la Theologia nello studio & università di Ferrara, era anco Confessore di Madama Duchessa d'Vrbino, e molto confidente servitore, quando Alfonso ultimo Duca di Ferrata venne à morte. Fù quella Principessa in cattivo concetto appresso i buoni, d'haver poco fedelmente procurato il bene di Cesare dà Este, & il Padre sudetto anco esso, ò per verità, ò per intrinseca servitù con quella Principessa, fù in fama sinistra d'haver nelle confessioni, e raggionamenti, corrotto prima con larghe promesse, e

gran

gran ſperanza, perſuaſo alla Ducheſſa d'adherir alla fattione Eccleſiaſtica. Ne hebbe immediate una lieve ricompenſa dal Cardinal Aldobrandino del ſudetto piccolo Veſcovato nel Regno; mà fù ſempre trattenuto in Roma; deputato per uno de' Prelati, che eſſaminaſſero la ſudetta controverſia, & egli à cui era ben nota l'eruditione del Padre, procurò con lettere, con ogni sforzo, di farlo andar' à Roma, con ampie promiſſioni. Dopò vedendolo riſoluto à non aprire la bocca à quei ventoſi gonfiamenti, l'induſſe per l'amicita à rivedere quella materia, é con lettere comunicargli i ſuoi ſenſi. Mà queſto non dovè eſſergli di gran deviamento, perche già haveva ſottiliſſimamente letti e ſtudiati tutti i Padri antichi, & in tutti haveva una prattica ſingolare. Mà Agoſtino in particolare, in cui s'hà la dottrina ſpettāte à quel ponto più ch'in tutti gl'altri inſieme (e ſi puo dire, che gli due tomi ſeſto, e ſettimo, oltre il decimo, non habbino altro ſcopo) l'haveva cosi familiare che nón ſi poteva

toccare

toccare un luogho, alquale egli subito non mettesse mano, & al sentirlo allegare, non sapesse s'era fedelmente portato, e ch'egli non potesse continuare in recitarlo più à longo, e dire gl'antecedenti, e conseguenti, come si fà d'auttore mediato, e pratticato. Non resta ne' scritti ritrovati memoria alcuna; mà ben si vede dalle lettere responsive del sopradetto Vescovo, che per molti mesi di spazio in spazio gli scriveva di questa materia, e cose, che facendo, supremo honore à quel Prelato, sempre lo muovevano à stimular'il Padre d'andar'à Roma, mà in vano. Egli era, per quello che dalle sudette lettere appare, dell'openione di S. Tomaso, ch'egli nominava di S. Paolo, e di S. Agostino, contro gl'antichi, e moderni Pelagiani, e Semipelagiani. Vi resta solo in tal proposito una breve scrittura, nella quale appare, ch'ad instanza d'un Prencipe esplicasse lo stato di quella controversia nella lingua Italiana, e quali siano le opinioni de' controvertenti, con le loro esplicationi, e prin-

cipal' fondamento. Cosa breve, mà che dimostra la lucidezza di quella mente, e la felicità dell' esplicarsi nelle cose più ardue.

Nel fine de' sei anni sudetti; ò poco appresso, vi furono due occasioni, per le quali fù tenuto che nascesse qualch' altra perturbatione. Imperò che morto il Generale, ch'era Maestro Gabriele, creato 1603. quindeci anni più tardi di quello ch'era stato gettato il fondamento di quella fabrica, restò in governo con titolo di Diffinitore un suo nipote Maestro Santo, il quale havendo le speranze del Zio, mà non le forze, e massimè mancando d'attitudine à servir la Corte ne gl'interessi, il che faceva il Generale, alquale dopò morte furono trovate lettere di pugno del Cardinale Aldobrandino, e di Borghese nipoti de'Pontifici, nelle quali si vidde che serviva in Venetia la Corte in quelle cose che potevano, ò costargli la vita, ò portarlo à maggior Prelatura. Maestro Santo l'imitò nell'opinione, che volendo dominare la Provincia, conveniva

veniva à qualche modo levarsi lo stecco de gl'occhi, ch'era la veneratione in che il Padre si ritrovava. E perciò fece molti essorbitanti tentativi, trà quali era uno molto ridicoloso. E' solito ne' Capitoli, congregati quei ch'hanno voto, farsi un scrutinio di loro per legitimare l'attioni Capitolari. E questo si fà col poner in arbitrio di ciascuno d'opponer'à qualunque vuole. Si levò Maestro Santo, e Maestro Arcangelo, e per far vn niente in diligenza, e con sforzo vna buffoneria conspicua, opposero trè capi di querele al Padre Paolo, con vna indignatione & irrisione di tutto il Capitolo; e furono, Che portasse vna barretta in capo contra vna forma, che fino sotto Gregorio XIV. disse esser proscritta; Che portasse le pianelle incavate alla Francese, allegando falsamente essersi decreto contrario, con privatione divote; Che nel fine della Messa non recitasse lo *Salve Regina*. Cose che furono risolute dal Vicario generale Presidente, e Provinciale in niente, & espulse da tutta questa radunanza con vn

 fischio,

fischiò, e calpestro. E perche le pianelle d'ordine del Giudice gli furono levate da'piedi, e portate al Tribunale; uscì come in proverbio, che dura ancora. *Esser' il Padre Paolo cosi incolpabile, & integro, che sino le sue pianelle erano state canonizate.* Che il non recitare lo *Salve Regina* non paia indevotione, longo sarebbe il portar' il suo fondamento; perche non s'inducesse à farlo; certo è che n'haveva ragione cosi fondata, che più legitimamente egli lo tralasciava che gl'altri in quel tempo l'aggiongessero contra i riti alla Messa, derogando con decreto particolare d'un Capitolo di trenta Frati à gl'ordini universali della Chiesa. Fù osservato, ch'in tutta questa attione del proponere le querele, essaminarle, & issibilarle, egli mai disse parola, ne diede inditio alcuno d'affetto; ne dopò restò di ragionare, e trattare al solito co'sudetti, in specie con Maestro Santo, il quale non seruati i documenti del suo zio, che nel fine della vita erano stati di non fare cosa grave nella Provincia senza il parere del Padre

Padre Paolo; nè ricevendo consiglio da chi doveva, confidente ne' meriti del zio colla Corte, e gonfiato da speranze d'un certo Abbate furbone, che vive ancora, che gli vendeva le speranze per tazze d'argento, portò à Roma tutto quello che puotè raccorre, e circa 500. ducati anco del Monasterio, e spedì tutto in quattro mesi; & ove era andato pieno di speranze, ritornò in dietro colmo di mal talento, e disperatione, che lo condusse in Candia, per far avanzi con mercatura, e presto vi lasciò la vita, perso primo quanto haveva.

In questo tempo si può dire che terminasse i suoi studij quieti, e la sua privata vita, e di quà al fine de'suoi anni entrasse in altro mondo, ò pur' al mondo, e piacque à Dio chiamarlo ad opere, alle quali non havrebbe mai pensato doversi applicare. Mà l'huomo non è per sè nato, mà per la Patria principalmente, e per il bene commune. La disputa, se l'huomo savio debbia applicarsi a'governi, altri la trattino, Il no-

ſtro Padre ci darà l'eſſempio di non ricuſare nè fatica, nè pericoli per il ſervitio di Dio, e della patria; e che l'huomo da bene, e ſapiente è lontano da quella erronea dottrina, inventata da vna turba di ſeditioſi ingannatori, che della Politia ſecolare non parlano mai ſe non come di coſa cattiva, benche ſia inſtituita da Dio, & in cui l'huomo da bene può ſervire à ſua divina Maeſtà con vocatione tanto pia, & eccellente, che ò niſſun'altra l'ugualia, ò diſcorſo non la ſupera, così nel bene comune com'in un' oſſequio della più ſuprema pietà, che nella Chieſa ſia eſſercitata, & alquale ſino dalla naſcente Chieſa Dio di tempo in tempo hà chiamati i più grandi Heroi di tutto l'ordine Eccleſiaſtico ancora.

Fù in queſto tempo aſſonto al Pontificato il Cardinal Camillo Borgheſe Saneſe, Paolo V., che nel fine de l'anno 1605. ò perche nel tempo che fù Auditore della Camera haveva preſo grand'-inclinatione à fulminar cenſure, ò perche foſſe poco bene affetto alla Sereniſ-

ſima

ſima Republica di Venetia, ò perche foſſe inſtigato da alcuni Religioſi (come io tengo di certo, e n'hò argomenti chiari) c'hà guiſa di vipere ſtracciano, & auuellenano il petto del ſtato che gli nudriſce, preſa occaſione da alcune leggi della Republica che pretese eſſer contra l'immunità Eccleſiaſtica, venne in manifeſta diſſenſione; pretendendo il Papa, che le leggi foſſero non ſolo ingiuſte, mà ſcancellate & abolite; & all'incontro la Republica che foſſero giuſte e buone; & in niſſun conto contrarie alla legitima libertà della Chieſa. Bollendo queſto diſparere frà quei due gran Prencipi, alcuni ſenatori primarij, che per l'innanzi erano ſtati famigliari del Padre, cominciarono più ſtrettamente conferire con lui di queſta controverſia, che non s'era potuta celare non ſolo in Venetia, città che per la ſua ampiezza, e concorſo per il negotio di tutte le regioni, tutto sà, e niente può tacere, mà nè anco per tutta Italia; e da'ſuoi ragionamenti confermati nella precedente conoſcenza ch'havevano

di lui, passarono à fargli dar qualche publica communicatione di tal negotio. Andò questo fuoco come sotto le ceneri di proposte, in risposte, e di ragioni per ambe le parti, covando circa due mesi, quando nell' entrar dell' anno 1606. diede fuori maggiori fiamme di monitorij, ò comminationi di censure. Per il che, essendo la materia parte Theologica, e parte legale, l'Eccellentissimo Senato venne in risolutione appresso i Consultori in Iure, elegger anco un Theologo, e Canonista. E dopò haver sentita legger' una breve scrittura sopra quell'affare, à questo carico elesse il nostro Padre, che poi hà servito 17. anni, non solo per quella facoltà, mà anco per Consultore di stato, anzi si può dire per tutti i carichi. Imperoche per le sue mani, com'è detto, sono passate tutte le sorti di materie, di pace, di guerra, de confini, de' patti, di giurisdittione, di feudo, e di qualunque altra sorte di trattati, ò controversie. Anzi questo può far conoscer quanto universale, fedele, e sincero fosse il suo servitio, ch'-

essendo

essendo dopò mancati di questa vita i Consultori in Iure, huomini d'eterna memoria, Marc'Antonio Pellegrini, Erasmo Gratiani, Agostino dal Bene, la Serenissima Republica si trovava cosi ben servita del solo Padre in tutte le sorti d'occorrenze, ch'à quelli non fece successori, come per inanzi costumava, senon uno, il Signor Servilio Treo, della città d'Vdine, e mancato questo, restò il Padre solo.

Entrato che fù nel carico, stimò haver necessità di compagni d'esperimentata fede, à cui tanto potesse credere quanto à sè medesimo, & anco come d'una mano per rivolgere libri. Perche il costume di questi tempi porta che non basta sapere le cose, e le risolutioni con le loro ragioni e fondamenti, mà à questi conviene congionger longa serie d'allegationi de'Dottori dell'vna, e l'altra legge. E chi non vuol' errare sù'l credito altrui, ch'in tali propositi sovente inganna, gl'è necessario di punto in punto vedere gl'auttori in fonte; cosa di più fatica, che d'ingegno. Per questi

fini rivolse l'animo sopra di Frà Fulgentio Bresciano, alquale per molti anni haveva fatto il favore d'una stretta familiarità d'introdurlo ad ordinatamente studiare, & insegnato, non già con ordinarie lettioni, che stimava un modo più pomposo che di frutto, mà alla Socratica, & obstetricaria, imponendogli di leggere i tali libri, ò la tale materia; e poi sopra quella discorrendo, investigare la verità, mostrare gl'errori, e ben fondare l'intelletto. Modo veramente tanto singolare, & eccellente per incaminarsi al sapere, quanto disusato per non servir' alla pompa, & ostentatione. Tollererà il Lettore questo poco di digressione, in questo luogo, che serve à levare un'obiettione fatta alla bontà del Padre, non solo da'frati, mà anco da' più grandi & intimi amici, ch'egli essendo così raro in tutte le discipline, fosse così parco nel comunicarle ad altri. E sono passati molti sin'al tassarlo di natura invida & ambitiosa, che non godesse in vedere ch'altri sapesse, & occultasse i suoi ricchi talenti del sapere.

re. Ma veramente la coſa non ſta così anzi ha havuto la più amorevole e benigna anima in queſto particolare, che forſe ſi poſſa ritrovare; perche comunicava con prontezza ineſtimabile, tutto quello che l'opportunità chiedeva, con vna prudenza così ammiranda, non tutto à tutti, mà à ciaſcuno ſecondo la loro capacità, ò profeſſione, e nel modo ſopradetto. Si potriano quì rammemorare Gentilhuomini, e Religioſi, ch'hà fatti perfetti, chi nelle Morali, chi nelle Matematiche, chi nelle Naturali. Mà il ridurſi ad eſponere vn'auttore *ex professo*, Ariſtotile, ò Platone ò S. Thomaſo, ò Scoto, ò Gratiano (dalle Matematiche in poi, lequali l'inſegnarle ſenz' ordine, e non inſegnarle è tutt'uno) queſto era coſi contrario al ſuo genio, che non lo poteva tollerare, e l'haveva per un modo pedanteſco, che ſerviſſe, non per ſapere, e migliorar la ſua anima, mà à parlar con ſottilità, & oſtentar' ingegno, & anco à farſi pertinace nell' opinioni, più che ſcrutatore ſincero della verità.

Ritornando alla narratione, risolse d'haver seco in compagnia il sudetto Frà Fulgentio, ilquale all' hora si ritrovava in Bologna, nel sesto anno di carico di leggere la Theologia Scolastica, havendo prima letto trè anni à Mantova, & anco dal Generale dell'Ordine era stato disposto che perseverasse altri trè anni in Bologna, & haveva dato principio. Mà il comandamento del Maestro, che lo ricercava senza eccettione, e con espressione d'haverne necessità per la sua vita, gli fece rompere tutti gl' ostacoli; e lasciata la lettura, e qualunque speranza che potesse haver conceputa di dignità nella Religione, e con sicurezza di quello che in breve gl'auvenne della confiscatione della sua pouera libraria, e di quelli mobili che si trouaua concessi ad uso, venne ove la carità del suo amato Maestro, ò Padre, lo richiedeva.

Dopò che la controversia trà questi due gran Prencipi uscì da termini di potersi metter in negotio per le sole parti, prima che altri Prencipi potessero interponersi;

ponersi, come di poi fecero, per l'accomodamento, era il Padre con gl'altri Consultori continuamente adoperato dalla publica prudenza, investigando l'Eccellentissimo Senato come, salva la riverenza debita alla sede Apostolica, dovesse governarsi, per mantenere la sua libertà, e potestà di Prencipe Soprano, & independente nel suo Dominio. Fece il Padre diverse informationi per ordine publico, che si ritrovano, e specialmente *un breve trattatello intorno alla scommunicatione*, nel quale con somma brevità, e, quanto comportava una scrittura da leggersi in un tal Sacrario per instruttione, con somma chiarezza, comprese tutto quello, ch'è l'essentiale di quella Censura, la sua institutione, l'uso legitimo della Santa Chiesa, il modo come i Prencipi, e le Republiche si sono governati in tali auuenimenti, (poiche sarà difficile trovare governo trà Christiani Cattolici, ch'in qualche tempo non habbia patito di tali incontri dalla Corte di Roma, dopò che nell'undecimo secolo di nostro Si-

gnore entrò l'abuso d'adoperare l'armi spirituali à fini mondani,) tutto comprese brevemente conforme alle Sante Scritture, à santi Concilij, à sacri Dottori antichi, e come in quella debbe in fedele, e specialmente un Prencipe pio, e Cattolico, diportarsi. E stato gran danno, che frà l'altre sue scritture pertinenti al publico, che sono molti gran volumi, e di prezzo inestimabile, in tutte le materie di stato, questa non si sia trovata; & egli ch'in vita teneua sotto chiavi sino à' minimi bolletini, e le sue notarelle anco d'una parola ch'al publico spettasse, e nel suo fedele servitio havesse scritto, havendo ricercata questa, non la ritrovò mai. Mà v'è ben un certo rudimento, che mostra esser stata la prima abbozzatura del discorso, pieno di sodezza, e pietà Christiana. Oltre le sue scritture, ò Consultationi, delle quali non conviene dir'altro se non che l'Eccellentissimo Senato (è nota la sua sapienza, e prudenza) havendo per publico decreto voluto che siano copiate in libri per gl'usi futuri nel

governo,

governo, fù necessitato contra sua voglia, e contro quello ch'in tutta la sua vita s'haveva proposto, à publicare anco alcune opere scritte in questa occorrenza.

Primieramente fù stimato necessario dar *vn breve racconto al mondo dello stato della Controuersia*, laquale da' Scrittori alla Corte Romana divoti, & applicati, veniva mascherata, e coperta in modo che restava il Popolo ingannato, come che la Controversia mossa toccasse la Religione, ove d'altro non si trattava, che di giurisditione. E sù'l bel principio da Milano vscì vna longa scrittura à stampa, e fatta studiosamente capitare, & affigere di notte ne' luoghi publici in Bergamo, e s'ùl Bergamasco in quelle terre, che nel temporale sono sogette alla Serenissima Republica, e nelle cose spirituali all' Arciuescovo di Milano. Conteneva cose esorbitanti, che i sacramenti non sarebbono validi, i matrimonij concubinati, i figli illegitimi, & altre tali cose contrarie alla dottrina della medesima legge Canonica.

Questo

Questo fece vedere la necessità di dare vn breue racconto al mondo della verità. E perche il Padre non hà mai fatto professione di lingua, nella quale non haueua mai fatto studio, se non per seruirsi all'esplicatione de' suoi sensi, raccolse in vna scrittura in capi tutto quello che gli pareva opportuno da dirsi, e fù poi dato carico da dargli forma à Gio: Battista Leoni, huomo versatissimo nella bellezza della lingua Italiana, ch'haueua sempre atteso, à quella quando fù secretario del Cardinale Commendone, & altri Prelati, e felicemente haueua dato alla stampa molte cose grate a' virtuosi, E dopò esser stato egli vn giorno in compagnia del Leoni per ben informarlo, essendo occupato continuamente in cose maggiori, mandò Frà Fulgentio, ch'haveva hauuto qualche parte in far quella raccolta, e vedere diuersi luoghi in fonte ne gl'auttori, à discutere le materie di capo in capo. E prima che accettare carico publico, per quatro mesi continui, giorno e notte, studiò quella materia, per esser prima

prima ben risoluto in sua coscientia della giustitia della causa Veneta, e de' suoi fondamenti. E mentre che'l Leoni s'affaticaua in distendere quei sommarij, si raccordò il Padre del *trattatello in materia di scommunica di Gio: Gersone Dottor Parigino*, celebre per esser stato Cancelliere della famosa Sorbona di Parigi, per essersi grandemente affaticato nel Concilio di Costanza à levare quel longo scisma, che durò 37. anni nella Chiesa Romana, & era stato riputato di dottrina, e di pietà celebre, e visse, e morì con fama di perfetta santità. Lo fece vedere ad alcuni senatori gravissimi, i quali vedendo che pareva scritto di punto in punto per i propositi correnti, con la loro auttorità lo fecero tradur dal Padre nella lingua Italiana, e prefigergli una breve epistola in fronte; e così andò alla stampa. Contro alla qual' opreretta havendo scritto il Cardinale Bellarmino & attacatosi particolarmente alla lettera sudetta, incaricando l'auttore di falsità nell'interpretatione, e di dottrina contraria à quella della Chiesa,

Chiesa, e poi confutando anco l'operetta stessa del Gersone, si vidde in necessità il Padre di rispondere, e diffender la dottrina di Gersone insieme, e mandò alla stampa un libro che vive, e che porta il titolo *d'Apologia per Gio: Gersone*; nella quale sò, ch'i dotti, e pij Cattolici, e che non antepongono à fonti chiari, ò l'ambitione, e l'adulare la Corte alla propria coscienza, & alla soda dottrina Cattolica, non hanno saputo che desiderare, nè quanto alla modestia nello scrittore, nè quanto alla profondità della dottrina, nè quanto alla sufficienza della diffesa. Mà essendo l'opera publica, il giuditio lo facciano i dotti e pij professori della verità.

Il Leoni scrisse, mà come quanto all'eleganza, e dolcezza della lingua, diede anco soverchia sodisfattione, così in quello che toccava il corpo sodo, e la sostanza, in niun modo sodisfece; E veramente è impossibile che chi non è per sè stesso capace d'una materia, ad informatione altrui ne possa scrivere bene sodamente; e quanto più per l'e-

ruditione

ruditione della lingua, e forma di lei, s'affaticherà ne gl'ornamenti, tanto più l'opera riuscirà vuota di buoni sensi. Non piacque anco à gl'altri che la lessero. E perche in questo mentre in diverse parti erano usciti alla stampa un stuolo di libretti pieni di somma petulanza, & impudenza, e ne'quali ò senza toccare la controversia si consumavano in maledicenze contra la Serenissima Republica, & in concetti seditiosi con i popoli, ò pervertivano à fatto lo stato della causa; per poter confutar'i proprij fantasimi, & imbrattare la carta in vana diceria, & adulatorie declamationi, ò leggermente toccato quello che si trattava, divertivano à materie impertinenti, fù stimato necessario, che per ordine publico il Padre Paolo, scrivesse egli medesimo; e scrisse l'opera; che corre sotto il suo nome, e porta il titolo *di Considerationi sopra le Censure.* Della pietà, e sodezza della quale sono giudici gl'intendenti, e se le confutationi fattele contra, sono confutationi, ò confessioni d'una causa disperata. E

perche

perche contra questa, come contra un bersaglio, indirizzarono le loro saette una moltitudine di scrittori (de' quali è così abondante l'età nostra) che de loro studij, ò scritti hanno per fine il guadagno, ò gl'honori più che la verità; trà tutti ritrovando, ch'un Padre Bovio Carmelitano haveva scritto manco spropositi, volse ch'à questo fosse risposto, col libro chiamato *le Confirmationi*, che porta il nome di Maestro Fulgentio, il quale se merita laude, tutta debbe esser attribuita al Padre, col cui indrizzo & aiuto fù composto. Sua è anco, & opera di corso di penna, oltre la fatica di vedere le lettere, e documenti publici; *l'aggiunta, e'l supplimento all'historia de gl' Vscochi*, del già Monsignore Minucio. L'opusculo *De Iure asylorum Petri Sarpi Iuris C.* ch'è il nome ch'al secolo portava il Padre Paolo; è l'estratto d'una sua scrittura, d'ordine publico fatta, per dar regola uniforme di proceder in questa materia dell' immunità de'luoghi sacri in tutto il Serenissimo Domino, e però più ampla nel

suo originale, e come fù presentata al publico, contenendo leggi particolari, e trattationi in cio passate, co'sommi Pontefici, & un Capitulare per la prattica. Ho veduta in mano d'alcuni del governo una longa scrittura à penna, che tratta *dell' l'Offitio della santa Inquisitione di Venetia, e di tutto lo stato*, fatta pure di comandamento publico. E se bene pare ristretta solo à gl'usi della Serenissima Republica, è pero una pezza singolarissima, degna, per le cause isquisitissime, e rarissime che contiene, che tutti i Prencipi come gemma pretiosa la procacciassero, non solo à peso d'oro, mà come già i libri di Democrito. Mà si puo credere, che quei Signori che l'hanno, ne conoscono il valore, e siano per tenerla come le gemme. Queste sono l'opere del Padre Paolo, che si sono vedute manuscritte correre, ò à stampa sotto il suo nome solo, o di certo sono reputate sue, benche in varie occorenze fatte. Perche *il Trattato dell' Interdetto* posto per propositioni, fù compilato per comune consenso delli

sette

ſette Theologi, ch'in queſtò tempo la Sereniſſima Republica unì per eſſaminare quella materia. Dopò è corſa opinione in molti luoghi, mà in Roma hanno publicato per coſa indubitata, ch'egli foſſe l'auttore dell' *Hiſtoria del Concilio Tridentino*, ſpiegata in otto libri, e ſtampata in lingua Italiana in Londra, che poi è ſtata tradotta in tutte le lingue in Europa più comuni; argomento che ſia opera non ordinaria. E puo eſſer che Roma n'habbia preſo argomento d'all' eſſer certo, che'l Padre Paolo per longo tratto d'anni con ſomma cura andava raccogliendo quanti documenti poteva con amicitie, con ſpeſa, non riſparmiando fatica, intorno la celebratione di detto Concilio, e non ſolo in Italia, anco fuori. E nel tempo che gl'era lecito conversare con gl'Ambaſciatori de Prencipi, che fù anco dopò l'eſſer Teologo e Canoniſta, ſino che fù fatto Conſultore di ſtato, hebbe l'ingreſſo in tutte le ſecrete. Era ſtato intrinſichiſſimo di quelli di Francia di Ferrier, di

Meſſe.

Messe, e di Fresnes, e di Ferriet particolarmente, che s'era trovato nel suddetto Concilio, e n'haveva gran memorie, e lettere, che sono il fondamento più sicuro, e reale dell'Historia, Hà fatto di ciò argomento benche lieve, l'inscritione, ch'è, *Pietro Soave Polano*, che l'anagrammatismo riviene à *Paolo Sarpio Veneto*, il nome, e cognome del Padre. Mà à questi incontri la materia è infinita, e la fatica vana. Sia come si voglia, sono di parere, che'l giuditio del sapere del Padre non si possi fare da' scritti suoi, se non fosse con la discretione, che come sottil artefice può da vna sol' vnghia conoscere la grandezza del Leone, e come nell'Historie, che dalla misura d'vn solo dito si comprese per regola di proportione la grandezza, e vastità del colosso di Rodi. Imperòche nell'opere scritte nella necessità di quei dispareri, più fù lo studio in quello che conveniva tacere, che dire. Potrà ben chi leggerà auuertire la gran modestia con che parla in vn tempo, che con scandalo alla poste-

rità egli era ſtato lo ſcopo di tutte le penne maligne, petulanti, e tinte di più veleno di calonnie, e maledicenze, che d'inchioſtro. Con tutto cio, come non irritato mai, oſſervò con ogni iſquiſitezza più toſto di diffendere la cauſa che ſtimava giuſta, che riſpondere alle detrattioni. Si ſono ancora vedute le *Rubriche di 206. capitoli* d'vn'opera, che ſi vede ch'egli haveva nell' idea, *della poteſtà de' Prencipi*, lequali danno inditio che doueſſe eſſer la più bella, & importante compoſitione, che ſia mai comparſa al mondo. E ſene può far argomento dall' eſteſa ch'egli hà fatta de' trè primi capitoli ſolamente; la prima abbozzatura de'quali di mano del Padre iſteſſo è capita in mano dell' Illuſtriſſimo Signore Giorgio Contarini. Quel Signore ch'oltre la nobiltà dell' Illuſtriſſima ſua Caſa, hà congionta vna vivacità d'ingegno incomparabile, & vn giuditio ſingolare, & altre doti che lo rendono coſpicuo, facendo raccolta di molte coſe peregrine, maſſime de' non volgari ſcritti de' più grand'huomini

mini, hà procurato questa, e con prudenza non là lascia vscire di sua mano; à mio credere; perche sendosi mandate quelle rubriche in diversi paesi, ove si trovano huomini celebri in dottrina & eruditione, per incitargli, se sie possibile, ad intraprender l'impresa di scriver quell'opera, di cui il Padre hà lasciata la sola idea, il spargersi de' trè sudetti capitoli già abbozzati, potria più tosto levar l'animo à chi che sia, ch'incitarlo all'impresa, per dubbio di non aggionger, ad vn capo humano vn collo equino, e membri difformi. Che del rimanente questo signore, oltre la sua propria credenza, che potesse trovar in vn Frate vn groppo di tante virtù eccellenti, dopò che ne venne in conoscenza, e si fece con la conversatione intrinseco, non l'honorò, ma si può dire, l'adorò come vn Nume; perche il grande suo ingegno gli faceva penetrare l'eccellenza di quell' anima; e dopò morte nissuno è stato più ardente in honorarlo. Fù egli quello, che dopò morte, chi più doveva meno ci

pensava,

pensava, come auuiene in tali casi, ne fece l'effigie in gesso, & in tela, per poterlo poi, come hà fatto, scolpire in madre perla, intagliar in rame; E non gl'essendo queste imagini riuscite di gusto, fà ogni cosa per haverne l'effigie in marmo. Tutti affetti del suo cuore generoso, & argomenti dell'intelletto sublime.

Viene à proposito di questo luogo il raccordare il manifesto torto, che gl'hanno fatto gl'Ecclesiastici di concepire contro di lui vn'odio cosi arrabbiato & ingiusto per i suoi scritti, ò per i suoi diportamenti, per il tempo ch'è stato al publico servitio, poiche ne'suoi s'è astenuto da ogni recriminatione, & hà servato tutte le leggi d'vn vero Teologo, e riverentissimo della Sede Apostolica, e della Pontificia dignità & auttorità. E piacesse à Dio, che tutti fossero tali, che sarebbe in altra veneratione più ampiamente estesa. E quanto à'scritti altrui, non credano gl' Ecclesiastici, ch'in quel tempo mancassero le persone che rispondevano in forma

ma à tante calonnie, e maledicenze contra la Serenissima Republica, & i difensori della sua causa. Mà il Padre Paolo per comandamento publico si riduceva co' sei Colleghi nella Canonica ad essaminare tutto quello che veniva presentato per dar alle stampe; e sopra tutto s'attendeva che non vi fosse cosa di che potesse la Corte restar offesa. E restano encora tante scritture non permesse ad esser stampate per questo rispetto & è degna d'eterna memoria la gran degna pietà della Republica che per questo effetto, oltre l'essame sudetto haveva anco deputato trè Senatori de' più celebri per età, meriti, & honori, i quali, dopò fatta la relatione da' sudetti Theologi, rivedevano ancor' essi ogni cosa prima che si dasse alle stampe, con riguardo rigorosissimo, che si stasse nella causa, e non si offendesse la parte contraria, laqual turbasse questa pietà com'è noto al mondo; & hanno dato eterno scandalo alla religione Cattolica, che siano venuti à tale, ch'appresso loro non altro sia Religione Cattolica,

tolica, se non quanto è il loro interesse & arbitrio.

E perche ne' scritti, ch'in quel tempo, e dopò ancora à varij propositi sono vsciti à stampa (s'haveranno vita, di che v'è poca apparenza, e minor ragione, salvo che favoriscono le pretensioni della Romana Corte) le maledicenze contra il nostro Padre sono innumerabili, le imposture, e le calonnie le più impudenti, e le più notoriamente false, che forse mai contra alcuno fossero inventate, di questo non doveranno gl'huomini saggi, pij, e prudenti prendersi maraviglia, mà raccordarsi, ch'in tutti i secoli non sono mancati de' simili pestiferi scrittori, che per seruir alla Corte, hanno finti tanti trattati sotto nome di celebri scrittori, e santi Padri, corrotte le vere narrationi, portate leggende favolose, e sopra tutto ammorbato il mondo con imposture, & infamatione di quelli, l'opere de' quali non poteuano nè estinguere, nè confutare. Mà dopò che sono state suscitate le medesime Religioni

più

più attacate à gl'interessi della Corte, questa licenza d'alterare, corromper, mentire, fingere, calonniare; è fatta così grande, ch' in comparatione tutti i secoli, e tutte le sette restano canonizate, non che diffese; peche non hà più limite tal impudenza, fondata oltre i luogi comuni, che la maledicenza trova facile adito, e che la falsità si dice in brevi clausule, mà la confutatione è difficillima; e ricerca longhe narrationi, che con impatienza sono lette, e da pochi, e che vscita vna calonnia, pochissimi sono quelli che stimino haver interesse nella discolpa del calonniato, ò nell'investigatione del vero, massime che da vna parte sono gran premij, & allettamenti, dall'altra poco, ò nissun mondan'avanzo. Mà di più hanno questi moderni le proprie ragioni d'esser in questa materia, com'è l'antico detto, *gnaviter impudentes*, ch'è la sicurrezza, che per notoria che sia l'impostura, l'attacherà però à molti, & indubitatamente ad vn numero si può dire innumerabile de' loro devoti,

e dependenti, che senz'altra discussione della verità tutto ricevono sù'l credito loro, come già facevano i discepoli ne'misterij Eleusinij, ò (per più in proposito parlare) i seguaci de' Gnostici, Manichei, & altre tante sette, à cui era vnico argumento di credere ogni essorbitanza, *Ipse dixit*. E questo era necessario dire quanto à' scritti.

Mà nell'attioni meritarebbe al Padre Paolo, che la sua memoria fosse da gl'Ecclesiastici sempre benedetta. E testificherà per sempre tutto l'Eccellentissimo Senato, tutta la Republica, quanto ingiustamente gli fosse opposto, c'hegli ò cercasse d'eccitar mai contra l'immunità Ecclesiastica legitima, ò consiliasse mai cosa alcuna, che ridondasse in diminutione dell'auttorità della sede Apostolica. Testificheranno con quant'arte, con che singolar prudenza temperasse alle volte l'ardore, ch'anco ne' più pij cittadini suol accendere il zelo della propria libertà contra chi n'è riputato offensore, ò vsurpatore della sua giurisditione. Testificheranno

la suprema riverenza, con che hà sempre parlato, e scritto de' sommi Pontefici, e della sede Apostolica. Nè però con questa moderatione puotè fuggire, che non fosse citato in Roma à rendere conto della dottrina scrita. Alla citatione egli rispose con vn *Manifesto*, ch'è in stampa, provando così chiaramente la nullità della citatione, e l'impossibilità di trasferirsi à Roma, ch'ancora resta senza coufutatione. E le cose seguite mostreranno se poteua fidarsi, e s'era giusto, che (come humilissimamente supplicava) gli fosse prima assegnato luogo sicuro; ove diffendirsi, che proceder più oltre. Al che senza haver risguardo, si passò à Roma (per quel ch'è stato sparso in voce, che non se n'è veduto documento legitimo) al dichiararlo incorso nelle Censure, e pene Ecclesiastiche, benche fosse detto che dal Manifesto restarono così sorpresi, che non vennero alla publicatione. Formò anco vna longa scrittura, che dopò si seppe esser stata presentata al Papa medesimo; in quale succintamente rac-

colſe *molte hereſie formali, e' tiranniche dottrine, trovate ne' ſcrittori della parte del Pontefice, difenſori.* Poi quanto a' ſuoi ſcritti s'offeriva, che ſe laſciato quel modo ambiguo, e captioſo della ſua citatione, perche vi foſſero propoſitioni heretiche, ſcandaloſe, erronee, offenſive delle pie orecchie reſpective, (con tale parola forenſe rēdendo il tutto intelligibile) mà ſi come egli da' ſcritti de gl'Eccleſiaſtici haveva sù'l particolare, e nominatamente raccolte, e notate le propoſitioni cattive, così foſſe fatto delle ſue, s'offeriva andar' in qualunque luogo de Cattolici ſicuro, per ivi diſputarle con chi ſi foſſe, e di retrattare prontamente, ſe gli foſſe moſtrata coſa che ricercaſſe retrattione. Il che anco à bocca replicò à ſua Santità l'Ambaſciatore, e la ſuddetta ſcrittura portò ſeco, e la communicò à' Prelati in Roma, che la vollero.

Parve che Dio giuſto giudice nel tempo ſteſſo, che ſe gli levava contra così gran boraſca di perſecutione, voleſſe dal' altra parte confortarlo, e con-

ſolarlo;

solarlo; e come non suole sua divina Maestà lasciar' a' servi suoi peso maggiore di quello che colla santa gratia ponno portare, accrescendogli le fatiche della sua carica, e le persecutioni da così alta mano, lo risanò di quelle gravi infermità, che sino dalla sua gioventù haveva con invitta patienza tollerate, e nella debolezza della sua complessione si trovò così sano come si potesse desiderare, colla sola procidentia sopranominata, che niente stimava, havendo coll' instromento trovato modo che non gl'impedisse le attioni; la retentione d'orina, non lo travagliò più sin' all'anno 70. di sua età, che nel tempo di che parliamo n'haveva 55.

L'attioni di questo anno del Padre dariano materia di troppo longo discorso. La pietà con laquale l'Eccellentissimo Senato si diportò dopò si grave offesa, e così continuate ingiurie, verso la santa nostra Cattolica Religione, la riverenza verso il Pontefice stesso, che gl'haveva fatto l'ingiuria, la prudenza del suo governo, la carità verso i sudditi,

si vede in parte nella *relatione particolare fatta* dal Padre, d'ordine publico per memoria, che poi dopò non si sà come sia andata in stampa, mà è certo che stampata venne di Francia, & poi stata ristampata.

Mà per il nostro proposito, le memorie che restano in tutte le historie delle tragedie lagrimose, che sono successe, quando i Pontefici sono passati à scommunicare Prencipi, e publicar Interdetto, e quelle medesime anco, che sono auuenute quando con tali Censure la Serenissima Republica è stata ingiuriata, paragonate co' successi di questa, che pur durò sedeci mesi, potrebbe far degno d'eterna memoria, e canonizar il Padre per vno de' più pij, Santi, benemeriti, e prudenti Religiosi, che mai seruendo Prencipe con fede incorrotta, seruissero anco la santa Chiesa, & i Pontefici medesimi, se fosse vero quello che i scrittori della parte Ecclesiastica hanno in tanti libri à stampa publicato, che tale fosse la riputatione del Padre, che le sue consultationi come oracoli rice-

vute, & esseguite. Perche con tanta mansuetudine fù proceduto contro que' Religiosi, che ò per scropolosità di coscienza (che furono pochi) ò per fattioni & interessi disubidiuano a gl'ordini publici, che nissuno fù assolutamente nella vita punito per alcuna offesa, & à rarissimi levata la libertà d'andare ove volessero. Cosa che non si trouerà nell' altre occorrenze, nelle quali la Serenissima Republica contro gl'offensori vsò la potesta, datagli da Dio, di vendicare l'ingiurie de' malfattori. E veramente la natura del Padre era cosi mite, che bene si confaceva con la publica clemenza; nè mai consultò, ch'anco nelle più gravi offese publiche, non raddolcisse le deliberationi, quanto ad huomo vivente fosse possibile, e non iscusasse tutto quello, ch'era di scusa capace. In somma mai servi stimolo ad altro, ch'à la mansuetudine. Di freno non occorreva servire alla prudenza del governo, mà si bene a' particolari ardenti, e nelle scritture in particolare ch'essaminava per le stampe. Nelle sue tutto lo studio

era in tacer quello, che potesse offender, non in quello che potesse dir in diffesa, che la materia era amplissima; e la fatica era in ritagliare, non in aggiungere. E chi hà veduto i suoi originali, può far fede quanto bramasse stare nella causa, senza lasciar scorrer la penna à cosa ch'anco per interpretatione potesse esser tirata ad offesa; se bene la malitiosa sottilità de gl'adulatori hà mostrato, che non è cosa cosi moderatamente detta, che non sia soggetta alle prave espositioni.

Haveva la fattione della Corte, trà l'altre arti per superar in questa controversia, tenuto anco questa, di mandare diversi sotto varij pretesti, per sviare, ò con promesse, ò con minaccie, ò con ambi questi mezzi quelli che servivano la Serenissima Republica, particolarmente quei Religiosi, che facevano il Collegio de' sette Theologi, come anco gli venne fatto di desviare due dal debito della loro conscientia. E veramente gl'offitij furono così violenti, tanto delle minaccie, quanto delle promesse,

che

che se non fosse stata la troppo chiara giustitia della causa Veneta, e la troppo notoria infamia d'abbandonarla, dopò haverne essaminata, conosciuta, e diffesa la giustitia, ogni piu saldo cervello havrebbe potuto vacillare. Tale però era il concetto, anco de gl'istessi nemici, dell'integrità del Padre, ch'havendo tentati tutti gl'altri, con tutte le machine dal crolare la debita fede, col Padre non ardirono mai di fargli muover parola. E certo è che partendosi da Roma il Generale de'Servi Maestro Filippo Ferrari Alessandrino, amico intrinseco del Padre, Papa Paolo gli diede strettissime commissioni di rimuover dal servitio della Republica i due del suo ordine, Frà Poalo, è Frà Fulgentio, con ampie promesse; & il Generale rispose, che quanto al Padre Paolo non sperava di far frutto. Et andato dal Cardinale d'Ascoli, con cui il Padre era stato molto intrinseco, e communicatogli il suo pensiero di tentare questa rivolta, gli disse il Cardinale apertamente, ch'haveva veduti i scritti del Padre, e lo

conoſceva, che però era operá perſa, e da non tentare. Conoſceva quel grande e dottiſſimo Prelato la ſodezza delle ragioni Venete, e la incorruttibilitá del Padre, e l'animo impenetrabile da gl'allettamenti della Corte, ambitioni, commodi, e terrori. E quando Don Franceſco di Caſtro venne Ambaſciatore ſtraordinario del Rè Cattolico à Venetia, per trattare l'accommodamento, haveva ſeco perſone Religioſe di portata, che però niſſuna osò parlar al Padre. Vn ſolo una volta gettò la rete, ma indarno. Vn Martino Aſdrale Vallone, huomo eccellente per ſpiare, venne à Venetia per ſatietà, e mala ſodisfattione della Corte, e di longa mano s'auuiò a pratticare alla bottega del Secchini ſopranominata. Niſſuno di lui haveva più diſtinti auuiſi di quello ch'in Roma ſi faceva ſpettante à queſta controverſia, niſſuno era piu libero in dannare la furia del Pontifice. Era di non aſſordo ingegno, e con molta prattica vſci poi anco à deſtramente proponer l'animo vindicativo del Pontefice, get-

tando fondamenti al dissegno, che gliene fosse fatto precetto publico; e può esser vero.

Nel fine di quest'anno, e nell'ingresso del 1607. l'accommodamento fù dal Rè di Francia conchiuso col mezzo del Cardinale di Perron in Roma, & essecutore, è mediatore fù il Cardinale di Gioiosa, il quale per interpositione di Monsieur di Fresnes Ambasciatore del Rè Christianissimo fece ogn' opera acciò il Padre s'abboccasse con lui, asserendo che, oltre che per l'accomodamento era compreso nella causa publica come Consigliero, haveva anco speciali commissioni da trattar seco cose concernenti la sua grandezza. Penetrò il Padre il fine del Cardinale, diede conto del tutto al publico, e volendo l'Eccellentissimo Collegio sopra ciò udire il suo parere, quasi rimettendo alla sua sola prudenza la risolutione, egli rispose in modo, che da quei Sapientissimi Senatori fù risoluto che non trattasse col Cardinale. E trà l'altre ragioni; perche non havendo mai il Senato voluto

luto assentire, ò benedittione, ò assolutione, de'quali non haveva bisogno, non si poteva prevedere ciò che fosse per fare in un privato raggionamento di si gran Cardinale con un Frate. E fosse pur il Padre quanto volesse parco nel parlare, era in poter d'altri ampliarlo à suo piacere. E non può far peggio salto un che serve un prencipe, & hà già l'odio rispetto d'un altro, ch'ascoltar alcuna cosa, potendo insospettire l'uno, senza speranza di placar l'altro. Nell'accomodamento fù una delle conditioni che la Serenissima Republica rendesse la sua gratia à tutti quelli, che non fossero nominatamente specificati. Per il che, come tanti ritornarono nello stato, ch'havevano gravemente offeso il publico, così fù il Padre compreso in individuo, oltre la dispositione della ragione comune, e dottrina de'Giurisconsulti, che fatta la pace col Prencipe, s'intende fatta co'Consiglieri suoi. Il che poi anco il Papa medesimo Paolo V. nominatamente ratificò all'Ambasciatore Francesco Contarini, hoggi serenissimo

renissimo Prencipe di Venetia. E resterà fondata questa verità per le cose seguenti, che parlandosi del Padre Paolo in individuo, disse il Papa haver data la sua benedittione à tutti, e non voler che più si parlasse delle cose passate. Sopra le quali promesse di così gran Prencipe, e sopra la coscientia propria stava il Padre con l'animo sereno, e mente tranquilla, servendo il suo natural Prencipe colla diligenza, e fede, che sin' all'ultimo spirito conservò incomparabile.

Fù anco trattato più volte, se'l Padre dovesse visitar il Nuntio Gessi, mandato à Venetia dopò l'accomodamento. Fù detto per offitio fatto coll' Ambasciatore in Roma, perche ciò mostrava un segno di riverenza. E ciò rimesso alla sua consultatione, egli quanto à sè si mostrò prontissimo; mà atteso il modo di trattare de'Nuntij anco col Prencipe medesimo, ove possono valersi del pretesto della Religione, fù risoluto che dall' Eccellentissimo Collegio gli fossero prescritte le parole precise

da

da usare; & anco che cosa dovesse tollerar, ò risponder, in caso che'l Nuntio, come pretendeva, fosse entrato nella causa. Il che hebbe tanta varietà d'opinioni, e contrarietà, che senza risolutione cadè il negotio. Indi anco auuenne dopò, ch'i più gran Prelati di questo stato, Vescovi, e Patriarchi indifferentemente, quando è loro occorso, hanno tratatto i loro negotij col Padre, altri visitandolo nel suo Monasterio, altri mandandolo à chiamare alle case loro.

Capitò in questo tempo, che già le controversie erano composte in Venetia, Gasparo Scioppio huomo per i suoi scritti alle stampe ben noto al mondo, e veniva da Roma per passar in Germania, come diceva, ò perche portasse seco, come fù detto, una scrittura piena d'ignominia contra la Republica, per darla alla stampa in Germania, & altre scritture piene d'impietà, come quella d'un tal Frà Tomaso Campanella Dominicano, che per haver voluto tradire Cosenza a' Turchi era da'

Spagnuoli

gnuoli tenuto nel castel dell'Ovo. In quella documentava il Rè, e governo di Spagna, come sotto varij pretesti di Religione s'appropriassero il Papato, ove eccitassero il Papa ad intentare nuove controversie a'Principi minori, continuandole fino che venisse l'opportunità di levargli i stati; passando anco come poi i Spagnuoli dovessero ò voler il Pontificato in uno de'suoi, potendo esser Rè, e Papa insieme, overo tenersi il Papa istromento dell'oppressione de gl'altri. Fosse per questa, ò per altra causa secreta, ch'incorresse l'indignatione publica, cadè nella retentione di trè ò quattro giorni, se furono tanti, e poi per ordine commune hebbe licenza d'andar per i fatti suoi. Prima di questo accidente volse trattare col Padre, e discorsero di materia di lettere longamente, in particolar della dottrina de gl'antichi Stoici, che professava volere dalle folte tenebre rivocare alla luce, & altri suoi eruditi pensieri, e molto anco di materia di Stato, massime de'Protestanti d'Alemagna. E poi ritiratosi col

Padre,

Padre, cominciò à rimostrargli, che'l Papa come gran Prencipe hà longhe le mani, e che per tenersi da lui gravemente offeso, non poteva succedergli se non male, e che se fino à quell' hora havesse voluto farlo ammazzare, non gli mancavano mezzi. Mà che il pensiero del Papa era haverlo vivo nelle mani, e farlo levare fin'à Venetia, e condurlo à Roma, offerendosi egli, quando volesse, di trattare la sua riconciliatione, e con qual honore havesse saputo desiderare; asserendo d'haver in carico anco molte trattationi co' Prencipi Alemandi Protestanti, e la loro conversione. Rispose il Padre, che non haveva fatto cosa, per laquale dovesse sua Santità restar offesa. Haver diffeso una causa giusta. Rincrescergli sommamente, che tal diffesa si fosse incontrata coll'indignatione del Pontefice. Esser stato individuamente compreso nell'accomodamento, e non dover presupporre mancamento della fede publica in un Prencipe. Quanto al farlo ammazzare, non sene prender alcun fastidio:

dio. Esser cosa machinata contra Imperatori, esseguita contra Rè, e Prencipi grandi, non contra privati di si bassa fortuna come egli era. Mà se pur ciò si dissegnasse, esser preparato al divino beneplacito, e non esser così ignaro delle cose humane, che non sapesse ciò che fosse la vita, e la morte, e se si debbano da chi le conosce, ò bramare, ò temer più del dovere. E se l'havesse fatto prender vivo, per condurlo à Roma, tutta la potestà del Papa non arrivar ad impedire, ch'ogni huomo non sia prima padrone di sè, ch'altri, e ch'anco egli sarebbe stato prima padrone della sua vita, ch'el Pontefice. Ringratiandolo del buon' affetto, e non curando partito alcuno, poiche la sua causa era così congiunta con la publica, che non si potevano disgiungere.

Parvero strane le due proposte; di far ammazzare, ò prender vivo il Padre; mà le cose seguite non molto dopò faranno chiaro, che'l Scioppio parlò con fondamento, e che erano di già poste in dissegno. Egli partì da Venetia, & in

in una sua satirica compositione narrando haver havuto congresso col Padre Paolo, attesta haverlo conosciuto *non indoctum, nec timidum*. Mà il Padre era tanto buono, che non era habile à pensar male, e stimò che fossero concetti del Scioppio; oltre che di sua natura era oltre modo intrepido, e rimesso al divino beneplacito viveva confidentissimo nella sua innocenza. E se bene più volte fù fatto auuertire d'haversi cura, perche a'Signori Inquisitori di Stato (questo è un Magistrato supremo in Venetia, alquale capitano le più occulte trattationi) veniva dato auuiso, che si machinasse contra la sua vita; e che per molte volte dalla carità di quei Signori venisse certificato, & ammonito di guardarsi, mai diede segno di punto curarsi, ò per grandezza d'animo, come possono assicurare quelli, che molte volte l'hanno esperimentato, ò per esser sicuro, che non auuiene alcuna cosa senza divina dispositione, e che le cose da Dio disposte non possono impedirsi con alcuna cautione, ò predittione

anz.

anzi bene spesso le sollecitudini e soverchie cautioni sono trà le cause de gl'evenimenti, massime che in tali accidenti è un travagliarsi nell'incerto & infinito. Certo égli non volse mai mutar punto il suo costumato modo di vivere, e diceva non importar à lui morire più ad un modo ch'all'altro, pur che si mora giustificatamente, perche era ben sicuro, ch'in nissun punto la morte gli sarebbe sproveduta. E trà l'eccellenti virtù di quest'huomo, è stato il non haver stimato la vita, sì ch'è un raro essempio di chi hà altamente radicato nell'animo, esser cosa indifferente il vivere, & il morire.

Sei mesi dopò l'accomodamento successe un'accidente, che diede molto da dire al mondo, e comprobò che'l Scioppio non haveva parlato in aria; e che gl'iterati auuisi al Padre, di guardarsi, non erano superflui. Imperòche la sera delli 5. d'Ottobre circa le 23. hore ritornando il Padre al suo Convento da S. Marco à Santa Fosca, nel calare la parte del ponte verso le fondamenta, fù

assaltato

assaltato da cinque assassini, parte facendo scorta, e parte l'essecutione, e restò l'innocente Padre ferito di trè stilletate, due nel collo, & una nella faccia, ch'entrava all'orecchia destra, & usciva per apunto à quella vallicella ch'è trà il naso, è la destra guancia, non havendo potuto l'assassino cavar fuori lo stillo per haver passato l'osso, il quale restò piantato, e molto storto. Ne'successi humani si fà mirabile la divina providenza, e la prudenza humana più fugge di vista, constando certo esser nell' attioni una forza esterna; e longa catena di cause fuori di noi, alle quali nè il nostro sapere, nè alcuna consideratione può arrivare. Erano più di trè mesi, che mai, se non quella sera, il Padre fù lasciato, che non havesse seco in compagnia oltre Frà Marino suo servitore anco il Padre Maestro Fulgentio con un compagno di spirito, & animoso; perche se bene gl'auuisi di guardarsi erano continui; caminavano però questi Religiosi con intiera confidenza, non temendo male, perche sapevano haver

opera-

operato bene, e diffesa causa notoriamente giusta, e credendosi, che passato quel bollire della controversia nissuno dovesse esser d'animo così empio e tirannico, che dovesse dopò così solenne accomodamento presumer di dar'al mondo, & à tutti i Prencipi, un così scelerato essempio, che vi sia chi pretenda che i Prencipi non possono haver persone dotte, che sostentino le loro ragioni; senza temere i sicarij. Quella sera fù lasciato dal Padre Maestro Fulgentio, è dal suo compagno per un caso tale. Erano due giorni inanti per casual incendio arse quelle case nella saliciata di San Lio, che va verso S. Marco, ov'è la strada che viene verso la marceria, hora rifabricate di nuovo; e sentendo raccontare Maestro Fulgentio quest'incendio, ch'ancora non s'era potuto estinguere, gli venne voglia, è ricercò il Padre d'andar'à veder, con animo di ritornar à levarlo. Mà sendosi trattenuto tanto, che stimò dovesse esser andato à casa per la strada di S. Lio, venne al Monasterio. Onde il Padre

quella volta sola in così lungo tempo si trovò col solo suo compagno, ch'essendogli dietro al sfodrar l'arme, e gl' archibugi fù preso da uno de gl'Assassini, e strettamente legato alla traversa ne'bracci, sino che l'altro credè haver levato di vita il Padre, e più non lo feriva, havendo, lasciato lo stillo nella ferita, e prese in mano gl'archibugi per atterire alcune persone del popolo, che correvano à quella volta, e gridavano. E dopò, benche lasciato Frà Marino da chi stretto lo teneva, vedendo trè de'sudetti assassini uniti, e dopò sentendo sparare gl'archibugi, immediate, senza pur dar una voce; se ne fuggi sbigottito. Vn vecchio Alessandro Malipiero è ben degno d'esser raccordato qui per un'anima sincera, e virtuosa, ornata d'una soda pietà senza fittione, amico della verità. Questo buon vecchio, nobilissimo per nascita, mà più nobile per l'integrità della sua vita, e per una pietà senza fuco, e senza superstitioni, & in età decrepita d'un giuditio costante e savio, com'era solito ogni

sera

ſera accompagnar il Padre, a cui portava un'amore e veneratione ſingolare. ch'era tra loro vicendevole, andava un poco inanti al Padre, sì che coll'avantaggio del ponte l'aſſaſſino hebbe piena commodità di colpire, e gli diede più di quindeci colpi di ſtillo, come fù veduto da alcune donne ch'erano alle fineſtre, e ſene vedevano i fori nel capello, nel capuccio, e nel colare del giuppone, ma trè ſoli lo ferirono. In che chi non vede una particolare divina protettione, che levò, e la forza, e l'ingegno al ſicario, che con una leggier punta, ò ne'fianchi, ò nella ſchiena, havrebbe potuto ſpedire quell'innocente, che non ſi moſſe, non diſſe parola, è reſtò, com'egli riferiva, parendogli nelle due prime ſtilletate haver ſentito come due botti di fuoco in un'iſteſſo tratto, e nella terza come ſe gli foſſe caduto gran peſo adoſſo, con certo ſtordimento, che non fece concetto, ſe non confuſo. Le donne alle fineſtre alzarono i gridi, & il Signor Malipiero ſi rivolſe in dietro, e vedendo lo ſtillo

nella testa del Padre, con un sforzo lo cavò fuori; e cominciò gridare à gl'assassini, che gli due immediate vidde con le pistolle in mano, che presero per strada S. Marciliano, e di là in Corte vecchia della Misericordia, in fine della quale havevano la gondola, & i compagni che gl'aspettavano, e si salvarono in casa del Nuntio residente in Venetia, donde quella sera istessa passarono al lido, ove anticipatamente havevano preparato una peotta à dieci remi, e ben armata, che gl'attendeva, e con quella se n'andorono verso Ravenna, ò, come altri dissero, verso Ferrara. Divulgato il caso, & inteso che gl'assassini s'erano ricoverati in casa del Nuntio, fù così grande la sollevatione del popolo, & il concorso, ch'essendo già notte si trovò quella casa circondata, e con voci d'ignominia, e clamori popolari, si vidde l'istessa persona del Nuntio in pericolo manifesto, e l'Eccelso Consiglio de'Dieci fù astretto mandargli numerosa, e publica guardia per impedire che non nascesse qualche

gravè

grave inconveniente. Non furono così subito seguitati gl'assassini per un'altro strano accidente. Si erano introdotti i Comedianti, e quella sera à S. Luigi, ove era il theatro, si recitava una di quelle Comedie, che chiamano *Opera con intermedij*, e v'era concorso tutto il vicinato, si che per le contrade di Santa Fosca, oltre ogni vsato non si vedeva la solita frequenza; il che servì à' sicarij di più certa ritirata. L'essecutore di questo assassinio fù un Ridolfo Poma, che prima mercante in Venetia, e stimato huomo d'honore, e poi fallitò, s'era ritirato à Napoli per riscuotere certi suoi crediti, e di là à Roma, ove fù ben veduto. E restava con maraviglia ogn'uno dell'intrinsichezza presa col Cardinale Borghese, che l'introdusse anco al Zio Papa, e favoritamente gli fù promesso far ricevere Monache due figliuole, ch'haveva lasciate nello stato di Venetia. E faceva restar' attoniti i suoi amici, a'quali scriveva, che di breve haurebbe riscossi i suoi crediti, e sarebbe ancora da loro veduto in stato

grande; e constò da sua lettera sino haver conceputo speranza d'esser Cardinale. Questo fù il condottiere, insieme con un'Alessandro Parasio Anconitano; e compagni gli furono dati un Giovanni da Fiorenza figliuolo di Paolo, che prima, per poter star in Venetia senza sospetto tanto che si maturava questo tradimento, s'era fatto rollare in una compagnia de'soldati, laquale doveva servire sotto un Capitano per le navi destinate in Soria, & Alessandria; & un Pasquale di Bitonto, parimente soldato d'un altra compagnia, huomini esperimentati in simile professione, come da'loro gravi bandi (che tutti erano banditi,) si può argomentare. La spia, ò guida, fù un Prete, Michiel Viti Bergamasco, solito offitiare in Santa Trinità di Venetia, che non lasciò dubitare quanti mesi precedessero questo bel effetto prima che fosse mandato alla luce; poi che questo Prete la Quadragesima antecedente, sotto specie d'haver gusto delle predicationi del Padre Maestro Fulgentio, andava ogni mattina

tina in Convento de' Servi alla porta del pulpito, che risponde alla parte di dentro, e cortesemente trattava con lui, ricercandolo anco di qualche dubbio di coscienza. E continuò di poi sempre à salutarlo, & anco andar in Convento à visitarlo, parlandogli sempre di cose spettanti all'anima. Cosi facilmente, & ordinariamente la religione è fatta istromento delle più gran sceleraggini di quelli, che ò sono caduti alla destra, ò affascinati da potente errore, con ubbidienza cieca si lasciano guidare.

Prima di questo essecrando successo per innumerabili volte haveva Maestro Fulgentio osservato, che quasi infallibilmente nel ritornar à casa col Padre, e con la compagnia, s'incontravano su'il ponte, di Santa Fosca, ò poco di quà, ò di là, hora con uno, hora con due soldati, che dopo constò esser i sicarij. E perche gli vedeva fissamente risguardar il Padre, e tal volta trapassati rivoltarsi à guardargli dietro, di ciò l'auuisò. Mà di ciò fù ripreso di troppa curiosità, e sospitione; perche alle cose che debbo-

no succedere, nissuno auuedimento humano può trovare impedimento. Prima di ritornar al Padre ferito, tollererà il lettore un poco di trastemporatione, e digressione sopra i sicarij, perche l'animo non restarebbe contento senza udirne gl'auuenimenti. Fù verificato per documenti publici, che nel venire Ridolfo Poma con i compagni à Venetia, levò mille scudi dalla Camera d'Ancona, & essendo dopò il fatto à Ravenna con la nuova dell'uccisione del Padre Paolo, furono honoratamente riceuuti, e fù detto ch'anco dalla Camera di Ravenna havessero altri mille scudi; mà non l'affermo, perche non consta di certo. Gli si providde di carrozza e di compagnia armata; e nell'altre città di Romagna andavano con gl'Archibugi in apparenza di trionfo. Così venivano accarezzati da'Governatori, sino ch'in Ancona, ove essendo per mare precorsa la fama, che'l Padre era ferito, mà non morto, parue molto scemarsi l'allegrezza. Arrivarono à Roma, ove se bene furono riceuuti, & assegnatigli tratteni-

trattenimenti, non però fu sodisfatto alla loro aspettatione; e dimoraroпо in Roma fino che tutti capitarono male. Prete Michiel Viti fù posto in Torre di Nona, (non hò potuto sapere qual fosse la causa, ò pretesto) ove trovandosi un Frate de' Servi carcerato, questo à molti di quell'Ordine riferiva di pazze cose sentitele dire, che gl'erano state promesse, e le maniere di questo negotio, ch'egli diceva gran servitio da sè fatto alla Chiesa. Al Poma, nel farlo prendere dal Barigello, fù d'archibugiatà veciso sù gl'occhi suoi, ò ferito onde morì, un figlio ch'haveva seco, & egli mandato à Città vecchia, ove miseramente morì in carcere. S'è veduto gl'anni dopo in Venetia un'altro figliuolo del Poma, giovine di gran statura, e di bellissimo aspetto, mà del tutto forsennato, e però scherza de' fanciulli, stracciato mezzo ignudo, e mendicando anco. Era nato come un'essempio della punitione di Dio, che passa da' padri ne' figliuoli con una visita terribile. De gl'altri trè non sò dire i suc-

cessi particolari, o qual di loro fosse decapitato nella rocca di Perugia. Certo è che tutti capitarono male. Questo fù l'evento certo. Mà perche in Roma, dopò havergli & assicurati e stipendiati qualche tempo, appresso si venisse in risolutione di carcerargli, e scacciargli, come l'effetto è palese, così la causa è in occulto, come d'ordinario auuiene delle risolutioni de'Prencipi grandi. Fù detto esser stata la loro impatienza dell'effettuatione delle promesse, ch'al Poma portò la fama esser stata di dieci mila scudi, & à gl'altri anco molto grandi, per quali si dassero à straparlare del Cardinale Borghese, e del Papa medesimo con termini stravaganti, scoprendo troppo distintamente quello, che per non esser stato perfettamente esseguito, non haveva intiera lode, nè anco da quelli che possono darla alle cose fatte, e stava meglio occulto. Fù detto fino che gli fosse attribuito, che trattassero d'ammazzare Borghese, & anco il Pontefice. Tale è la fecondità di trovare cause nelle Corti, & in Italia par-

ticolarmente. Quello ch'io stimo più verisimile, e che mi è stato accertato da un Prelato ch'ancor vive, è ch'in questi tempi essendo morto Ridolfo Imperatore, e douendogli succeder il fratello Matthias, mandò il Pontefice il Cardinal Mellini suo Legato in Germania per intervenire à quell'attione, per le pretensioni ch'hanno i Pontefici nella creatione de gl'Imperatori. Nel ritorno del Cardinal in Roma, riferì che i Cattolici di Germania ricevevano scandalo, ch'in Roma fossero trattenute persone, ree di così essecrando delitto, onde gl'heretici prendevano occasione di publicare scritti nefandi contra la persona del Papa, e con l'ignominia di tutto l'Ordine de'Cardinali. Penetrò al Pontefice questa narratione, ò fosse aiutata, per non darggli i dieci mila scudi promessi, dal loro parlare ardito, che l'irritasse. Certo è che diede ordine che fossero licentiati da Roma, benche con trattementi in altri luoghi. Il che parve loro cosa si aspra, che si diedero à lamentarsi d'esser traditi, e che queste

non erano le promesse loro fatte, con quali s'erano posti ad evidente pericolo di morire ne'patiboli, mancandosegli hora di fede, in maniera ch' anco frà Turchi sarebbono d'infamia, irritando tanto quegl'animi de'grandi, & impatienti d'ogni lieve ingiuria, che gl'auvenne l'infortunio narrato; provando l'antico detto, Non piacer ad alcun Prencipe i traditori; e la divina giustitia con piede zoppo giongere i più veloci cursori.

Hora ritornando al ferito Padre, la prima cosa, legate le ferite, e coricato in letto, fù prepararsi nella sua anima verso Dio, per prender, come la mattina seguente fece, la santissima Communione con somma humilità, pregando tutti i Padri, che con molte lagrime erano assistenti, di scusarlo se per l'impedimento delle sue ferite non poteva molto parlare, come haurebbe desiderato, per poter con maggiori dimostrattioni del dolore de'suoi peccati chieder perdono à Dio, & essendo venuto, com'è l'ordine di questo governo, l'Avogador

l'Avogador à prender il suo essame, ch'era il Signor Girolamo Trivisano hoggidì General in Candia, gli disse non haver nemico alcuno, che sapesse; non haver conosciuto alcuno; pregare l'Eccelso Consiglio de' Dieci, che come egli di cuore perdonava à chi l'haveva offeso, così volesse non farne alcuna dimostratione, se non quanto poteva servire al guardarsi, quando havesse piacciuto à Dio prolongargli ancora la vita. Ben dimostrando in fatti, come Christiano, e figliuolo del Celeste padre, l'ubidienza debita al Santo Evangelio, e come filosofo haver diradicato dall'anima ogni spirito di vendetta, ch'è una sorte di selvaggia giustitia, mà profondamente inserta nella natura. Mà non fù atto singolare di questa offesa, mà servato inanti, e dopò in tutta la sua vita, di non procurare giamai vendetta in così gravi offese che gl'auvennero; & il più che mai si sia sentito uscire da quella benedetta bocca, in caso d'ingiurie, è torti, anco atrocissimi, di parole, scritture, ò fatti, era con un

volto sereno, *Videat dominus & requi-rat.* Seppe il suo caso il General Filippo Alessandrino la seguente mattina in Treviso, e venne in diligenza à visitarlo, essendo stati amici intrinsechi, che, vdendo onde veniva il fatto, restò attonito, e con Frà Fulgentio, con cui haveva communicate le sue commissioni, non sapeva più formar parola.

Alla sua cura, seguendo l'antico instituto di fuggire ogni ostentatione, e parere nell'infermità se pure si debba ammettere non più d'uno, voleva ch'il solo Signor Alvise Ragoza giovane, mà molto discreto, e nella chirurgia di mano placida, e legatura non grave, gl'attendesse. Mà la conditione della persona, & i publici rispetti lo costrinsero à lasciare che fosse nella sua cura posta mano da quasi tutti i più celebri e fisici, e chirurgici di Venetia. Oltre quelli, che d'ordine publico ci vennero in Padoüa, trà quali Girolamo Fabritio Acquapendente, amico vecchio, & ammiratore delle virtù del Padre. E questo fù comandato di star sempre in

Con-

Convento, assistente insieme col Signor Adriano Spigelio, che pure successe Anatomico in Padoüa, sin à tanto che si vedesse ove terminava il male, à vita, ò morte, perche dell'uno dell'altro fù molto longo il dubbio, & giuditij. Perche oltre che le ferite erano gravi per sè stesse, e molto più per la compessione del ferito; tanto estenuato per natura, ch'anco sano pareva un scheletto, cosi distintamente se gli potevano numerare gl'ossi, come per l'uscita del sangue, che lo lasciò appunto come essangue, e stette più di venti giorni, che non si poteva muouer punto, nè alzar una mano. S'aggionse ancora un'altra accidentale gravezza al male, ch'era reale, la moltiplicità de Medici, ch'è un male proprio de'Grandi. Perche ad alcuni pareva che le ferite colla negrezza de labri dassero argomento d'arma auuelenata; e quì alle theriache ne' medicamenti, che cagionarono inflammationi, ad altri pareva ch'havessero sini; e qui à tagliare. Onde il patiente fù astretto tollerare tanto da'Me-

dici,

dici, quanto dal male, che fù molto longo con varie recrudeſcentie, e pronoſtichi di vita, e di morte. In tutto queſto corſo il Padre ſi portò colla ſua ſolita pietà, e conſtanza, nella quale era mirabile; non tralaſciando ne'dolori frametterе alcuno de'ſuoi detti. Come una volta moſſe à riſo tutti i Medici, e Chirurgici, che non erano meno di dodici, perche nel medicarlo dicendo l'Acquapendente non haver medicata ancora la più del ſtravagante ferita, prontamente il Padre diſſe, E pure il mondo vuole che ſia data *Stilo Romanæ Curiæ*. La ſera ſteſſa poſto in letto, intendendo eſſer ivi lo ſtilo, che gl'era reſtato nella teſta, ſe lo fece portare, e volſe co'deti maneggiarlo, & immediate diſſe, *Non è limato*. Poche hore dopò corſe una fama, che i ſicarij foſſero preſi. Fanno fede quelli che ſi trovarono preſenti, e vivono, che di queſto ſolo moſtrò gran diſpiacere, e diſſe, Potriano manifeſtare qualche coſa, che daſſe ſcandalo al mondo, e nocumento alla Religione. Il che ſi può creder di-

ceſſe,

cesse, perche già era certificato, che direttamente si fossero ricoverati in casa del Nuntio, e del tumulto sopra narrato. In tutto il corso dell'infermità mai diede un segno di senso di dolore, come nel medicarlo, nel tagliarlo per ampliare i foriche essendo di stilo, e profondi, secódo l'arte, ricercarono dilatatione. E perche l'osso della mascella destra superiore era rimaso rotto, più volte quādo pareva la ferita tendente à sanità, la natura facendo abscesso per mandare schiengie, rinovò le infiammationi sempre con accessi di febre considerabili, sino che totalmente fù guarito, rimanendo le cicatrici in faccia ne' luoghi dell' ingresso & vscita dell' arma. Voleva il Signor Alessandro Malipiero lo stilo, parendogli hauerui sopra giurisdittione, per hauerlo cauato fuori della piaga. Mà considerando il successo, se non pieno di miracolo, almeno d'vna particolare dimostratione della diuina prouidenza, e custodia specialissima dell'innocente Padre, si contentò che fosse appeso a' piedi d'vn Crocifisso

nella

nella Chiesa de' Servi, ove ancora si troua, con l'inscrittione *Dei filio liberatori.* Hebbe il dì seguente alle ferite la nuova della morte di Monsieur di Maisse, di cui sentì dolore immenso, che dimostrò al Signor Pietro Asselineo, col dirgli, *Noi habbiamo perso il nostro Monsieur di Maisse*; Questa è ben grave ferita, che non hà rimedio, & in questa conditione humana, che trà amici si sia ò spettatore, ò spettacolo, si come il Padre amava sinceramente, così nella perdita sentiua gran scontento, e doglia.

Non poteua la Serenissima Republica fare dimostrationi maggiori, nè della stima del Padre, nè del publico dispiacere dell' accidente, nè della munificenza, sua ordinaria propietà, nè della carità verso chi là serue. Imperòche alla nuoua del caso l'Eccellentissimo Senato, che era ridotto, essendo Venerdì, immediate si licentiò senza proceder più oltre, e con vn mormorio vniversale di condoglienza, restando ridotto il Consigli, de Dieci, che hà cura de' casi graui criminali, e concorsero tanti Senatori

natori al conuento de' Servi quella sera, che pareua ch'in quello si volesse tenere il Senato. Mandò al Monasterio danari per spendere nella cura. Oltre il concorso de' Senatori primarij, che ordinariamente lo visitauano, fù mandato à visitare ogni giorno per publiche persone, e souente volse che i Medici andassero nell' Eccellentissimo Senato, à dare relatione dello stato del Padre, e con ricca ricompensa di collana, e medaglie creò Cavaglier il Signor Acquapendente, per esser stato alla cura. E quanto all' assicurar il Padre per l'auuenire, fece tutto quello ch'era imaginabile. A' sicarij, che presto furono scoperti, e con le particolarità narrate, oue fossero venuti, oue andati, diede bandi de'maggiori, che quell'Eccelso Consiglio soglia dare per eccesso di sorte alcuna. Fece un proclama in stampa, con premij amplissimi al popolo, e cadauno, che mai per alcun tempo venendo occasione, ch'alcuno tentasse d'offendere il sudetto Padre, si sollevasse ammazzando, ò prendendo gl'atten-

tori

tori di qualunque offesa; & i stessi premij propose ancora à chi manifestasse alla giustitia alcuna machinatione, ò trattato contro il sudetto Padre. Diede facoltà al Padre d'havere chi l'accompagnasse con habilità di portar arme di qualunque sorte. Et acciò che potesse mantenersi, gli fece accrescimento di stipendio, e prese parte, che del publico gli fosse pagata una casa à S. Marco, ove potesse habitar sicuramente. Mà il Padre fù risoluto di non mutar il suo instituto di vita, e supplicò di poter viver in Monasterio trà suoi frati, co' quali haveva fin'à quella età vivuto, asserendo ch'egli mai non haurebbe saputo viuere altrimente, essendo quella la sua vocatione. Nel che fù gratificato col solo fargli fare alcune picciole fabriche aggionte alla sua camera, dalla quale per vn picciolo corridore, & vna scala potesse hauer comodità d'entrar' in barca, à fine che occorrendogli nel publico servitio tal'hora ritornare di notte al Monasterio, non restasse esposto all'insidie. La necessi-

cessità lo costrinse ancora mutare nell'esterno in parte il suo tenor di vita. Imperòche se bene dal principio la Serenissima Republica l'haveva assonto al suo servitio, e gl'haueua assegnato stipendio conuenevole, egli però fin'à questo tempo non haucua voluto valersi di più che la necessità richiedesse, senza punto declinare dal rigore della sua Religione, e povertà, contento del semplice vitto e vestito, senza alcuna alteratione. Mà in questo accidente fù costretto primieramente non caminar à piedi per terra da' S. Marco sendogli necessario passar per viotoli, che danno gran comodità à chi havesse voluto levargli la vita, ma vsare la comodità delle gondole. Onde ne' sedeci anni seguenti hà costumato andar' in barca; smontando à Rialto per fare quella poca strada Merzaria sicura per esser tanto frequentata, e per essercitio quotidiano per non si rendere inhabile à caminare. Parimente vidde necessario haver almeno due compagni, vno che lo seruisse, & vno per scrittore. A questo, ch'è

ch'è ſtato Frà Marco, havendo in due ſole poſte ſpeſo prima 600, ducati, e per 50. di buona valuta all'anno; & à Frà Marino 300. di banco da lui poſti à dieci per cento, acciò ch'haveſſe vn ſuſſidio fermo, e poi quaranta all'anno, & oltre di queſto, nel Conuento trovò neceſſario ſlargare la mano a'maneggiatori del pane, e del vino, & a'cuochi, ad alcuno de'quali hà donato ſino 60. ducati in vn'anno. Nè alcuno chi leggerà queſta vita ſtimerà imprudenza, ò prodigalità, mà neceſſaria diffeſa della vita. E' paſſato anco à donar largamente all'occorrenze, e ſpender per il Conuento. Lequali coſe conciliandogli maggior benevolenza, & intereſſando molti nella ſua conſeruatione, lo ſtringevano à non rimaner in quella ſua rigida deliberatione di non ricever le proviſioni dalla publica munificenza aſſegnate, lequali gli diedero habilità d'eſſercitare gl'atti della liberalità, l'habito della cui virtù haueua come naturale, ch'anco nella ſua povertà non negò mai coſa che gli foſſe domandata, ò del

danaro,

danaro, se n'haveva, ò de'libri. E se non era cosa à lui necessaria, il darla era infallibilmente donarla, & in questi vltimi tempi, ch'haveua più che dare in elemosina, e doni, à chi lo ricercava di prestito hà dato tãto, che chi lo sà afferma à buone prove ascendere sopra due mila ducati. E la sua maniera di prestare era con questo termine, che volentieri; mà con conditione, che non gli fosse ritornato il prestito, s'egli non lo ridomandava, come volendo donare senza ch'il donato hauesse anco questa inferiorità d'haver ricevuto. E souente poi haueua in bocca vn detto, *Imitiamo Dio, e la natura*, che per molto che diano, mai prestano; e fuggiamo il comune errore, che il prestare è perdere la cosa, ò l'amico, non haverlo in rossore, ò disgusto. Mutò anco in questo, che da quel tempo in dietro sino che visse, non conversò più fuori della sua camera nel Monasterio, se non ne'luoghi publici, Chiesa, e Choro, intervenendo a'divini offitij, e reffettorio per la mensa, essendo stata dopò la sua vita come Eremi-

tica, e totalmente ſolitaria, per quanto il ſervitio publico lo tolleraſſe, & il ſuo mondo riſtretto nella ſua povera cella, & in quel tramite, ch'è trà Rialtò, e S. Marco, ch'è la ſola ſtrada della Merzaria, ſpendendo tutto il tempo ne gl'eſſerciti della ſua anima, ne'ſtudij mai interrotti, e nel ſervitio publico, e del proſſimo privato, ſendo venuto à tale, ch'in tutte le materie veniva conſultato, & à tutti riſpondeva con tanta manſuetudine, e profondità, come ſe foſſe ſtato di tutti Auuocato, & in queſto particolare entrano due coſe maraviglioſe. L'una che mai gli fù propoſta materia, nella quale prontamente non riſpondeſſe con tanta ſodezza, come ſe quella foſſe ſtata unica ſua profeſſione. E non era riſolutione, ò riſpoſta così ſprovista, che non pareſſe longamente, e con gran ſtudio meditata, e da non poterſi migliorare, & in ſedici anni non ſi potrebbe per auuentura trovare una ſorte di materia, in quale non foſſe conſultato; perche anco da'tutte le città ſuddite in caſi i più difficili era ricercato il

il suo parere, de'testamenti, de'matrimonij, de'fidecomissi, d'heredità, sino di ponti d'honore in far paci. Lascio i toccanti rispetti publici, e la sostanza del Governo. Nella materia beneficiale tanto astrusa e moltiplice in tutti i generi di controversie Ecclesiastiche, è gran cosa, ch'in tante mai mettesse il piede in fallo, si che la Corte di Roma medesima habbia potuto trovare in che reprovare un suo giudicio. Mà tutte le volte ch'è occorso havere i consulti di diversi, anco delle più famose università e Collegij, s'il Padre hà hauuto parere diverso da quelli che rispondevano ad instanza della parte, sempre nelle giudicature è stato il fine tale, che mostrava il Padre haver toccato il punto. In tutte le liti de'privati sempre le sue risposte sono state gl'Oracoli. E si può quì chiamare la coscienza di tanti che vivono à riconoscer questa verità, e se in tante consultationi, che passano le migliara, egli hà mai errato nel suo giudicio. Questo è il disvantaggio di chi scrive la vita di

questa

questa anima divina, che quelle cose, che potrebbono parer hiperbole, e retoricationi, non arriuano ad esprimere quello ch'è e fù molto più in fatti, di quello che si narra. Delle cose di governo non conuiene dir'altro, se non che l'Eccellentissimo Senato, Idea della prudenza politica Christiana, lo sà. L'altra cosa, certo rara, sarà che hauendo così liberalmente prestato servitio nelle cause private, così Ecclesiastiche, come secolari, come se riputasse la forza de'doni magica, à cui la fittione assoggetando anco gli Dei, ammoniva gl'huomini à guardarsene, mai hà voluto ricever ricognitione da chi che sia pur di minima cosa; che qualch'altri haurebbono, & hanno arrichito di somme grandissime di contanti, e non posero opera in un decimo de'negotij. E non è che molti, conosciuto il merito, non habbiano provato di riconoscerlo; mà à gloria di Dio, e di questa eccellente creatura, nissuno dirà mai, ch'habbia riceuuto cosa pur minima, contento del solo premio di far bene. E se

dopò

dopò il servitio di Dio, e del publico gl'auanzava tempo, non perdeva un sol momento di leggere, farsi leggere, formar in carte figure matematiche, astronomiche; dissegni di varij istromenti, che lacerando poi, mostrava essergli un sol' passatempo. Più di tutto dava al Testamento nuovo, & alle Morali. In fatti, l'humano intelletto è insatiable. Questa era la vita del Padre, mista singolarmente d'attiva, e contemplatatiua, con prestar à Dio quello che poteua, al suo Prencipe quello che doueua, al suo Dominio più che non doueua per altra legge che di carità.

Mà però nè anco questo instituto così pio, così santo, potè placare gl'implacabili, come auuiene nelle machine di molti pezzi & istromenti, che se bene il moto hà principio da vna dominante, nondimeno impresso nell'altre non cessa, benche la principale più non muova, anzi che l'impressione nelle parti minori rapisce quasi violentemente anco quella che diede il moto da principio; Così in alcuni Gouerni, il moto

che cominciò dal Prencipe, e fù impresso in molti de'Ministri, seguita in questi, benche il Prencipe l'abbandoni. Cosi auuenne dell'odio, e malevolenza, che l'interesse d'avanzare alla Corte haveva presa radice in molti, persuasi in ciò di fare piacere al sommo Pontefice, & è fatto come naturale; perche spesse volte auuiene di prender dal principio à mostrare d'haver un'affetto, benche non s'habbia, e si finge haverlo per arrivare à qualche fine, ch'in progresso non ce n'accorgendo siamo realmente trasportati nell'affetto; anzi è osservato ciò auuenire anco ne gl'affetti di natura corporali, infermità, & altri. Così molti, che da principio senza saper altro perche, senon che mostrando odio all'innocente Padre credevano dar nell'humor della Corte, e portarsi inanzi (il che anco è ben succeduto à molti, d'haversi fabricata la sua fortuna sù'il solo fondamento detto) entrarono poi realmente nell'affetto d'un'odio, e malevolenza, e la fomentavano, e fingevano con una fama falsa, ch'il Padre

fosse

fosse contrario à Preti, e nelle Consultationi facesse contra la giurisdittione Ecclesiastica; ch'hoggidì è il solo centro, ove arrivano tutte le linee loro, Falsità così espressa, com'è noto à chi governa; e non potendosi in ciò passar più oltre, testificaranno à gloria di Dio, s'gli serviva di freno, ò di sprone, se i negotij lo portavano, e gl'offitij continuati in favor dell'ordine Clericale, e se è stato perpetuo Auuocato per la giurisdittione, e libertà Eccelesiastica vera, canonica, e legitima, non già dell'vsurpata, & inviata à souuertire i publici gouverni, e la Religione medesima. Perche il Padre con intentissimo zelo asseriva sempre niuna cosa più ostare à' progressi della Cattolicà religione, che il voler estendere questa libertà ad una licenza, e che questa sola haveva cagionato, e manteneva così deplorabile divisione nella Religione, & hanno hauuto gran torto alcuni di calunniarlo, che mai ò nelle sue consulte, ò ne'scritti habbia procurato deprimere la giurisdittione Ecclesiastica & essaltare sopra

il douere la potestà de' Prencipi secolari. Era ben mosso da un zelo ardentissimo della stessa conservatione della Santa Chiesa e Religione, à biasimare come colpevoli di gran peccato i Prencipi, che non si curano di conservare illesa quella giurisditione, e potestà che Dio gl'hà concessa. Sopra di che hà molto scritto, e con fondamento di pietà, e verità irrefragabile. Perche l'auttorità la dà Dio al Prencipe, non per sè, mà per beneficio del popolo; & il Prencipe n'è come depositario, custode, & essecutore, non padrone, che la possa alterare, e diminuire. E però è crassa ignoranza, e gravissimo peccato il non conservarla come Dio l'hà conferito, & i Prencipi forse di cosa di maggior offesa non sono rei avanti Dio, che di haver per un zelo ignorante lasciata usurpare così gran parte della lor giurisditione, che non possono più reggere i popoli alla loro cura commessi, senza continuare altercatione di giurisdittione. L'incuria de' Prencipi in questo è stata perniciosa alla Chiesa di Dio, &
all'istesso

all'istesso Ordine Ecclesiastico. Chi considerera senza passione, come faceva il Padre, le controversie che sono state nella Chiesa, troverà com'egli deplorava, questa esser l'origine vera di tutti i mali che hà introdotto nella Chiesa un governo il più politico mondano, che fosse mai, occupati gl'Ecclesiastici in cose non pur diverse, mà contrarie al ministerio da Christo instituito, e tenuto il Christianesimo in perpetui dissidij. E le divisioni hoggidì trà Christiani irrevocabili per altro mezzo, che per l'omnipotente, e miracolosa mano di Dio, teneva certo esser nate, non tanto per ostinatione in diversità, e contrarietà di dottrina, quanto dalla contesa di giurisdittione, che poi degenerando hà preso nelle fattioni la masca della religione. E come versatissimo nell'historie osservava, come i buoni Prencipi sempre di tempo in tempo sono stati quelli che hanno tenuto la loro giurisdittione conservata; effeminati, ignoranti, e pieni di vitij, quelli che l'hanno cessa in gran parte, ò per

dapocagine lasciata vsurpare, con tanta deformatione nella Chiesa. E per comprobatione di questo, non esser bisogno ricorrere à gl'essempij de'Constantini, Theodosi, e Giustiniani, le cui leggi, e codici, à chi leggerà saranno vedere quanto si dice; ma a'prossimi all'età nostra, & à quelli che la Chiesa Romana riconosce hoggidi per basi anco della sua grandezza temporale Carolo v. e Filippo II., & altri Rè Cattolici.

Questa malevolenza non è stata per tutti infruttuosa, mà à molti giovevole; ad altri nociva; perche & in vita del Padre, e che più farà maravigliare, anco dopò morte, hà servito à molti Religiosi, non solo dell'Ordine de'Servi, mà d'altri ancora, ad ottener gradi, & ufficij, abbassando i concorrenti col solo narrare, che quelli fossero dependenti, affettionati, & anco havessero trattato col Padre; & hanno fatto il suo planto per questo mezzo à persone, che mai havevano parlato, ò veduto il Padre, con riso di chi hà saputo i particolari, massime dopò la morte, come di

Maestro

Maestro Alberto Testoni di sopra nominato, che per ottener da Papa Vrbano per Breve una Prelatura contra le leggi, adoperò questo per mezzo, che dandola la Religione in Capitolo, sarebbe toccata ad un dependente del Padre Paolo, che due anni avanti era morto, & un'altro per vitare il suo Provinciale scrisse; ch'era stato discepolo di Maestro Paolo, alquale però mai haveva parlato, & un'altro ottenne una bellissima assolutione, da introdurre de' meretrici ad habitar seco in cella; portar la pistóla, & altre facende, convinto, e confesso colla sola diffesa d'esser in disgratia del Padre Paolo. Mà queste sono ridicolose leggierezze.

Ritornando alle cose serie, quest'odio così nudrito nel 1609. fece venir à capo vna nuova machinatione contra la vita del Padre. Nel tempo che'l Cardinale Borghese, mentre il zio non era ancora asceso al Ponteficato, studiaua in Perugia, s'insinuò nella sua gratia & amicitia vn Frà Bernardo Perugino dell'Ordine de' Servi, e per certi servitij

giouenili prestati al Cardinale ch'esso ancora era giovinetto, ne abborriua da'gusti ordinarij dell' età, venne in tal intrinsichezza, che poi fatto Cardinale, lo fece andar à Roma per riconoscerlo di gradi, & emolumenti. Fosse il Frate invitante, ò invitato; questo fugge la mia cognitione. Certo è che trattò, instrui, e ben instrutto fece dal Generale de'Servi mandar à Padoua sotto pretesto di studio un Frate Gio: Francesco da Perugia, fatto poi Dottore, benche con poca litteratura. Questo per la vicinità di Padoua veniva spessissime volte à Venetia, ne'Servi, e strinse prattica con Frà Antonio da Viterbo, che serviva di scrittore, & era familiarissimo del Padre. E fù facile la intrinsichezza, per esser dell'istesso stato, e Provincia, e perche prima s'erano conosciuti nella loro patria. Questa prattica non piaceva al Padre, mà la sua modestia fece, ch'in soli termini generalissimi ne facesse moto à Frà Antonio, il quale in apparenza se ne ritirò alquanto, mà in essistenza si riducevano insieme

me fuori del Convento, dalquale fù data licenza al sudetto Fra Gio: Francesco. Si scrivevano anco lettere, & à Fra Antonio s'indrizzavano in mano di certo Ebreo. Portò il caso, che volendone l'Ebreo dar una; si ritrovò Frà Antonio fuori del Convento, e venne la lettera in mano de Padre Frà Gio: Francesco Seguira, il quale toltala la portò al Padre, narrandogli come haveva cauato di bocca all'Ebreo, che questo era negotio frequente. E come questa natione è timida, & accorta, gli disse anco, che voleva dichiararsi con Frà Antonio, che non gli facesse capitare più lettere, perche non sapeva che negotio fosse questo, che così secreto correva trà loro. Fece il Padre chiamare Frà Antonio, gli diede la lettera, & intimò che ò lasciasse di pratticare col Perugino, ò non capitasse più nelle sue camere, che non voleva più suo servitio. Si scusò al meglio che seppe, e passò anco con certa piacevolezza, che gl'è molto naturale, e lo rende grato, fà stimare più semplice, che malitioso; che pratticava con

lui per cavargli una buona bocconata de'soldi, che usò questa parola. Tanto più il Padre gl'interdisse quel commercio; ilquale non fù troncato, mà seguitava più nascosamente in casa di certa donna, & in luoghi fuori di mano, sino che'l negotio fù maturo.

Imperòche una mattina nel far del giorno si ridussero in secreto colloquio nella Sagrestia de'Servi, ove longamente stati, & osservati che facevano insieme grandi battimenti nel separarsi, Frà Gio: Francesco cavò dalla saccoccia delle calze un rivoltolo in carta sugarina, di cera accomodata, per far'impronti di chiavi, laquale riscaldata per la prossimità della carne, trasse seco fuori dalla saccoccia un mazzo di lettere, lequali con il peso non sostenute dalla cera caddero in terra; che nissuno se n'auuide, Frà Antonio riceuuta la cera sudetta si partì per il convento, e quell'altro andò via. Il sacristano Frà Valentino da Venetia, ch'ancor hoggi serve à quel carico, levò le lettere da terra, & immediate le portò al Padre Maestro

Fulgentio,

Fulgentio, il quale leggendole trovò che v'era cifra di parole, e qualche gran trattato. Imperòche scriveva Frà Bernardo sudetto à Frà Gio: Francesco, che sollecitasse Frà Antonio à spedire quel Quadragesimale; che i 900. scudi erano pronti, e gl'haurrebbe nelle mani, mà i dodici milla, e più, erano sicuri. In alcune diceva haver parlato col Signor Padre, hora col fratello, e con diversi, che tutti bramavano questo Quadragesimale. Che'l Padre Generale de'Servi lo pregava à non dubitare, che beato lui; che'l Signor Padre haveva fatto ritirar tutti per dar'a lui audienza; con molte simili particolarità, lequali mostrate a'l Padre Paolo, non dubitarà alcuno che non penetrasse l'importanza del trattato; mà tanta era la sua mitteza, e mansuetudine d'animo, che essortò Maestro Fulgentio à non ne far'altro moto, mà tener in silentio, sino che più chiaramente si scoprisse, che arcano fosse questo. Passo anco à dire, che non occorreva far'altro, che levar di camera, e di Convento Frà

Antonio. Mà Maestro Fulgentio fù risoluto in contrario, e senz'altro dire portò le lettere, ch'erano, salvo il vero, otto, ad uno de gl'Eccellentissimi Inquisitori di Stato, narrandogli come l'haveva hauute, senza farui altra consideratione. Fù fatto ritener il sudetto Frà Gio: Francesco, e poi anco Frà Antonio, e quello che seguisse in quel giuditio secreto resta ancora ne gl'Archivij suoi. Le cose che vennero à publica notitia, e certe sono, che molte persone nominate in quella cifra, di Padre, fratelli, e cugini, per le contracifre constò, dal Generale de'Servi in fuori, niuna esser di dignita inferiore alla Cardinalitia. Che sotto i Quadragesimali, stavano trè partiti inciferati. Il primo, perche il Padre per la procidentia dell'intestino retto, di cui sopra s'è fatta mentione, haveva necessità di tenersi molto monda la parte, ogni otto giorni si lavava, e si faceva radere, (al qual offitio mai volse barbieri, ò secolari) nè da sè stesso potendo, si valse di Frate il più domestico, e confidente, e

questa

questa carità gli prestava all'hora il sudetto Frà Antonio. E però fù trattato seco, che nel servire in tal occasione gli dasse un taglio di rasoio, ch'era cosa sicura. Mà ricusò Frà Antonio, ò perche non havesse mai intentione d'offender il Padre, che gl'era un liberalissimo donatore, ò perche com' egli si scusò in voce, & in lettere andato à Roma, non gli bastasse l'animo; & asseriva che come havesse veduto sangue, immediatemente sarebbe restato perso, come per natura sempre gl'auueniva. Il secondo era, che da Roma gli sarebbe mandato cosa da dar in cibo, ò in bevanda, e questo gl'andava assai per fantasia, perche *con una fava* (tal era il parlar per loro) *haurebbono prese due colombe*; ch'erano il Padre Paolo, e Fulgentio. Mà questo partito portava seco molte difficoltà. Primieramente, come trovar cosa di così pronta efficacia, e che si potesse mandar sicura. Dipoi, perche i cibi ordinarij di quei Padri erano semplissimi senza condimenti, & comuni con tutto il Monasterio; onde conveni-

va

va far goder di questa virtù anco ad altre 30. persone, ò mettersi à rischio di non riuscita; e la necessità haveva fatto, che molto accuratamente s'osservasse ogni cosa, e s'havesse l'occhio alle maniâ chi s'accostava. E chi volesse appostar tempo per i cibi de'sudetti in particolare, era cosa in longo; e non consentiva con la tanta celerità, che nelle lettere si premeva per haver quei Quadragesimali. Ci erano anco sospetti vivi per certo recente accidente, ch'havendo, i sudetti mangiato una poca quantità di bucellato, prèsentatogli à tavola, s'erano trovati molto male tutti due, e con gl'accidenti medesimi; onde la cautione era molto oculata. Il terzo, in cui restò l'appontamento saldo, fù, che Frà Antonio, (che senza alcuna difficoltà pareva) prendesse in cera gl'impronti delle chiavi delle camere del Padre, per farne fare le contrafatte, (& à questo doveva servire la cera preparata, come di sopra è detto) à dissegno che come Frà Gio: Francesco havesse de chiavi sicure, volevano secretamente introdurre

trodurre

trodurre nel Monasterio due, ò più sicarij, e la notte trucidare l'innocente Padre. Mà Dio volse scoprire si grave sceleragine nel sopra detto modo. E perche il reo, persona di quell'accortezza che si può imaginare, essendo destinato à tal affare, haveva preparate le sue espositioni, lequali, benche non sofficienti per appagare l'animo de Giudici, però non si poteva così chiaramente convincere, l'Eccellentissimo Consiglio de'Dieci desiderava intensamente sapere il fondo di questa trattatione, e tutte le particolarità distinte, venne in una sentenza, che Fra Gio: Francesco fosse impiccato per la gola, con questa alternativa, che se in alcuni prefissi giorni di tempo revelasse tutto il trattato, con la piena espositione, e giustificatione delle lettere, dopò esser stato un anno in carcere, restasse con perpetuo bando dal Serenissimo Dominio, con pena capitale se contravenisse, & egli ricerco, che si mandasse publico Ministro in Padoüa nella sua camera, ove in certo secreto furono trovate lettere

tere in gran copia, con cifre, e contra cifre, per lequali restò chiaramente giustificato tutto il sopra narrato, con qualche cose appresso non publicate, nè venute à mia notitia nel particolare, essendo la pietà di questo governo tale e tanta, che stimò d'occultare tutto quello, che non impediva l'essecutione della sua mitissima giustitia, & a così grave ingiuria il Padre non si scosse punto dalla sua mansuetudine, ma pregò, supplicò più volte, s'inginocchiò, dimandò esso in gratia, in virtù de' servitij ch'egli prestava al publico, che non fossero per sua causa fatti spettacoli con dishonore della sua Religione, intrinsecamente, e cordialmente dolendosi, che la sua vita dovesse esser di rovina ad alcuno. E fù come concetto, che le sue instanze, ufficij, e preghiere fossero in gran parte causa della sudetta alternativa. Così hebbe fine questo fastidioso negotio, havendo prodotto effetti molto diversi; ne gl'Ecclesiastici odio più intenso per la non riuscita, e biasimo; nella Serenissima Republica desiderio

più

più intenso della conservatione di così buon servitore; e nell' universal fama più gloriosa, col vedersi, oltre l'altre eccellenti qualità, anco un cosi singolar favore, e protettione divina.

Ma oltre le sudette insidie dedotte alla giustitia di molte altre di tempo in tempo ne gl'anni seguenti, fù auuertito il Padre, non solo privatamente da chi pretendeva da lui premio, ma da quelli del governo ove passano i segreti. E tra queste fù vna d'vn concerto fatto di prenderlo vivo, e con vna barca preparata condurlo in aliena giurisdittione. Ma non caminando mai sè non nella frequenza maggiore della città, ò perche fosse fatto palese, che l'animo del Pontefice mitigato non ne riceuesse gusto, l'impresa credo non fù tentata. Capitò intorno à questo tempo in Venetia vn giouine vestito da soldato, ma nel procedere, e nel portar i vestimenti, e più nell'arme, spada e pugnale, daua manifesto inditio d'esser vn Regioso. Questo tentò tutte le strade per parlar al Padre, il quale era ridot-

dotto per le tante ammonitioni publiche, à non ammettere à trattar seco persona, che prima non fosse conosciuta per nome e sopranome; e professione, overo cōdotta da qualche nobile stretto amico, onde il sudetto non potè mai parlargli. Per il che indrizzatosi à Frà Fulgentio, vsò seco tutte l'arti acciò l'introducesse, asserendo havergli da scoprire cosa importantissima, e che gli sarebbe supremamente cara di sapere, che deponerebbe l'armi, e si ridurrebbe à che strettezza si volesse. Il Padre, iscusandosi, che se bene non era inamorato della vita, però dopò tanti auuisi saria ascritto ad imprudenza, s'alcuno instrutto, come s'è in gran Prencipe veduto, l'hauesse offeso, e l'instanza tanto grande di quel giovine di parlargli dava sospetto, massime accusandolo tutti i suoi andamenti, à quello ch'vdiua, che fosse vn Religioso de gl'ordini moderni, ò loro allievo; non volse mai vdirlo. Mà più di cio instando col Padre Fulgentio, parendogli haver presa confidenza, gli disse esser stret-

ſtretto parente delCardinalBaronio,ma caduto in ſuà diſgratia, e che voleua auuiſarlo di coſa toccante la ſua vita, e gl' haurebbe dati contraſegni tali, che ſi ſarebbe potuto certificare del tutto. Al che tanto più fù riſoluto non vdirlo, e con qualche affetto diſſe, *manco traua- glio eſſergli il morire anco violẽto, che met- terſi in neceſſità di ſtar con timore, peche i mali hanno termine, & i timori vanno al- l' infinito*. Onde non potendo ottener altro; ſe non vna eſſibitione dal Padre Fulgentio di danari in dono, ſe n'haue- ua biſogno, reſtò di queſto atto come ſoſpeſo, e mirandolo fiſſo, diſſe, *Guar- datevi, da' traditori, ahe n'hauete biſogno. Dio vi cuſtodiſca, che ſete migliori Reli- gioſi, ch'altri non vuoli.* E fatta prova in- darno di parlare al Padre ſulle ſcale del Palazzo, partì, ne più fù veduto.

Vn'altro particolare non è da tacere in tal propoſito. Il Cardinal Bellar- mino col quale il Padre haueua hauuto conoſcenza, come s'è detto, e ben che foſſero corſe le ſcritture à ſtampa di ſo- pra mentionate, non reſtaua però nel-

l'vno

l'vno, e nell'altro estinto quel buon'-affetto, ch'haueua per radice la virtù e carità Christiana, mandò due volte à fargli amorevoli salutationi; l'vna per vn secolare Romano, che gli disse per parte del Cardinale che si guardasse accuratamente, perche n'haueua bisogno; & vn'altra volta douendo venire da Roma ad vn Capitolo di Mantoua il Padre Frà Alberto Testoni natiuo di Venetia, mà frate Romano, che viue, & è fatto Maestro di Teologia, gli impose il sudetto Cardinale, che passando à Venetia salutasse con molto affetto per suo nome il Padre, e l'assicurasse, che non l'haueua persa l'affettione. Di che prendesse questo argomento, ch'vn Frate Vicentino, e nominò vn Frà Felice, che viue, haueua sotto nome di vita del Padre composto com' vn libello famoso, e fattolo presentare al Papa Prolo v. il quale l'haueua dato ad esso Cardinale da vedere, per riceuerne il suo parere se si doueua publicare, e che la relatione fù ch'esso Cardinale conosceua molto ben il Padre; e che sua

San-

Santità poteua creder à lui, ch'erano le cause narrate calonnie notorie, ch'hauerebbono fatto dishonore à chi le publicasse. Così narrò Maestro Alberto Testoni al Padre, & altri ancora. In offese di tutte le sorti, e nella vita, e nell'honore, (che le calonnie contro di lui publicate a stampa sono infinite, che quel stuolo de'libellanti, persuaso di dar pasto alla Corte, ha così passato il segno d'ogni professione Christiana, ch'a guisa di ciurme di rane delle paludi fangose della sfacciatagine, pare hauersi tolto per impresa sino doue possi arriuare la maledicenza) il Padre mai mostrò segno, nè d'isdegno, nè di rissentimento, ò di vendetta. Vna delle più eccellenti sue virtù, che l'hà accompagnato sin'alla sepoltura, è stata la mansuetudine, in tal grado, che la sua Religione a piena voce gli rende testimonio di mai sapere che procurasse sorte alcuna di vendetta, & è notabil cosa, che l'auttore del libello famoso, di cui sopra è fatta mentione, non fù Fra Felice da Vicenza, come si nomi-

naua

naua mà vn' altro, che non nomino per non fargli male,& il Padre hauurebbe ben potuto punirlo per ogni mezzo, ma non solo non ha voluto, ma mentre è stato in vita il Padre, il sudetto è vivuto sicuro con carichi & honori, e poi morto il Padre, quell'ingiuria, più del publico che d'altri, con altri mancamenti, e cattiue operationi, gl'hanno fatto incorrere l'indignatione publica, onde non può stare nel Dominio Veneto. La Filosfia, e la stessa legge di Christo, con fatica disradica vn certo pizzicore gustoso della vendetta, e non è poco astenersene quanto all' opere. Mà il nostro Padre era arriuato à tal grado di virtù, che nell'offese più gravi serva va l'istessa serenità nella faccia, placidità nelle parole, & estenuava quanto fosse possibile l'ingiurie, & haueva trà l'altre ragioni questa comunissima, *ch'à quel tale era toccato vn ceruello, & vna conditione tale d'interessi, che non poteva far altro.*

Dopò questo tempo veramente si scopri l'animo del Pontefice esser molto mi-

to mitigato, e che si fosse sincerato della bontà, e pietà del Padre. Certo è che dopò non molto essendo stato chiamato in Venetia il Vescouo di Tine, per vn processo contro lui formato da gl'Inquisitori mandati in Levante, la sua causa fù commessa alla Consulta del Padre Paolo, il quale fece il suo giuditio, e relatione tale, che'l Vescouo restò dal publico più tosto accarezzato, che ripreso, & ottenne diuerse gratie per la sua persona. E passato à Roma, & indi à Venetia riferì al Padre, che'l Pontefice gli domandò distintamente il successo, & intendendo il diportamento del Padre, ne mostrò piacere, e proruppe anco in simili concetti, che veramente haueva da diverse parti, ch'el Padre era molto amico della giustitia, e procedeua con prudenza, e sincerità. E vicendeuolmente il Padre desideraua, e pregaua longa vita à quel Pontefice, e che gli sopraviuesse, com'era anco d'eta minore di circa vn' anno, & à gl'intimi diceua, come per forma di pronostico, che Papa Paolo haueua già deposto la

mala volontà, mà se fosse morto, chiunque gli succedesse haurebbe portato in quella sede l'odio medesimo, perche durauano gl'effetti della passata controuersia, come le cicatrici, & haurebbe voluto in qualche maniera farne anco dimostratione, Nè punto s'inganno il Padre nel suo giuditio, come si dira appresso. Ma nonostante la moleuolenza, è cosa più che certa, c'hanco in Roma appresso i gran Prelati era tenuto in somma stima, e che nell' istesso parlare di lui in sodisfattione della Corte, e de gl'interessi suoi, scoprivano però d'haverlo in concetto di grand'huomo, cosi per la bontà, come per l'eruditione, & è certo, che'l Cardinal Bellarmino anco publicamente biasimaua, che fosse stato tenuto poco tanto di così grand'huomo, e diceva, che s'haueua potuto hauer il seruitio della Chiesa col solo dargli *i nasare vn fiore secco*; che tali furono le sue parole; credendo che'i Padre fosse restato disgustato della Corte, perche Papa Clemente havesse due volte ricusato dargli vn piccolo Vescovato; l'vno quello

quello di Milopotamo , e l'altro quello di Nona in Dalmatia. E diceua liberamente , ch' egli l'haveva sempre desiderato in Roma ; perche hauendolo conosciuto , e pratticato , ben sapeua quanto gran seruitio haurebbe potuto prestare. Il Signor Cardinal Sforza , ch'essendo Prencipe,e di quella sublimità di virtù e di generosità,ch'è nota al mondo , si può credere abborisse le vilezze de gl'adulatori,che nel dar nell'humore alla Corte prostituiscono la lor lingua , e la fanno venale alla bugia,e calunnia,tentaua con gran gusto il Padre Frà Amante Buonvicino,che si trouava in Roma parochiano in Santa Maria in via, e correua sotto nome del Venetiano , e sempre lo metteua in discorso del Padre Paolo mostrando d'oponergli. Di che il Padre toccato , sempre entraua à narrare la sua vita , studij, costumi,la pouertà con che viueva , con tutte le particolarità, in quali il Padre,che molto savio, & accorto,s'accorgeva benissimo del piacere del Cardinale,il quale,come si veni-

va alle dimostrationi d'eccellente pieta, con soghigno sempre diceua *esser hipocrisie per ingannar il mondo*, (mà lo diceua in modo, che'l Frate s'accorgeva benissimo, c'hera vn rinfacciare tal' menzogna ad altri) onde liberamente gli replicaui quel medesimo, che'l Signor di Villiers, al presente Ambasciatore per il Rè Christianissimo, si sà haver risposto a' Nuntij Zacchia presente, e d'Ascoli passato, i quali astretti dalla troppo notoria verità dell' innocente & essemplar vita del Padre, sempre gettavano inanti'l Gorgone, che fosse hippocrita; al che l'Ambasciatore sudetto vna volta replicò, *ch'el Padre faceua tutt'al contrario de gl'hipocriti, che questi fanno le loro attioni vestite di pietà in publico, quanto più ponno, nè mai possono esser così occulti, che non si scuopra il fine loro, avaritia, ambitione, e godimento, che la pelle d'agnello non può coprire del tutto il lupo, mà il Padre mai faceua nissuna dimostratione in publico, e staua in isquisita ritiratezza. Non si vedeva mai à far' alcuna dell' attioni solite à gl'hipocriti, non mostrare*

strare corone in mano per strada, non bacciar medaglie, non affettare stationi a tempi di concorso, non parlare con affettata spiritualità, non sordidezza nel vestire, ma vna monditie, pouera sì, mà condecente. Questo è, esser vna sorte incognita d'hipocrisia, che non hà alcuno, nè oggetto, ne fine, nè circostanza di quella.

Questo Dialogo trà'l Nuntio Zacchia, e Villiers, fù occasionato in questo modo. E' Monsieur di Villiers un gentilhuomo di gran sincerità, e di cuore ingenuo, ma non molto capace de gl'artificij, massime de' Cortigiani di Roma, i più fini del mondo. Medicava in casa sua il Signor Pietro Asselineò, di sincerità e bontà di natura, & amicissimo di quarant'anni al Padre, alquale sempre riferiva che tutte le volte che i Nuntij parlavano all'Ambasciatore del Padre, ne parlavano con le prefationi d'honore, come del più tristò huomo del mondo. Se ne rideva il Padre, ò qualche volta diceva, *Così conviene che sia, perche io son da loro diversissimo in tutte le cose, e se essi sono i perfetti, & i*

santissimi, dunque io sono più tristo che non sanno dire. Ma pure rispondeva anco, se gli pareva la sua vita scandalosa tanto, che meritasse quelli elogij da gl'Ecclesiastici, e che non saprebbe che fare per dar sodisfattione a questi gran Prelati, ò da che cosa guardarsi per levargli da credenza così sinistra, e che vorrebbe una volta che'l Nuntio parlando così di lui, l'Ambasciatore l'interpellasse de gl'argomenti di quella sua hipocrisia. L'amico informò l'Ambasciatore, il quale all'occasione, e fù appunto il 16. Febraro 1621. ch'entrato al solito il Nuntio nelle solite maledicenze, gli replicò l'Ambasciatore, ch'egli uniformamente sentiva da tutti commendar il Padre di bontà, & integrità & interpellò il Nuntio, che volentieri da lui intenderebbe quello che sappia con fondamento in contrario, per sapere che credere a chi altramente l'informava. Percosso sprovistamente dalla domanda il Nuntio, non ardì di negar quello che l'Ambasciatore diceva, perche era troppo noto, mà volse

sbrigarsi

sbrigarsi col trattare le buone attioni, & innocente vita d'hipocrisia. Mà questo peggio gli riuscì, perche di nuovo l'interpellò l'Ambasciatore qual fine scoprisse nel Padre, ò qual attione esterna lo manifestasse hipocrica. E non seppe il Nuntio far altro, che declinare, divertendo ad altri propositi. Mà perche nel Padre tutto faceva impressione, non che cosa tanto importante, dopò i scherzi anco seriamente si sà haver scongiurato un suo intimo ad auuisarlo de' suoi difetti, & in particolare se colle regole della santa dottrina Evangelica, trovasse in lui argomento d'hipocrisia, perche l'huomo à nissuno è più palese, nè più occulto, ch'à sè medesimo, & è quasi isradicabile dalla natura l'adulare sè stesso, e l'ingannarsi. Simili dialogismi passarono insieme dopò i tempi delli strepiti, in Spagna, & alla Corte del Rè Christianissimo, trà l'Ambasciatore Pietro Contarini, & il Cardinal Vbaldini, all'hora Nuntio in quella Corte. Questo sempre infamava il Padre con nomi odiosi per i scritti publi-

cati, e l'officio che prestava. Il Contarini, Gentilhuomo d'un candore singolare, di natura placida, soave, niente contentiosa, mà però soda, rispondeva, che quanto a'scritti del Padre, egli non era nè Theologo, nè Giurisconsulto, che se ne volesse con sua Signoria Reverendissima prender contesa, mà che poteva ben assicurarsi che non fossero nè cosi ignoranti, nè empij, come il Nuntio gli faceva, dal vedere ch'in tutti gli stati de'Cattolici ricevevano una gran commendatione da' più dotti, e pij professori delle scienze: mà che della vita, e de'costumi era ben certo, e sapeva non solo per relatione, mà per esperienza, ch'era irreprensibile, e faceva una vita santa, ritirata, & essemplare. Al che replicava il Nuntio Vbaldini, che tanto più si confermava nella sua opinione, che fosse un' huomo tristo, & un hipocrita esquisito dalla sua irreprensibil vita. Più violentemente trattava in Francia Maffeo Barberino Nuntio, che con amplificationi poetiche gridava, ch'era peggio di Lutero, e di Calvino, e non s'aste-

s'asteneva di dire, che conveniva ammazzarlo. Riseppe che'l Padre scriveva, e riceveva lettere da alcuni di quei Signori Conseglieri di Parlamento, e Sorbonisti della buona stampa, che tengono la diffesa della legitima potestà secolare, s'oppongono all'usurpationi di Roma, e mantengono la libertà della Chiesa Gallicana. E veramente scriveva, e riceveva lettere da Monsieur Gillet, Leschassier, Servino, Richer, Bucciello, alcune anco da Casaubone, quando era fama costante che si facesse Cattolico. Le lettere erano sempre consulte di giurisdittione. A Barberino erano tutti heretici à chi scriveva, ò che gli scrivevano. Mà gl'altri che non potevano sindicare, nè la professione, nè i costumi, havevano l'unico luogo comune, che fosse hipocrita. Bel confronto certo del giuditio di questi Prelati della Corte Romana colla dottrina di Christo, e de'suoi Santi Apostoli, ch'insegnarono conoscere la fede dall'opere, e l'albero da'frutti. E se una vita con un'ugualità, e costanza maraviglio-

ſa dalla pueritia ſino à ſettanta uno anni d'età, che nell'opere mai alcuno habbia ſaputo, nè potuto taſſarla; nelle parole mai una oſcenità, mai un giuramento, mai una vilezza; una povertà iſquiſita, un'oſſervanza delle leggi perfetta; lontano da ogni ambitione, nemico delle delitie ſopra tutto; che mai moſtrò ſegno d'avaritia, ò deſiderio d'alcun grado, ò dignita; sè queſti ſono gl'argomenti inſegnatici da Chriſto per conoſcer gl'hipocriti, ſia laſciato all'altrui giuditio. Mà nè Dio, nè l'humanità vuole che l'innocentia habbia tal infortunio, e la virtù ſia così ſventurata, che la fama, e l'infamia ſtia ſotto l'arbitrio de'potenti. Il giuſto è palma, e s'inalza contro il peſo delle calonnie. Non hà voluto Iddio che quei medeſimi tiranni, ch'hebbero licenza totale contra la vita de' poveri innocenti, haveſſero però alcuna poteſtà ſopra la fama, e memoria. E ſe queſto foſſe l'humanità ſteſſa, non che la virtù, ſarebbe in troppo diſvantaggio.

Mà perche il ſegno, ove ferivano, e ſeriſcono

feriscono ancora tali auuelenate saette, non poteva esser guadagnato, essendo noto il dispreggio di tutta la sua vita del danaro, e l'havere le sue pure necessità, ò più tosto mancare di quelle ancora, ch'abondare di souerchio; non delitie d'ogni sorte, delle quali in tutti i tempi era stato così aborrente, che fin' all'ultimo spirito della vita, hà constantemente servato di non haver, nè voler altro gusto, che quelli che da'studij, ò dalle virtù havesse l'origine, & in quelle terminasse, & era la sua vita la più affaticata, e stentata, che Religioso potesse fare, essendo questi ultimi 17. anni stato come rinchiuso sempre nelle sue stanze, fuor che quanto il publico servitio, e la sua professione religiosa lo necessitasse, & il vivere così parco, & astinente, e secondo la pura necessità, che la maggior parte del tempo se la passava con un poco di pane brustolato sù le bragie, & una sola sorte, e vilissima in qualità, e quantità, di companatico; non i parenti, che non gliene restava alcuno, mà l'ambitione, e l'appetito di gloria,
 che

che trà gl'affetti humani par l'ultimo domabile, & il savio lo chiamò trà le vesti la camiscia, che ultima da' più sapienti si depone, è il putrido, dove tutti questi vesponi quà e là svolazzando finalmente si fermavano. Mà si può opponer à questi colpi un'impenetrabile scudo, che se fù huomo mai, che totalmente havesse domato quest'affetto dell'appetito di gloria, fù questo di chi parliamo. Primiemente la prova certa, che nissun avanzamento di fortuna, ò credito appresso gl'huomini gl'haveva fatta fare alcuna mutatione nell'animo, per quanto da gl'effetti esterni si può argomentare, stando egli nel suo tenor di vita, ch'à ponto soleva sempre haver in bocca. *Si spiritus dominantis super te ascenderit, locum tuum ne deseras*, e burlando diceva, che *chi camina sù le zanche, ò sede in alto, non minuisce fatica, mà stà più in pericolo.* Di poi, la constante liberatione di non scriver mai, nè publicar cosa alcuna in alcuna sorte di professione, essendo in tutte le cose eminente, e si può dire prodigiosamente

te perfetto, mostra se fosse lontano da questo desiderio; e se potesse con gloria farlo, quelle poche cose, che la necessità gl'hà cavato dalle mani, lo attestano. Di poi, di varie inventioni d'istromenti hà fuggito anco il lasciar sapere ch'esso ne fosse auttore; che le due maniere di *Pulsiligio* sono sue; *l'istromento per conoscer il variar del caldo e freddo*; dell' *occhiale*, detto in Italia *del Galileo*, trovato in Holanda; fù da lui penetrato l'artifitio, quando presentatione uno alla Serenissima Signoria, con dimanda di mille zecchini, fù al Padre dato carico di far le prove à che potesse servire, e dirne il suo giuditio; e perche non gl'era lecito aprirlo, e vedere, imaginò ciò che esser potesse, e lo conferì col Signor Galileo, che trovò il Padre haver dato nel segno; e tanti altri. Mà è cosa notabile, che tanti istromenti da gl'auttori delle Matematiche & Astronomiche inventati, mà descritti con tante solennità, che il fargli è difficile, e l'usargli molto più, egli facendogli anco di sua mano, e dando i modelli ad arte-

fici, gli riduceva à tanta facilità e semplicità, che pareva havere nella sua testa la terra, & i cieli. E stato gran pregiuditio de' curiosi, che nel problema *del moto della terra*, antico, mà da Copernico rinovato, egli haveua trovato di salvare tutti i fenomeni con un' unico moto; e cercava artefici, che gli facessero un' istromento per sottoporlo à gl'occhi, e non servì il tempo. Taccio de' secreti incogniti fino alla sua età. E di tutto s'è contentato, ch'altri suoi amici nelle loro compositioni se ne siano honorati come loro proprij; il che mostra gran moderatione in questo affetto. E delle cose che sono à stampa, che gloria n'hà egli ricertato, havendo per cosi isquisite vie occultato il suo nome. Vn particolare anco si non si può tacere in tal proposito, cio è la ferma risolutione di non lasciar cosa, ò di sua mano, ò d'altri, che lo facesse nominare, come di lasciarsi mai ritrarre dal naturale, con tutto che e da Rè, e da Prencipi grandi ne sia stato ricercato. E se bene vanno attorno suoi ritratti da naturale, tutti

tutti ſono copie d'uno, che ſi dice eſſer nella galeria d'un gran Rè, che gli fù tolto contra ſua voglia, e con bel ſtratagema. Mà quanto a sè,ſe l'abborriſſe, nè fa fede, ch'havendolo ne gl'ultimi anni pregato l'Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Domenico Molini, e fatto ſupplicare per Maeſtro Fulgentio,mai potè ottener di laſciare ch'un pittore famoſo, che s'offeriva non occuparlo più d'un'hora, lo ritraſſe. E pure quel Signore, lo ricercò in virtù dell'amicitia, e con modi cotanto ſignificanti, che per la repulſa datagli più di quindeci dì continuati, che trattenne il pittore, venne in offeſa col Padre, e ſtette alcuni meſi ſenza parlargi, E pure ſi sà la portata di quel Senatore, e la ſtima che'l Padre ne faceua, come d'un ſogetto, in cui l'eſſer nobiliſſimamente nato e la minore delle ſue virtù, e meriti; perche l'eruditione ch'hà iſquiſita dell'hiſtorie antiche, e moderne una prudenza politica ſingolare, fondata nel ſapere à maraviglia lo ſtato di tutti i Prencipi d'Europa; quali ſiano i loro gouerni, &

ni, & i loro interessi: come si reggano; chi appresso di loro vaglia; le cose grandi, le persone favorite, con tutti i particolari notabili de'negotij correnti, tutta la serie de gl'affari importanti, lo rendono conspicuo non solo nella Republica, mà appresso tutti; mà un certo ardore verso la libertà, e conservatione della sua patria, una totale dedicatione al publico seruitio, l'haveva reso così stimato intrinseco, e familiare del Padre, ch'in diecesette anni pochi giorni sono passati che longamente non si trovassero insieme. Non pote però ottenere la sudetta domanda. Tanto era lontano da ogni cosa d'ambitione, che finalmente insieme con l'avaritia sono i scogli, da'quali gl'hipocriti non ponno scappare. Mà l'abborrimento di viuer'in Corte, che mostrò nella sua gioventù, lasciando quella di Mantoüa, e nella virilità quella di Roma, l'hauer constantemente ricusato d'andarvi à tanti inuiti de'grandi, e tante opportunità, convincerà di ciò i più pertinaci, ch'almeno non ardiranno alla scoperta contradire

tradire à Christo, *che chi vuol vestire pomposo stà nelle Corti grandi*, & a' dì nostri si sà ove l'ambitione habbia la sede. Mà ne'Prelati veramente è cosa disdicevole, e scandalosa il calonniare d'hipocrisia una così rara pieta; perche a'fini ch'essi si propongono, all'apparenze ch'in loro si veggono, al parlare che usano, mostrano bene non solo burlarsi del mondo, e poco credere che vi sia Dio, se pretendono che la loro vita s'habbia da stimare Apostolica, ò anco Christiana, e quella del Padre hipocrisia. Má l'occhio di Dio scuopre i cuori, e tra tanta si riceuerà questo irrefragabile testimonio; che quegl'istessi, che si mostrano pronti ad interpretare tutto in sinistro, non hanno potuto opporre all'attioni, e sono passati all'intentione, che pure suole riservarsi a Dio, da chi lo crede giudice dell'intentioni, e scrutatore de'cuori.

Non sara superflua questa digressione, a chi considerera l'isquisitezza tenuta per investigare la vita dell'innocente Padre, quanto e possibibile d'un' huomo,

huomo, e voler pur trovar de'nei in quella bell'anima, per più recondito fine. Che non il Padre gli dava fastidio, ma la sua dottrina, & in questo fatto sono bene gl'Ecclesiastici grandissimamente colpevoli d'offesa avanti Dio, e di scandalo al mondo, d'haver dato grave cagione di confermarsi nel loro parere à quei che scrivono esser stato un'Arcano della Corte Romana, dopò che s'ha tirato a se l'auttorità di tutto l'ordine Ecclesiastico, e gran parte di quella de'Prencipi, per far passare in religione ciò che gli torna à conto, d'assumersi anco quello ch'era di tutta la Chiesa, di canonizare le persone per canonizare le dottrine, & opinioni proficue alla sua grandezza. Così per reprobare la dottrina che non fà alle sue pretensioni, benche sia vera e Cattolica, hà usato di tempo in tempo l'artifitio di far calonniare le persone, che l'hanno scritta, per sante & incolpevoli che fossero. Non porto per vera quest'openione, nè consento ne'loro essempij per prova, mà dico bene, & avanti Dio attesto,

attesto, che nell'essempio del nostro Padre non la Chiesa, mà i mignoni della Corte hanno usato quel stile, e quanto peggio fanno, tanto maggiormente accrescono il scandalo, & irritano i Prencipi, ò gli svegliano à vedere, che col far calonniare le persone ch'à loro servono, e diffendono le loro giuste attioni, è un condennare obliquamente i Prencipi medesimi, & un creder potergli imporre un giogo tirannico, con opprimere in vita, in morte, e dopò, tutti i sinceri, buoni, e Cattolici diffensori loro.

Nel publico servitio, in progresso di tempo, fù trovato cosi assiduo, così fedele, cosi al ben del suo Prencipe infervorato, che la Serenissima Republica l'honorò di cosa mai concessa ad alcuno de'Consultori suoi, di poter entrare in tutti gl'Archivij, in tutte due le secrete, vedere, e maneggiare tutte le scritture del stato, e governo. Al qual honore con che fede habbia corrisposto, lo sanno quei del governo; & in poco tempo era fatto così versato, che haveva

veduto

veduto tutto quello che si poteva desiderare, e con felicità di memoria incomparabile immediatamente poneva la mano sopra qualunque memoriale, libro, scritura, relatione, ò qualunque altra cosa, che fosse ricercata. Chi sà ciò che siano le due secrete di Venetia, facilmente da questo solo può argomentare un ingegno divino, & una memoria mostruosa. Imperò che in queste, oltre le publiche ragioni di tutto lo stato, le leggi fondamentali, le trattationi di guerre, di pace, di tregue, di confederationi, e tutto quello che ad un gran stato può appartenersi, vi sono anco tutti i gran negotij di tutta Europa, di qualche centenara d'anni, le mutationi, alterationi, le relationi di tutto il Christianesimo, e sono in libri antichi, in lettere de'secoli passati difficilissime a leggere. E se due grand'incendij non havessero rubbato parte di questo tesoro, ardisco dire, che quel saria una delle più stimabili cose del mondo. Hora quest'ingegno incomparabile n'era fatto cosi padrone, che sprovistamente

sapeva

ſapeva i luoghi ove ritrovare qualunque particolarità; di maniera che la ſua mente pareva la ſteſſa ſecreta, ove prontamente ſenza fatica ciaſcuno nella ſua viua voce poteſſe leggere tutto quello ch'haveſſe ò neceſſità, ò curioſità, di ſapere, & a fine che queſto importante uſo non periſſe con la ſua vita, ha anco fatte tante chiarezze, note, regiſtri, ch'ha molto facilitato l'uſo per tutti i tempi. E s'e veduto l'importanza di queſta fatica che l'Eccellentiſſimo Senato ha ſalariato con honorato ſtipendiato lo ſcrittore medeſimo del Padre, per regiſtrarla inſieme con le ſue conſultationi, che debbono eſſere poco di ſotto di mille conſegli e trattati, in volumi di carta pecora. E nelle trattationi, ò de'confini, ò di giuriſdittione, che durante il ſuo ſervitio ſono accadute, s'è veduto il giovamento per ben fondare le cauſe. Di che non debbo parlare sù il particolari, perche toccano il governo; ma l'Eccellentiſſimo Senato sà l'importanza di tal ſervitio, e quello ch'habbia rilevato

in varie negotiationi nel ſuo tempo occorſe. Perche l'allegationi in Iure importano aſſai, & in queſte ha havuto, & ha ſempre la sereniſſima Republica de' più gran ſoggetti d'Europa di che valerſi; ma tutto è niente riſpetto alla dilucidatione de'fatti che ſi cava da publici documenti. Il che quanto habbia importato in materia de'confini del Dominio antichiſſimo del Golfo delle giuriſdittioni di feudi, ò Precatie di Ceneda & Aquileia, s'è provato nelle trattationi in ſuo tempo ſeguite, che per queſto riſpetto gl'Eccleſiaſtici mai hanno potuto portare coſa che vaglia, nè trovaro che opponer a'fondamenti, veri, reali, e ſicuri della sereniſſima Republica.

In tutto queſto tempo del publico ſervitio, che fù di 17. anni, non ſaprei dire s'haveſſe più che un' infirmità di momento. Trovo bene ch'una ſol volta è ſtato in mano de'medici nel 1612. e fù la prima ch'in ſua vita ſi rimetteſſe alla cura de'Medici, eccetto quando l'ha coſtretto la neceſſità di chirurgia,

ch'è

ch'è stato trè volte sole. Vna nella sua gioventu, che cavalcando da Lombardia verso Padoua nel feruore dell'estate fù sorpreso da una squinanzia terribile, per laquale havendo mandato subito a chiamar il barbiero, che gli trahesse sangue dalla vena, questo ricusava farlo senza l'ordine di Medico; nè potendolo il Padre persuadere, e sentendosi incalzare dalla crescente infiammatione, mostrò creder al barbiero, e prendendo partito sù'l fatto, lo ricercò che mentre s'andaua a cercare il Medico, gli facesse vedere s'haveva buon ferro, e datogli in mano la busteta prese la lancetta, e subito se la pose al braccio, & alla vena; laqual risolutione veduta, il barbiero fece il suo officio, & in poche hore, com'è d'ordinario in tali accidenti, fù libero, e sano. Vn'altra volta parimente nel viaggio da Vicenza à Padoua cadde in suppressione d'urina, laquale non havendo preso corso, per tutto un giorno, fù costretto ammetter l'aiuto della siringa per mano dell'Acquapendente. Mà conoscendo la recidiva

diva di questo male, si providde subito di siringa, e di candele, per operare quando fosse di bisogno, come sempre hà fatto, di sua mano. E se bene coll'acqua della Vergine fù sollevato, che pochissime volte è ricaduto in quella indispositione, però in questi ultimi anni hà tal volta patito, e trà l'altre una con tanta vehemenza, che provando, com'era solito suo, nè potendo di sua mano aiutarsi, si tenne morto, & immediate con vera tranquillità, e serenità maravigliosa ricevè i Sacramenti, dicendo, Questo è da fare, poi si pensarà al rimanente, nè mai potè aiutarsi come l'altre volte. Trà tanto il Padre Maestro Frà Fulgentio, senza sua saputa, havendo fatti venire Carlo Scivos, e Luigi Ragoza, primi e celebri in tal'professione, successe cosa ridicola, che venuti alla sua presenza, e discorso del suo male, dissero, che non havendo di sua mano ricevuto benefitio, lasciasse provare anco à loro. Postosi in piedi s'enz'alcuna turbatione, si, disse, mà debbo io provare alla vostra presenza, che giudi-

carete

carete s'io opero come l'arte ricerca, & immediatamente si passò con la candeleta, e la cosa si risolse in riso; havendo però il Padre conosciuto che l'età muta le forze, e l'uso de gl'istromenti stessi naturali. Hebbe anco un male nella gamba nascente, che lo travagliò dieci mesi; mà egli si tagliò di sua mano molte volte in varij luoghi, ove si faceva l'apostema, fino che se ne risolse à fatto, cosa assai rara in Venetia.

Mà nell'infermità per gl'humori che fanno le febri, mai sin'al 1612. fù in mano de'Medici. Sò quello che importi il dipartirsi dalle comuni openioni ancò nelle speculationi, non che nell'operationi, massime ove si tratta della vita; mà io non hò preso à giustificare, mà à narrare le attioni del Padre. Era così soggetto alle febri, ch'ogni picciol accidente gliene cagionava di longhe, & importanti. Egli si governava in quelle molto diversamente dal commune. Primieramente non mutava niente del suo viuer ordinario, se non dal più al meno. Non stava in letto, si leuaua, faceva

va tutte le sue fontioni solite, leggeva, studiava, scriveua. Sù'l furore de gl'accessi vestito si stendeva sopra una cassa, pochissime volte in letto. Ordinava egli l'hore del cibo, e voleva l'ordinario, così del vino; come del rimanente, se non, come hò detto, dal più al meno. Come gli pareva opportuno mandava egli a prender medicine, ma semplici, non composte, la cassia, la manna, tamarindi, ò altro, e le prendeva, ò separate, ò egli le componeva; e le riceveva al medesimo modo che gl'altri cibi; così comandava a'suoi affetti. Portava openione, & apertamente diceva, che'l modo di medicare de'nostri tempi, con una subita e totale mutatione nel vivere, nell'attioni, con tante purgationi, non poteva servire, ch'a'fare longhissime le convalescenze, e tener'in credito l'infermità, & in particolare, che ne gl'huomini di grave età il tralasciare per molti giorni le solite attioni, gli deteriorava grandemente nell'uso delle parti del suo corpo, e che'l solo mettersi in letto con una così subita, e

totale

totale mutatione di vitto, e d'operationi, era un necessariamente infermarsi, e che di sè medesimo era sicuro di sapere più d'ogn' altro. E veramente è cosa rara, ch'in complessione così debole non si vidde convalescenza. Il più delle volte non si sapeva che fosse ammalato, che dalla ciera, che l'accusava; del resto faceva l'attioni solite. Con questo tenore di governarsi da sè medesimo si ridusse al 61. di sua età, quando di Luglio trovandosi in casa del Signor Servilio Treo, in una gravissima consulta fù sorpreso da una febre pravissima, che gli durò 18. giorni continui, e cominciò con un strano accidente, che non gl'era possiblile prender nè cibo, nè bevanda; che come se gli presentava lo stomaco l'abborriua. Di maniera ch' egli restava di sè stesso maravigliato, e si doleva di non si poter comandare, e (come diceva) vincer' un' opinione falsa. Sù gl'accessi medesimi in quegl'ardori di Luglio, come chiedendo se gli presentava l'acqua fresca, lo stomacho l'abominava. Di che egli

alle volte ne rideua, e ne diceua delle facetie. Non fù possibile schifare le visite de'Medici, perche il publico lo comandaua. Egli diceua, *Questo hò avanzato, che mi conviene ad altri più creder di me, ch'à mè medesimo*. Non si passò però ad altro, ch'à più volte discorrere del suo male, e proponer qualche medicamento; de'quali proposti molti, egli si contentò d'un facile, e semplice, proposto dal Signor Santorio, che gl'era antico amico di strettissima conversatione. I Medici, & il Santorio più de gl'altri, l'hebbero per morto. Di che parlandogli il Padre Maestro Fulgentio, disse il Padre, che teneua sicuro di dover guarire di quella infermità, mà se sentisse gravarsi havrebbe auuisato. E replicandogli il Padre Maestro Fulgentio, che guardasse bene, perche potrebbe ingannarsi, perche Santorio diceua che saria indubitatamente morto di quel male, che si vedeva non rimetter mai., e che si vedeva mancare il vigore, com'alla pianta che si secca, e che sapeua il giuditio di Santorio

quanto saldo fosse; replicò, che si credesse à lui, e si gettò in riso con una facetia, ad altro proposito detta da Speron Speroni, ch'haueua familiare di dire, *Che ne sai hoggi.* E venuto poi alla sua visita Santorio, cominciò à burlarsi, nè si volse lasciar toccar il polso, dicendogli, *che l'haveva così perentoriamente sententiato à morte, & hora lo voleva accarezzare.* E proponendogli contra l'aridezza il latte d'asina, si sbrigò facetamente rispondendo, *Che bel consiglio d'un amico, di volerlo imparentar con gl'asini, adesso ch'era più che sessagenario;* e ridendosi soggiunse, *E che, non vi pare una sorte di relatione l'esser collataneo con quel asinino, à cui volete ch'usurpi parte del suo latte?* & era suo costume, come non mutaua nelle infermità il suo tenor di vita, nè le solite attioni, così nè anco i piacevoli, & arguti ragionamenti, ch'in un turbato corpo argomentauano una piena sicurezza. & intiera serenità di mente. Egli, che così bene haueua studiato in medicina, ne parlò sempre come di professione, nella

quale per necessità si fece molto sentire; mà ne gl'ultimi tempi di sua vita n'era entrato in tanta diffidenza, che pareua che più non credesse potersi sapere ciò che giouasse ò nocesse. E doue per l'innanzi veniva biasimato, che di continuo prendesse qualche medicamento per se stesso, dopò non ne volse riceuere di sorte alcuna, fuori che de'locali nel bisogno.

Sino dalla sua gioventù la sua singolar' eruditione l'haueua renduto famoso in tutte le parti d'Europa, da che nasceva, che quanti soggetti di conto capitavano in Venetia (e la conditione di tal città trahe à vederla da tutte le parti i più gran soggetti) voleuano il contento di vederlo, e molti di riceuere ne'suoi libri, che chiamano *albus amicorum*, qualche sua sentenza (il che è molto usato da gl'Oltramontani) & egli lo faceva sempre con antica notabile sentenza, ò della divina scrittura. Mà l'occasione dell'Interdetto, controversia trà due Prencipi d'Italia così grandi, & nella quale entrarono per mezzi dell'

accomo-

accomodamento i Re di Francia, e di Spagna, l'Imperatore, e tutti gl'altri Potentati della Christianità, hebbero non pure la notitia, mà anco la participatione, lo fece molto celebre, e lo rese à molti grand'huomini non minimo motiuo della loro peregrinationi, e fù cagione che fosse conosciuto da gran letterati d'Europa, massime da quelli che fanno professione di diffendere la legitima auttorità de'Prencipi: Però fu visitato con lettere da'più letterati di Francia, Gillot, Leschassier, Salmasio, Richer, Bocciello, Casaubono. Molti Prencipi ancora l'hanno honorato con lettere, con visite de'suoi figliuoli mandati à veder Italia; & in che stima fosse appresso quelli, si potrebbe mostrar con le loro lettere, se non fosse stimata affettatione. Dirò questo solo ch'un gran Prencipe mandando un suo figliuolo in Italia, gli commise nell'instruttione, che non facesse fallo di visitare *Orbis terræ ocellum*, dando questo titolo al Padre. E quando venne à Venetia l'Ambasciatore de'Signori Stati d'Olan-

 da il

da il Signor Arsens, havendo fatte tutte le diligenze per vederlo, gli venne fatto, perche ridotto nell'antisecrata per udirsi leggere la risposta dell'Eccellentissimo senato alla sua domandá, come s'usa, visto il Padre che passava per la stessa, in andando al suo luogo, disse à quel Senatore, che gli teneva compagnia, l'Illustrissimo Signor Giustiniano, *esser tanto contento d'haver veduto si grand'huomo, il più cospicuo d'Europa, che sarebbe ritornato contento alla sua patria, se bene non havesse ottenuto alcuna delle cose domandate alla Serenissima Republica; e stimar ben impiegata al fatica, e spessa del viaggio.* Hò anco saputo per documenti veduti, che da due teste coronate è stato ricercato, se volesse accertare suo servitio in cose importantissime, per la relatione hauuta della portata del Padre da'suoi Ambasciatori in Venetia residenti; mà egli con termini debiti a'più gran Prencipi ricusò partire dal servitio del suo soprano naturale, alquale Dio l'haveva chiamato.

D'uno di questi congressi è ben necessario

cessario far particolar mentione. Il Prencipe di Condè, che l'anno 1622. (che fù il penultimo della vita del Padre) venne à veder l'Italia, volse ad ogni modo haver discorso con lui, che non voleva condescendervi. Mà il Prencipe l'assediava di modo in Monasterio, che più volte fù astretto star rifserrato in cella, anco senza prender cibo; perche sapeva il Prencipe che vi era. Mà finalmente dato nell'impatienza, & in un lamento, *che fosse più difficile veder Frà Paolo, che'l Papa medesimo*, uno de'Gentilhuomini Veneti, che gli teneva compagnia, s'auuisò pur di dirgli, *che'l Padre come Consultor di stato per legge non poteva senza publica saputa haver congresso con Prencipi, e loro Ministri*. Fù fatto comandar al Padre di trovarsi col Prencipe. Al che ubidì, benche mal volentieri, mà volse che'l congresso fosse fuori del Monasterio, e con presenza publica, come se fosse presago di ciò che doveva accadere. Visitò il Prencipe in casa dell'Illustrissimo Signor Angelo Contarini Cavalier,

il quale venuto da fresco dall'Ambasciaria di Francia, di publico ordine lo cortegiava. Nel congresso non restò punto ingannato il Padre, ch'haveva sospetto ch'oltre la propria curiosità del Prencipe, doveva anco ad instanza d'altri circondarlo d'interrogationi. Tutto il discorso trà loro seguito si ritrova scritto co'medesimi concetti, e parole, e dato ove si doveva. La sostanza fù, che'l Prencipe, come di gran nascita, quale si sa, cosi d'una vivezza d'ingegno straordinaria con buona eru-
, ditione, stette continuamente sù la
, tentatiua in materia delle sette di que-
, sto tempo, massime de'Riformati di
, Francia, che vituperava come perni-
, tiosi al governo; della superiorità del
, Concilio al Papa; della libertà della
, Chiesa Gallicana; se sia lecito valersi
, dell'armi di quelli, che contra noi
, dissentono nella Religione; dello scom-
, municare de'Prencipi, e più di tutto,
chi fosse l'auttore dell' historia del
, Concilio Tridentino; ove principal-
, mente per altrui instigatione più che
per

per proprio genio (tanto più la contagione di chi prattica con certi Religiosi) inclinava.

Il volatile discorso, pieno di salti, tentativi, & interrogationi, pareua vn fluttuar d'onde, à rompersi nello scoglio delle rare, breui, e solo necessitate risposte. Il biasimo de gl'Vgonotti, senza toccar scintilla di dottrina, lo divertì con singolar desterità, introducendo la memoria del valore, e prudenza del Padre & auo del Prencipe medesimo, il quale, come capacissimo, ben s'auuidde quello che significasse. Del Papa e del Concilio si sbrigò col raccordare la Sorbona e l'alteratione, e deprauatione dopò l'ingresso de' Giesuiti in Francia, la differenza tra' Sorbonisti antichi, e moderni, senza punto toccar la superiorità, oue pur il Prencipe lo voleua. E parimente della libertà della Chiesa Gallicana, se la passò in soli termini generalissimi, che i Parlamenti di Francia, e la Sorbona stessa, gli han tenuti per dritti naturali di tutte le Chiese, mà

in Francia diffesi più ch'al trove, dall'vsurpatione altrui. Quanto al valersi dell'armi di chi hà da noi diversa religione, non disse altro, se non che Giulio II. si valse in Bologna de'Turchi, e Paolo IV. de' Grisoni in Roma, che chiamava Angli da Dio mandatigli à diffesa, e pure erano heretici. Più diffusamente stettero in discorso delle scommuniche de' Prencipi, e ridusse il Padre il Prencipe all' historie da Gregorio VII, in quà, & in Francia particolarmente, facendogli confessare haver vedute le scrittue priuate, e de gli stati ancora in tal soggetto, che non habbiano i Pontefici preteso tanto, che i Prencipi non andassero alle Messe, & à gl'Offitij, che forse le controuersie non si sariano tanto riscaldate. Mà il punto era, che si dogliono i Prencipi, che sotto i pretesti di scommuniche, che sono pene spirituali, se gli vogliono ribellare i sudditi, disobligargli della fedeltà, ò soggettione, debita per legge naturale e diuina, eccitargli guerre e seditioni, sino insidiargli la vita, e leuargli

gli lo scettro è la corona.

Al punto dell' auttore dell'historia del Concilio, sapeua il Padre che'l Prencipe era stato quello ch'in Francia haueua divolgato che fosse lui, e l'haueua detto anco lui all'Ambasciatore Veneto, residente appresso la maestà Christianissima, in modo che l'aueua costretto à scriuerlo al publico, altro mai non rispose, senon: In Roma sanno chi sia l'auttore, nè per molto girarsi potè altro cauare. Chi considererà i sudetti ponti, chi hà conosciuto il Padre, e chi conosce il Prencipe ben che d'ingegno elevatissimo, farà il giuditio della fama dopò divolgata, credo più tosto da altri, che dal Prencipe medesimo, ch'egli confondesse il Padre, e lo riducesse à tale, che non sapeva ciò che si dicesse. Ma come non è cosa al mondo senza il suo contrario, nè cosa si santa, che non possa patire sinistra interpretatione, dopò che'l Padre fù in publico seruitio, e che più erano e sue attioni osseruate, e glosate, gli conuenne molto ristringersi da simili commer-

cij virtuosi, ne' quali per l'inanti era frequente; quando l'occasioni erano molto meno frequenti. Perche i malevoli gli tiravano à senso, che non havesse senso sincero nella Religione Romana; perche indiffentement trattava, senza far'inquisitione delle cose occulte à lui non pertinenti, & il tener conto più che per l'inanti non haueua fatto di tali diffamationi, era cagionato, e lo diceua apertamente; perche avanti si trattava del suo interesse solamente, mà, ch'essendo servitore della Republica, gli conveniva privarsi di quel piacer di dotte conversationi, à fine che l'imposture à lui date non ridondassero anco al publico. Mà la sua costanza nella purità della religione non hà bisogno di diffesa, nè sopra quella sarebbe à proposito di gradire. Toccatò bene questo particolare, del quale tanti che sono vivi possono far fede, che chi vorra negarlo, trovera troppi con chi contendere, e la necessità di considerar il quale scuserà la longhezza.

Vn notabile inconveniente d'impru-
denza

denza ne' scrittori della parte Ecclesiastica fautori del 1606. fù ch'essendo causa pura, e mera temporale, e di giurisdittione, procurarono con ogni artificio rappresentarla per ponto di religione, stimando questo, totale loro vantaggio, non vedendo poterla in altra maniera diffender, ò pur insinuarla diffensibile alle Corti, & a' Popoli. In questo passarono di maniera la dritta linea della verità, e della coscienza, che publicarono in voce, in pulpiti, in stampa, ch'in Venetia si voleva mutare religione, havendo cominciato dal negare l'vbidienza al Pontefice Romano, con aperto scisma. Che questo fosse preso da vna mandra di libellanti famelici, ambitiosi, e senza cognitione de' successi passati, non saria meraviglia. Mà è ben stupore, ch'entrassero in quel ballo anco Cardinali dottissimi, e zelantissimi, Bellarmino, Baronio, Colonna, che doueuano sapere, che pregiudicio vna tal fama, benche falsa, e portata per applificatissima, potesse arrecar à gl'-

Eccle-

clesiastici.

Nell' Aristocratie l'vgualità per necessità dell'humana conditione è disugualissima quanto all' habilità de gl'Ottimati, non si trovando mai colleggio, ò radunanza tanto scelta, che non habbia la sua feccia, altrimente le Aristocratie constarebbono di tanti Rè, & è la sua parte del volgo anco frà gl'Ottimati. Per questo; se bene alla diffesa della sua libertà in tutti i corpi e Consegli di Venetia vna concordia singolare, erano però in tutti soggetti di maggior valore d'eminenza, che facevano come la guida à gl'altri. Le comparationi non s'ammettono nelle Republiche, onde non conuiene nominare i particolari. Ma generalmẽte parlãdo, fù gratia e providẽza di Dio, che i più risoluti e disposti alla diffesa commune fossero anco i più grãdi, non solo per nobiltà, honori, esperienza, habilità, & attivita, mà anco per pieta, e religione, Parte d'essi sono ancor viventi, Senatori eminentissimi, e per purità e zelo di santa religione conosciuti da tutti; gl'altri con fine religiosissi

gioſiſſimo ſono paſſati alla gloria de' Beati. Auuentorono gl'Eccleſiaſtici ſudetti il loro maledici dardi particolarmente in queſti, come più coſpicui, & alti, taſſandogli da innovatori di religione, incaricandogli d'haver diſſegno di far rivoltar la Republica alla religione de Proteſtanti. Gl'Oltramontani, ch' attentiſimi à gl'effetti, e fine di ſi famoſa controverſia curioſamente leggeuano ciò che veniva publicato, credettero vero ciò che veniva da gl' Eccleſiaſtici con tanta aſſeveranza publicato, che la ſereniſſima Republica negaſſe l'vbidienza al Papa, e foſſe in procinto al mutare religione, poiche i principati del governo haveſſero tal diſſegno. E quelli trà loro più zelanti, allettati da ſperanza di poter ampliare la loro religione, havendo oſſervato, ch'in tutte le occorrenze che la Chieſa Romana haueva intrapreſo di ſcommunicare Prencipi, & interdire ſtati, n'era ſeguita qualche rivolta, ſtimarano d'aiutar queſta avidamente in eſperanza di mutatione, & i Prencipi non mancarono

rono di procurar stretta intelligenza con la Republica; laquale, essendosi dichiarato il Rè di Spagna protettore della parte Ecclesiastica; per ragione di buon governo, haueua necessità d'ascoltar tutti, e stringersi con quelli, che seco haueuano communi interessi, & i privati dottori non mancarono con scrivere à stampa molte cose, lequali, per diligenza ch'in quelle confusioni s'usasse, non era possibile vietare, che non fossero vedute anco in Venetia. Lò scopo di quelle era dar colore alla mutatione, che gl'Ecclesiastici spargeuano.
„I capi di tutte era proporre, ch'il Papa
„esserciti vna tirãnide intolerabile sopra
„l'anima, e corpi di quelli che seco co-
„municano; la felicità grande, che go-
„dono quei Stati, che gl'anno levata l'v-
„bidienza; ch'almeno tanta quantità di
„beni, da' pij Christiani lasciati per ope-
„re pie, erano ò in quelle impiegati, ò
„goduti da gente del paese à comune
„beneficio; la dove ne' Stati adherenti
„al Papato se ne vedeua vn'abominabile
„vsurpatione, vna venalità, e latrocinio
publico,

publico, e quello che più importa, conferiti à seditiosi, e nemici de gli stati medesimi, sendo arrivati Pontefici à questa quinta essentia di mantenersi per tutto vna fattione spaventosa, pagata colle borse di quei stati, contra quali machina ogni eccidio. La loro religione esser la medesima contenuta nelle sacre scritture, ne' generali Concilij, ne' Santi Padri de' primi cinque secoli, e conviene colla stessa Chiesa Romana ne gl'articuli vecchi della fede. Discordare solamente ne' da lei inventati, i quali, chi gl'essaminasse ad vno ad vno, trovarà niente fare alla gloria di Dio, mà all'acquisto solo di richezze, di riputatione, e di giurisditione mondana all'Ordine Ecclesiastico. Insinuavano la Religione Romana esser stata insensibilmente inbastardita, e ridotto in religione tutto quello, che fà per gl'interessi della Corte. Raccoglievano i gravami intolerabili contro i Prencipi, i quali e ne' presenti ne fanno indoglienze gravi, e continue. Discendevano a' particolari della Serenissima Re-

publica

,, publica che confinante co' Turchi per
,, più di 800. miglia, con la casa d'Au-
,, stria per così gran tratto di paese, e
,, col Papa solo si può dir' in pochi mi-
,, glia di spiaggia, e d'arena, riceueua,
,, nondimeno più molestia da questa par-
,, te, e più turbationi di giurisdittione in
,, vn mese, che da tutto il rimanente in
,, dieci anni, oltre le cotidiane, poi che
,, trattano i Nuntij col Prencipe con
,, tanto imperio & insolenza, come se
,, gli fosse schiavo, non che suddito, por-
,, tando sempre inanti la testa di Medu-
,, sa, il pretesto della religione, per spa-
,, ventatare i timidi, e non penetrano
,, la profondità de'suoi arcani (e tutto
,, lo sforzo era in scoprire gl'arcani del
,, Papato) i più politici che mai fossero
al mondo. Questo male, che tutto di
peso era stato cagionato da'medesimi
Ecclesiastici, da essi veniva poi attri-
buito, come s'è detto, à quegl'emi-
nentissimi soggetti principali manteni-
tori della causa publica, mà sempre
principale era il nostro Padre. Questo
(se crediamo a'Cortegiani) era quello
ch'ecci-

ch'eccitava i Protestanti à far capitare libri, ch'illuminassero i popoli; questo che consigliava quei grandi esser necessaria mutatione di religione, perche i Pontefici sono ridotti à tale, che vogliono là servitù d'Italia.

Mà se mai fù cosa falsa e calonniosa, questa è tale. E se bene il Padre poco curava la diffamatione de'sudetti, però per quello che toccava il manifestare i suoi sensi circa le provisioni da farsi incessantemente con i Senatori sudetti, consigliava & in voce à tutte le occorrenze con vehemenza e zelo inestimabile, & in scritto in innumerabili consegli hà sempre insegnato, & inculcato, che non solo per la verità, e per la conscienza, mà anco per necessità, e ragio ne di buon governo debbe ogni fede- le, mà più di tutti il Prencipe, invigilare al mantenimento e conservatione della religione, Che per questo Dio hà costituito i Prencipi suoi Luogotenenti ne'Stati, ne'quali la Santa Chiesa si trova, e loro conferito questa grandezza, di creargli protettori,

, differ-

, diffensori, conservatori, e nutrici
, della Santa Chiesa, come le Sante
, Scritture ne parlano; al qual carico,
, il più honorevole d'essi, maì sodisfa-
, ranno, se non con una continua, e vi-
, gilante cura alle cose della religione.
, Che Dio per sua singolar gratia ci hà
, posti in questa Chiesa Cattolica, Apo-
, stolica, Romana, santa, e buona. Però
, doversi ciò riconoscere per divino fa-
, vore, e rendergliene continuati rin-
, gratiamenti. Niun infortunio più gra-
, ve poterci dall'ira esser rilasciato, che
, il dipartirsene. E se vi sono de gl'abu-
, si, non esser ciò colpa della religione,
, in sè vera, e santa, mà di chi l'abusa.
, E quando ciò si anco vero, nè si possi
, negare non perciò doversi alcun lasciar
, crollare nella sua buona credenza, nè
, il Prencipe lasciar pur parlare di mu-
, tatione, ò alteratione. Che la perfet-
, tione, e totale purità, è il termine al-
, quale il fedele, e la santa Chiesa istessa
, tende; non la strada per laquale tra-
, vaglia. Le Chiese fondate da gl'Apo-
, stoli istessi, &c. ove essi predicavano, e
reside-

residevano, non esser state essenti da' imperfettioni; di che l'Epistola a'Galati ne fa chiaro testimonio, mà più la Corintiaca, Che quanto alla charità, altri adherivano à Pietro, altri à Paolo, altri ad Apollo, con scisma, & espressa divisione di Christo. Quanto a'dogmi, v'era chi negava la resurrettione. Quanto alla concordia, si tiravano à liti a'Tribunali d'infedeli. Quanto a'costumi, v'era fornicatione, inaudita anco frà Idolatri. Quanto a'riti, la Cena del Signore era convertita in banchetti, ove altri era ebrio, altri famelico. E pure l'Apostolo la riconosce per Chiesa vera, e corpo di Christo. Quanto più dobbiamo star saldi nella Chiesa, ove Dio per gratia singolare ci hà posti, ancor che nel governo vi fossero imperfettioni & abusi, che si convertissero in gravani anco intollerabili.

Mà se crescono hoggidì questi mali la colpa è de'Prencipi medesimi, quali non curando del precetto divino, che strettissimamente gl'obliga ad haver

, cogni-

„ cognitione della sua santissima legge,
„ e della religione, hanno trascurato
„ questo debito totalmente, come se la
„ religione fosse cosa che non gli toc-
„ casse, e come se non havessero essi da
„ render conto à Dio, ò per sè, ò per i
„ sudditi, di trascurarne la cura, l'essa-
„ me, e la diffesa, contra i precetti della
„ divina scrittura, dottrina de' Santi
„ Concilij e Padri, & uso de' pij Prencipi,
„ contentandosi d'una religione, senza
„ saper ciò ch'ella sia, nè come si debba
„ conservare senza corrutioni, e tolle-
„ rando per interessi, adulationi, ò con-
„ venienza, l'inganno de' popoli con
„ continue alterationi sotto specie di de-
„ votione, e pietà, con una licenza coti-
„ diana, non solo a' Religiosi, mà ad
„ ogni sorte di persona, d'inventar nuo-
„ vi riti a grandezza, e guadagno, senza
„ considerar, che finalmente ogni rito
„ porta seco la sua credenza, e così la re-
„ ligione s'altera, e s'accommoda à gl'
„ avanzamenti di chi la maneggia, &
„ essendo ben vedute queste ordinarie
„ alterationi, nondimeno i Prencipi le
hanno

hanno tollerate, che poi i posteri hanno convenuto anco approvare per l'auttorità col tempo assonta. Cosa che auuiene in tutte le cose humane, mà più nella religione, ove il volgo è inventore delle superstitioni. Il Papa oltre l'esser capo della religione, esso è anco un Prencipe, e che da più di 500. anni in quà hà aspirato alla Monarchia d'Italia almeno, allaquale è stato cosi prossimo. E che meraviglia s'adopera tutti i mezzi per ampliare la sua giurisdittione? Haver il Pontefice Romano trè gran carichi, della religione, delle cose Ecclesiastiche, e del temporale del suo stato. Il non distinguerle da'Prencipi, esser il fonte onde deriva ogni male. Esservi trè generi di Canoni, di cose spirituali, di temporali, e di miste. De'primi la cura esser de gl'Ecclesiastici. De'secondi non poterséne ingerire fuori delli stati suoi temporali. De'terzi esser tanto debito del Prencipe curarsi, quanto de gl'Ecclesiastici, se non più. In tutta la sua vita non esser occorso nel Serenissimo

, Domi-

„ Dominio mai alcun disparere, nè an-
„ co in un minimo iota, nel primo di
„ questi capi, perche la Republica è nata
„ Cattolica, e conservata sempre tale.
„ Tutto il disturbo auuenire nel secondo
„ capo, che la Corte fà servire all'au-
„ mento della sua giurisdittioue, e del
„ Dominio temporale. De'terzi esser
„ troppo ignorante quel Prencipe, che
„ si lascia escludere. E se la Corte hog-
„ gidi più che mai fa ogni sforzo per far
„ scrivere, e passar in credenza l'esclu-
„ sione; perche i Prencipi, ch'hanno in
„ favore le sentenze chiarissime del nuo-
„ vo, e vecchio Testamento, la dottri-
„ na de'Concilij, e Padri santi, e la prat-
„ tica di tutti i tempi, non se ne ripan-
„ tano? Se quando i Nuntij & Ecclesia-
„ stici vengono sempre mascherati della
„ Religione, e de'Sacri Canoni, abusan-
„ do i secondi, e terzi per i primi, se
„ quelli che gouernano, secondo il pre-
„ cetto divino instrutti, sapessero quali
„ fossero i Canoni che toccano la fede, i
„ quali la Republica inviolabilmente
„ osserva, e venera, e quali quei che
toccano

toccano le cose Ecclesiastiche della disciplina & amministratione de'beni, e negotij secolari, e che non concernono ponto fede, ò religione, mà grandezza della Corte, e sapessero, e volessero mantener in questi la potestà che Dio hà data a'Prencipi, gli caverebbono bene la maschera, e li farebbono arrossire di credere poter così stranamente abusare l'altrui bontà, ò semplicità, e si rifarebbono dell'ingiuria continua, che gli viene fatta; come se si offendesse la religione in diffendendo quella potestà, che Dio gl'hà concessa, e la giurisdittione, che non può il Prencipe lasciare diminuire senza gravissimo peccato. Di questo pio suo senso esser argomento la riverenza suprema, con laquale in tutte le consultationi, e suoi scritti, egli hà sempre venerato la Sede Apostolica, & i sommi Pontefici, non restando perciò di apertamente esponere la verità in quello che concerne la legitima potestà, che Dio hà data al Prencipe. Dolersi à torto quelli, che vorrebbono gl'Ec-

„clesiastici senza affetti, *Erunt vitia*
„*donec homines*. I Ministri de' Prencipi
„ricercar l'avantaggio de'suoi Signori.
„Se gl'Ecclesiastici si servono à ciò di
„pretesti di religione, dolgansi di se
„medesimi gl'altri, se non s'instruis-
„cono à potergli ridurre al ponto con
„la verità in mano, e mostrargli, che
„non minor zelo s'hà della religione,
„ch'habbiano essi, per non passar più
„oltre.

Questi, & altri discorsi faceva, sempre inculcando il debito di tutti in diffender, e conservar la religione Cattolica, e non si lasciar crollare da gl'abusi per grandi che siano. Ma la Corte, che da vn tenor di vita pio e santo cominciato dalla pueritia, e continuato fin'all'vltimo spirito irreprensibilmente in tutti quegli essercitij di Religione, che si convengono non ad vno superstitioso, & appassionato adulatore della Corte, ò fautore delle reformationi: mà ad vn sodo, e sincero Cattolico Romano, e di professione religioso, è passata più inanti colle calunnie, attribuendogli

dogli quello, che piaccia à Dio non sia in molti di lei macchia indelebile, di non hauer alcuna religione. Sia lodato Iddio, ch'al concetto di questi la vita incolpabile, i costumi irreprensibili anco a'tanto occulati, e severi cemici, sarà effetto dell'atheismo, & impietà, e sene caverà l'argomento dall'eruditione, La Scrittura divina, che l'attribuisce all'ignoranza, alla pazzia, & al disfrenamento nelle dissolutioni, & all'esser preda delle proprie passioni, hà insegnato molto diversamente. Egli è vero che'l volgo pazzo e sciocco, che vede alcuni eminentissimi soggetti nelle scienze non pieghevoli alle sue veramente pazze superstitioni, mà tollerate dalle sue guide, & anco canonizate, perche sono lucrose arti, hà costumato cosi sinistramente giudicarne; mà è giuditio degno di chi lo forma. Mà se la profonda cognitione delle cause seconde induce à più tenacemente venerare la prima, come S. Paolo insegna, la cosa è chiara. Oltre che quegl'istessi della Corte, che per non haver occhio da tol-

letare vna tanta luce di bontà, e scienza, sono passati à tal' ingiurie di così rara virtù, hanno frequenti i domestici argomenti, che quelli che sono caduti dalla destra, & hanno dal suo cuore bandito ogni divinità, sempre sono dati in vno di questi estremi, ò in totale dissolutione, ò in superstitione estrema, e forse mai nel mezzo. Gratie à Dio, ch'à loro dispetto confessano il contrario del nostro Padre; non dissolutione certo, ma nè anco alcuna superstitione, nè credo che i supertitiosi si loderanno mai di lui, che ò in parole, e meno in fatti habbia favoriti i loro culti volontarij, nè le loro bagatelle. E' per dir'il vero, come può mai vn'huomo savio piegarsi ad opinioni, ò attioni superstitiose, che sono la quinta essenza dell' humane pazzie, e suprema ingiuria del Creatore?

La necessità del publico servitio l'haveva indotto nella conoscenza de' principali del publico governo, de' quali chi volesse commemorare con gl'honori debiti alle loro heroiche virtù, converrebbe

rebbe qui intesser vn volume d'encomij. Basti dire, ch'appresso tutti i Grandi della Republica era in quel maggior concetto, che possa persona privata acquistarsi. Anzi nissuno l'acquistarà mai sino che non produrrà Dio, e la Natura vn'altro Maestro Paolo, il qual anco in questa sorte di prudenza, che chiameremo di conversare haveva non solo arrivato à quel grado eccellente, che gl'intendenti hanno osservato solo in Socrate, ma anco trapassato; che conversando,& amettendo alla sua conversatione tutte le sorti di persone, e professioni, e di tutte l'età, di tutti s'acquistava l'amore, e non havevano altro che dire, che della sua gran modestia, humiltà, & affabilità. Di tutti pareva Maestro, e nella varietà dell'opinioni,tanti si credevano il Padre della loro;come tanti, e diversi trà loro credettero haver l'intentioni di Socrate. E benche già vecchio,con l'istessa hilarità che conversava co'i più provetti Senatori, così s'accommodava à quei giovanetti della Nobiltà primaria, che

consacrano l'ingegno, e sè stessi alla virtù, & alla Patria coll'honore, che chiameremo il tirocinio di stato nella Republica che sono detti savij d'ordini. A questi era archivio, libraria, historia, Tacito, Polibio, Senofonte, Tucidide, e chi nò?

Lo raccorderanno sempre con ammiratione quei elevati soggetti, Pietro Contarini, Leonardo Giustiniano, Giacomo Marcello, Giorgio Contarini, Andrea Capello, Marin Zane, Il fiore della Nobiltà, dell'ingenuità, e speranza della patria, questo ingegno sublime Giacomo Moresini (oh! che troppo acerba morte ha rubbato questo, mentre scriuo, gran delitie à gl'amici, grand'essempio à' coetanei, gran patrone à' servitori, gran speranza alla Patria) e tanti altri. Hò lasciato in vltimo trà questi il Signor Marco Trivisano, perche non si puo passar cosi in vna parola.

Prese questo Signore intrinsichezza col Padre, quando fù creato Savio de gl'Ordini, come d'ordinario facevano

gl'al-

gl'altri. Mà la strinse di maniera, dopò che rinunciato assolutamente l'attender à gl'honori, si diede alla filolosia morale, & ad ogni sorte d'eruditione, che possa render miglior vn'huomo, ch'era come cotidiana; & il Padre ne riceueua tal gusto, che non ostante le sue occupationi, haveva dato l'ordine, che sempre che venisse fosse introdotto, il che non si faceua di nissun'altro. E questo perche la conseruatione era passata in grado d'amicitia, con piena liberta di dirgli, *Andate vene Signore, ch'io sono occupato*, Godeua il Padre sopra modo, trà l'altre parti ingenue, e rare qualità e virtù, della veracità di quel Signore, e diceua liberamente, *Lodato Iddio, che hò pur trouato vno, che mi parla non in maschera.* E veramente gli diceva il Signor Marco svelatamente tutte le cose di Venetia, le conditioni delle persone, gl'interessi, la portata, in che isquisitamente è informata, mà candidamente i difette che scopriua nell'istesso Padre. Vi chiamano, diceva, gl'altri patrone de' vostri affetti, & io veggo quant'altro

con gl'affetti, ma diversi. Questo vostro perpetuo stare in quella secreta, à volgere libri non leggibili ad altri; il rifferrarvi nella vostra cella senza uscirne mai; il non rallentar mai à leggere, e scrivere, Padre, è vn intemperanza, come già il mio giuoco & amori, mà diversa, perche l'opinione all'vna da i cattivi, all'altra nomi d'honore. Passava à dirgli, ch'in ciò gli pareua vederlo più nel grado dell'ostinatione, ch'altrimente, volendo nell' età cadente non rallentare, mà intendere le fatiche, ch'in anni più vigorosi à pena sosteneva, Gli diceva anco ridendo, Questa è, perdonatemi, vna sorte d'ambitione, che vi domina, & mille altre erudite galanterie. La prima volta ch'hebbero insieme discorso, il Padre (ch'al suo solito con pochi detti l'aveva fatto molto parlare) disse, *Hà vn gran cuore questo Trevisanetto* (alludendo alla picciolezza del corpo, ch'à tanto ceduto alla grandezza dell'animo) & è molto habile alle gran risolutioni. Dopò ch'entrò nella cognitione dell' amicitia, che

trà

trà lui, & il Signor Barbarigo era cominciata (che così sarà lecito dire di cosa, che con fatali incontri ha fatto gl'incrementi da stancare tutte le penne) volse esso ancora contribuire ad opera così rara. Non era dovere, che fabrica così eccelsa di virtù civile s'ergesse in Venetia, senza che sì grande architetto vi ponesse mano. E sentẽdo raccontar al Signor Marco varij accidenti, che trà loro erano passati, & vn desiderio d'vna totale trasmutatione, e d'vna transfusione, non solo cose delle esterno, mà di sè stessi, chè quel *amicorum omnia communia*, ch'è in bocca à tutti, mà forse veramente mai pratticato in alto essempio, certo nò nel grado che dopò è successo in questi due Signori, dopò haver portate varie bellissime dottrine dell'amicitie, ordinò à Maestro Fulgentio di tradurgli nell' Italiano dalla lingua francese il saggio di Michiel di Montagna dell'amicitia. Il che fatto non si può dire quãto fosse grato à quei Signori, trovando ne'suoi cuori, e ne gl'affetti, non solo quelle conditioni

dell' amicitia di quel grand' huomo, con si rari essempi poste per vn'idea d'vna prefetta amicitia, mà d'haverle anco di gran longo trapassate. E pure era solo à fabricarsi quella mole, che poi nel genere di virtù civile è pervenuta ad assere l'ottavo de' miracoli. Le cui preparationi furono infiniti non ordinarij vfficij vicendevoli, il fondamento vna fede, e sicura confidenza, di tanto poter creder all'amico, quanto à sè medesimo; la construttione vna carità, che ha fatto vedere quei eccessi nel Signor Marco, di poter in vn momẽto, non per gradi, spogliarsi quei mali, & inveterati habitij de'vitij di giuoco, e di lascivie, & altri, che l'haueuano ridotto a miserabile fortuna, per non esser dannoso alla facoltà di cui in virtù d'amicitia, era divenuto padrone; e nel Signor Barbarigo, con moglie, e prole numerosa, di poter in vita far padrone assoluto vn'altro, da tutti conosciuto consumator del suo, mà del solo Barbarigo fido, e sicuro amico. Mà non visse il Padre à poter vedere di questa fabrica il colmo

impostogli dopò colle due piramidi incolpite dal scalpello di tutti i giuditiosi, col *Non plus vltra*. Perche in sua vita vidde ben in casa del Signor Barbarigo padróne il Signór Marco, e seppe il speccolare di quei Signori, come havendo ne' suoi cuori ben stabilito *l'amicorum omnia communia*; anco nell' esterno si potesse in tutto, e per pratticare. Di che dopò la carità (la più grand' inventrice del mondo) gli hà soggerito il modo con Procura, e Testamenti, quanto sia lecito per le leggi. E sono arrivati questi Signori à tal perfettione di carità, che'l morire l'vno per l'altro, che è stato il ponto riputato supremo, nella preparatione vicendevole e non già in ombre, mà coll' effettivo presentarsi a' pericoli, è così inferiore all'amor loro, che ne parlano come di cosa leggiera, e da non ne far stima, & in quale non trovano difficoltà imaginabile. Molti hanno havuto sospetta la durevolezza, & il Padre medesimo, vedendo l'ardenza del Signor Marco, n'hebbe dubbio. Mà pratticato poi il Signor Barba-

rigo (se l'animo si debbe dire vn mare, rispetto à gl' effetti, e perturbationi) vn mare sempre placido,& in calma, e verso l'amico senza venti, senza flusso, e riflusso, & vn'eterna tranquillità & vna mente, benche senza professione ostentiva di scienze, capace di tutte le cose, massime spettanti all'humanità, mutò il pensiero, e l'hebbe per perpetua, e disse *esser la congiontione del ferro, e dell' acciaio, ch'vno presta la sodezza, e l'altro acume*, & alle cose dopò auuenute, io ancor pensando all'amicitia loro, hoggidì vna delle glorie della nostra città, e del nostro secolo, hò conchiuso, che se trà loro potesse nascere divisione, non potrebbe ciò auuenire da altra causa, se non che come, si parla d'esponersi à pericolo, l'vno e l'altro vuole esser quello, e contesta che l'altro sia riservato; e ciascuno crede hauerne raggione, facendogli la carità acutissimi in ispiegarle, e nel confutare quelle dell'altro. E discordarebbono del certo, se la carità medesima anco a questo non havesse trovato riparo d'esser sempre insieme

sieme, ovunque si debba correr rischio, perche la natura non permette, che due siano vn solo, senon per concorde volontà. E sono di parere, che dopò il grado già stimato supremo, ch'è di poner, non verbalmente, mà realmente la vita, l'vno per l'altro, habbiano arrivato a quel gran segno, alquale sino al presente è stato creduto che la natura, nè la virtù morale possi arrivare, ma sia effetto solo d'vn eccellente carita divina, che se si trattasse, ch'vno di questi douesse esser soggetto a dannatione, & all'ira diuina, nascerebbe tra loro la contentione di riceverla in sè, e di preservarne l'amico. Nel cui eccesso non trovo essempio in tutto il corso dell'historia, e nella redondanza delle diuine gratie, tra mortali tocchi in qualche modo di tal affetto, che di due grand' heroi, & huomini divini, San Paolo, e Mose, e nelle favole datone vn certo barlume di Castor e Poluce, che non ha però che fare col nostro essempio viuo, e noto, perche non si sapeua ciò che fosse esser beato, ò dannato. E se

per

per le virtù heroiche fù trovata l'Apotheosi, che non è altro, ch'estensione nelle virtù, & humane conditioni à perfettione non humana, ma chimerica, & imaginaria, con molta più sodezza per fatti veri e reali, non lontani per tempi e luoghi, ma sotto gl'occhi nostri essistenti, meritano questi due Signori così bene meriti dell'humanità, per hauer mostrata vna strada nuova di virtù, e fatto veder, che non è patto del solo ingegno vn solo consenso in tutte le cose divine & humane, com'hà sin'hora creduto il mondo, ma vn'opera reale, bene heroica, & eccellente, alla quale però la benevolenza può arrivare, non solo di esser ammirati e venerati, come l'idea de'veri amici, ma esser tenuti, come Numi tutelari dell'amicitie.

E gl'è pur vero, che l'aggionger di scienza è accrescimento di fatica, e di dolore; perche il pouero Padre dalla fama del suo sapere, della desterità del suo ingegno, della carità di giovar à tutti, d'vna bontà di natura per far bene, era divenuto non solo servo del publico,

blico, ma de' particolari, non solo di questa città, mà di tutto lo Stato, & anco de gl'esteri, ch'in tutte le cause difficili veniua ricercato il suo parere, & in tutte pareua la sentenza dell'oracolo diuino, e con stupor del mondo, che le sue risposte, per sprouiste che si fossero, erano tanto saggie ne' più ardui questi, che col longo meditarvi non haurebbono potuto migliorarsi, ò nella breuità, ò nel parlar al caso, ò nel toccar il fondo. E tutto quello in somma, che sortiua da quella benedetta bocca, era orò fisso, pesato con la bilancia d'vn giuditiò più che humano.

Quello che lo rendeva sopra modó ammirabile, era l'accopiamento delle virtù, e con conditioni, che non così ordinariamente sogliono troversi congionte, scienza & humilità, prudenza e mansuetudine, ritiratezzà & officiosità serиosità e dolcezza, argutezza e non pontura, breuità e chiarezza, soavità e sodezza. Pare vero, che la scienza habbia virtù venefica di gonfiare molti, ma questo è proprio della vana e super-

e superficiale ; mà la consumata e profonda per il contrario è la machina da distrugger ogni superbo pensiero, & il Padre particolarmente haueua fatto così gran studio *nella cognitione dell'humana natura*, che se piacerà à Dio che si possa dar forma alle sue note lasciate in tal argomento, resterà certo, che fin'al presente ancora nissun filosofo, hà tanto speculato ciò che sia l'humanità, e di quanto peso. E dico arditamente, ch'in tutto il corso del tempo ancora nissuno e arrivato forse al profondo della nichilità della natura humana (così mi sia lecito dire perche il Padre così parlava) stimandosi un niente. Resta impresso nell'animo di chi seco trattava la sua humilità, che s'arrossiva come una vergine al sentirsi lodare delle sue più eccellenti doti. E se bene stimava molto un certo gentilhuomo ancor vivente, pieno d'eruditione filosofica, e politica, & in belle lettere eccellente, & eloquente dicitore, però il Padre lo fuggiva quanto poteva per questo solo rispetto, che sempre lo salutaua, & intitolava,

tolava, Illustrissimo Padre, havendo rispetto al merito, e vertù, e non all'uso; Anzi si risolse fargli accennare da Maestro Fulgentio questo suo affetto; mà quel Signore diede la risposta, *Et chi si deverà quel titolo, se non si dà à quest'Angelo del Cielo?* E sempre che domandava del suo stato, lo faceva con forma simile, *Che fà quell'Angelo del Paradiso?* Questo era il principal frutto de'suoi studij, indrizzati non all'ostentatione, mà alla vera sapienza, al coltivare l'anima sua, il maggior bene di questa vita, & all'humiltà.

La prudenza suol far gl'huomini un poco rigidi e duri nel trattare; & in vero il Padre in altri tempi era stato tassato di tali mancamenti, e lui medesimo nell'anatomia de'suoi affetti e diffetti, ove si vede havergli notati per combattergli, e vincergli, si riconosce tale, duro, severo, inofficioso. Mà haveva così superati questi affetti, che la sua affabilità. e mansuetudine era cosa singolare, la modestia maravigliosa, che mai disse ad alcuno, che vedesse in

errore,

errore, ò mal intendesse un negotio, nè una parola, che lo potesse disgustar; mà usava in confutare, ò in far rauvedere, termini così civili, che pareva ch'egli volesse rendersi all'altrui parere, mà che l'impedisse la sua incapacità, che non gli lasciasse vedere come le ragioni d'altri provassero, e le sue fossero resolubili. E nell'officiosità; contra laquale pareva, quando si trovò in più bassa fortuna, manchevole, era divenuto così pronto, che se non poteva fare a chi lo ricercava, servitio, e cortesia, se n'attristava in modo, che non poteva celar il suo dispiacere, e si vedeva una malinconia manifesta. In una cosa era stato à sè stesso insuperabile nell'attiuità, e risolutione, perche come in speculativa era subito, e pronto, così nel consultar l'operare pareva grandemente irresoluto. Volgeua, rivolgeua, mai pareva pienamente sodisfatto, e sempre più cresceua in questa fluttuatione. Onde vengo alle volte in parere, ch'una mediocre prudenza faccia gl'huomini attivi, e resoluti, ma ch'una troppo

troppo grande, accompagnata da straordinario saper dell'historie, & osservatione de gl'essempij, & eventi, gli faccia timidi e restiui; ò pure che questo sia affetto proprio, & insuperabile della vecchiezza ò vero che la grandezza d'una tal anima riguardasse hormai tutte le cose cotanto inferiori, che gli fosse una remora nell'attività. Posso ben assicurare, ch'era ridotto à così grand'indifferenza de gl'eventi humani, quanto possi alcuno aspirare.

Parmi necessario de fraudar il Padre di quello, che gli sarebbe la cima, & il supremo grado delle sue heroiche, e perfettissime virtù, e mostrarebbe un cuor intrepido, & una costanza nella rettitudine invariabile, col narrar la vera cagione, perche alcuni Senatori, non Solo i principali, ma i primi, e di case amplissime, gli prendessero la malevolenza, che sino che hanno hauuto vita, anco dopò la morte del Padre, non hanno potuto dissimulare. Per riverenza della posterita Illustrissima loro resti questa pittura del Padre veramente

senza

ſenza i più fini colori e luce, e cuopraſi con queſto velo, che Frà Paolo, come tale, non hebbe mai nemici; nè come ſervo publico. e Conſultore di Stato, incorſe malevolenza d'alcuno, ſenon per cauſa publica. Quell'huomo celebre ſi conſolaua in una ſua ſcrittura di conoſcer d'haver contratto l'odio d'alcuni Grandi, e del gouerno; mà tali certo, che per almeno poſponevano il decoro publico à gl'intereſſi, e comodità private. Poteua più conſolarſi il Padre, che non promeſſe, ne minaccie, habbiano potuto farlo declinar un ponto, da quello, ch'era di giuſtitia, è di publico ſervitio. E non è che non ſapeſſe l'importanza di queſto fatto, e non diceſſe, *Conviene fedelmente ſervire*; perche non fece coſa ſe non ſpettante al ſuo carico, e quello che più importa, comandato dall' Eccellentiſſimo Senato. Mà in carico cosi univerſale, è impoſſibile che qualche coſa di publico ſervitio non s'attrauerſi à gl'intereſſi & affetti de' priuati, che ſono del corpo del gouerno, in particolare

per

per i beneficij Ecclesiastici, e cause di questo genere; e la passione accieca. Che perciò diceva il Padre, *havere la Serenissima Republica necessità sempre d'un Theologo e Canonista*, di che anco poco auanti il suo fine fece una scrittura publica, mà a'suoi diceva liberamente, *non poter esser habile à tal servitio, se non chi hà posto sotto piede la speranza, & i timori.* Le ragioni del qual detto saranno ben'intese da chi s'intende di governo, e sà esser impossibile trouarsi un corpo così unito al publico bene, ch'in quello non vi sia chi odij, e minacci, e perseguiti ancora, se apprehende ch'alcuno s'opponga a'suoi dissegni di privato comodo, per necessaria, chiara, e giusta che sia l'oppositione. Il che hà più luogo nell'Aristocratie.

L'ardore e totale sua dedicatione, dopò Dio, al servitio publico, s'argomenti da questo, che fù sempre risoluto, che per sua causa non nascesse controversià. Mà sotto Paolo v. non vi fù occasione, poiche pose tutto in silentio, come si considera di sopra. Mà creato-

gli

gli successore Gregorio xv. intese il Padre i ragionamenti da lui tenuti co gl'Ambasciatori Venetiani mandati à complire, *che mai sarebbe stata buona pace trà la Republica, e la Sede Apostolica, sino che quella si valesse dell'opera del Padre.* Per il che egli in quell'età hormai cadente fù risolutissimo, più tosto che nascesse disparere, non solo ritirarsi dal servitio, mà declinando l'ira del Papa, quando hauesse perseuerato (come si rimosse dalla sua fantasia, e più non ne parlò, come era sua natura non insistere troppo ne'negotij, e forse in questo non era portato da sè, ma spinto da altri; ò perche si sentì far una risposta breue, ma più significante, e risoluta, che non haurebbe aspettato) di ritirarsi anco dello Stato Veneto. E perche il disporre di sè, come già solevano gl'animi grandi, nè la conscienza, nè la religione lo permetteva, & il passar à paese di Protestanti sarebbe stato esporsi alle calonnie, & in altri stati, oue la Corte, e gl'Ecclesiastici fanno ciò che gli torna à conto, un esporsi senza pru-

denza

denza di nuovo à loro ſtilli; ò veleni, fù riſoluto di paſſar in Levante, in Conſtantinopoli, o in altro luogo, e fece la preparatione. Volſe da alcuni pratti chi de' viaggi, e particolarmente da un Hebreo, che per terra l'haveva più volte fatto, intendere distintamente ogni coſa. Hebbe anco mezzo d'haver un paſſaporto dalla Porta per i pericoli nel viaggio, ſe bene poi non paſsò più avanti. Riſolſe anco di riſervare le ſue proviſioni di che andava creditore, ove avanti le ſpendeva, donaua, faceua limoſina, ſenza ritenerne ponto; e fù la ſomma che poi reſtò al Convento circa mille ducati, & in ſomma haveva tutto in pronto di ſottentrare ad ogni auuerſa fortuna, più toſto che per ſua cauſa doveſſe la ſua Patria, & il ſuo Prencipe, à cui haveva con tanta fede ſeruito, riceuer diſguſto, con tutto che foſſe ſicuro, ch'haurebbe più toſto tolto anco una guerra, ch'abbandonar la ſua protettione. E trattava queſta mutatione con un'hilarità mirabile, e diceva, ch'in vecchiezza haurebbe goduto
cosa

cosa sommamente desiderata da lui in gioventù, di peregrinare. Perche se bene haveva peregrinato con la mente, sapendo per la Geografia quanto si poteva sapere de' regni, siti, popoli; e per l'historia l'attioni passate, & i costumi; gli pareva tuttavia rispetto à quello che si vede con gl'occhi proprij, un saper in ombra, & il desiderio di saper cresce con gl' anni. Dio, e la natura non lasciò ch'egli provasse ciò che fosse per fare il successor di Gregorio, Maffeo Barberino Vrbano VIII. che com'è detto, Nuntio in Francia, ove fù creato Cardinale l'anno 1606. haveva fatto dimostrationi d'un odio implacabile, anco con maniere poco degne di Christiano, e con inventioni assai vili, e chimeriche, che si tacciono per riverenza, e per non far credere che la petulantia del dir, ò publicar il falso, e di calonniar cosa attaccata à gl'ossi de gl'Ecclesiastici moderni, sia arrivata al capo.

In questo stato di consumatezza di tutte le scienze perfettione di giuditio,

senza

senza diffetti di memoria, che gl' era più ricca, e più fedele che mai fosse stata, con quella sanità ch'vna complessione tale comportaua in vna persona così continuamente affaticata in gran maneggi, e negotij, e senza mai alcuna relassatione, fuori che di vedere gl'amici, entrò nell' anno 69. della sua età; e nel fine della Quadragesima il Sabbato Santo trouandosi nel suo luogo solito della Secreta dell' Eccellentissimo Senato, venuta vna subita mutatione di caldo in freddo, e venuto agghiacciato, si trovò in vn punto con la voce arrochita e con vn raffreddamento così terribile, che per esser quella la prima volta, ch'in sua vita hauesse prouato ciò che fosse catarro, come diceua, lo trauagliò più di trè mesi, con manifesta febre, senza però che mai mutassè ò il viuere, ò rallentasse le sue solite fatiche. Si vidde manifesta declinatione delle forze, & egli sempre disse non esser mai guarito di quel male. E come questa continuata indispositione interpretasse vna diuina ammo-

nitione, fù osseruato da' suoi familiari, che nelle cose dello spirito si fece molto più del solito deuoto & attento, & in particolare nella meditatione incomparabilmente più assiduo. Si che, ove prima oltre l'ordinarie sue preci, e spirituali essercitij, tutto consumava parte in farsi leggere dal suo scrittore, ò far scrivere, ò scrivere di sua mano; dopò questo tempi non si faceua più leggere, ò scrivere, senon precisamente quanto necessità del suo carico, è publico, seruitio lo costringeua. Tutto il rimanente lo spendeua nella meditatione dell'altra vita, & immediate dispiacciaua Frà Marco, il quale con gl'altri famigliari lo ritrouavano nel suo luogo, ch'era auanti il suo Crocifisso, a' piedi del quale haueua, come s'è detto, vn cranio naturale d'vn morto; & alle volte così attento, che da Frà Marco veniua sorpreso, senza che se n'accorgesse. E con tutto ciò egli occultaua questa sua diuotione con tutti i modi possibili, perche nel licentiar il sudetto, sempre vsaua dirgli, *Che se n'andasse, ch'egli vo-*

leua prender vn poco di passatempo, in far castelli in aria di cose Matematiche, & in dar licenza al suo ceruello d'andarsi doue gli piacesse. E quando veniua sorpreso, sempre haueua pronta qualche scusa, ò d'hauer fabricati istromenti, ò figure, o simili. Mà auanti vn Crocifisso, & vn teschio naturale, si può ben congietturare che fossero altre contemplationi, e più degne di quell' età, e mal affetto corpo. In tal maniera s'andò portando conuenientemente sin' all' ingresso dell' inuerno del 1622. ch'era già entrato nel 71. di sua età, che in quello si vidde manifesto mancamento delle virtù vitali, e la declinatione delle sue forze diede manifesti segni del disloggiare che quella grand'anima, ch'in sè stessa non senti vecchiezza, presto doueva fare dall'infermo tugurio del corpo. La sua statura era mediocre; la testa, in comparatione del corpo, molto grande, perche con tutto che fosse tanto magro, che sotto pareua vn'orditura d'ossi, il capo nondimeno non l'accusaua tale, mà più tosto il

contrario. Era nella parte di dietro e ſopra, tondo, bene proportionato; la fronte molto ſpatioſa, e declinando vn poco dal mezzo alla parte ſiniſtra ſi moſtraua prominente vna vena coſi grande, che terminando giuſtamente nel mezzo, oue comincia rileuarſi il naſo; quando era piena pareua groſſa com'vn dito, e quando vuota, laſciaua vn canaletto capace d'vn picciol dito, e s'alteraua dal pieno al vuoto ſpeſſiſſimo. I cigli ben incuruati, occhi grandi, viui, negri; e nella viſta haueua hauuta ſino al 55. anno della ſua vita, vna viuacità ſtraordinaria, che ſe con altri leggeua vna lettera, l'haueua letta tutta prima, che l'altro cominciata. Il naſo più toſto groſſo e longo, ma molto vguale; poca barba, e rara, ch'in qualche luogo mancaua, però ſenza difformità alcuna. In faccia vedendolo; s'haurebbe creduto più toſto in carne, ch'altrimente. Il colore ſoaue, che quando era ſano tiraua vn miſto di bianco roſſo con certa gialura, che non diſdiceua. Gli corriſpondeua anco il collo,

poi

poi si daua nella magrezza detta. In tutto si formaua vn'aspetto graue, ma giocondo, che pareua allettasse à trattar seco. La mano la più bella, che si potesse vedere, longa oltre modo. Le dita pareuano torniti, mà longhi oltra misura. Pativa d'ordinario alle mani, e piedi estremamente il freddo, al che non haueua trouato rimedio migliore; che ferri caldi, che portaua sempre palle inuolte. Mà all'entrar dell' inuerno crebbe talmente la sua passibilità, che le mani & i piedi come se fossero stati ferro, ò sasso, non riceuevanò dall'interno calore, e dall'esterno, se non fugace. La faccia decaduta. I Labri, che soleua havere molto coloriti, quello di sotto in particolare, con certa soauità come ridente, si fecero liuidi. Pareua hauer mutata effigie. Gl'occhi incauati, senza la solita viuacita. Non si poteua riscaldare. Vna inappetentia cosi grande, che non era possibile trouar cibo, ch'in vna sol volta non gli venisse à rincrescimento, marauigliandosi esso medesimo di non potersi più comandare.

E se bene in quella età haueua tutti i suoi denti, cominciare masticare con difficoltà, contrahendo essi ancora la debolezza. Cominciò ad incuruarsi, e farsi pesante, con fatica montare, e smontare in gondola, con maggiore le scale. I sogni nel poco che dormiua non più con le solite incongruità, e per così dire, grotteschi, mà distinti, naturali, specolatiui, e regolatamente discorsiui. Il che egli, che tutto osseruaua, non solo osservò, mà lo conferì co' suoi, chiamandolo *vn leuarsi pian piano dell' anima dal vincolo, e commercio del corpo*. Il che non trouo da altri osseruato, & hauendolo detto vn sì grand'huomo, eccitarà forse alcuno à farci riflessione. Non era più cosa che gli dasse trattenimento, nè anco il sentir raccontare i successi de gl' affari del mondo; il qual gusto haueua dalla sua pueritia continuato fino à questo tempo. Vn solo gusto pareua essergli restato nella vigilia, dopò le meditationi diuine, il riuolgere per la mente figure Matematiche, & Astronomiche; e diceua ridendo,

do, *Quanti mondi, e quante reti hò fabricato nel ceruello!* Haueua tutti gl'inditij di presta licenza dall'anima dall'inuecchiato corpo, à cui andaua mancando la sanità, l'infatticabilità però dell'animo supplendo à tutto, sì che non lasciasse ponto de' soliti carichi, rispondendo all'essortationi de gl'amici, & auttorità de' patroni, quanto al rallentare le sue fatiche, *Che suo officio era seruire, e non viuere; e sempre ogn'vno muore nel suo mestiere.* Più di tutti il Signor Marco Triuisano, in cui singolarmente il Padre amaua la libertà e veracità, più spesso gl'inculcaua la sua manifesta intemperanza di voler cõtinuare i studij, e le fatiche, come faceua in altri tempi, quando le forze erano maggiori; e, ch'era vna indiscretione di non voler discernere il venir de gl'anni, & altre simili cose, che vdiua con gusto, senza però rallentare l'arco. Più volte anco hebbe manifesto mancamento di forze, che fù costretto anco fare la stradella Merciaria appoggiato sù'l braccio di Frà Marco. E non occultò di

sentirsi male, dando in diuerse occasioni manifesti inditij di preuedere il suo instante fine, del quale parlaua più spesso del solito, non solo con la sua franchezza d'animo, e come d'vn debito di natura, e cosa indifferente, mà con manifesta allegrezza, come se gli douesse essere la vera quiete d'una longa, e molto stanca giornata. E frà le sue orationi jaculatorie, che molte ne repeteva sovente con detti divotissimi della Scrittura, più frequentemente diceua, *Nunc dimittis servum tuum Domine*, & a'suoi familiari spesso diceva, *Horsù siamo molto prossimi al fine della giornata*, & un giorno, che, com'era solito, se gli conferiva de'negotij concernenti il governo della provincia, & in particolare, ch' instaua il tempo che nominasse alcuno per Priore ne'Serui, apertamente al Padre Maestro Clemente Bresciano Provinciale, & altri, disse, *A questo pensarete voi, ch'io non mi ci trovarò.* Mà frequentissimamente replicaua a'suoi familiari con scherzo, *che poteva morire sicuramente; che della sua morte non si*

poteva.

poteva più far miracoli, perche erano morti prima di lui Baronio, Bellarmino, Colonna, il Papa medesimo, e tutti quasi i scrittori per la parte Ecclesiastica tanto più giouani di lui; alludendo alla temeraria maniera di scrivere di certi, che stimavano haver detto qualche gran fatto, col dir di quelli ch'erano caduti in disgratia della Corte Romana per controversie, attioni, ò scritti, che gli fosse occorso qualche disgratia, ò accidenti, ò al fine la morte, che Dio gl'havesse puniti; come se dopò formatosi un Dio co'i loro affetti, l'hauessero anco creato essecutore de'loro interessati voti, e che non havesse altra cura, che di far male, e mandar infortunij à chi non havesse la gratia loro, ò vero se quelli che fossero stati seco uniti in fattione non douessero morire, Di tali petulanze erano pieni gli scritti loro.

Mà venuto il Natale, che'l Padre Maestro Fulgentio di costume andava ad annuntiargli la festa santissima della natività di nostro Signore, con la formola vsata per hilarità, *ad multos annos*

S. Pater; egli rispose liberamente, che quello era il suo vltimo, e così seriamente, che ben s'auuidde, ch'era con altra osseruanza da quella con che soleva dire della brevità del suo futuro fine. E non è dubbio, che di già si sentiva male, e forse anco con febre, perche era stato suo costume non mutare le sue attioni per febri longhe ch'hauesse. Il giorno dell'Epifania è certo che'l male l'incalzava, e quella mattina prese medicina, e gli tornò male, perche chiamato d'andar à palazzo, non si scusò sù la sua indispositione, e preso medicamento; tanta era la sua modestia. Onde chiamato la seconda, e la terza volta, v'andò; e ne ritornò con manifesto peggioramento, non havendo quei due seguenti giorni potuto riceuer cibo, nè la notte riposo. Nè però si posè al letto; & alli 8. Domenica si leuò, celebrò la Messa, fù alla mensa al refettorio, & il dopò pranso essendo venuto il Signor Luigi Sechini à visitarlo, seco passeggiò longamente. S'auuidde il Sechini, che non staua bene, e glielo disse; & egli

& egli all'hora confessò, che veramente haveva necessita di stendersi; il che fece, secondo il suo solito, vestito sopra vna cassa, postasi sotto vna coperta. Continuò anco fin'al Venerdi seguente, frà il quale, & il suo transito non fù se non vn giorno intermedio, sempre, levandosi di letto, vestendosi, facendo le sue fontioni solite leggendo, scrivendo; e quando non poteua più, si stendeva sulla cassa, e si faceva legger ad altri. Mà perche sua infirmità fù vna delle più grandi dimostrationi della grandezza del suo animo, merita esser più particolarmente saputa, & io son risoluto poner la coll'istessa narratiua, che colle note del rimanente della sua vita mi è capita in mano, perche il prouerbio poco falla, *Che'l modo della morte è sincero argumento della vita, e leva tutte le maschere.*

Il lunedi dunque la mattina essendosi levato, e vestito, fù sorpreso come da vn totale mancamento di forze nelle mani, e nelle gambe, ch'in queste non poteua più sostenersi senza aiuto,

nè quelle mouere senza tremore, che fù seguito nella proua del cibarsi con un'aborrimento tanto grande, che se non fosse stato lo sforzo della risolutione, sarebbe stato impossibile prender alcun ristoramento. Questo accidente però non toccò niente la sua mente, che non restasse col pieno giuditio, colla sua stessa memoria, e quello ch'importa, tranquillità, & allegrezza, con che perseverò sin'al Sabbato, consolando egli gli assistenti, e framettendo sempre alcune delle sue facetie, e tali, che'l sabbato disse poi: *Io v'ho tenuti consolati sino ch'hò potuto, hora non posso più, e toccherebbe à voi tenermi allegro.* L'accidente sudetto da'Medici fù sospettato d'initiata epilepsia. Non mancò chi sospettasse di veleno. Mà veramente nè dell'uno, nè dell'altro, vi furono i segni soliti, mà più tosto d'una naturale risolutione, & estintione de' spiriti vitali. E nell'aprirlo dopò morto, fù trovato in tutte le parti la più bella conformatione che si potesse desiderare, eccetto che'l cuore era picciolissimo,

lissimo, e si vedeva come disertato, e lo stomacho senza cosa alcuna dentro, nè di buono, nè di cattivo, mà senza inditio di lesione. Il Martedì seguente prese medecina, mà senza alcuno sollievo. Il Mercordì volse uscir di camera, & andar cibarsi nel refettorio, dalquale alle sue camere oltre le scale è longo tramite, e lo fece appoggiato sopra due, tutto tremante, mà coll'animo il medesimo. E sempre ammesse le visite, e ragionava delle cose solite, e niente del suo male, eccetto col Medico, e brevissimamente ancora, e passava il tempo sedendo sopra la sua seggia, facendosi leggere. In questi giorni tutti faceva essattissimo essame della sua anima, con totale resignatione in Dio, e con un cuor tanto lieto, quanto il corpo era più afflitto, & à gl'assistenti celava tãto la sua infermità, che nè per mostra d'alcun dolore, nè voce di lamento; nè intermissione delle sue hilarità, potero sapere senon quello che il mancamento delle forze, l'aborrimento de' cibi, e la manifesta relassatione accusava.

ſava. Non è però ch'egli non haveſſe piena cognitione del ſuo ſtato; perche ſe bene al Padre Maeſtro Fulgentio, che più volte lo ricercò, come era ſolito in tutte le infirmità s'egli ſarebbe morto di queſta, riſpoſe, che gli pareva di dover hauere male longo, e forſe cader in quartana; al Medico però, & amico cordialiſſimo il Signor Pietro Aſſelineo, primieramente nel vederſi da lui gli eſcrementi, ſi poſe il dito alla bocca, come ſi fà in richiedendo ſilentio, dipoi diſſe liberamente il ſuo ſtato, mà che foſſe contento non lo paleſar al Padre Maeſtro Fulgentio, per non lo tormentare, il quale però foſſe ſtato ben poco prattico, ſenon l'haveſſe conoſciuto; anzi i meſi avanti era vivuto con quella preparatione, e dalle coſe dette dal Padre era già auuiſato. Più volte in vita ſua haveva diſcorſo, *che ſperava nel Signor Iddio conoſcer quando foſſe vicino al ſuo fine; mà che non harrebbe detto coſa alcuna ch'à Maeſtro Fulgentio, perche ciò non poteva ſervire d'altro, che di metter confuſione, e far abbondonar*

donar quelle diligenze, che Dio vuole che non si tralascino. Mà però non osservò di farlo, che celò il suo stato, e non credè; fosse bisogno manifestarlo più, che da sè medesimo si facesse palese. Il Giovedì la mattina mandò à chiamar il Padre Amante da Brescia Priore, e lo pregò che lo raccomandasse all'orationi de'Padri, e che celebrati gl'officij divini fosse contento portargli la santissima Comunione; dicendogli anco; ch'haveva vivuto nella povertà della Religione, senza cosa sua propria; Che tutto quello che si ritrovava nelle sue camere concessogli ad uso, come fà tutta la Religione, restaua nelle sue mani, come sempre era stato in libera dispositione de'suoi superiori, & gli presentò una chiavetta d'un'armario, in quale erano i residui delle provisioni, che la Serenissima Republica gli donava, nè altro era chiuso, ma tutto patente, eccetto quell'armario, & un altro; ove si ritrovano le scritture pertinenti al publico, che non douesse esser toccato. Egli però si fece vestire al suo solito, e

spese

spese tutta quella mattina in farsi legge-re vicendevolmente, hora dal Padre Maestro Fulgentio, hora da Frà Marco, Salmi, e le narrationi de'Santi Evangelij della passione di Christo, facendogli opportunamente cessare, per star in diuota meditatione. Provò più volte se poteva stare inginocchiato; mà la franchezza dello spirito non poteua più reggere la languidezza del corpo. Però finiti gl'officij furono congregati tutti i Padri del Monasterio al suono del solito campanello; e processionalmente il Padre Priore sudetto, accompagnato da tutto il resto, con torze in mano, gli portò il santissimo Sacramento, quale riceuè vestito, steso nel letto, con quelle dimostrationi di pietà, che in anima si pura erano da aspettarsi, cavando à'circostanti le lagrime da gl'occhi, & imprimendogli ne'cuori un'essempio singolare di ben preparato Religioso per passar alla beata vita. In tutto questo tempo non volse mai, che la notte gli dormisse alcuno in camera. Il che fù osservato da lui in tutte le infir-
mità,

mità, e non era possibile persuadergli il contrario, e diceua questo servire solo à pompa; & à dar incommodo ad altri senza ricevere egli alcun bene, anzi che saria sempre stato con l'animo inquieto per l'incommodo altrui. E perche il Padre Maestro Fulgentio haveva mostrato risolutione di fargli tener compagnia, e volervi stare esso medesimo, il Venerdi seguente leuatosi, e vestitosi al solito, benche languido in estremo, volse appoggiato passare dalla prima alla seconda camera, per provare, diceva, se i sensi gli servivano, e che forza gli restava, mà, come fù creduto, per vedere se v'era preparatione di letto. E gli diceua il Padre Maestro Fulgentio, Padre, *voi fate tutte le preparationi come se haveste vita d'un'hora, & à mè nascondete lo stato vostro, come sè l'infermità dovesse essere di mesi.* Al che egli rispose, *E che? non dobbiamo noi essere sempre preparati?*

Era il Padre osservantissimo delle leggi, qualunque elle fossero, e trà tante novità di riforme ordinate in questi

dieci

dieci Ponteficati ultimi, s'accomodava con prontezza e facilità mirabile, benche non le lodasse; perche le cose solite, diceva, hanno i suoi rimedij, e le innovationi non sono mai senza i suoi mali, a'quali non è imparata la medicina. Mà qualunque cosa fosse ordinata, egli era il primo all'osservanza. Di che ne diede un saggio tale, che la mattina non voleua che se gli dasse cibo con brodi, ò altra cosa non comune di quel giorno, e pareva ridursi con difficoltà ad altro, ch'a cibi quadragesimali; e nel prendere il suo desinare, rivolto al cuoco *Frà Cosimo* facetamente gli desse, *Così trattate i vostri amici, facendogli guastar il Venerdì?* Non era superstitione, mà una costante tenacità, & acquistata consuetudine d'osservare isquisitamente l'ordinationi, e ben che minime, e non essentiali. Per l'istessa causa haveva voluto intieramente osservare la Quadragesima sin'al *69*. anno di sua età, stimando sopra modo il dar essempio. Venuta la sera fù risoluto di stare nella prima camera per ogni accidente, e vi stetero

tero trè assistenti. Mà consideri si la costanza dell'infermo. Era, si può dire, moribondo, e di un langore per mancamento di natura, & il giorno faceva bisogno di souuenirgli di varij ristoramenti. Stette nondimeno tutte la notte senza far moto alcuno, prendendo da sè stesso le cose necessarie da i luoghi soliti, ove le soleva far preparare, Nè fù sentito dire mai, senon tal volta, *Oh! Dio.*

Il Sabbato ultimo della sua vita fù il solo che restò in letto, in somma languidezza di corpo, mà piena fortezza d'animo. Del che portarò un documento dimostrativo. Quella mattina il Serenissimo Prencipe con l'Eccellentissimo Colleggio mandò à chiamar il Padre Maestro Fulgentio, il quale interrogato dello stato del Padre, & havendo risposto, che lo stimava nell'estremo, e senza speranza di vita, l'Eccellentissimo Signor'Ottavian Bon Savio di Settimana ricercò come nella mente fosse consistente, & havendogli risposto, ch'in quella languidezza di forze, sua

Serenità,

Serenità, e ſue Eccellenze Illuſtriſſime ſapeſſero, che nel giuditio, e nella memoria era quell'iſteſſo Maeſtro Paolo, che per XVII. anni havevano veduto à ſervire ſua Serenità, e conſultare nelle più ardue difficoltà, gli fù impoſto di fargli trè dimande intorno un publico importantiſſimo negotio; il che fù eſſeguito la ſera alle 22. hore, havendo il Padre fatto ſcrivere le ſue riſpoſte à ponto per ponto dal ſuo ſcrittore, e ſigillate furono mandate, e lette quella ſera nell'Eccellentiſſimo Senato, il quale havendo determinato in quella materia preciſamente conforme à quello ch'haveva il Padre conſultato, ſarà quel ſacro conſeſſo, ſpecchio della pietà Chriſtiana, e politica prudenza un teſtimonio di ducento ampliſſimi Padri; contro la sfacciata & impudente bugia uſcita di caſa d'un Eccleſiaſtico, che'l Padre tanto inanti la ſua morte haveſſe perſo il ſentimento, e la fauella. E da queſta calonnia cotanto maligna, e vergognoſa il mondo prenderà ſaggio d'altre ancora.

L'istesso Sabbato ammesse le visite, come tutti i giorni antecedenti, e la sera dopò le ventitrè hore l'Eccellentissimo Signor Giouanni Basadonna in particolare volse visitarlo. Gli parlò, si cavò la berretina di capo, lo ringratiò della sua visita; e dopò partito si fece leggere longamente, ascoltando con somma attentione. E nell'imbrunirsi della notte ci fù il Signor Marco, con cui compli nel modo stesso ch'era solito,

Venuta la notte, crescendo il mancamento, si fece di nuovo leggere la passione di S. Giovanni, parlò della sua miseria, della fiducia ch'haveva nel sangue di Christo, replicò assaissime volte, *Quem proposuit Deus mediatorem per fidem in sanguine suo*, e pareua in ciò ricevere una consolatione estrema. Recitò, benche con gran languidezza più luoghi di S. Paolo. Protestò non haver di suo da presentar à Dio, che miserie, e peccati. Chi però s'immergeua nell'abisso della divina misericordia, con tanta sommissione da un canto, & hilarità

larità dall'altro, che da gl'astanti cavava lagrime.

Circa le quattro hore fù visitato da' Medici, ch'erano stati anco poco prima. E perche l'Eccellentissimo Thebaldi non l'haveva più visitato senon quel giorno, e poco fermandosi il Padre, per non affannarsi, accennò il Padre Maestro Fulgentio di dargli conto del suo male. Nella qual relatione havendo detto l'accidente del Lunedì sotto termine di mancamento totale, alzò il Padre la testa; e l'interpellò, *Mancamento d'animo?* No, Padre, rispose, dico delle forze, che quanto all' animo, è stato sempre nella sua costanza. E volendo anco il Medico discorrere qualche cosa, lo faceva con quei termini di prudenza, che sono soliti di non lasciare gl'infermi senza qualche scintilla di speranza. Al che il Padre Maestro Fulgentio, che sapeva l'interno del Padre, e con longa prattica quello che sentisse del vivere, e morire, s'oppose, e disse, *Non esser il Padre di quelli, à chi convenisse parlar in maschera, ò per cerimonie.*

nie. Che dicesse pur liberamente, che'l Padre havrebbe con tranquillità sentito il stato suo, ch'era sicuro essergli più noto, ch'ad altri. Al che havendo fatto cenno il Padre d'assentire, e poi anco fatta bocca di ridere, all'hora disse il Medico, che'l polso testificava una vita fuggente, e che sarebbe mancata quella notte, & in poche hore. A che il Padre con ciera lieta, e con faccia tendente al riso, rispose, *Sia lodato Iddio; mi piace ciò ch'à lui piace; col suo aiuto faremo bene questa ultima attione.* E volendo ancora il Medico entrar in raccordare qualche ristoramento, lo interuppe il Padre, e disse; *Lasciamo pur queste fatiche, e V. S. mi risolva due dubij. Il primo è, che io son certo, & hò piena persuasione, che tutto quello che mi si presenta da prender è cosa buona. Con tale certezza la piglio in mano, e come arriva alla bocca, come se mi cangiasse in quell'instante il cervello, mi si rende horribile & abominevole. Il secondo*, e ciò detto gli mancò l'alena, e non espresse ciò che fosse, & il Medico dalla vena sentendo lo smarrirsi dello

dello ſpirito vitale, ordinò ch'alle otto hore ſe gli daſſe qualche riſtoro, e trà tanto un poco di moſcato raro, ch'egli haurebbe mandatogli da caſa; al ricevere del quale, ch'era già ſei hore della notte, diſſe, *Queſta mi pare coſa violenta.*

Dirò anco un particolare ben leggiero, mà che moſtrerà qual foſſe la coſtanza d'animo, e l'intiera cognitione, e viuezza de'ſenſi in quell'eſtremo. Haveva il Padre nelle ſue ſtanze così ordinato ogni coſa, che ſubito metteva le mani à quello, che l'occaſione ricercaſſe, foſſe libri, ſcritture, ſtromenti varij, ſino le più minime coſuccie. Alle ſei hore di quell'ultima notte volſe nettarſi la lingua con un'inſtromento da lui molto tempo uſato, & ordinò à Frà Marco d'andar in tal luogo à pigliarlo. Vi andò col lume in mano, e ritornò, dicendo non vi eſſere. *Vi è*, replicò il Padre, *guardate meglio, ch'è coſa picciola.* Ritornò, e lo trovò, e da sè ſi nettò la lingua, continuando con gl'aſtanti con una tranquillità ineſtimabile, ſenza un ge-

un gemito, senza un lamento, con detti memorabili, di quando in quando repetendo alcuni devoti detti delle Sacre Scritture, e spessissimo, *Horsù andiamo ove Dio ci chiama.* E vedendo gl'astanti che la voce mancava, e gli polsi tendevano al fine, lo pregauano di prender riposo, al che egli sorrise. Così egli passò sempre come sussurrando trà sè, che non si poteva intender bene, ciò che dicesse, se non qualche parola della Scrittura, & una volta, *Andiamo à S. Marco, ch'è tardi*, ch'è tutto quanto nella sua infermità si sentì senza connessione, e retto senso. Trà tanto sonarono le otto hore. Egli le numerò, e chiamò Frà Cosimo, e gli disse, *Queste sono le otto hore, spedite se volête darmi ciò ch'hà ordinato il Medico*; Mà non ne potè ricevere se non una picciola parte. Dopò che vedendosi mancare, chiamò il Padre Maestro Fulgentio, e gli comandò di partirsi con quelle memorabili parole, che gli dovranno restar sempre scolpite nel cuore, *Horsù non*

restate più à vedermi in questo stato, non è dovere. Andate à dormire, & io n'andarò à Dio, d'onde siamo venuti; e volse essere abbracciato, e bacciato da lui. E ben che conoscesse che cosa sia confirmare l'animo con essempij d'una tale costanza, partì, non per lasciarlo, mà per esseguire il suo comandamento, & ubbidirlo in un'altro ponto, ch'era di fare, che tutti i Padri gli facessero la carità d'assistergli al suo transito, coll'ajuto delle sue orationi. E così fece chiamar il Padre Priore, e quello tutti i Frati, e si ridusero intorno al letto à fare le solite orationi, e raccommandationi di quell'anima nelle mani di Dio; che se bene non poteva più parlare, da gl'occhi però, e cenni, era ancora in pieno sentimento fin'all'ultimo spirare. Le sue ultime parole, da Frà Marco, che gli stava sopra, à pena intese, mà più volte replicate, furono queste due, *Esto perpetua*. Che non hò dubbio, ch'in quel transito che raccomandava l'anima sua à Dio co'più ferventi voti di voce

voce e del cuore, non scordò di raccomandar anco, e pregare per la perpetuità della Serenissima Republica, à cui haveva con tanta fede, e carità servito, & in quelle perse la favella; e poco dopò giunse al suo fine, che fù accompagnato da due notabili circostanze, L'una, ch'essendo stato alquanto colle mani immobili, egli da sè con un sforzo più tosto d'un spirito, ch'era tutto in Dio, che di corpo, se le formò in croce. L'altra, che fissando gl'occhi nel suo Crocifisso, che solo teneva inanti, con un teschio naturale d'una calvaria, gli tenne così un poco, e poi bassati, e chiusi, con un gesto ridente spirò l'anima nelle mani di Dio. Questo fù il fine di questo gran personaggio; e piacque alla divina dispositione che tale fosse testificato all'Eccellentissimo Senato con scrittura publica, e con giuramento e sottoscrittione di tutto il Collegio de'Reverendi Padri de'Servi, che furono presenti, contra le favolose bugie, e sfacciati mendacij divulgati

dopò, ch'ei morisse con urli è stridi; con apparitioni d'un cane negro, e cose di questa sorte; come anco, che dopò si siano sentiti gran strepiti nelle sue celle. Cose solo visibili, & audibili in case lontanissime, de'grandi Ecclesiastici, e sin'à Roma, mà non da chi viveva & habitava le stanze, nè da chi si trovò presente. Cose simili furono machinate anco contra la memoria del Duca Leonardo Donato Heroe glorioso; & inanzi havevasi veduto tal imprudenza di publicar anco à stampa cose prodigiose, successe l'anno dell'Interdetto contra i diffensori della causa Veneta. Il che può esser argomento quanto si possa credere alle narrationi di simili accidenti, scritti di persone lontane di luogo, e di tempo, che furono in abominatione della Corte Romana. Confesso, che questi essempij così recenti mi fanno sopra modo dubitare dell'alteratione, e falsificatione di tante narrationi fatte ne' passati tempi, e tenute occulte, e publicate tanto posteriormente, quando i

do i soli fautori delle fattioni de gl'Ecclesiastici havevano la comodità delle stampe, e che senza alcun scropolo habbiano, ò comendati, ò vituperati tanti huomini grandi, non per causa di verità, mà solo à misura che furono, ò favorevoli, ò contrarij à gl'interessi loro mondani.

Morì dunque nel narrato modo il Padre Paolo, con fama appresso il mondo d'huomo incomparabile, & appresso chi l'haveva conosciuto & pratticato d'un'integrità singolare, e santità di vita, quale di raro si veggo, e con commendatione fatta come proverbiale, che *s'havesse hauuto la gratia della Corte, e servito à gl'interessi di quella, sarebbe nel Calendario, e numero de' Santi.* Ne fecero allegrezza in Roma con le solite dicerie, nè il Papa medesimo si contenne di parlarne come d'opera di Dio, in levarlo dal Mondo, come se fosse gran miracolo, che muora un'huomo d'anni settanta uno. Nè egli però fù immortale, che morì al princi-

pio di Luglio di quell'anno.

Egli hà vivuto al mondo anni 71. età decrepita, chi risguarda la sua complessione, la consumáta sapienza, la perfettione delle virtù, & il suo, ò desiderio, ò speranza di vivere; mà troppo breve, se si considera il servitio che ne riceveva il publico, ò il comune desiderio, perche era interesse della Serenissima Republica, ch'il suo servitio fosse altretanto durabile, quanto fù assiduo, e fedele. Vn'essemplare di cosi rare virtù era degno d'una più longa vecchiezza, anzi d'una gioventù perpetua, sè l'humanità lo tollerasse in questa vita. Se à lui per suo rispetto la morte, che non poteva esser inaspettata, nè improveduta, non fù immatura, per noi almeno fù acerba, e se visse assai per sè, visse poco al publico, à cui tutto viveva. Fù con quella occasione da molti veduta la sua cella, e visitata, che i osservando quella povertà religiosa senza ornamento alcuno, restarono edificati, & i principali Senatori la dicevano un Paradiso,

radiso, ove albergava quell'Angelo. E l'Eccellentissimo, Leonardo Moro, ch'è d'una vita colma di tutte le virtù, in particolare di religione, e pietà Christiana, non si potè contenere; che non prorompesse, *E questo il Padre, che gli Prelati di santa Chiesa tanto hanno vituperato? E questo sarà cattivo, & essi gli imitatori di Christo, e de gl'Apostoli?*

Fù il suo funerale conspicuo, & per la munificenza publica; e per il concorso numeroso de' Grandi, e d'ogni sorte di persone. Non eccedè la conditione privata, senon nel pianto publico. E fù notato, ch'egli fosse di faccia colorita, e ridente, e come si diceva, più bello, e venerando morto, che non era vivo, & anco dopò nove mesi, ch'occorse aprire la cassa, ove era deposto, fù ritrovato tutto intiero, e colla faccia ancora colorita. Volse il Padre Maestro Fulgentio prima fargli una memoria, come à Maestro ottimo; mà il Convento non lo consentì, volendolo fare del publico. Mà l'Eccellentissimo Senato levò le

competenze col publico decreto, ch'à spese publiche gli fosse fatto una memoria, & inscrittione. Laqual memoria sarà tanto più illustre, e durabile, perche ancora non si vede, e sarà insieme eterna la fama, & infamia di quelli, che conservano l'odio implacabile contra i defonti, con una malignità d'investigare in così preciosa gemma i granelli, & in così risplendente gioia le nuvolette, & i nei, che in così eccellente creatura ò non vi furono mai, cosi minimi, che furono invisibili, eccetto ch'à gl'occhi d'una consumata malignità. E secondo quel Savio resterà derisa la temeraria impudenza di coloro, ch'inalzati dalla fortuna, presumono esser patroni anco della fama, e poterla estinguere che non passi à' posteri.

E quanto alla gloria di così grand' Heroe, e così eccellente creatura, come ad alcuni Capitani di gran valore, gl'accresceva bene spesso il trionfo negato, più che concesso, com'era noto l'impedimento nascere da quei scelerati Tiranni,

tanni, quali furono Tiberio, Nerone, & altri, così averrà del Padre Paolo. E se doveva essergli fatto un scudo colla sua effigie, riuscirà quello che fù detto dell'Imagini di Cassio, e Bruto, ch'in una funebre pompa erano le più conspicue, e presulgenti, perche per la violenza della tirannide non erano trà l'altre vedute. E se di queste consolationi humane resta alcun senso à quelli che sono in Dio, quella grand'anima del Padre Paolo riceverà contento; che la perversità altrui hà favorito le sue intentioni, che furono disprezzatrici di tutte tali consolationi de'vivi. Viverà il Padre Paolo in Dio eternamente, ch'è il solo bene desiderabile, mà viverà anco nella memoria de gl'huomini per le sue heroiche virtù; contra i quali monumenti non può nè il tempo, che consuma i marmi, e metalli, e meno il pazzo poetico errore di chi crede che la fama de gl'huomini stia in un sasso, soggetto all'ingiurie anco de'tristi.

E perche il passato è buon Maestro

del tempo da venire, non si deve tralasciare, che trà gl'altri che furono presenti al pio, essemplare, e felice transito del buon Padre, si trovò anco, fatto andare per ubidienza da chi prevedeva più inanti, Maestro Agostino Misani da Venetia, sopranominato il Poeta, il quale anco astretto dalla verità con giuramento è sottoscritto alla narrativa presentata all'Eccellentissimo Senato, di sopra mentionata. Era questo stato favorito, e diffeso dal Padre Paolo in molte occorrenze, mosso da compassione al suo cervello non consistente. Questo dopò, ò introdotto da un certo Luganese suo cognato, che si diceva servire di spia, ò, come io hò per più verisimile, dalla propria temerità, e pazze speranze, in casa del Signor Nuntio, si disse haver fatte relationi degne di lui che mai conobbe obligo di dire verità, ò di servar debito di modestia. Anzi che anco fosse essaminato, e registrata la sua narratione, mi par inverisimile, benche il Fratre se ne vantò

per

per vero. Certo è che di là sene tornava al Convento pieno di concetti, che per la sua naturale pazzia (perche è stato pazzo, e notoriamente conosciuto tale; mà però maledico, e maligno al possibile) non potendo celare, anzi dicendo publicamente, che presto saria stato da più del Provinciale e Generale. Mà poco durò; perche i Ministri del Nuntio erano troppo habili à conoscere la portata delle persone, e che profitto poterne trare. Può essere anco, che fossero informati delle sue qualità, e costumi, che per honestà non si ponno narrare. Mà basti velargli col dire, che notoriamente è *muliebriter infamis, & vita probrosus*, & appresso i superiori era stato diffeso dalla sola pazzia d'esser stato più di quindeci anni senza confessarsi, o recitar offitio, benche celebrasse la Messa. Al che volendo i Superiori trovar rimedio, è ritornato Apostata, come altra volte è stato. Non sia mal veduta questa nota, perche potrebbono le relationi di costui un giorno compa-
rire

rire ſotto nome di Theologo, e Maeſtro come altre con nome, e ſenza, hanno fatto da Roma commettere al Vicario Generale Apoſtolico, Maeſtro Filippo Ferrari d'Aleſſandria, di fare certe gravi inquiſitioni contra altri. Mà hanno havuto l'eſſito ordinario di chi ſi muove ad informationi di tali ſoggetti, & à mè ſono ſtate moſtrate le lettere ſteſſe del Generale, in tal propoſito d'haver trovato falſo quanto era ſtato ſcritto, & affermato.

IL FINE.

CATALOGO DE' TRATTATI DEL PADRE PAOLO uſciti à ſtampa.

Conſiderationi ſopra le Cenſure della Santità di Papa Paolo V. contra la Sereniſſima Republica di Venetia.

Confirmatione delle Conſiderationi del P. M. Paolo di Venetia, contra le oppoſitioni del R. P. M. Gio. Antonio Bovio Carmelitano, di Maeſtro Fulgentio Breſciano Servita ſopra le memorie del ſudetto Padre Paolo.

Trattato dell'Interdetto della ſantità di Papa Paolo V. compoſto da' ſotto-

sottoscritti Theologi, Pietro Antonio Archidiacono e Vicario generale di Venetia, Frà Paolo dell'Ordine de' Servi Theologo della Serenissima Republica di Venetia, Frà Bernardo Giordano Minore Osservante Theologo, Frà Michel Agnolo Minore Osservante Theologo, Frà Marc' Antonio Capello Minor Conventuale Theologo, Frà Camillo Augustiniano Theologo, Frà Fulgentio dell'Ordine de Servi Theologo.

Thelogorum Venetorum, Ioan. Marsilij, Pauli Veneti, Fr. Fulgentij, ad Excommunicationis, Citationis & Monitionis Romanæ Sententiam in ipsos latam Responsio.

Trattato & Resolutione sopra la validità delle Scommuniche di Gio. Gersone Theologo & Cancellario Parisino, Tradotto dalla lingua Latina nella volgare, da Padre Paolo.

Apolo-

Apologia per le oppositioni fatte dall' Illustrissimo Cardinale Bellarmino a' trattati, e risolutioni di Gio. Gersone sopra la validità delle Scommuniche.

Historia del Concilio Tridentino, sotto il nome di Pietro Soave Polano, ch'è l'anagramma di Paolo Sarpio Veneto.

Historia particolare delle cose passate trà'l Pontefice Paolo V. e la Serenissima Republica di Venetia.

De Iure Asylorum liber singularis Petri Sarpi I.C. ex Italico in Latinum versus.

Aggionta: e continuatione all' historia de gl'Vscocchi.

Trattato dell' Inquisitione, al Serenissimo Leonardo Donato, Doge di Venetia.

Trattato delle Materie Beneficiarie.

TRATTATO
DELL'
INTERDETTO
DELLA SANTITA' DI
PAPA PAOLO V.
COMPOSTO DA
FRA' PAOLO,

dell' Ordine de' SERVI.

Ed altri* Theologhi *di, otto nominati.

Pietr' ANTONIO *Archidiacono, & Vicario General di Venetia.*
F. *Bernardo* GIORDANO *Minore Osseruante Theologo.*
F. *Michael'* AGNOLO *Minore Osseruante Theologo.*
F. *Marc' Antonio* CAPELLO *Minor Conuentuale Theologo.*
F. CAMILLO *Agustiniano Theologo.*
F. FVLGENTIO *dell' Ordine de' Servi Theologo.*

IN VENETIA,
Appresso Roberto Meietti. 1673.

TRATTATO
DELL'
INTERDETTO
della SANTITA' di
PAPA PAOLO V.

NEL QVALE SI DIMOSTRA, che egli non è legitimamente publicato, & che per molte ragioni non sono obligati gli Eclesiastici all'essecutione di esso, ne possono senza peccato osseruarlo.

RICERCA il zelo, che ciascuno deue hauere nel seruitio diuino, & la cura della propria salute, in questo tempo spetialmente, attese le controuersie, che vertono

tra la Santità del Sommo Pontefice, & la Sereniſſima Republica di Venetia, che due queſtioni ſiano diligentemente eſaminate, & deciſe.

La prima: Se gli Eccleſiaſtici debbano o poſſano, ſenza peccato, oſſeruare l'Interdetto in queſto Stato.

La ſeconda. Se il Prencipe poſſa; & debba prohibire, come per difeſa vna tale oſſeruatione.

Sono alcuni, i quali per prouare, che gli Eccleſiaſtici di queſto Stato ſono obligati à ſeruare l'Interdetto; & che il Prencipe debba conſentirlo; ſi reputano poterlo fare efficamente, quando haueranno moſtrato, che al precetto del Papa giuſto, ſi debba da ogn'vno vbbidire: & in prouar queſto s'affaticano molto, & à giudicio noſtro ſouerchiamente,

&

& fuori del caſo. Poiche prontiſſimamente ſarà loro conceſſo non ſolo queſto, ma che al precetto giuſto del Veſcouo ſi debba vbidire, & di più ancora che al precetto del Prencipe, & del Magiſtrato giuſto ſia debita l'obedienza: & per ampliar maggiormente la loro propoſitione diremo, che è debita l'obedienza al precetto giuſto del Padre, del Padrone, del Marito. Se vogliono ridurre la propoſitione ſua alli termini conuenienti più toſto doueranno dire al precetto humano giuſto di qualunque Superiore ſi deue obedire per non incorrere in peccato; imperoche porta talmente ſeco il giuſto precetto il debito dell' obedienza, che è contraditione trouar l'vno ſenza l'altro.

Tutta la difficoltà ſtà in dimoſtrare, che queſto ſia precetto giuſto:

imperoche si come ogn' vno, che comanda, appresso la qualità di Superiore, ve n'ha vn'altra congionta di essere soggetto al fallire, come huomo: questa è anco nel Sommo Pontefice, come S. Paolo à gli Hebrei testifica, che *Et ipse circundatus est infirmitate, & debet pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi*: & alli Galati mostra l'istesso, con l'essempio di San Pietro, al quale fece resistenza in faccia, perche meritaua di essere ripreso: & concordano tutti li Dottori della Santa Chiesa Romana, che il Pontefice possa fallire, eccetto che nel determinare in cathedra le cose della Fede; & se bene alcuni moderni aggiongono ancora quel, che appartiene *ad mores in vniuersali*, viene però ad esser il medesimo, perche nissuna cosa concerne li

costumi

costumi in vniuersale, che non sia de fide. Basta, che tutti consentono, che il Pontefice può fallire nelli giudicij particolari; & habbiamo molti essempij di errori commessi dalli Sommi Pontefici; & nelli Sacri Canoni non solo si suppone, che il Papa possa fallire; ma anco possa diuenir heretico, *distinct*.40. *cap. si Papa.*

Per il che procedendo noi in altra maniera, intendiamo di prouare, che gli Ecclesiastici non debbono seruare l'Interdetto; perche non sanno sufficientemente, che la Città, & Dominio gli siano sottoposti; & quando lo sapessero non debbono seruarlo: perche ne nascerebbe scandolo, & turbatione nello Stato della Chiesa: & quando anco non fosse per nascerne scandalo sono scusati dal seruarlo per giusto timo-

re, che ſcuſa dalla obedienza di qualunque legge, & precetto del Sommo Pontefice: & quando pure non haueſſero timore alcuno, non debbono ſeruarlo, ſe prima non ſaranno certificati, che la ſentenza non ſia ingiuſta, & nulla, come il comune parere la ſtima.

Et che il Prencipe di Venetia per ogni ragione ſi può, & ſi deue opporre alla publicatione, & impedire per tutte le vie la eſſecutione del precetto Pontificio, correggendo quelli, che tentaſſero farſi eſſecutori: eſſendo egli certo, che l'Interdetto è notoriamente nullo, & di neſſun valore.

Le quali coſe ſi moſtreranno euidentemente con la proua delle ſeguenti propoſitioni.

Propo-

Propositione Prima.

IL precetto del Superiore (quantunque fosse del Pontefice) non obliga ad essere esequito, & obedito, se non è publicato, & intimato.

Questo si proua, perche non obliga più il precetto del Giudice, di quello, che fà la Legge, ma è essentiale alla Legge, che sia publicata: & senza, non obliga, come San Thom. 12. *quæst.* 40. *artic.* 4. proua à pieno; adunque ne meno il precetto. Ogni vno sà quante Leggi, & Precetti de' Sommi Pontefici non si seruano, & non vagliono in alcuni Regni, perche quiui non sono publicati: solo ne dirò vno notissimo à tutti. Il Sacro Concilio di Trento non si serua, & non obliga in molte Prouincie, & Regni Christiani per questo rispetto: & quello, che più

di tutto importa, il Decreto della inualidità del matrimonio clandestino, che pure appartiene al Sacramento, secondo l'opinione di tutti, non obliga, doue esso Concilio non è publicato: si che tutti tengono, che in quei luoghi i matrimonij clandestini vagliano.

Propositione Seconda.

NOn è stato publicato l'Interdetto nella Città, & Dominio di Venetia. Questo stà in fatto; imperoche non è stato letto nelle Chiese, o in altro luogo publico di commissione de' Prelati, & superiori ordinarij, nè affisso in modo, che sia stato veduto dal Popolo, o da chi appartiene il seruarlo. Risponderà alcuno, che l'Interdetto non è intimato, & publicato, perche la publicatione è stata impedita; & che

non si può alcuno scusare sopra ignoranza, essendo ignoranza affettata quella di chi non vuol sapere; la quale più tosto aggraua, che iscusi. A questo si replica, con l'istessa risposta, che molti precetti Apostolici, & il medesimo Concilio suddetto non sono publicati, perche la publicatione è impedita; & pure tutti confessano, che non obligano: & se si dirà, che per altra via si sà dell' Interdetto, & della volontà del Papa; si risponde, che medesimamente delli Decreti del Concilio per altra via si sà; anzi meglio, perche in quei Regni il libro del Concilio si porta, & si vende publicamente, & pure non obliga per solo mancamento di publicatione solenne & giuridica: adunque anco questo ricercarebbe vna publicatione giuridica. Et se alcuno dirà,

che nel Monitorio del Papa forse si contiene, che la publicatione fatta in Roma basti per obligare, se gli replicarà, che Pio IV. per vna sua Bolla del 1564. dichiarò, che li Decreti del Sacro Concilio hauessero obligato tutto il Mondo senz' altra intimatione dal primo di Maggio di quell' anno: pur tuttavia il parere & l'vso è, che nelli sopradetti Regni non obligano.

Aggiongesi, che nel Regno di Napoli è stile ordinario, che nessun commandamento Apostolico, se ben dica, che basti la publicatione di quello in Roma, è d'alcun vigore senza l'*Esequatur* Regio: si che è cosa ordinaria di quel Regno quello, che noi diciamo in questo nostro particolare proposito.

Qualche coscienza scropolosa di alcun deuoto Religioso dirà, io non

non curo di ſaper le coſe tanto giuridicamente, mi baſta in qualunque modo, ch'io le ſappia: il mio Superiore l'ha ſcritto : ouero sò da perſone degne di fede, che egli l'hà ſcritto. A queſti biſogna dire, che l'iſteſſa coſa ſi può ſapere ſufficientemente ad vn' effetto, & non ſaperſi à baſtanza per vn' altro effetto, come Nauarro pruoua *nel Man. cap.16.num.40. & cap.27.num.288.* & più à pieno ſopra *il cap. ſi quis, de pœn.diſtinct.7.*& ci ſono *il cap.Dominus, de ſecundis nupt.* Doue Lucio Papa III. dice, che chi è paſſato alle ſeconde nozze, & dubita della vita del conſorte deue rendere il debito, ma non ricercarlo, & nel *cap. Inquiſitioni, de ſent. excomm.* Innoc. III. dice, che ſe vno delli Conſorti ha probabile, & diſcreta credulità di qualche impedimento del

del matrimonio deue rendere il debito, ma non ricercarlo. Dalle quali determinationi ſi vede, che alcuna probabilità è ſufficiente per credere, & operare coſa à proprio pregiudicio, come è ricercare il debito matrimoniale, la quale non baſta per credere, & operare à pregiudicio altrui, che ſarebbe il non renderlo: Ma il comandamento, che ſi crede faccia il Papa del ſeruare l'Interdetto, non è à pregiudicio di eſſi Religioſi; perche in tal caſo forſe douerebbono contentarſi di quella cognitione, che hanno: ma è à pregiudicio del Popolo, come Soto *in diſtinct.22. quæſt.3. artic.1.* dice; & l'iſteſſa natura della coſa lo moſtra, & perciò la probabilità, che dicono li Religioſi hauerne per lettere de' ſuoi, non li deue indurre ad eſeguirlo; anzi trattandoſi di

tanto danno publico, debbono non credere mai hauerne sufficiente notitia, finche non viene loro intimato dal Prelato della propria Cathedrale, arg. nella Clem. *ex frequentibus, de sent. excom.*

Propositione Terza.

IL precetto del Papa, dal quale probabilmente si vede douer nascer scandalo, & perturbatione nello Stato della Chiesa, non deue essere eseguito da gli Ecclesiastici, ancorche lo commandasse *sub pœna excommunicat. latæ sententiæ.*

Questo lo dice quasi con l'istesse parole Sylvestro *Ver. obedientia. §. si ex obedientia præsumitur status Ecclesiæ perturbandus vehementer, vel aliquod malum in scandalum futurum, etiam si præcipitur sub pœna excomm. lata sententia non est ei obediendum:*

Et in confirmatione allega l'Abbate *c. ſi quando. & cap. cum adeo de reſer.* & Antonio Corduben. *l.3. q.13. reg.3.* conferma l'iſteſſa ſentenza con queſte parole *Eccleſia non intendit aliquem obligare ad aliquid cum ſcandalo inde probabiliter imminente, aut vnde probabiliter imminet graue malum ſpirituale, quia quod propter charitatem fit, non debet contra charitatem militare*, & poco di ſotto *ſi Eccleſia iubeat denunciare aliquem, & inde probabiliter timetur maius malum quàm vtilitas, ſeu immineat ſcandalum, non tenetur: quia qui iuſta cauſa non paret mandato excuſatur à non paritione.*

Ma, che occorre allegar Dottori il Pontefice Aleſſandro III. che ſopra tutti è ſtato ardente in conſeruare l'auttorità *c. cum teneamur de præb.* dice, *ſi non poteſt ei ſine ſcandalo prouideri*

prouideri æquanimiter ſuſtinemus ſi mandatum noſtrum non duxeris exequendum , & la Gloſſa *mandatum Papæ debet adimpleri ſi non ſubſit ratio non adimplendi* la qual Gloſſa ſopra il *c. ad aures. de temp.ord.dice pro vitando ſcandalo ceſſat rigor diſciplinæ.*

Et queſta propoſitione ſi proua ancora , perche l'oſſeruanza della Legge diuina ſi deue anteporre ad ogni precetto del Papa; ma il guardarci dallo ſcandalo è precetto della Legge diuina naturale , & eſpreſſo nell' Euangelio : adonque deue eſſer fuggito , & tralaſciato il precetto del Papa.

Et ciò ſi conferma , perche tanto obliga il commandamento di fuggir lo ſcandalo , che ancora perciò ſi deue laſciare la oſſeruanza della Legge diuina poſitiua : adonque

tanto

tanto più della Legge humana. E precetto della Legge diuina positiua l'integrità della confessione, nondimeno se dal confessar qualche peccato si temesse di dar scandalo al Confessore, si che perciò douesse cadere in alcun errore; tengono Adriano *de confess. quæst.* 4. & Nauar. *in Manu. cap.* 7. *num.* 4. che si deue tralasciar qualche peccato confessando gli altri. Quanto maggiormente adonque per non partorire vn notabilissimo scandalo si douerà tralasciare il precetto del Papa.

Propositione Quarta.

DAll' obedire al Pontefice seruandosi l'Interdetto nella Città & Dominio di Venetia nascerebbono scandali, pericoli, & mali innumerabili.

Questa sarà propositione chiarissima

ſima à chi conſiderarà, che coſa ſia attione ſcandaloſa, la quale ſecondo San Gieron. & S. Tomaſo è vna attione, dalla quale naſce la ruina & cadimento ſpirituale di qualche perſona ſemplice, & inferma di ſpirito. Coſa certa è, che primieramente ſarebbe pericolo, che le genti per l'opinione, che hanno d'eſſer à torto & ſenza loro colpa cenſurate, ò interdette, non lo ſopportaſſero patientemente, ma ſi riuolgeſſero alli Sacerdoti, & alle Chieſe, & per hauer li diuini vſſicij vſaſſero verſo di loro qualche violenza: & ſarebbe pericolo ancora, che molti perdeſſero totalmente la deuotione; maſſime ſentendoſi le voci di molti, che dicono il Papa, che dourebbe eſortarci alle Meſſe, procura di leuarnele; onde correrebbe pericolo di naſcer il male, che altre

volte

volte nacque in Vrbino:la qual Città ſtette tanto interdetta, che quando furono reſtituite le Meſſe, & gli officij diuini, fu coſa difficile ad aſſuefar quel Popolo ad vdirle, & a ritornarlo nella debita riuerentia. Ma che occorre affaticarſi à prouar queſto? poiche il *cap. Alma mater* afferma, che pullulano le hereſie, creſce la indeuotione del Popolo. Se queſta non è ruina ſpirituale & ſcandalo, non ſappiamo vedere qual altra poſſa eſſere maggiore.

La perturbatione vniuerſale dello Stato della Chieſa è manifeſtiſſima: imperoche ſe queſta Città di Venetia, la quale è ſtata ſempre deuotiſſima alla Chieſa Romana, & nella quale mai è ſtato altro culto diuino, che l'inſtituito dalli Pontefici Romani; doue mai niſſuna hereſia ha hauuto piede; donde mai

non

non è riuſcito chi habbi inuentata Dottrina contraria; ſi ſeparaſſe dalla Chieſa; qual perturbatione, & qual difformità ne naſcerebbe ogn' vno lo può conſiderare.

Li pericoli, che ſi vedono chiaramente ſopraſtare non è biſogno nominarli: ogn' vno, che ſia di ſano giudicio preuede li mouimenti contro gli Eccleſiaſtici, & beni loro, i quali difficilmente potrebbono eſſer impediti: & coſi la licenza, ch' ogni vno ſi pigliarebbe di parlare come meglio gli piaceſſe dell' auttorità Eccleſiaſtica: appreſſo à molti altri diſordini grandiſſimi; i quali non è da preſupponere, ſe non con molta ingiuria di ſua Santità, che ella voleſſe che ſeguiſſero; anzi è più toſto da credere, che quando hauerà la Santità ſua conoſciuto il buon zelo, per il quale il Prencipe, & gli Eccle-

Ecclesiastici di questo Stato hanno risoluto, che gli vfficij diuini si continuino, sia per lodare la loro deliberatione; & dire, che se bene hanno operato contra le sue parole, non però contro la sua mente; alla quale più che alle parole deue attendere ciascuno, così in vbidire alla legge come alli precetti: *S. Tomaso in 2. distinct.15. quæst.3. & distinct.19. quæst.2.*

Propositione Quinta.

IL timor giusto scusa dall'osseruatione, & obedienza d'ogni legge, & precetto humano, ancora che per altro fossero legitimi, giusti, & obligatorij.

La ragione di questa propositione non è perche da altra radice venga l'obligatione della Legge diuina, & dell'humana: ma si presuppone

pone per cosa indubitata, che l'huomo sia soggetto alle leggi, & precetti de' suoi superiori spirituali, & temporali; perche Dio hà comandato, che si presti obedienza loro; per il che le leggi humane hanno la sua forza & virtù dalla legge diuina. Onde S. Agostino diffini il peccato esser transgressione della legge eterna solamente; dalla quale derriua, & la legge naturale, & la diuina positiua, & ogn' altra humana, che viene da legitima potestà.

La differenza nell' obligatione della legge diuina naturale, dalla quale nissun timore scusa, alle altre è, perche essa contiene bontà naturale, & immutabile; & commanda cose assolutamente necessarie alla salute; ma le altre commandano cose che di sua natura non hanno bontà, ma diuentano tali, dopo che

sono

ſono commandate. Et abrogata la legge reſtano anco di eſſere più buone, & ritornano indifferenti: & ſimilmente commandano coſe, che innanzi il precetto non ſono neceſſarie alla ſalute; ma diuentano tali perche ſono commandate, & abrogata la legge reſtano d'eſſer più neceſſarie; & Dio non vuole, che ſiamo obligati vgualmente à quello, che non è di ſua natura bene, come à quello, che è aſſolutamente tale: per il che San Tomaſo 22.*quæſt*.147.*a.de in* 4.*diſt*.93.dice, che li precetti di Dio obligano aſſolutamente, ma li precetti della Chieſa non ſono delle coſe neceſſarie alla ſalute. Per il che vi può eſſere qualche impedimento all'oſſeruarli.

Di più il timor giuſto ſcuſa dall' oſſeruanza del precetto della legge diuina poſitiua, adonque molto

più

più scusarà dal precetto humano.

La integrità della confessione è di legge diuina positiua, come tutti li Theologhi affermano; nondimeno chi in vna terra picciola hauesse vcciso secretamente il fratello del Curato, che fusse solo Sacerdote, essendo in necessità di confessarsi, potrebbe per timore di non essere scoperto dir gli altri peccati, & tacer quello: Nauarr. *in Manu. cap.*17.*num.*3. S. Tomaso 4. *dist.*17.*quæst.*3.& secondo l'opinione di tutti il timore, che la grauida non muora tagliandole il ventre per cauar la creatura viua, scusa dal precetto Diuino positiuo di battizarla.

Ancora il voto, & il giuramento non obligano meno che il precetto del Superiore, *cap. Debitores, de iureiurand. cap. magnæ; de voto*; ma dall' osseruanza di questi scusa

il giusto timore come afferma la Glos. *cap. si vero, de iureiuran.* Adunque tanto più scusarà dall' osseruanza del precetto humano. Sylvest. *ver. metus, nu. 7. Metus non excusat à mortali. limita, verum in his quæ sunt mortalia de se, vt dictum est, quia videlicet sunt naturali, vel diuino iure sub præcepto prohibita, secus si iure humano, quia tunc timor iustus excusat à mortali. Et verb. excomm. 5. num.* 14. *non tenentur subditi obedire Prælatis præcipientibus subire mortem, vel verbera, vel aliquid facere ad quod ista sequuntur.*

Et molti casi nota il Panormitano, *sopra il cap. Sacris; de his, quæ vi,* ne' quali il giusto timore scusa dall' osseruanza della legge humana.

La propositione sudetta è tenuta da San Tomaso *quæst.* 11. *artic.* 9. *in Additio. quæst.* 23. *artic.* 3. Gabriel Biel.

4. *dist.*

4.*dist*.18.*quæst*.3. *artic*. 3.*dub*.4. Maior *in* 4. *dist*.14.*quæst*.4.Almain. *tractatu primo*, *cap*.3.*quæst*.4.Angelo, *excomm*. 5. *nu*.18. Summa Confessorum.*tit*.33. *q*.165.Tabiena, *excom*.8. *qu*. 10. Soto, *lib*.1.*de iust*. *quæsti*.6. *artic*.4. Nauarr. *prelu*.7.*n*.12.Azor.*l*.1.*c*.11.

Oppongono alcuni il *cap*. *Sacris*, *de his*, *quæ vi*, doue si dice, che nel participare con lo scommunicato la forza scusa dal peccato il timore non scusa, & pure il non participare con lo scommunicato, quanto alli particolari modi della participatione, è precetto humano. A questo risponde Soto, che all'hora non scusa il timore, quando ne nasce scandalo in alcuno, & questo non per virtù della legge humana, ma per virtù della Diuina, che prohibisce lo scandalo *l*.1. *de iust*. *quæst*. 6. *cap*. *quarto* & Syluestro *verb*. *ex-*

 comm.

comm. 5. *num.* 14. dice, che quel capitolo ſi intende quando il timore non è giuſto, ma leggiero; & quando ſi participa con lo ſcommunicato nel peccato mortale per lo quale è ſcommunicato, ouero quando ſi fà in pregiudicio della Fede.

Propoſitione Seſta.

TImor giuſto è della morte, del tormento, della perdita di tutta, ò della maggior parte della robba, della prigione, &c. & queſto non ſolo nelle pertinenti alla perſona propria, ma ancora alle perſone delli congionti.

Il timor giuſto è quello, che muoue l'huomo coſtante; & la virtù della coſtanza ricerca, che s'incorra nel male minore per ſchiifarne

ne vno maggiore; come S. Tomaso afferma 2. 2. *quæst.*125.*artic.*4. *dist.*19. & perche non si possono pesar li mali in vniuersale per esaminar la grauezza loro, poiche le circonstanze alterano la loro qualità, di qui è; che la comune opinione afferma; che, *Quis sit metus iustus determinatur arbitrio boni viri*, & si conferma dalla *l. qui metus, ff. ex qui.cau.maio.* consente la Glos.*cap.cum dilectus, de his, quæ vi.*.

Nondimeno per quanto si può dire in vniuersale, la propositione si proua quanto alla vita, & tormento, *cap. cum dilectus, de his, quæ vi.* Quanto alli beni Nauar. *in Manual. cap.* 22. *numer.* 51. Panorm. & Glos. *cap. Abbas, de his, quæ vi.* Quanto alla prigionia, *l. nec timorem, ff. quod metus causa*, & tutti li Dottori concordano,

ſi può vedere *S. Thomaſo in 4. d. 29.* de Theologi; de Summiſti Silueſtro *verb. metus*, & de' Giuriſconſulti la Gloſſ. *cap. cum dilectus, de his, quæ vi*, che pienamente ne trattano.

Et San Tomaſo, & Sylueſtro nelli luoghi citati eſtendono il giuſto timore, non tanto ſe li ſudetti mali ſopraſtiano alla perſona propria, ma ancora alla perſona delli congionti Padre, Madre, Fratelli, Figli, Moglie & altri propinqui.

Propoſitione Settima.

GLi Eccleſiaſtici di queſto Dominio deuono hauere giuſto timore di perdere la vita, & beni ſuoi, & di molto maggiori mali priuati, & publici alli ſuoi congionti, ſe ſeruaſſero l'Interdetto.

Conciofia

Conciosia che vedendo quanto il Popolo sia deuoto, & dedito all'essercitio delle opere Christiane, & massime dell' vdir la Messa, si deue certamente concludere, che non vorrà star senza; & che questo suo zelo alle cose Diuine quando non potrà hauere effettò per le vie ordinarie, lo conuertirà in zelo indiscreto., vsando violenza per hauer l'essercitio della Santa Religione, che egli crede esserli debito; essendo persuaso, che la Santità sua non hà hauuto ragione di leuargliclo. Et perche è insieme persuaso, che non vi sia colpa dal canto del suo Principe; poiche ogni vno hà per notissimo, che altra non è la controuersia, che il Sommo Pontefice hà con la Republica, se non perche ella vuole con le buone leggi, & con la giustitia conseruare

la vita, l'honore, & i beni delli sudditi suoi, onde auuerrebbe facilmente, che si mouesse contro gli Ecclesiastici con molto, & graue pericolo della vita loro, & anco con qualche circonstanza aspra, come suole auuenire in simili casi; & quando non succedesse morte, almeno succedessero altre violenze, o graui offese. Nè serue dire, che partino dal Dominio, come alcuni pochi hanno fatto: prima perche coloro, che sono partiti, se non fossero stati guardati da' ministri publici, sarebbono incorsi in grauissimi pericoli, & si videro molti perturbati, & mal disposti contra di loro per questa sua partenza: & poi perche se volessero ad vno ad vno partire, & tra tanto quelli, che rimangono non seruare l'Interdet-

to, non ſarebbe effettuato il precetto: ma ſe voleſſero tutti inſieme immediate partirſi niſſuna cauſa ſarebbe più atta à concitare l'impeto popolare contro loro di queſta, quando ſi vedeſſero tutti inſieme, & al Popolo ſi manifeſtaſſe in queſta maniera il torto, che reputarebbe eſſerli fatto. Et quando queſto non foſſe, che ſenza dubbio ſarebbe, ne ſeguirebbe però la perdita delli ſuoi beni, con li quali ſi ſoſtentano, che è vicino al perdere la vita, & ſi è moſtrato cauſare timor giuſto.

Ne ſi può dire, che queſto vaglia ſolo nelli Clerici ſecolari, che hanno beni proprij, ne importi alli regolari, che li hanno in commune; poiche tanto maggior debbe eſſere la cura delli beni,

quanto ſono più communi. San Benedetto nella regola commanda, & innanzi lui Santo Agoſtino: *Caritas enim, de qua ſcriptum eſt quod non quærit quæ ſua ſunt, ſic intelligitur, quia communia propriis, non propria communibus anteponit, & ideo quanto magis rem communem, quam propria veſtra curaueritis, tanto vos amplius proficere noueritis.*

Et di più eſſendoſi nella precedente propoſitione moſtrato eſſer giuſto timore non ſolo ſe alla propria perſona ſopraſtanno pericoli & mali; ma ancora alli congionti, ogni vno può da ſe giudicare quanto ſarebbono malveduti, & à quali danni, & pericoli eſpoſti i parenti degli Eccleſiaſtici: ma quello, che più importa non ſolo per legge ſcritta, mà per naturale inſerta nelli cuori di

tutti,

tutti, il publico bene della patria, nell' animo di ciascuno deue precedere ogni amor priuato verso qualsivoglia congiontissima persona; & è manifestissimo il pericolo, quando l'essercitio della Religione si intermettesse, che non si perdesse totalmente la diuotione, che non s'introducessero opinioni peruerse, & non si disponesse la materia nè gli animi poco constanti à riceuere qualche mutatione di Religione.

Questo timore lo deue hauere ogni buon Religioso, prima perche il *cap. Alma mater*, fatto già 300. anni (quando l'heresie erano pochissime, & lontanissime) dice, che da gl' interdetti indiscreti *excrescit indeuotio populi, pullulant hæreses, & infinita pericula animarum insurgunt.* poi perche i Dottori tutti confessano il poco bene, &

molto male, che producono, con tutto, che siano giusti. Soto in particolare *in 4. distinct.22.quæst.3.art.1.* considerando, che l'Interdetto è stato trouato per conseruare l'auttorità Ecclesiastica, confessa, che ne segue il contrario, poiche perciò viene estenuata; oltre che al popolo si fà gran danno, & ingiuria; & che altre volte l'Interdetto non duraua più di tre giorni; & conclude, che non si douerebbe mettere, se non per vrgentissima causa, & che durasse solo tanto, che non s'intepidisse la deuotione del popolo. Ma quello, che più importa, i presenti tempi, ne quali il nome de' Catolici è ristretto in poche Prouincie; & questo Dominio, & la Città di Venetia sono ripiene di tante sorte di Nationi, ricercano, che gli Ecclesiastici di

questo

questo Stato considerino li grauissimi pericoli, che porta il Diuino seruitio, & la Santa Fede; & hauendo perciò giusto timore, concludino di non essere obligati à seruare vn precetto humano d'Interdetto, quantunque anco fosse giusto.

Propositione Ottaua.

LA potestà del Sommo Pontefice di commandare alli Christiani, non è illimitata, nè si estende à tutte le materie, & modi; ma è ristretta à fine della publica vtilità della Chiesa; & hà per regola la legge Diuina.

Quelli, che nel Pontefice Sommo pongono vna libertà, & assoluta potestà in ogni cosa, hanno questo solo fondamento, che egli è Vicario di Christo, il quale

è Dio,

è Dio, & però ha tutta la potestà di lui, la quale estendendosi à tutte le cose; per conseguenza à tutto si estenderà ancora la potestà del Pontefice.

Non si deue mettere in controuersia la suppositione, che sia Vicario: ma bene si mostrerà, che sia con limitata potestà: perche prima non gli ha communicato Christo la potestà sua, come Dio, ma come huomo: quella si estende vniuersalmente à tutte le cose; questa egli restringe al Regno Celeste: per il che disse il Signore, *Regnum meum non est de hoc mundo*, *Io.*18. & negò esser dato per giudice à diuidere l'heredità tra dui fratelli: *Lucæ* 12. & si ascose quando erano per farlo Re, *Ioan.* 6. & esplicando bene la sua intiera potestà, *in San Ioan. al.* 17. disse al Padre di se stesso, *sicut dedisti*

dedisti ei potestatem omnis carnis, ut omne quod dedisti ei, det eis vitam æternam. Ecco qual potestà Christo nostro Redentore hà essercitato, la qual però non ha communicato al Pontefice tutta, perche quella si estende (si come è commune opinione di Theologi) al rimettere li peccati senza Sacramenti, *ut autem sciatis quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata. Matth.*9. Et questa nondimeno, secondo il parere di tutti, non l'ha communicata al Pontefice: poteua anco Christo instituire Sacerdoti senza il mezzo del Sacramento dell' Ordine; nè ciò hà concesso al Papa. Ancora Christo haueua potestà, di instituire i Sacramenti, che al Pontefice non hà dato potestà, nè de instituirne, nè di potere far cosa alcuna in mu-

tatione della forma di quelli, o di altre cose essentiali. Non è Theologo alcuno, che dia al Pontefice tutta l'auttorità di Christo; ma bene sono molti, che espressamente dicono esser molto inferiore. *Gaet. 22. quæst.88. artic.12.* *Si Dei Vicarius plenè potestate Dei fungeretur in terris, sine dubio posset omnia vota Vice Dei relaxare, sed quoniam non plenè fungitur Dei potestate, sed limitatè, scilicet ad pascendas oues, & ad clauibus Regni Cælorum vtendum ad ædificationem, ideo non potest ad libitum vota relaxare, sed quantum ædificationi consonat commutare, vel dispensare, relaxare siquidem ad libitum vota, pertinet ad claues excellentiæ ipsius Christi, qui claudit, & nemò aperit.* Si può vedere Iacomo Almaino *de potestate Ecclesiastica, &* *Nauar. sopra il capit. nouit. de re iud. not.3.*

not. 3. *num.* 130. Ne gli hà conceſſo Chriſto quella parte della poteſtà ſua, che era vtile, che reſtaſſe nella Chieſa in vn capo viſibile, ſe non à fine di edificatione; per il che San Paolo dice 2. *Cor.* 3. *non enim poſſumus aliquid contra veritatem, ſed pro veritate: & Rom.* 14. *quæ pacis ſunt ſectemur, & quæ ædificationis ſunt inuicem custodiamus: &* 2. *Cor.* 10. *&* 13. *de poteſtate noſtra quam dedit nobis Dominus in ædificationem non in deſtructionem.* Edificatione chiama San Paolo tutto quello, che è in accreſcimento dell' honor diuino; & deſtruttione tutto quello, ch'è in diminutione: *Epheſ.* 2. *in quo omnis ædificatio conſtructa creſcit in templũ ſanctum in Domino, in quo & vos coædificamini in habitaculum Dei in Spiritu ſancto:* Si come ſi fabrica il tempio materiale per honorar Dio in

eſſo

esso corporalmente; cosi si instruisce l'anima con la dottrina, & con l'essempio, & con le correttioni ancora, acciò Dio sia in quella honorato. Per il che San Paolo 1.*Cor.* 4. dice *sic nos existimet homo vt ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei.* Et li Dottori ancora restringono la potestà Ecclesiastica alla legge Euangelica, che si vede chiaro dalla diffinitione, che danno: ò pigliamo quella di Gerson, & delli Parisini, *est potestas à Christo Apostolis, & Discipulis, & successoribus eorum legitimis, supernaturaliter tradita ad ædificationem Ecclesiæ militantis secundum leges Euangelicas pro consecutione felicitatis æternæ.* Ouero quella di Nauarra, *est potestas à Christo instituta immediatè & supernaturaliter ad gubernandos fideles secundum legem Euan-*

Euangelicam in supernaturalibus, & quatenus ad illa opus sit, etiam in naturalibus.

Da che si conclude, che della potestà Pontificia vi sia l'vso legitimo quando viene adoperata à quel fine; & secondo quelle regole, che Christo hà ordinato: & l'abuso quando venga adoperata in contrario.

Propositione Nona.

SE la potestà del Sommo Pontefice sia soggetta alli Sacri Canoni, & Decreti delli Concilij generali, ouero libera, & assoluta, & superiore à quelli, non è ancora deciso; ma resta in dubio nella Chiesa di Dio.

La decisione penderebbe dalla determinatione in chi sia la supre-

ma potestà Ecclesiastica, nel Sommo Pontefice; o nella Chiesa, & Concilio, che la rappresenta. In questa questione dall'vna, & dall' altra parte sono celebri Dottori, & di auttorità, & di santità: Anzi dalli Concilij di Costanza, & di Basilea fu determinata la superiorità del Concilio. Da Papa Leone X. nel Concilio Lateranense fu dichiarata la superiorità nel Sommo Pontefice. Le Prouincie Christiane, altre seguono questa; altre quella opinione. Il Cardinale Bellarminio dice *ad litteram l.2. de auct. concil. cap.* 13. *& quamvis postea in Concilio Florentino, & Lateranensi vltimo videatur quæstio diffinita, tamen quia Florentinum concilium non ita expressè hoc diffiniuit, & de concilio Lateranense, quod expressissimè hoc diffiniuit, nonnulli dubitant an fuerit*

rit verè generale, ideo vsque ad hanc diem quæstio superest etiam inter Catholicos.

Et Nauar. *super c. nouit. not. 3. num.* 84. rendendo la causa perche nella diffinitione della podestà Ecclesiastica non habbia detto tradita, ma instituta, dice *ne me oporteret diffinire cui illa fuerit principaliter à Christo collata, an Ecclesiæ toti an vero ipsi Petro, quod non est consiliam facere in præsenti, propter illam maximam discordiam Romanorum, & Parisiensium: illi enim tenent Petro, & successoribus datam esse hanc potestatem, atque ideo Papam concilio esse superiorem, ij vero, quibus Gerson adhæret, totam datam esse toti Ecclesiæ, licet exercendam per vnum, atque ideo in aliquot saltem casibus concilium esse supra Papam,* & hauendo raccontato il numero de

Dottori,

Dottori, che tengono l'vna: & l'altra opinione, porta per parole di Ioan. Maiore. *Romæ nemini permitti tenere Parisiensium, & Panormitani, sententiam, neç rursus Academiam illam Parisien. pati, vt contraria opinio asseratur in ea.*

L'istessa sentenza tiene Gioanni Mariana Giesuita nel suo libro de Rege l.1. capit. 8. il qual libro è approuato per publico essame della Compagnia di Giesu, & per essame fatto con l'auttorità Regia di Spagna.

Propositione Decima.

L'Obedientia, che il Christiano deue al precetto del Sommo Pontefice, non è assoluta in tutte le cose; ma eccette quelle, che sono contro la legge di Dio, nelle quali

quali l'ubidirlo è peccato.

Questa propositione come notissima non ha bisogno di proua; nondimeno per non lasciarla senza alcuna confirmatione addurrò quello, che disse San Pietro ne gli Atti al 5. *Obedire oportet Deo magis quam hominibus*: Et la reprensione fatta da Christo Nostro Signore alli Farisei, *quare & vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram?* interpretando anco, che delli precetti de superiori contro li commandamenti di Dio profetasse Isaia, *frustra colunt me docentes doctrinas Dæmoniorum, & mandata hominum.* Tratta questa materia San Tomaso 1. 2. *quæst.* 96. *artic.* 5. Et li Canonisti sopra li Capitoli *si Dominus. Non semper. Iulianus. Et qui resistit* 11. *quæst.* 3.

Prope-

Propositione Vndecima.

L'Obedienza debita al Sommo Pontefice non si stende à tutte le cose, che non sono contrarie alla legge di Dio; mà in molte etiandio buone l'huomo è libero, si che non è tenuto vbidirli.

Nel Deuteronomio *a* 17. L'obedienza debita al Sommo Sacerdote è restretta alle cose solamente contenute nella legge di Dio: *Facies quæcunque dixerint, qui præsunt loco quem elegerit Dominus, & docuerint te iuxta legem eius:* Il che io non porto in questo luogo se non per mostrare à quelli, che l'allegano à prouare l'obedienza debita al Pontefice, che non proua se non vna obedienza relatiua alla legge.

San

San Tomaſo 2. 2. *quæſt.* 104. *art.* 5. afferma, che nelli moti interiori dell' anima il Chriſtiano non ſia obligato vbidire à poteſtà alcuna humana, ne in quelle coſe, che appartengono alla natura del corpo, *Secundum ea quæ ad naturam corporis pertinent, homo homini obedire non tenetur, ſed ſolum Deo, quia omnes homines natura ſunt pares puta in his, quæ pertinent ad corporis ſuſtentationem, & prolis generationem.*

Gaet. 2. 2. *quæſt. artic.* 88. 12. *Papæ Chriſtiani quo ad bona temporalia & quo ad operationes perſonales non ſubjiciuntur abſolutè, ſicut religioſi prælatis ſuis:* & più abaſſo *nam patet innumeras eſſe obligationes, quæ non ſubſunt Papæ ad nutum, vt patet in contractibus inter hominem, & hominem, & multo minus inter hominem,*

minem, & Deum: & di sotto *clarè patet quod Christiani non sunt Papæ subditi absolutè quoad omnia, sed limitatè secundum quid ad spiritualia in ædificationem corporis Christi, & ea quæ ordinantur ad hoc*; Nauar. *nel Man. cap.* 23. *numer.* 38. afferma che il Papa non potrebbe commandare ad vno, che si confessasse di nuouo delli peccati vna volta ben confessati; con tutto che il riconfessarli sarebbe opera buona; *Il Panorm. cap. cum olim de cler. coniug.* afferma che il Papa non potrebbe commandar la continenza ad vna sorte di persone; & pure il seruar la continenza è opera buona: *Siluestr. verb. obedientia primò* dice. *Obedientia limitatur secundum gradum superioritatis superioribus spiritualibus, puta Papæ obediendum est in spiritualibus pertinen-*

tibus

tibus ad salutem, quæ spopondimus in baptismo: il che prima disse San Thomaso *in 2. distinct. 44. quæst. 2.* Et con ottima ragione, perche il Sommo Pontefice sopra coloro, che non sono intrati ancora nella Chiesa di Dio, o perche sono infedeli, o non ancora battezzati, non ha auttorità alcuna: dice San Paolo *quid mihi de his qui foris sunt iudicare?* l'acquista adonque, perche l'huomo se gli fà soggetto nel battesimo; per il che anco non resta obligato se non di quanto promette in quello. Et se si trouasse alcun luogo di qualche Padre, che affermasse, che siamo obligati di obedire in ogni cosa, conuiene à quella vniuersale dare vna distintione accommodata, & limitata secondo li termini della potestà: imperoche San Paolo al 3.

ad Colossen. commanda, *Filij obedite parentibus per omnia, hoc enim placitum est Domino*, & alli serui *obedite per omnia dominis carnalibus*, & pur non è dubio, che s'intende d'obedienza ristretta secondo la potestà Paterna, & Dominicale; & la Glos. *cap. Ad aures de temp. ord.* dice, *Prælato, si non pertinet ad officium suum quod præcipit, non est obediendum. Si vero pertinet ad officium, obediendum est, si non decipitur in præcepto.* San Bernardo *nel libro suo de præcepto, & dispens.* con longhissimo discorso ristringe ogni obedienza alla regola secondo la quale è promessa: luogo degnissimo d'esser visto, & considerato da tutti, &c.

Propo-

Propositione Duodecima.

IL Christiano non deue prestar obedienza al commandamento, che gli viene fatto (se ben fosse del Sommo Pontefice) se prima non hauerà essaminato il commandamento quanto la materia ricerca, se è conueniente, & legitimo, & obligatorio: Et quello, che senza alcun essame del precetto fattogli, vbidisce alla cieca, pecca.

Questo si proua efficacemente per la propositione di sopra mostrata; quello, che vbidisce al Papa contro il precetto di Dio pecca, adonque non gli è lecito vbidire se non essaminato prima il commandamento del Papa, & conferitolo con li precetti diuini, & veduto, che non repugni loro.

Similmente niuno deue vbidire al precetto del Papa, quando di là è per nascer scandalo, come di sopra si è prouato; ouero quando sia per riuscire in destruttione, non in edificatione della Chiesa: adonque conuiene, che ogn' vno consideri quello, che può nascere dall' obedienza, che è per prestare: & considerare, se può succederne scandalo, & non venire all'essecutione se non hauerà probabilmente conosciuto, che non sia per succederne male, ò turbatione nella Chiesa, o diminutione nel culto Diuino. Anzi farebbe vn gran torto al rispetto, & riuerenza, la qual deue portare al Sommo Pontefice chi credesse, che sempre, ch'egli alcuna cosa commanda, non hauesse questa intentione di hauere per iscusato, anzi lodare il Christiano,

no, che non sarà pronto alla essecutione, vedendo, che il suo commandamento sia per partorir male. Et in confirmatione di questo si porta la Decretale di Alessandro III. che nel *cap. si quando, de rescript.* all'Arciuescouo di Rauenna scriue, che quando egli alcuna cosa commanda, debba alli precetti suoi vbidire, ouero assegnar causa ragioneuole, perche non possa farlo. Adunque hà sempre il Pontefice questa mente di scusare, chi non l'obedirà per causa ragioneuole, & il suddito deue essaminar innanzi, che venga alla esecutione, se vi è alcuna cosa ragioneuole per non farlo: altrimente non potrà eseguire quanto commanda la sudetta Decretale. Nè questo modo di fare è senza essempio tratto dall' istessa Scrittura Diuina: racconta

San Luca *al* 17. *de gl' Atti Apostolici*, che predicando San Paolo in Berea, alcuni ascoltauano le sue parole con grande auidità, scrutinando ogni giorno le Diuine Scritture per vedere se così era, come San Paolo diceua, & sono lodati molto dalla Scrittura Diuina, & aggionge, che erano li più nobili de' Tessalonicensi, de' quali San Paolo dice *in omni loco fides vestra, quæ est ad Deum, profecta est.* Se fù degno di lode scrutinar le Scritture per vedere se così è come San Paolo predicaua, non sarà di minor lode scrutinar le Scritture, & le altre Dottrine Catoliche, per vedere se così si deue fare, come il Papa commanda, & se non fosse debito di regolare li precetti, & li essempi del Sommo Pontefice con li precetti Diuini, non hauerebbe San Paolo

ripreso

ripreso San Pietro *alli Galati al* 2. che non caminaua conforme alla verità dell'Euangelio. Anzi il medesimo San Pietro quando *al cap.* 11. *de gl' Atti Apostolici*, li Giudei conuertiti mormorauano contro lui, che hauesse riceuuto Cornelio Centurione, rese ragione del fatto per le Diuine reuelationi; intendendo dire non solo à gli altri, ma à se stesso ancora, *Parati reddere rationem vnicuique poscenti vos de ea, quæ in vobis est fide*.

Questo è certo, che il Pontefice può fallire nelli giudicij particolari, etiandio hauendo vsato ogni diligenza; & anco con buona intentione; & molti *de facto* hanno errato in questo; & le Historie ne sono piene; perche adunque non deue il fidele guardare se nel precetto vi sia errore

Ma nessuno reputi qui, che il nostro senso sia diffinire, che si ricerchi longo, o breue esame; mà si come nella propositione è detto, quanto comporta la materia. Sarà commandata cosa così chiara, che in vn momento l'huomo conoscerà l'obligo; altra ricercherà studio di vn giorno: & ad altra forse non bastarà vn mese. La prudenza Christiana è quella, che dà le regole in ciò; & non per altra causa si danno li termini, se non acciò il Christiano pensi, & conosca l'obligo; perche se fosse obligo di vbidire alla cieca, il dare termine sarebbe vano.

La seconda parte della propositione segue manifestamente dalla predetta: perche ogn'vno, che eseguisse il precetto senza hauerci sopra la debita consideratione, si

esponе à pericolo di far cosa, che sia contro la legge di Dio, o d'onde possa seguir scandalo: & lo esporsi à pericolo di peccare è peccato, *Ecclesiastici. 3. Qui amat periculum peribit in illo*: & Gaetano *nella Somma*, & Nauarra *in Man. cap. 14. num. 27.* & Gerson *in Regulis Moralibus*; lo mettono per regola generale: ne da ciò può essere scusato alcuno, dicendo di non sapere questa regola: Imperoche è precetto *de iure naturæ*, & ogni vno è obligato saperlo, come bene pruoua *Nauar. sopra cap. si quis. de pœn. distinct. 7. num. 83.*

Questa propositione è Dottrina del Cardinale Toleto, il quale *nel suo libro Instructio Sacerdotum, l. 5. cap. 4.* così dice, parlando della residenza Episcopale. *Dum enim Papa imponit aliquod negotium Episco-*

po, quod requirit ad tempus absentiam, abesse potest. Sed attende quod non sufficit obedientia tantum, sed debita, quia cum absque causa rationabili aliquid præcipitur non debemus obedire, &c.

Nè si può rispondere, che, chi per obedire al Papa facesse alcuna cosa inscientemente contro la legge di Dio, fosse scusato; imperò che non scusa la ignoranza se non è inuincibile, come San Tomaso, & tutti li Theologi, & Canonisti affermano: ma non è inuincibile ignoranza se non in chi hauerà fatto tutto quello, che hauerà saputo, & potuto per conoscere la verità; & nessuna cosa è più facile, che il pensarci, & essaminare conforme alla capacità sua: ciascuno adunque è tenuto farlo, & non facendolo si espone à pericolo di peccare.

Nè

Nè dica alcuno, che si deue presupponere, che nessuno precetto del Papa sia contro la legge di Dio: perche si come questo è vero, che si deue cosi presupporre ad effetto di non affermar temerariamente, che sia cosi, non si deue presupporre ad effetto di eseguirlo alla cieca.

Io deuo stimare ogn' huomo per buono, & reale, nè giudicar temerariamente male di alcuno; ma non ad effetto di commettergli le cose mie senza consideratione, altrimenti sarà detto quello di San Paolo, *Qui ignorat, ignorabitur*: massime considerato, che il Sommo Pontefice è huomo, al quale non conuiene la impeccabilità, mà, secondo San Paolo, *Omnis Pontifex ex hominibus constituitur in his, quæ sunt ad Deum, vt offerat dona, & sacrificia pro peccatis, qui condolere possit his qui ignorant,*

ignorant, & errant: quoniam & ipse circundatus est infirmitate : & la reprensione fatta à San Pietro da Nostro Signore lo mostra. *Vade retro post me Satanas, quia scandalum es mihi, & non sapis quæ Dei sunt:* Et se si dice, che non haueua ancora riceuuto lo Spirito Santo; sappiamo bene, che li Pontefici *pro tempore*, hanno lo Spirito Santo, solamente per non fallire nelle cose della Fede, & delli costumi in vniuersale, quando determinano, *Ex Cathedra*: & poi doppo la riceuuta dello Spirito Santo, dice San Paolo di San Pietro: *Quod non rectè ambularet ad veritatem Euangelij.* Et vediamo frequentissimamente le reuocationi, che li successori fanno delle Leggi, & precetti de' suoi predecessori, & anco delle sue proprie, quando riceuono migliore informa-

formatione: & nelle Decretali spesse volte i Pontefici dicono essere preparati di reuocare le sue sentenze, se sarà mostrato loro, che habbino commesso contro la giustitia; il che sarebbe vano se non potessero fallire: *veggasi il cap. ad Apostolicæ, de sent. & re iud. in 6.*

Nessuno creda, che questa propositione sia contraria alla Dottrina più commune che il suddito quando è in dubbio se sia tenuto vbidire al Prelato, o nò; si deua reputare obligato, & tenuto: perche questo non s'intende di chi è dubbio per non hauerci pensato sopra, ma di quello, che doppo hauer fatto diligente, & sufficiente essame, resta dubbio per la incertezza della cosa, non per mancamento di diligenza; & di questo parlano quelli, che dicono l'obe-

dienza

dienza esser debita in caso dubbio; ma non di quello, che è dubbio perche non vi hà hauuto sopra la debita consideratione.

Aggiongendo però, che quantunque il Christiano sia tenuto in caso simile dubbio di vbidire, non segue però, che sia lecito al Superiore il commandare; imperoche egli grauemente pecca, quando commanda quello, di che dubita se il soggetto sia in obligo di obedienza, di questo tratta Adriano VI. *Quol.* 1. & vna delle sue conclusioni è, *Non pertinet ad potestatem Cathedræ præcipere, vt ei obediatur stante dubio, quod est contra legem naturalem.* Anzi se il Christiano sapesse essergli fatto vn commandamento, che lo istesso Prelato ha per dubio, non sarebbe tenuto di vbidire; ma il dubio inuincibile all'hora tolera l'obli-

go, quando egli dubita, mà non sà, che il Prelato dubiti per se stesso.

Propositione Decimaterza.

NOn salua il Christiano, che il Pontefice affermi asseuerantemente il suo precetto essere giusto; ma bisogna esaminarlo, & regolarsi come di sopra.

Ciò si manifesta dalle cose precedenti: imperoche se può fallire nel precetto così può fallire nel stimarlo giusto: & si come pecca chi si espone à pericolo non essaminando il precetto se sia giusto; cosi si espone al pericolo medesimo non essaminando se sia vera la opinione, che il Papa ha della giustitia dell' istesso precetto. Ma chi oltre la ragione vuole in ciò espressa auttorità, dice la Glosa. *cap. ad aures, de temp. ordin.*

Si

Si præcipitur quod omnino est malum, non faciat contra conscientiam, licet iustum videatur Prelato. Nel particolare del Papa. Sylucstro *verbo obed. 5. Vtrum Papæ sit in omnibus obediendum ab Ecclesiasticis, respondetur quòd non: primò, si præceptum sapit peccatum, & intellige etiam de veniali; etiam si Papa credat mandatum iustum, & tamen subdito constat illud in se continere peccatum:* La stessa Dottrina porta Adriano VI. *Quol.2. art.3.* Et questa propositione si conferma efficacissimamente, *per il capit. inquisitioni, de senten. excommunicationis, & capitul. litteras, de restitutio. spolia.*

Propositione Decimaquarta.

QVello, che hauendo fatto l'essame del precetto, non si conosce

conoſce atto à ſaperſi riſoluere da ſe, ſe quello ſia conforme, ò contrario alla legge di Dio; & ſe dalla obedienza ſia per naſcer ſcandalo, è obligato conſigliarſi con perſone che ſtimi di ſcienza, & conſcienza buona, & zelanti della riuerenza debita alla Santa Sede Apoſtolica.

Nelli caſi dubij deue la buona conſcienza eleggere la parte ſicura, doue non è pericolo alcuno di fallire; & coſi la ragione moſtra; & li Santi commandano. Ma quando il dubio è di tal natura, che da ambe le parti ſi eſpone à pericolo, all'hora fà biſogno vſare ogni mezzo per conoſcere la verità.

Nel caſo, che la propoſitione propone, non è la parte ſicura; perciò che ſe non ſi fà quello, che il precetto dice, è pericolo di incorrere in peccato di diſubidienza: ſe

ſi

si fà, di offendere Dio. Per il che sempre l'huomo si esporrà à pericolo di fallire per ignoranza colpevole, insino, che non hauerà vsato tutti li modi possibili per saper la verità, & la giustitia di quello, che è per operare: ma il consiglio è vno di questi mezzi à chi non hà attitudine, o gratia d'intendere da se la legge di Dio. Adunque è obligato valersene, & fare come San Gregorio dice, *distinct.* 84. *cap. Peruenit, quod per se nequit attendere, ab alio saltem possit addiscere:* Al che anco si può addurre *dist.*38. *c.vlt.* & la Glos. *sopra il detto c.Peruenit, ex lege tunc non prodest ignorantia cum potuit addiscere vel per se vel per alium.* Sopra che anco si può vedere Nauar. *nel Manual.cap.*23.*nu.*46. & di questa materia tratta à longo l'istesso Auttore *sopra il cap.si quis autem, de pœn. dist.*

distinct.7. num.50. & sequen. Doue dice tra le altre queste parole : *Excusamus item illum qui cum non sit ea eruditione, vt per se opinionum fundamenta librare valeat, tamen bona fide ac seriò virum aliquem eruditionis, ac pietatis fama clarum consulit.* Et porta molte auttorità de' Dottori, che si potranno vedere, per non le replicar quì. Mà specificatamente Gerson *nel trattato in materia excommun.* dice, *excommunicatio vel irregularitas non incurritur dum in præmissis casibus dicit aliquis Iuristarum, vel Theologus iuxta conscientiã suam, quod huiusmodi sententiæ non sunt timendæ vel tenendæ: & hoc præsertim si obseruetur informatio, seu cautela debita ne sequatur scandalum pusillorum, qui existimant Papam esse vnum Deum, qui potestatem habet in cælo & in terra: verumtamen expellenda*

est

est talium stultitia per informationem, qui si nolint acquiescere, ipsi iam sunt iudicandi de scandalo non dato, sed accepto. Et Nauarro, *Cap. cum contingat, de resc. rem. 2. num.* 30. dice, *Qui unius Doctoris eruditione, ac animi pietate celebris, auctoritate ductus, fecerit aliquid, excusatur, etiam si forte id non esset iustum, & alij contra vsum tenerent.* Allegando anco molti Dottori; & aggionge. *Quod etiam ad excusationem à violatione censurarum praecedere speciatim satis fateatur Ioan. And. Dominicus, &c.*

Dalle cose sudette, si conclude, che il Serenissimo Prencipe, & Republica di Venetia, per ogni debito ha essaminato due precetti fattili dal Pontefice sotto li 10. Decembre; vno di reuocare le sue leggi, nelle quali ha prohibito l'edificar Chiese nel suo Stato, & le aliena-

tioni

stioni de' beni laici in Ecclesiastici senza licenza : & l'altro di remettere al Nuncio della Santità sua due persone Ecclesiastiche carcerate per enormissimi delitti : & hauendo trouato li sudetti precetti, non solo essere sopra cose, alle quali l'auttorità del Pontefice non si estende; ma ancora contrarij alla legge di Dio; ha giudicato non douerli vbidire : & ha risposto alla Santità sua con quella riuerenza maggiore, che si conueniua.

Segue anco, che li Prelati di questo Stato, se il Pontefice ha fatto loro o se farà precetto di seruare l'Interdetto, in maniera che faccia sufficiente, & legitima fede; sono obligati sotto pena di peccato, essaminare quanto il Pontefice ordina, ò ordinarà : per vedere se è conforme alla legge di Dio, se è per

partorir

partorir ſcandalo, deſtruttione della Chieſa, o altri mali; & trouato, che coſi ſia, rendere le cauſe ragioneuoli del non eſequirlo; & ſe alcuno ſenza queſto eſſame, il quale vuole eſſere tanto più diligente, quanto ſi tratta di coſa di grandiſſimo momento, lo eſequiſſe, peccarebbe: ne deue alcuno per le coſe prouate di ſopra dire, che conoſce le ragioni della Republica eſſere valide, ma che non gli tocca parlare contro il precetto: perche queſto ſarà contro il detto *cap. ſi quando*, nè meno, che non vuole eſſaminarle; ma vuole preſupporre che il Papa habbia ragione: acciò non ſiano nel numero di quelli, che lo Euangelio dice, *Cæci ſunt, & duces Cæcorum.*

Propositione Decimaquinta.

QVando il Pontefice per fare vbidire li commandamenti suoi ingiusti, & nulli, o perche eccedino la auttorità datagli da Christo, o perche siano contro la Legge Diuina, fulmina sentenza, o censura di Scommunica, o di Interdetto; quella contiene errore intolerabile, & è ingiusta, & nulla; & non si deue riceuere, nè vbidire, nè stimare; salua la riuerenza debita alla Sedia Apostolica.

Ciò si proua: perche chi non contrauiene à precetto alcuno legitimo non pecca; & chi non pecca mortalmente, anzi anco con contumacia, non può essere scommunicato: atteso che Christo Nostro

Signore instituendo la scommunic. *Matth.* 18. Præpone, *si peccauerit in te frater tuus, &c.* Et San Paolo de' quali peccati dichiara *al* 5. *della* 1. *a Corint. Si is, qui frater nominatur est fornicator, aut auarus, aut Idolis seruiens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax, cum eiusmodi, nec cibum sumere.* Nè admette la scommunica se non *ad interitum carnis.* Ma le opere della carne le numera *à Galat. al quinto*, concludendo, che escludono dal Regno di Dio: adunque saría contro l'intentione di Christo, & di San Paolo, che sia alcun scommunicato per causa, doue non ha commesso peccato, & non ha contrauenuto ad alcun giusto precetto. Nè si trouerà alcuno, nè Theologo, nè Canonista, che non tenga questa conclusione espressamente.

Ancora il giudicio ingiusto non è giu-

giudicio, come San Tomaſo dice, *ſecunda ſecundæ quæſt.70.artic.4.* Nè la ſentenza ingiuſta per difetto della causa è ſentenza, come il Gaetano afferma *in quel luogo.* Nè la ſcommunica ingiuſta è ſcommunica, come Adriano afferma *Quolib. ſexto.* & Gaetano *tract.* 19. *de excommunic.* & Seto *in quarta diſtinct.* 22. *quæſt.* 1. *artic.* 3. Et ſe è ingiuſta ſolò nel Foro della conſcienza, non è ſentenza in quel Foro; mà ſe è ingiuſta, anco nel Foro eſteriore, non è nè ſentenza, ne ſcommunica, meno in eſto Foro eſteriore; & ſi conferma per San Tomaſo, *ſecunda ſecundæ, quæſt. 67. artic.*1. La ſentenza è vna legge particolare, ma la legge ingiuſta non è legge, anzi tirannide. Adunque la ſentenza ingiuſta non è ſentenza. Per il che ſi riſponde al detto ſolito allegarſi,

Sententia Pastoris, siue iusta, siue iniusta, timenda: che bisogna, che sia sentenza: ma quella che contiene errore intolerabile non è sentenza, onde non è *timenda*. Onde ben disse Gerson *in materia excommunicat. & irregular. consilio septimo. Alioquin Prælati possent inducere qualemcumque vellent super alios seruitutem, si suis sententiis iniquis, & erroneis, semper esset obediendum: & ita patet quod hoc commune dictum, sententia Prælati, vel Iudicis, etiam iniusta, timenda est, indiget Glosa, alioquin non est generaliter verum, si dicitur timenda; quia est sustinenda, nec repellenda: imo in casu pati illam esset Asinina patientia, & timor leporinus, & fatuus.*

Portano molti casi, ne quali la sentenza di scommunica è nulla. La Glossa ne porta 12. *cap. præsenti de*

sentent.

sentent.excommun.In 6.li riduce Nauar. *a* 5.*in Manu.cap.*27.*nu.*4. Angelo *excomm.*4.§.19.ne porta 15.

Et in tutti questi Auttori si troua compreso per più capi il caso nostro. Si può vedere Dom. Soto nel sudetto luogo, doue dimostra esser nulla la scommunica fulminata contro alcuno per hauer fatto opera virtuosa, ò per non hauer condesceso à cosa illicita. Ma Gerson nel luogo sopradetto, nominando, secondo la dottrina d'Innocentio, li casi della nullità della scommunica, dice nominatamente della scommunica fulminata dal Pontefice Romano, *Alter est si sententiet in praeiudicium iustae libertatis, vt si volens vsurpare Ciuitatem vnius Principis ferat sententiam excommunicationis in nolentem eam sibi tradere, & ita de multis similibus, vt si excommunicare vellet illos, qui suo*

Regi, & suis edictis rationalibus obediunt: notauit hoc Innocen. vbi prius.

Et per non attendere tanto alli Dottori, che si lascino li Canoni, gran numero ne porta Gratiano, che espressamente dicono non douersi temere l'iniqua scommunica: *capit. Cui illata. capitu. Secundum catholicam: cap. Cepisti habere: cap. Temerarium: cap. Quid obest: cap. Quomodo: cap. Illud plane.* 11. *quæst.* 3. *cap. Si quis:* 24. *quæst.* 3. *cap. Manet:* 24. *quæst.* 1.

Et se alcuno non può vederli tutti, vegga almeno il primo & li due vltimi: & resterà à pieno informato.

Et per esplicare in particolare come si deua portare il Christiano contro à chi è fulminata tal censura, Pietro di Palude cosi consiglia *in* 4. *distinct.* 18. *quæst.* 1. *Qui nulliter ex-*

commu-

communicatus publicè excommunicatus denunciatur, ita ex aduerso ipse publicet causam quare sententia non valet; puta appellationem, vel aliam iustam causam; quo facto amplius non est scandalum pusillorum, sed Pharisæorum, unde contemnendum. Antonino segue l'istessa dottrina, & Nauar. *cap. cum contingit. rem. 2. & Gabriel, in quarta dist. 18. quæst. 2.*

Dell' interdetto non fà bisogno far mentione speciale, perche è fondato sopra la scommunica: Onde se questa è nulla, anco quello resterà nullo; cosi dice Syluestr. *ver. interd. 2. num. 2.* & quando l'Interdetto fosse solo, per l'istesse cause è nullo, per le quali è nulla la scommunica. Nauar. *in Manua. c. 27. num.* 187

Propositione Decimasesta.

LA sentenza iniqua, & nulla (etiandio del Sommo Pontefice) è vn abuso della potestà, & per tanto vna violenza; alla quale è licito & necessario, à chi non ha Prencipe superiore, che lo difendi, opporsi con tutte le forze, che Dio ha concesso; castigando li esecutori, salua sempre la reuerenza alla Sede Apostolica.

Il far resistenza alla forza, & difendersi da chi vsa violenza, è cosa tanto naturale, & ciò non hà bisogno alcuno d'esser dimostrato, saluo che col portare la vera intelligenza di quel luogo, *Si quis percusserit te in maxillam dexteram præbe ei & alteram: & si quis voluerit tecum iudicio contendere & tollere tibi tunicam, dimitte ei & pallium: & qui angaria-*

angariauerit te mille passus, vade cum illo & alia duo. Il che Sant' Agostino *de mend. ad consil. c.* 15. *& Ench. cap.* 78. & nell' espositione di quel luogo dichiara douersi esequire non in fatti, ma nella preparatione dell' animo à sopportar con patienza ogni violenza. Ma non in modo, che l'huomo non deua vsarci contra ogni rimedio, che Dio concede: & ne dà l'essempio di S. Paolo, il quale hauendo riceuuto vna guanciata per ordine del Sommo Sacerdote non porse l'altra guancia, anzi facendo la resistenza, che potè, disse, *percutiet te Deus paries dealbate.*

Ma che l'iniqua sentenza sia vna violenza, è bene espresso *al* 20. *dell' Ecclesiastici, Qui facit per vim iudiciũ iniquum:* & Isaia *al decimo. Væ qui condunt leges iniquas, & scribentes iniustitias, scripserunt, vt opprimerent*

in iudicio pauperes, & vim facerent causæ humilium populi mei. Nissun priuato può renunciare la potestà del difendersi, la quale è naturale; tanto meno lo può fare vna republica, come bene deduce Nauar. *cap. nouit, de Iudic. not. tertio, num.* 119. Mà perche questa ragione è generale, forse alcuno potría dire, che non sía da valersi di tal rimedij contro vna potestà così suprema, come è la Ponteficale: vediamo li Dottori, che in particolare insegnano, non solo, che si possa; ma ancora, che si deua opporsi al Sommo Pontefice, quando abusa della potestà. Baldo *sopra il cap. olim, de rescriptis*, non solo dice, che al Papa non si obedisca in tal caso, ma appresso, che se gli resista con riuerenza; & che à questo effetto si adoperi anco le armi.

Gerson *in Regulis Moralibus, titulo de*

Præceptis Decalogi, iure naturali vim vi repellere licet. Sic quod impetitus aliquis à quacunque persona cuiuscunque Dignitatis, etiam Papalis, via facti, & non habens iuris remedium, fas habet iniurianti de facto resistere, secundùm qualitatem iniuriæ, scilicet quantum requiritur, & sufficit contra illum ad sui tutamentum ab hac via facti. & nel libro *de A. P. consilio decimoquarto: Quod si sit aliquis, qui totam præsidentiam suam, & Papalem Dignitatem conuertere velit in instrumentum nequitiæ, & destructionis alicuius partis Ecclesiæ in temporalibus, vel spiritualibus, nec pateat sufficiens remedium aliud, nisi subducendo se ab obedientia talis potestatis sæuientis, & seipsa abutentis, & hoc ad tempus, vel quousque Ecclesia, vel Concilium prouideat, hoc fas erit.* Et *nel libro de Vnitate Ecclesiæ,*

consil. decimo; occurrere possunt casus multi, in quibus pro adeptione pacis publicæ, aut iustæ defensionis, sicut vim vi repellendo liceret à rite electo in Papam subtrahere obedientiam, & cætera. Et infra, fieret, quæ ei obedientia vera, potiusq́; contradictio, vel resistentia, liceretq́; præmissas sententias suas qualescumque non timere, nec timendas asserere, sed lacerare eas, & in caput suum retorquere. Et nel trattato, *circa materiam excommunicat. & irregul. consil.* 10. *Contemptus clauium etiam non semper inuenitur apud illos, qui ne dum non obediunt sententiis excommunicat. promulgatis per Papam, vel suos, sed etiam non est iudicanda esse apud illos qui per potestatem secularem aduersus tales prætensas sententias tueri se procurant: lex enim naturalis dictat, vt posit vis vi repelli; constat autem quod tales ex-*

communi-

[c]ommunicationes non debent dici ius, sed vis, & violentia, contra quam fas habet liber, vel homo, vel animus se tueri. In questo Auttore spessissime volte è trattata, & conclusa questa propositione; & si può appresso li sudetti leggere *de Vita Spirituali animæ, lectio. tertia, & il Trilogo in materia schismatis.* Ma oltra lui Sylvestro ancora *ver. Papa quarto*, allegando Pietro di Palude, mostra, che in molte cose conuiene non obedire al Papa, ma resisterli; & così rimediare alli mali.

Il Gaetano nel primo suo opusculo *de potestate Papæ, & Conciliorum, cap. vigesimoseptimo.* Soto *nel Quarto distinctio. decimaquinta, quæstio. secunda, articulo secundo.* Vittoria *in repetitio. de potestate Papæ: & Conciliorum, propositione vigesimasecunda.* Vn luogo di Antonio Cordubense è bene

è bene portare con l'istesse parole, il quale *l.4. quæst.10. distinct.3.* dice, *Vbi Papa potestate abutitur, Episcopi resistere possunt, & si hoc non sufficit, possunt implorare Principes seculares, vt eorum auctoritate, & potentia resistant vi, & armis, non per viam iurisdictionis in Papam, sed iure defensionis, & comprehendant, & puniant executores mandatorum, siue ministros. infra, neque excommunicatio, aut alia censura à Papa inflicta quicquam valet, neque tenenda, neque timenda, quia sicut Mandatum eius, ita & ipsa sententia iam notoriè iniusta ex parte causæ, & ipso facto nulla, neque tenenda, neque timenda est.* Lo istesso ancora sente il Cardinale Turrecremata: *leg. secunda, cap.*106. Et il Cardinale Bellarminio; *lib.2. de Rom. Pont. cap.*29. Le cui parole sono, *Itaque sicut licet resistere Pontifici*

inuadenti

inuadenti corpus, ita licet resistere inuadenti animas, vel turbanti Rempublicam, & multò magis si Ecclesiam destruere niteretur, licet inquam ei resistere non faciendo quod iubet, & impediendo ne exequatur voluntatem suam, &c.

Di questo modo di resistere trattano Felino, & Decio *cap. Si quando. de rescript.* Socin. Senior, *capit. nulli, de Sententia excommunicationis.* Curtius Senior, *consilio decimo.* Nauarra *capit. cum contingat, rem. secundò.* Molti di questi Dottori parlano della resistenza, che debbono fare li Ecclesiastici alli Commandamenti, & Censure del Papa ingiuste; & à molti degli abusi, che il Pontefice commette nella dispensatione delli beni Ecclesiastici; ne perciò questi sono meno à proposito per prouare, che li secolari, massime

massime Prencipi, & trattandosi di cose temporali, tanto più lo possono, & debbono fare; perche se nelle Spirituali, & Ecclesiastiche, che pure Dio gli hà commesso, quando abusa la potestà, si può resisterli; quanto più nelle temporali, che Dio non gli ha ordinato di trattare? Et se gli Ecclesiastici, che sono più soggetti possono resistere, quanto più li Secolari, & li Prencipi? Et se molti di questi Dottori admettono, che gli Ecclesiastici chiamino in aiuto li Prencipi per resistere al Papa, quanto più lo doueranno fare essi Prencipi, quando si tratta della sua giurisditione, che Dio hà dato loro? & quando si tratta insieme della difesa dell' Imperio loro, & della Religione, vita, honore, & robba delli sudditi, dati loro da Dio in gouerno? Il che è detto espressamente in

tre Canoni, *vigesimatertia qu.5. cap. Principes, cap. in Regum, cap. Administratores: & 16.qu.7.cap.filiis.*Et che li Prencipi siano protettori della vera Religione de' sudditi, si vede in molte Epistole di San Leone Papa primo à Martiano; & di Santo Gregorio à Mauritio, & in tutte le Epistole delli sette primi Concilij generali à gl' Imperadori, che in quei tempi regnauano.

Nè questa Dottrina repugna à quella sentenza, che il Papa non possa essere giudicato da alcuno, nè sia soggetto à qualsivoglia potestà; atteso che altro è punire vno per giurisditione hauuta sopra lui; & altro è impedire *de facto* le ingiurie, che egli tenta di fare ad altri, *de facto*: così insegnano Gaetano, & Turrecremata, & Bellarminio ne' luoghi allegati di sopra.

Propo-

Propositione Decimasettima.

NOn solo è peccato nel Giudice il pronuntiare vna sentenza ingiusta, & nulla: ma ancora, quando è notoriamente tale, è peccato nel ministro l'eseguirla.

E cosa notissima appresso à tutti, che qualunque in modo alcuno partecipa del peccato altrui, commette peccato: per il che San Paolo *alli Romani al.* 1. numerati alcuni generi di errori, disse esser rei della dannatione eterna *non solùm qui faciunt, sed; &. qui consentiunt facientibus.* L'esseguire la sentenza è vn modo di participare in essa molto principale: poiche alcuni participano, che però non portano niente di essentiale al peccato commesso; come chi lo lauda, o chi ne riceue frutto:

altri

stri sono talmente à parte, che l'effetto senza loro non seguirebbe. L'essecutione della sentenza è notabilissima parte, & tale che senza essa la sentenza non hà la vltima perfettione; adunque non solo pecca il ministro, che esseguisce l'iniqua sentenza; ma hà parte principalissima nel peccato: per il che la diuina sapienza dice, *secundum Iudicem populi sic & ministri eius*; *Eccles.10. & Prouerb.19. Princeps qui diligit mendacium omnes ministros habebit impios.*

Dell' Interdetto non solo è essecutore chi ne porta la sentenza, & chi la intima; ma ancora qualunque Ecclesiastico, che l'osserua. Et la sentenza di Scommunica non solo è eseguita da chi la intima; ma ancora da qualunque si ritira dallo Scommunicato, & li niega gli officij debiti,

biti, perche la sentenza è pronunciata contro di lui.

Dal che ne segue che, essendo vn' Interdetto nullo, peccano tutti li Chierici, che lo seruano: & essendo nulla la Scommunica, peccano tutti quelli, che s'astengono dalla Communione di chi è in tal modo indebitamente scommunicato, non prestandoli quelle cose, che peccherebbono negandoli per l'ordinario.

Questa conclusione è prouata, & determinata da Nauarro *cap. cum contingat, Rem. 2. numero vigesimonono*, il quale dice, *Iniuriam facit, qui excommunicatum, prætendentem suam excommunicationem nullam, vitat in his, in quibus vitatio est illi præiudicialis, secundum Innoc. & omnes alios in illo cap. solet.* Veggasi tutto *nu.* 28. *& num.* 29.

Propo-

Propositione Decimaottaua.

IL Prencipe, contro il quale, per non hauer riceuuto vno commandamento nullo del prelato spirituale, è fulminata sentenza di scommunica nulla, & il cui Stato è sottoposto all'Interdetto perciò nullo; può con le forze, che Dio gli ha dato, prohibirne la osseruatione, & conseruarsi la possessione, nella quale si troua dell' essercitio della Santa Religione Catolica: & se probabilmente credesse, che il culto Diuino fosse per diminuirsi; ouero nascerne alcuno scandalo, pecca non lo facendo.

Questo si dimostra, atteso che per legge naturale ogn' vn può conseruar l'honor suo contro chi *de facto* vuol leuarglielo; & quãdo è persona

publica,

publica, si che la vergogna sia per ridondare non in lui principalmente, ma nella communità, non può senza peccato trascurarne la difesa, come proua Gaetano, 2. 2. *quæst.*73. *artic.*2. & Soto, *in l.de rat.teg.*& Nauarro *in Manual. cap.* 18. *num.* 46. & generalmente tutti li Theologi, Canonisti, & Summisti.

Ma incorrerebbe in grandissimo dishonore il Prencipe, il quale, vedutosi in necessità di conseruare la Libertà, & Sopranità datagli dà Dio, non ha ceduto ad vn asserto commandamento nullo, se doppo col permettere la esecutione dell' interdetto perciò fulminato; mostrasse hauer commesso peccato in non obedire, & perciò restasse, & appresso gli altri Prencipi, & appresso li sudditi suoi in opinione, & di poco prudente, & di poco Reli-

gioſo ; il qual dishonore ridondarebbe anco in vergogna delli ſudditi, & dello Stato ſuo, & portarebbe incommodità grauiſſima al ſuo gouerno. Nauarr. *nel cap. Cum contingat*, *Rom.2. num.22. & 23.* dà per conſiglio ad vn priuato, contro il quale erano ſtate fulminate cenſure, le quali egli in publica diſputa haueua moſtrato eſſere inualide, & nulle, che non doueſſe in modo alcuno aſtenerſi dalle coſe Diuine, non ſolo, che ſono di obligo; mà ancora dalle deuotioni voluntarie publiche : acciò che alcuno perciò non lo teneſſe per ſcommunicato veramente : aggiongendo, che queſto non è portar poco riſpetto alle cenſure ; anzi è vn portar gran riſpetto alle cenſure legitime il negarlo alle falſe, non adorando vn Dio falſo per il vero ; & non confeſſando

contro

contro la propria conſcienza,& con ſcandalo, di hauer commeſſo peccato. Ogni vno, che lo leggerà in quel luogo, non ſolo ſottoſcriuerà alle ragioni ottime allegate da lui per il caſo, che tratta; ma reſterà capaciſſimo, che vagliono tanto maggiormente nel preſente, doue ſi tratta di vn Prencipe, & di vn Senato prudentiſſimo, & religioſiſſimo, per il che il pericolo,& lo ſcandalo ſarebbono eceſſiuamente maggiori. Et oltre queſta ragione due altre ne ſono, che fanno proua intiera alla propoſitione ſudetta.

Nel Deuteronomio *cap.* 26. dice Moiſe, *Dominum elegiſti hodie, vt ſit tibi Deus. Dominus elegit te hodie, vt ſis ei populus peculiaris.: & c.29. vt tranſeas in fœdere Domini Dei tui, & in iurerando, quod hodie Dominus Deus tuus percutit tecum, vt ſuſcitet*

te ſibi

te sibi in populum, & ipse sit Deus tuus. Quello, che per così solenne patto è stato da Dio concesso ad vn gouerno, non li può essere senza colpa leuato.. Et quando viene priuato *de facto*, ha, per legge Diuina, naturale ragione di difendere la sua Religione; & contra la forza indebita, che vuole leuargliela, mantenerla con forza, ad essempio delli Machabei. 1.*Machab.* 3. *Nos pugnabimus pro animabus nostris, & legibus nostris*; & ancora, *Pugnemus pro populo nostro, & Sanctis nostris.*

La seconda ragione è, che nel riceuere la Religione Christiana, fu come stabilito vn contratto per auttorità Diuina trà il popolo Fedele, & li Ministri della Chiesa; & cioè, che essi al popolo predichino il verbo di Dio, & ministrino li Sacramenti, & officij Diuini; & scambieuolmente

il popolo somministri loro il vitto necessario. Di questo parla S.Paolo, alli Corinti nella prima cap.9. *Quis militat suis stipendiis vnquam, quis plantat vineam, & de fructu eius non edit, quis pascit gregem, & de lacte gregis non manducat? nunquid secundum hominem hæc dico? An, & lex hæc non dicit? scriptum est enim in lege Moysi Non alligabis os boui trituranti.* Si come il soldato riceue lo stipendio deuutogli; così è obligato al seruitio militare; & il Pastore è obligato à somministrar il pascolo, & all'incontro riceue il latte; & al boue può esser prohibito di mangiare il frumento dell'area, se non si adopra al battere.

Se adonque, quando il ministro dell'altare hauerà al popolo ministrato quello, che deue, hà ragione di ricercare il suo stipendio, & può

con

con le armi sue spirituali difendersi contra chi glielo niega; cosi quando il popolo hà somministrato quello, che deue delle cose temporali, può con la forza sua mantenersi nella possessione dello spirituale, che con violento modo se gli vuol leuare.

Non sarà giudicato troppo honesta cosa, che hauendo li Ecclesiastici non solo il vitto necessario, che assegna loro l'Euangelio per seruire al popolo nelle cose diuine; ma cento volte più, & d'auantaggio; vogliono al presente, godendo del contratto fatto, ritenersi quello, che è dato loro, & non contribuire scambieuolmente quello, che sono debitori.

Et se dirà alcuno che si contentano lasciar ogni cosa, & partirsi; se gli replicarà, che il contratto tra loro, & il Popolo, non è vn precario;

ma vn' obligo ſcambieuole perpetuo.

Et ſi come, ſe il Principe voleſſe mandarli via reclamerebbe il Pontifice, dicendo, che li beni ſono dati all'Eccleſiaſtico irreuocabilmente, per il che le perſone loro non ſi poſſono licentiare; coſi quando eſſi vogliono partire, dice il Prencipe con ragione, non voglio che tu parta; perche il tuo ſeruitio nelle coſe diuine mi è debito irreuocabilmente.

Ma per confirmare tanto più le coſe ſopradette, reſta moſtrare vn' altra propoſitione.

Propoſitione Decimanona.

L'Interdetto è vna cenſura nuoua nella Chieſa, & che, ſe non è adoperata con la debita diſcretione, è à deſtruttione notabile di eſſa.

Et

Et si proua; perche non si ha mentione d'Interdetto, nè quanto alla voce, ne quanto al significato, nella Scrittura diuina; ne in alcuno delli antiqui Padri; nè in le raccolte de' Canoni di Burcardo, ne di Iuone, ne di Gratiano, il quale scrisse circa il 1150. Ma bene incomincia doppo di quello. Perche ne fa mentione primo ne i Decretali Alessandro III. in vna sua lettera alli Prelati d'Inghilterra l'Anno 1170. in circa.

Et se alcuno pensasse, che il cap. Miror. 17. *quæst.* 4. si potesse interpretare dell' Interdetto; prima da se stesso conoscerà, che a nissun modo si può intendere del locale, del qual parliamo noi: Secundò, che altro è *Oblatione non recipi*, & altro è *non interesse diuinis*.

Ma li versati nelle Istorie senza difficultà sapranno, che Bonifacio

 Conte

Conte habitò sempre in Cartagine, per il che non si può per alcun modo trarne la conclusione dell'antichità dell' Interdetto locale, che comprende li innocenti.

Nel principio, che s'incominciò à sottoponer luoghi all'Interdetto, furono prohibiti tutti gli Officij Diuini, eccetto il Battesmo de' putti, & la Penitenza de' moribondi. Alessandro III. *capit. Non est nobis, de spons.* Anno 1170.

Circa il 1200. Si concesse la Predica, & il Sacramento della Confirmatione da Innocen. III. *cap. Responso. de sent. excomm.*

Circa il 1230. Cregorio IX. concesse, che vna volta per settimana si potesse celebrare vna Messa senza sonar campana con voce bassa, & serrate le porte, per consecar il Santissimo Sacramento per viatico delli mori-

moribondi penitenti, *capitul. Permittimus, de sentent. excommunicat.*

Circa il 1245. Innocentio Quarto concesse, che il Sacramento della Penitenza si potesse ministrare alli Crocesignati, & alli forestieri; & che li Chierici potessero celebrar i Diuini Officij à dui, ouero à tre, con voce bassa: *cap. Quod, in tex. de pan. & Rem.*

Circa il 1300. Bonifacio Ottauo constitui, che la Penitenza si ministrasse non solo à gli infermi, ma anco alli sani; & che si celebri ogni giorno, & dicansi gli Diuini Officij con voce bassa à porte serrate; senza suono di Campane, & nelle Feste di Natale, Pasqua, Pentecoste, & Assontione della Madonna, si celebri publicamente à porte aperte & con suono di Campane *c. Alma mater de sen. exc. in 6.*

Quali fossero li frutti de gl' interdetti. è bene recitarli con l'istesse parole del detto capitulo *Alma mater*, & della Estrauagante *Prouide*. Quello dice, *Quia verò ex districtione huiusmodi statutorum excrescit indeuotio Populi, pullulant hæreses, & infinita pericula animarum insurgunt, ac Ecclesiis sine culpa earum debita obsequia subtraherentur.*

Le parole della strauagante sono, *Tolluntur mortuis, seu minuuntur suffragia, præsertim per oblationem frequentem hostiæ salutaris: adolescentes, & paruuli participantes rarius Sacramenta minus inflammantur, & solidantur in fide, fidelium tepescit deuotio, hæreses pullulant, & multiplicantur pericula animarum.* Et la Glo. sopra il detto capitul. *Alma mater* dice, che doppo leuato l'Interdetto d'vn luogo, gli huomini di

30. & 40. anni, che mai haueuano veduto Messa, si rideuano delli Preti, che celebrauano: vediamo ancora quello, che Dominico Soto celebre Dottore ne dica *in 4. distinct. 22. quæstio. 3. a. 1. Immo interdictum, quamuis ex una parte ad terrorem excommunicatorum conducat, ex altera tamen in periculum diuini cultus vergit: potißimum si fuerit prolixum: nam tunc non solum populus desuctudine frequentandi diuina officia affectum eorum & sensum perdit, verum etiam & clerus ipse remißior fit, & ignauior ad eadem diuina celebranda, qua vtique ratione, & diuina religio detrimentum patitur, & populus solet in moribus siluescere.* Per ouuiare à questi disordini da qualche tempo in quà, quando per cause non legitime è stato interdetto qualche Regno, ò Stato, li Prencipi hanno

hanno vſato di non permetterne l'eſſecutione. Il che però hà fatto la Republica : & di ciò ſi potrebbono addurre molti eſempij : ma perche tutti ſono occorſi con ſtrepito di arme inſieme, ne diremo ſolo alcuni occorſi in pace. Nel 1468. Paolo II. ſottopoſe all'Interdetto la Città di Nivers, & il Parlamento di Parigi per Areſto fatto ſotto il 2. Decembre dell' iſteſſo anno, che è nelli regiſtri, ordinò, che il ſeruitio Diuino foſſe continuato, & gli Eccleſiaſtici conſtretti à ſeguirlo.

Et nel 1488. Innocentio VIII. interdiſſe Gant, & Bruges ; & il Parlamento dichiarò l'Interdetto abuſiuo, & commandò la continuatione del ſeruitio Diuino, come racconta Renato Copino *l.2. t.4.* Già à tutti è noto, che Filippo Bello Rè di Francia ſi valſe del remedio, che la

Repu-

Republica vsa al presente, quando il Regno suo fu interdetto da Bonifacio VIII. & Lodouico XII. quando da Papa Giulio II. Ma aggiongeremo di più, che Lodouico Richeomo, moderno Prouinciale de' Giesuiti nella sua Apologia al Rè di Francia loda, & commenda il fatto del Rè Lodouico XII. & lo propone ad ogni Rè da imitare; si come anco afferma, che essi imitariano li Francesi sudditi di quei Rè, quando alcun Papa volesse oppugnare per l'auuenire il Regno di Francia.

Adonque dalle cose sudette s'è prouato quanto da principio fu proposto; Il che ancora più facilmente si poteua prouare con l'auttorità de' Santi Padri antichi: ma, perche al presente pare che i Dottori Classici insegnino più chiaramente, habbiamo però più tosto voluto con-

fermare

fermare le cose proposte da noi con l'auttorità de i moderni, con tutto, che la dottrina di esse Propositioni sia stata tenuta nella Chiesa in tutti li tempi: & però la sottoponiamo anco al giudicio di essa Santa Madre Chiesa, che non può fallire.

Il Fine.

THEOLOGORVM VENETORVM IOAN. MARSILII, PAVLI VENETI, FR. FVLGENTII,

Ad Excommunicationis, Citationis, & Monitionis Romanæ; Sententiam in ipsos latam

RESPONSIO.

VENETIIS,
Apud ROBERTVM MEIETTI,
M. DC. LXXIII.

IOANNES MARSILIVS
Presbyter Neapolitanus Sacræ
Theologiæ Doctor.

CATHOLICÆ VERITATIS
audiendæ studiosis S.

VERBVM Dei non est alligatum, inquit Paulus 2. ad Tim. 2. Idcirco vobis (Catholicæ Veritatis Studiosi) per me nota fieri his literis nonnulla oportet, quæ si nunc dissimularem, postea sine fructu dicerem cum Propheta Psalm. 31. quoniam tacui, inueterauerunt ossa mea, ab illis, qui vt Paulo V. R. Pontifici rem gratam facerent Venetam Christianissimam, atque à suo exordio semper Catholicam Reimpubli-

cam ſuis ſcriptis hactenus perſecuti ſunt. Multi libelli partim tacitis, partim ementitis, partim propriis præpoſitis nominibus in lucem editi fuerunt. In quibus plerique Viri Docti, atque Catholici præter multas Propoſitiones ſuſpectas de hæreſi, erroneas, temerarias, ſcandaloſas, ſeditioſas, calumnioſas, de iure, & de facto manifeſto falſas, nonnullas etiam Hæreticas: quarum oppoſitæ expreſsè leguntur in Sacra Scriptura ab ipſis auctoribus minus fortaſſe conſideratè prolatas fuiſſe animaduerterunt, inter quas præcipuè ſequentes numerantur.

Prima eſt: *Principes ſeculares nullam habere poteſtatem ſupra clericos habitantes in ſuis Dominiis neque de iure diuino, neque de iure humano.* Hæc propoſitio habetur in Reſponſione Bellarm. ad Octo Propoſitiones.

nes. propositione 1. §.1. & clarius in Responsione ad oppositiones R. P. M. Pauli §. 3. Cuius opposita est illa prima Petri, cap. 2. qui cum illos ad quos scribebat appellasset *gentem sanctam, & regale Sacerdotium*, sic concludit: *Subiecti igitur estote omni humanæ creaturæ propter Deum, siue Regi quasi præcellenti; siue Ducibus tanquam à Deo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum, quia sic est voluntas Dei.* Vbi expressè loquitur de subiectione in Iudiciis, quam subiectionem dicit esse ex voluntate Dei, ac proinde de iure diuino. Est etiam manifestè contra Paulum ad Romanos cap. 13. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.* vbi cum *omnem* dicit, neminem excipit. & loquitur literaliter de Principibus secularibus contra Hæresim modernam Anabapti-

 starum,

ſtarum, quæ iam tum inſurgebat, quæque negat eſſe vllam poteſtatem laicam de iure diuino, quæ, proh dolor, nunc videtur nimium inualeſcere.

Secunda eſt: *Poteſtatem Principis ſuper laicos non eſſe de iure diuino.* Hæc habetur in Reſpon. Bellarmini, ad Propoſ. 5. §. vltimo. Cuius oppoſita eſt Sap. 6. vbi conuertens Sapientia Dei ad reges ſermones ſuos: *data*, inquit, *eſt à Domino Poteſtas vobis*. Prou. 8. *Per me Reges regnant*. Matth. 22. *Reddite quæ ſunt Cæſaris Cæſari.* Ad Rom. 13. *omnis poteſtas eſt à Deo.* prima Petri c. 2. *Subiecti eſtote omni humanæ creaturæ propter Deum, ſiue regi quaſi præcellenti, ſiue Ducibus tamquam à Deo miſſis in vindictam malorum, laudem vero bonorum, quia ſic eſt voluntas Dei.*

Tertia eſt: *Poteſtatem, quam Chri-*

ſtus

stus Dominus dedit Petro, & successoribus eius tanquam suis Vicariis esse illimitatam, & absolutam. Habetur hæc Propos. in Responsione Bellarmin. ad propos. 4. §. 1. Cuius oppositæ sunt omnes illæ in quibus est ipsius potestatis limitatio: videlicet: *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci ita & vos faciatis,* Io. 13. *Reges gentium dominantur eorum: vos autem non sic.* Lucæ 22. *Sicut misit me pater, & ego mitto vos.* Io. 20. *Non est discipulus super magistrum,* Io. 13. præterquam quod est erroneum dicere etiam omnem Christi spiritualem potestatem fuisse ab eo, Petro, & successoribus eius communicatam, vt Theologi omnes fatentur.

Quarta est: *S. Paulum fuisse Prædicatorem gentium, & non Christi Vicarium.* Hæc habetur in libello

illo famoso edito ementito nomine Io. cuiusdam Philothei Bononiæ in Typographia Archiepiscopali in Responsione ad obiectionem XVI. Cuius opposita est apud ipsummet Paulum ad Galatas. cap.2. vbi rationem reddens cur restiterit in faciem Petro, eo quod non rectè ambularet in veritatem Euangelij. *Qui* inquit, *operatus est Petro in Apostolatum circumcisionis, operatus est & mihi inter gentes.* Et in Canone Catholicæ, & vniuersalis Ecclesiæ: *Vt gregem tuum Pastor æterne non deseras, sed per beatos Apostolos tuos continua protectione custodias, quos operis tui Vicarios, eidem contulisti præesse.* Pastores fuerunt enim omnes Apostoli Christi Vicarij æqualis auctoritatis, omnes episcopos creauerunt, omnibus dictum est: *Quæcumque alligaueritis super terram, erunt ligata*

ligata & in cælis.

Quinta est, *Qui Hostiam à Sacerdote interdicto consecratam adorant esse Idololatras.* Habetur in multis manuscriptis instructionibus à quibusdam profugis religiosis suis pœnitentibus relictis. Huius opposita expressè est Matth. 26. *Hæc quotiescumque feceritis, facite in meam commemorationem.* non enim ablata potestate Iurisdictionis auferri potest Potestas ordinis per indelebilem characterem impressa, imo neque omnino auferri potest potestas etiã iurisdictionis V. C. in casu necessitatis, licet contrarium habeatur in illa instructione ad populos impressa, sine nomine auctoris, & loci Impressionis, de qua infra.

Has Propositiones, dum ego non tanquam Iudex, neque enim me æstimo supra id quod sum, sed tan-

quam Catholicus, ac priuatus Doctor, pro Ecclesiæ vtilitate discutio, & pro defensione Iustissimæ causæ DD. meorum Venetorum examino, non sapiens plusquam oportet sapere, sed ad sobrietatem nimirum, vt saltem ab auctoribus ad remouendum scandalum explicentur, qua in re cum ipsi Pontifici, tum Ecclesiæ vniuersæ sine dubio præstatur obsequium: Schedula tenoris sequentis contra me Romæ affixa, & publicata fuit ad instantiam cuiusdam Ludouici Boidi fiscalis, vt ipse se nominat.

De Mandato Illustrissimorum & Reuerendissimorum DD. Cardinalium contra hæreticam prauitatem generalium Inquisitorum.

HIc denunciatur excommunicatus presbyter Ioannes Marsilius de Neapoli Venetiis degens ex aduerso principalis, & declaratur incidisse, & incurrisse in pœnam excommunicationis maioris latæ sententiæ, confiscationis omnium, & singulorum bonorum suorum mobilium & immobilium, iurium & actionum præsentium & futurorum, priuationis omnium, & singulorum beneficiorum Ecclesiasticorum, pensionum, officiorum, & dignitatum quarumcunque, inhabilitatisque ad illa & ad alia in futurum obtinenda, & in alias pœnas, & censuras Ecclesiasticas contentas in litteris moni-

torialibus, & citatoriis contra ipsum decretis, excequutis, & in actis iudicialiter reproductis, ob illarum non paritionem. Instante R. D. Ludouico Boido Procuratore fiscali S. Romanæ, & vniuersalis Inquisitionis.

Locus sigilli.

Quintilianus Adrianus Not.

Romæ ex Typographia Vaticana. 1606.

QVam ego appellatam denunciationem, vt legi, statim nullam, atque inualidam esse salua reuerentia, quam Sedi Apostolicæ semper detuli, tenui, atque defendi, quod etiam hoc meo scripto nunc teneo, defendo, vobisque omnibus notum ac manifestum esse vehementer cupio. primo quia de numero Iudicum expressè, ac singillatim non excipitur Cardinalis Bellarminus, qui contra me scripsit, &

quem

quem contra ego scripsi, scriboque, qui meus est Publicus, & Notorius aduersarius: secundo quia cum literis citatoriis & monitorialibus, de quibus in ea mentio fit, ob iustissimas causas parere nec debuerim, nec potuerim, cumque meæ literæ Protestationis, Excusationis, Petitionis, Oblationis, Professionis fidei, Dictionis de nullitate, & in casu quo &c. Appellationis coram Notario, & Testibus præsentatæ, acceptatæ, & Romam à Ministris Sancti Officij Inquisitionis Venetiarum transmissæ, imo typis impressæ, & pro iustitia meæ causæ per multa loca diffusæ fuerint, nihilominus prædicti iudices de illis nulla facta mentione ad sententiam processerunt, quam etiam callidè sine nota Diei prolationis ipsius, siue affixionis impresserunt. Quod vt clarius omnibus

constet meas literas, quibus ipsorum literis citatoriis respondi, facta prius occasionis mentione, quare citatus fuerim, hic subiiciam.

Postquam quidam Religiosi qui ob interdictum à Paulo Quinto Romano Pontifice, contra Remp. Venetam publicatum, quamvis nullum, & Matricis Ecclesiæ exemplum non sequentes, sicut ipsis à Sacris Canonibus præscribitur, Venetiis discesserunt; atque alij ex ipsis tanquam seditiosi, & Reipublicæ perniciosi dimissi cum custodiis fuerunt: Quædam Instructio directá ad Populos Status Veneti, qui interdictum tanquam nullum non obseruabant, typisque mandata per templa, & publicas vias disseminata fuit, sine nomine auctoris, & loci impressionis ab iis sine dubio transmissa, qui Ecclesiæ causam tueri se falsò gloriantur,

gloriantur, qui libellus manifestam hæresim continet, vt ipsi etiam aduersarij confitentur, cùm ergo primum visus fuit, vt obuiam tanto iretur malo, Quædam Propositiones, quæ octo dicuntur Catholicam continentes doctrinam ex aduerso impressæ visæ sunt sine nomine auctoris, & loci impressionis ad exemplum iam dictæ instructionis. Has mihi Romæ tribui à quibusdam Cardinalibus per viros fide dignos litteris admonitus fui, & nisi illas retractarem, vel me excusarem, fore, vt breui grauissimis pœnis, illi qui apud Pontificem ipsius vindices iure, siue iniuria videri volunt, me persequerentur, quas vt euitarem, cum iam conceptam opinionem ex animis hominum aliter non possem euellere, dictas Propositiones, iusto volumine aduersus Cardinalem Bel-
larminum

larminum Catholicis auctoritatibus, rationibusque defendi, quam etiam Defensionem Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, quæ errare non potest, iudicio subiecci, interim Romam super generalia citatus fui ad Respondendum de fide, cui ego citationi, cum in nullo mea me conscientia remorderet sequentibus litteris Protestatoriis, &c. respondi.

Pro D. Ioan. Marsilio Presbytero Neapolitano Sacræ Theologiæ Doctore.

CΟram vobis Reuerendo P. Inquisitore Generali Venetiarum comparuit Dominus Ioannes Marsilius Presbyter Neapolitanus Sacræ Theologiæ Doctor, & exposuit qualiter ad eius notitiam peruenit: quod Romæ affixæ fuerint, & publicatæ quædam literæ citatoriæ,

siue

ſiue monitoriæ, in quibus ad inſtantiam Reuerendi D. Ludouici Boidi I. V. D. Sanctæ Romanæ & Vniuerſalis Inquiſitionis Procuratoris fiſcalis, tanquam per edictum publicum ab Illuſtriſſimis, & Reuerendiſſimis DD. Cardinalibus Generalibus Inquiſitoribus, ipſe comparens citatus fuit, attento quod iudicialiter conſtaret ad præfatum comparentem non patere tutum acceſſum, & notorium eſſet in eius propria perſona literas eiuſmodi citatorias, ac monitoriales exequi non poſſe, ad perſonaliter comparendum in Romana Curia in Officio Sanctæ Inquiſitionis, & reſpondendum coram ipſis, vel eorum commiſſario generali de fide, ac ſe expurgandum ab obiectis de quibus in proceſſu ſub pœnis, vt in præfatis literis continetur ad quas &c. Cui citationi cum ipſe compa-

rem parere nullo modo possit, cum ipse ab hac Ciuitate Venetiarum sub pœna capitis discedere non valeat, neque illi ad Romanam Curiam pateat tutus accessus, neque per interiacentia loca securus transitus, ac præterea notorium sit, quod coram suspectis iudicibus citatur, attento quod notorium apud omnes est, quod ipse comparens sumpserit defendendam quandam Epistolam continentem octo propositiones in materia Censurarum à Sanctitate sua contra Venetam Rempublicam fulminatarum, quæ à præfatis Illustrissimis Dominis prohibitæ fuerunt, & contra quas Illustrissimus Dominus Cardinalis Bellarminus integrum edidit tractatum; quam ob rem valde eidem comparenti Iudices præfati, salua semper in omnibus illorum reuerenti-

rentia suspecti redduntur, cumque in Ciuitate Venetiarum adsit Sancti Officij Inquisitionis Tribunal, in quo ter in Hebdomada illius offi-ciales conueniunt, resident, & ius dicunt, quod etiam consueuit à tempore suæ Institutionis, vsque in præsens causas fidei cuiuscumque generis tractare; in illis procedere, & etiam per definitiuam sententiam terminare, neque vnquam ad hanc ciuitatem, vllæ citatoriæ, aut monitoriales literæ contra qua suis personas ab Officio Sanctæ Inquisitionis Romanæ consueuerunt decerni, sed omnes eiusmodi causæ in eo Tribunali iudicantur, vnde nulla apparente causa propter quam præfatus comparens extra hanc ciuitatem debeat citari merito illius suspicio augetur: Quibus stantibus prout stant, & ipse comparens quatenus

opus

opus sit legitimè probare se offert, protestatur coram vobis, quod paratus est quodlibet iudicium fidei in hac ciuitate subire, & ab omnibus sibi obiectis se expurgare, & si quando poterit secure ex hac ciuitate & Dominio exire, paratus est ad quæcumque loca sibi non suspecta, & coram non suspectis iudicibus comparere, & fidei suæ rationem reddere, protestans pariter, quod semper tenuit, ac in præsentiarum tenet Sanctam Fidem Catholicam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, quæ continetur in professione Fidei Sanctæ Memoriæ Pij IV. quam sæpe emisit, & paratus est vsque ad effusionem sanguinis confiteri. Quapropter ad nullos actus contra ipsum in Romana Curia, aut in ipso Sanctæ Inquisitionis Romanæ Officio de iure deueniri posse. Protestans de nullitate

omnium, & singulorum, quæ in eius absentia, stantibus præfatis legitimis impedimentis, agentur, aut tractabuntur, saluis omnibus aliis rationibus, & iuribus sibi in præmissis, & in aliis quomodolibet competentibus, & nihilominus si quidquam contra huiusmodi suam protestationem attentatum fuerit ex nunc, prout ex tunc de iniustitia, & de grauamine, & de illorum nullitate protestatur, ac ab eis, & ab illorum quocumque ex nunc provt ex tunc, prouocat, de nullitate dicit, & appellat ad illum siue ad illos ad quem, vel ad quos, ac ex nunc provt ex tunc Apostolos petit, non se astringens, &c.

Præsentata, & Accepta in tribunali Sanctæ Inquisitionis Venetiarum, vt statim Romam transmitteretur intra tempus in monitorio præfixum coram Notario, & Testibus vt in actis die 9. Septembris 1606.

QVibus non obstantibus, immo neque ipsarum vlla mentione facta, supra posita denunciatio contra me publicata fuit, qua declaratus sum in excommunicationem maiorem latæ sententiæ, atque alias pœnas, vt ibi, &c. incurrisse, tantum ob non paritionem, planè (quod salua reuerentia dictum sit) contra omnia iura Diuina, atque humana: nam quis cum euidenti, certóque periculo mortis parere tenetur literis citatoriis ad respondendum de fide? Quis trahi potest extra tribunal loci, in quo habitat, in prima instantia Romam,

Romam, cum alibi fieri id commode possit, & præcipuè Venetiis, cum secundum concordata causæ Sanctæ Inquisitionis, eorum qui Venetiis degunt debeant Venetiis agi, & terminari? Quis potest dici non paruisse, qui de facto fidei professionem fecit, pro qua facienda Romam citatus fuit? Quæ cum ita sint, Primo Deum Optimum Maximum, cuius causam defendi deprecor, vt Ecclesiæ suæ, promptis remediis succurrat. Deinde eos quorum interest obtestor, vt omnes simul congregentur in vnum, hasque controuersias de meo, & tuo, quæ inter Ecclesiasticos, & Laicos per sæpe magno cum Ecclesiæ detrimento, & scandalo oriuntur aliqua ratione dirimant: vt tandem spiritualia à spiritualibus, temporalia à temporalibus magistratibus administrentur,

amota Babylonica confusione. Denique omnes Christi fideles obsecro, vt causa meâ cognita considerent, an iugum nostrum factum sit importabile magis illo, de quo dixit Petrus, quod neque nos, neque Patres nostri portare potuimus. Et nihilominus me in Catholicorum scriptorum numero, atque adeò in Ecclesiæ communione retineant, qui pro veritate tuenda, hæc patior, cum certus sim, cum Apostolo, quòd nemo sit, qui possit me separare à charitate Christi, & Ecclesiæ nisi prius ipse me separauero, quòd certè non effeci, sic me Deus adiuuet, & Sancta Dei Euangelia.

Contra veros Proteruos has duas conclusiones in loco tuto defendendas suscipio.

Si quis dixerit aliquem posse à Christo aut à Catholicæ Ecclesiæ commu-

communione ſeparari, niſi prius ipſe ſe ſeparauerit: Eſt Hæreticus.

Si quis dixerit, aliquem ſine ſua culpa excommunicatum ob hoc tantum, quia non auditur Pontifex, vel eius miniſtri non audiuntur, cum audiri, nec poſſunt, nec debent, verè, & validè excommunicatum eſſe: Eſt hæreticus, ac proinde ipſe eſt excommunicatus.

Ego. Ioan. Marſilius.

Amplißimis, ac Reuerendiß. DD.

S.R.E. CARDINALIBVS,

PINELLO, ASCVLANO,

Sanctæ Ceciliæ, de Ciury, Blanchetto, Arigonio, Bellarmino, Zappatæ, de Bubalis, Monopolitano Nuncupatis Generalibus Inquisitoribus.

Amplißimi & Reuerendißimi DD.

COram vobis, Ego Frater Paulus Venetus Ordinis Seruorum compareo per has litteras, ac humillimè & subiectissimè deprecor vt ad examen reuocatis iis, quæ contra me in congregationibus vestris acta sunt, has meas exceptiones contra illa recipere, & admittere non dedignemini. Etenim sub die

20. Septem.

20. Septembris in congregatione vestra decretum fuit, ne diuulgaretur, aut legeretur, vel retineretur à quoquam libellus Italico sermone à me compositus, cui titulus est, *Considerationi sopra le Censure della Santità di Papa Paolo Quinto, contra la Serenissima Republica di Venetia*, necnon alius cui titulus, *Apologia per le Oppositioni dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal Bellarmino alli trattati, & resolutioni di Gio. Gerson, sopra la validità delle scommuniche*, ac alius à me cum aliis sex inscriptus, *Trattato dell' Interdetto della Santità di Papa Paolo Quinto*, cum nonnullis aliis eiusdem argumenti ab aliis compositis, & etiam cum omnibus componendis, tanquam in illis plurima, temeraria, calumniosa, scandalosa, seditiosa, schismatica, erronea, &

 hære-

hæretica, respectiuè deprehenderentur.

Deinde verò die 30. mensis Octobris decreta fuit contra me citatio per edictum in Romana Curia affigendum sub excommunicationis latæ sententiæ pœna, necnon & perpetuæ infamiæ; ac priuationis omnium, & singulorum officiorum, & dignitatum, ac aliis pœnis per canonicas constitutiones inflictis, & arbitrio vestro imponendis vt intra terminum 24. dierum per me ipsum, & non per procuratorem compaream ad respondendum de fide, & me ab omnibus expurgandum. Cum fide dignorum, iuridica attestatione, ac aliis documentis constare asseretur, tutum accessum ad me non patere. provt in præfatis decretis, seu edictis impressis plenius, ac latius contineri dicitur, ad quæ &c.

Et quidem Amplissimi DD. ego, iuxta Sancti Petri præceptum semper paratus fui, cuique poscenti rationem reddere de ea, qua viuo fide, & spe, ac fidei iudicium publicum in Ecclesia maximè salutare, ac necessarium esse constanter affirmo; ne omni vento doctrinæ circumferamur, & ne ab iis, quibus quæstus est pietas, incauti deciperemur. Verum sicut huius Sacræ & Sanctæ rei vsus est apprimè salutaris, ita inter omnia abusus est maximè pestilens, ac perniciosus, dum innocentibus eo prætextu contra omnia diuina, & humana iura quandoque inuidia concitatur, & indefensi odiis onerantur, & opprimuntur, & sana doctrina profligatur qua mundus, & Respublicæ, iuxta Euangelica & Apostolica instituta, reguntur, & constant: Ego sanè nihil magis opto,

& cupio, quam vobis omnem obedientiam,& subiectionem præstare, & fidei meæ rationem reddere, neque enim lucem fugio,vt qui doctrinæ Catholicæ innixus (provt Dominus præcepit) Cæsari, quæ Cæsaris sunt, & Deo, quæ Dei sunt, reddidi. Verum ea est temporum conditio, vt huc vsque multa euenerint; quibus exploratum omnibus reddatur, me à citatione, & mandato vestro excusari.

Cum enim nullo seruato iuris ordine, libelli præfati auctoribus inauditis, interdicti, & prohibiti fuerint, nec ex illis excerptæ sint & signatæ, ac censuris propriis per singulas notatæ sententiæ, & propositiones vt cuiusmodi essent,& viderentur, manifestum per singulas fieret, quemadmodum olim, & in Constantiensi Concilio præsertim, fieri mos obtinuerat,

nuerat, sed, & nouo, & inaudito more, artificiosáque oratione, in illis contineri plurima temeraria, calumniosa, scandalosa, seditiosa, schismatica, hæretica respectiuè pronunciatum fuerit: ita vt ob orationis obscuritatem, & aduerbij interminatam limitationem non appareat, an illis nominibus omnibus, omnes libelli prædicti damnati fuerint, vel quo nomine quilibet dignus censeatur, atque eius rei gratia id factum fuerit, vt quandocumque, & quicquid libitum fuerit, & futurorum negotiorum rationes suaserint, de illis dicere liberum, & integrum reseruaretur, neque interim sua auctoribus defensio occurrere posset. Cumque etiam de toto argumento eodem conscribendi libri omnes iura, & rationes Reipublicæ Venetæ complexuri, iam damnati fuerint,

finis cuicunque prætensæ liti contra quemlibet eorum iurium, & rationum enarratorem, & assertorem impositus fuit. Quapropter Amplissimi Domini cum iam sententia (licet ambigua, & innumerabilibus modis explicanda) de libellis per me compositis pronunciata sit; post tantum præiudicium mihi inaudito illatum, nunc contra me iudicium aliud tanquam reintegra constitui, & me in illud vocari, & post pronunciatam sententiam citari, nullo iure decet.

Neque præterea est quod ego possim iudicium sincerum arbitrari, cum inter alios sedeat iudex Amplissimus Dominus Cardinalis Bellarminus, qui in libello, cui titulum fecit Italicum; *Risposta del Cardinal Bellarmino al trattato de i sette Theologi di Venetia, sopra l'Interdetto della*

la Santità di Nostro Signor Papa Paolo Quinto, & alle Oppositioni di Fra Paolo Servita contra la prima Scrittura dell' istesso Cardinale, se maximam iniuriam à me accepisse ex præfata Apologia apertè profitetur, & cum sibi obiecta minimè diluat, maledictorum aceruum in me cumulat, & vndique vindictam spirat, atque eam ob rem ab instituendo contra me iudicio, vel ab interueniendo (tanquam iudex) in instituto abstinere debuisset, vel Dei timore, & propria conscientia deterrente, vel saltem ne cuiquam scandalo propterea esset.

Accedit quod cum iam promulgatæ fuerint sententiæ, & censuræ contra Serenissimum Principem, Senatum, & Rempublicam Venetam, & contra illorum fautores, adhærentes, & consultores, quibus ego

ex obedientia, & cum benedictione R. Patris Prioris Generalis mei Ordinis Seruorum: pro Theologo, & Ecclesiastici Iuris Consulto inseruio, infensum in me animum, sicut alij dissimulare non possunt: ita ego non perhorrescere nequeo. Quæ cum omnibus pateant longiori enarratione non fuerant explicanda.

Cum vero fide dignorum (vt asseritur) testimonio, ac aliis documentis vobis constet, ad me, pro exequenda citatione personali, non dari tutum accessum, iisdem etiam, mihi ad vos accessum esse minus tutum, & intutissimum, multo clarius constare oportet: quamobrem & me onere, id vobis probandi, quod omnino facturus eram, subleuastis, si enim vobis potentissimis viris, vel vnius citationis exequendæ facultas non suppetit, mihi omnium

nium minimo, & vestra, ac vestrorum communione absente tutus erit per vestros transitus, tutus erit ad vos accessus?

Nec in postremis ponendum est quod Serenissimi Principis interdicto discessus ex hoc Dominio Ecclesiasticis prohibitus est, cui in primis mihi obedire oportet; tum ob communes cum omnibus rationes, tum quia spirituali seruitio Reipublicæ regulari, ac legitima obedientia adiuncto non modo à Dominio, sed neque Ciuitate (nisi impetrata facultate) discedere licet.

Quod ad me attinet, Amplissimi Domini, paratus sum cuicumque fidei meæ rationem reddere, & quibuscumque iudicibus non suspectis respondere, atque ad quæcunque tuta loca propterea proficisci.

Quæ cum ita habeant, vos per

aduentum maximi, & tremendi iudicis, (apud quem personarum acceptio nulla erit) obtestor; ne in vermem, aut canem mortuum persecutionem intentetis, sed (provt ius exigere constat) exceptiones meas contra iudicium, iudices, & locum admittatis, & de iure factas pronuncietis. Quod si aliter à vobis factum fuerit, coram Deo, & Sancta Ecclesia de nullitate vestri Decreti, & vlterioris cuiuscumque processus dico, & Diuinæ protectioni me committo, & curam mei in illius maiestatem conicio: quod si à vestra communione (provt comminamini vos facturos) separatus fuero contra omnem diuini, ac humani iuris dispositionem, Deo adiuuante, æquo animo ferre paratus sum, certus cùm Gelasio, quod apud Deum, & eius Ecclesiam neminem grauare

potest

potest iniqua sententia. Comminatæ infamiæ perpetuæ pœna minus concutior, dicam cum Sanctissimo viro. Senti de Augustino quicquid libet, sola me in oculis Dei conscientia non accuset: monuit olim Sanctus Petrus; nemo vestrum patiatur, vt homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor, si autem vt Christianus non erubescat. Maximè cum Sanctis Apostolis gaudebo, si pro Christi, & Sancti Apostoli Pauli doctrina contumeliam patiar. Sed quod pro exponendis, ac defendendis iuribus Catholicæ, ac Potentissimæ, & toti orbi venerandæ Reipublicæ infamia notandus sim, non erubesco. verum quod etiam pro defendenda memoria, & fama Ioannis Gersonis Christianissimi Doctoris, & Excellentis doctrinæ, ac pietatis viri, & de Romana

Ecclesia

Ecclesia optimè meriti, infamiam sim passurus, libens sustinebo. Euangelicæ & Apostolicæ doctrinæ puritate, ac tantæ Reipublicæ claritate, & piissimi doctoris celebritate iniustæ, ac immeritæ infamiæ notam delendam fore confidens. Pœnas vero priuationis officiorum, & dignitatum, quas vltra excommunicationem comminamini, nihil moror. Nulla officia, nullas dignitates, aut volo, aut etiam oblatas sum recepturus, In qua vocatione me Deus constituit, diuino seruitio incumbere decretum est, huiusmodi illi, qui eas pœnas putant, commoueantur, Ego maximum puto officium, maximam dignitatem in hoc humili, & infimo gradu perpetuo viuere.

Interim vero cùm ob præfatas, & alias opportuno tempore, ac loco allegandas

allegandas caussas ad vos venire ad reddendam verbis rationem fidei minimè possim per opera ante acta, & per agenda in posterum integram rationem reddidi, ac reddam, eamque obseruantiam, obedientiam, ac fidem; quam ante (præsertim tot annis, quibus Romæ versatus sum) vobis detuli, integram seruabo; sperans Deum mihi opportunitatem, spatium, & caussam oblaturum, vt innocentiam meam vobis, & vniuerso orbi comprobem, ac tempore illi accepto me exauditurum, & interim facturum cum tentatione prouentum, vt sustinere possim. At vos obnixè deprecor, ac per Christi Domini aduentum, & vestrum officium, & in Dei Ecclesia locum obtestor, si quas sententias, & propositiones in scriptis meis reprehendendas duxistis (cum ex ambiguis

prioris

prioris edicti verbis id coniici nequeat) illas excerpi, & suis nominibus notari, iubeatis, vt ego vel iudicio vestro, cui semper maximè deferam, adhærens, illas si minus claræ fuerint, exponam, vel amplioribus rationibus, & argumentis communiam. Interim enim dum cum aliis aliorum scriptis, & sine speciali expressione, & cum ambiguo aduerbio damnantur, nihil reprehensione dignum in illis inueniri obtestor.

Venetiis ex Conuentu Seruorum Die 25. Nouembris 1606.

FRA-

FRATER FVLGENTIVS
Natione Italus, Patria Venetus,
Gente Manfredus, Fide
Christianus Catholicus,

Religione Obseruans Franciscanus Ordine Sacerdos, professione Sacer Theologus, officio Prædicator veridicus, & veræ Euangelicæ doctrinæ propugnator acerrimus, atque Apostolicæ vitæ sectator humillimus.

Reuerendissimis in Christo Patribus, DD. Archiepiscopis, & Episcopis vniuersis vnà cum omnibus cuiusuis gradus presbyteris senioribus, clericis, ac personis Ecclesiasticis; cuiuslibet ordinis religiosis regularibus, necnon & cuiuscumque status laicis sæcularibus Christianis Catholicis.

Gratiam

Gratiam Sancti Spiritus, Spiritum Christi, Zelumque Apostolorum.

AD manus iam, vel ad minus notitiam vestram antequam meam arbitror peruenisse citationem, & monitionem quandam S.R.E. Cardinalium X. Generalium in Christiana Republica Inquisitorum Romæ impressam, & affixam, ad vosque vestrorumque plurimos missam: asserentium illammet in propria persona mea iudicialiter exequi minimè potuisse, aut posse, cùm ad me Fratrem Fulgentium, qui supra citatum in ea ac monitum, in hac Alma, præclaráque Venetiarum Vrbe Catholica degentem, & commorantem tutus non pateat accessus: proptereáque existimantium requisitionem ab ipsis per eorum Procuratorem fiscalem factam, iu-

stam,

stam, & rationi consonam, ipsámque citationem legitimam, monitionémque canonicam, forma, & modo, provt in ea prolixius, abundantiusque continetur. Verùm etsi easdem ipsas citatorias, & monitorialos litteras rationi dissonas, iuri omni contrarias à veritate alienas, nullam continere iustitiam, nullam seruare legem, nullam prorsus redolere Christianam Charitatem perspicuum sit intelligentibus: atque illorum versutias, & calumnias, calumniatorúmque, & accusantium malignorum depositiones non conuenientes, falsásque agnoscentibus: quia tamen non omnibus ita hæc perspicua sunt, à quibuslibet vt clarè perspiciantur, sequentia illis, vobisque ipsis notanda, & animaduertenda erunt.

I. *Const. Aposto. lib.* 6. *c.* 27. Sanctæ

in

in primis Inquisitionis officium, & congregatio instituta videntur aduersus (vt ipsimet etiam Inquisitores ferunt) hæreticam prauitatem: quam sanè quidem omnes sanæ mentis & intelligentiæ cognoscunt esse, quicquid sit contra D. N. Iesu Christi Euangelium, ac fidem ab Apostolis eius traditam, à Sanctis Patribus, ac Doctoribus expositam, perque eosdem à Spiritu Sancto in Generalibus œcumenicis conciliis declaratam, & decretam. Hanc verò integram, illæsam, incontaminatámque quum ipse idem Frater Fulgentius eiusdem professor, ac defensor semper & vbique professus sim, & defenderim, dicendo scribendóque, & nunc, vel hic maximè, haud certè scio ad respondendum de qua aut de quibus me expurgandum illuc coram ipsis, vel

ipsorum

ipſorum Generali commiſſario vocent, citéntque, ni forſan velint, vel dicant hæretica, prauáque eſſe (quod abſit) prophetarum, Apoſtolorumque dicta, & immunditias Sacrorum Doctorum, Sanctorumque Patrum ſententias, atque decreta, quibus Dei noſtri voluntas aperitur, Chriſti Saluatoris doctrina explicatur, eius Fides roboratur, Fidelium illum ſequentium vita dirigitur, hæreſes deteguntur, hæreticique conuincuntur, errores refelluntur, vitia reprehenduntur, peccatáque arguuntur, ac peccatores ipſi reducuntur, & conuertuntur, abuſus exceſſúſque praui (quibus religio nõſtra Chriſtiana obſcuratur, & confunditur) deteſtantur, è medio tolluntur, ac denique virtutes ſuadentur, boníque mores inſtituuntur. His autem fermè omnis concio,

omnis

omnis ſermocinatio, omnis denique mea innititur, abſoluiturque eloquutio.

II. Ad hæc verò quis Fiſcalis? vel ad quid pro eis fiſcus? quum non de prædiis ampliandis, aut poſſeſſionibus acquirendis, domibus conſtruendis, aut ſupellectilibus poſſidendis (de quibus proh dolor, & pudor potiſſimùm concertatur, per quæve cultus diuinus minuitur, Spiritualium cura negligitur, & animarum ſalus periclitatur) ſed de rebus fidei tantùm ſpiritualibus, déque ſpiritibus ipſis, animabus (inquam) agitur, & pertractatur, inquiſitio ſine fiſcali, correctioque ſine fiſco fieri debeat.

Quid autem à me expetitur, aut extorquetur, qui cum Petro Apoſtolo, Matth. 19. cæteriſque omnia reliquerim ſequens Chriſtum Dominum

num (provt suo me post. Apostolos perfectiùs cunctis exemplo docuit Pater meus seraphicus ipsius Domini imitator mirificus, vir vndequaque Apostolicus Franciscus) nil profectò habeam, quod in aliorum fiscum, seu turpe sub hac specie lucrum, vel potius luxum contra Apostolorum vsum, ritum, institutumque, inferatur, & conuertatur?

III. At si per me malè actum, vel non rectè probatum quid eis relatum sit quod monitione, correctione, aut etiam punitione indigeat, aut dignum, quod per inquisitionem corrigatur, puniaturque, nonne adest hic inquisitionis officium, & Tribunal, & Generalis huius status Catholici Inquisitor adsistentibus, cæterisque officialibus, qui bis, terque per hebdomadam

con-

congregantur, resident, & munus exercent? A quibus à suæ initio institutionis ad præsens vsque causæ fidei, eæque grauissimæ pertractari, in illisve procedi, atque definitiua etiam sententia terminari consueuit. Quod quidem neque hoc ipso controuersiarum (quæ haud fidei sunt) tempore non est intermissum, aut remissum, nedum corruptum, aut sublatum. Et si fortè fortuna Inquisitor ipse, seu eius Commissarius, aut Officialis alius, quod hic per se æquè tractare, aut efficere minimè valuerit iustè, Romæ pertractandum, efficiendumque minus iustè, subreptitiè, & falsò transmiserit: Romanique ipsi Inquisitores, ob id, vel aliud figmentum vellent me in suis habere (vt dicunt) manibus, vigintiquatuor tantùm dierum spatium (quo citationem

tionem ipſam pro vno, altero, & tertio, vltimoque peremptorio termino completam ſtatuunt ad procedendum in me; vt perſonaliter compaream, ſimque coram ipſis) aſſignare, nunquid non eſt hoc exterminare, extra terminos ponere, ac perimere? Eam verò appellare Canonicam, iuſtam, & legalem, diceréque (& audere) ſi ipſe citatus dicto dierum ſpatio, quo litteræ citatoriæ huiuſmodi affixæ ipſum arctent, non comparuerit, velle contra eum procedere, & procedi mandare iuſtitia mediante, nonne ridiculum eſt audire, & tirannicum? Alias expertus cum Sanctiſſimo Vate dicere poſſum. Quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in ciuitate: cumque Eccleſiaſte: In loco iudicij impietatem, nullo iuris, iuſtitiæve ſeruato ordine, quin-

imò contra omnem ordinem, Iusque omne diuinum, nedùm humanum, ac gentium etiam infidelium, qui absque fide & lege, præter naturalem: qua (natura dictante) Deum credunt esse mundi rectorem, ac iustum inquirentium se remuneratorem: iustè & ipsi iudicant, ea, quæ legis sunt naturaliter facientes. Contra verò facere, contrave rationem præcipere non solùm iniusti, sed & tiranni est, Deus enim Omnipotens impossibilia non præcipit, ac in his, quæ præcepit hominem ad ea, quæ sibi naturaliter, ac ciuiliter impossibilia sunt, minimè impellit, aut arctat: præcepisseque eum aliquando talia asserere, aut asseueranter dicere, hæresis est. Hæreticum itaque pronunciare, ac tirannicum præcipere, impossibile esse quis non sciat?

Sciunt

Sciunt ipſimet, & incunctanter affirmant litteras eorum citatorias ad me citatum nequaquam tutò peruenire poſſe: ſciuntque, & ſcire multo certius debent memet, & multo minus ad eos perſonaliter accedere haud licere; ſed neque hinc pedem extra mouere. Verùm & ſi liceret, & poſſem, cùm præfatæ citationis eorum notitia ad me die ſolum huius vigeſimaſecunda peruenerit; qui fieri (quæſo) poteſt, vt ad aſſignatam ab ipſis diem: quæ erit vigeſimaoctaua eiuſdem menſis, media hyeme hinc pauper, pedeſtris, pedeſque nudus, non lectica, aut vehiculo, non curru, vel Rheda, aut equo, & ſine pecunia & pera: (quæ norma eundi à Chriſto Domino præſcripta eſt diſcipulis ſancti eius Euangelij prædicatoribus) prędicans ipſe Euangelicéque

ambulans, illuc me conferam, transferam, vel potius transuolem?

IV. Et quæ (amabo) necessitas impulit, vel vtilitas allicit? vel ratio ostendit, aut æquitas (nè dicam charitas vrget) persuadet me subtrahere panem (quod non fecit magister meus veritatis prædicator) hisce confusis paruulis petentibus, & qui eis frangat non habentibus, seu potius ob vanum istius interdicti timorem: aut forsan aliquam exinde (licet in reliquis illud non seruent) exspectationem non audentibus, veluti mutis canibus latrare non valentibus effectis, & sic relinquere verbum Dei, quod Spiritus Sancti ope per os meum tanta cum præclaræ huius, Catholicæque Vrbis Venetæ necessitate egreditur, tanta auiditate esuritur, tanta attentione au-

ditur.

ditur, mansuetudine suscipitur, ac vtilitate retinetur? Volunt fortassis, vel cupiunt, Pastores hunc aliis populum Catholicum, piumque Sacris priuatum, pabulo etiam verbi priuari? Priuationis vero pœnam, infamiæ notam, atque excommunicationis sententiam, quas minitantur mihi, non formido, aut timeo: cum omnibus nedum rebus, sed affectibus ob Christi Domini sequelam sponte priuatus priuari, nisi Dei gratia, (quæ ab hominibus sicuti non datur, ita non aufertur) non timeam: neque per infamiam, & bonam famam assuetus, vt seductor, & verax, infamari, nisi peccato, possim, quod solum facit infamem, & sine quo excommunicatio infligi non potest, & si infligatur, indebitam, & iniustam, ac proinde non timendam Doctorum

ſententiæ, atque Patrum decreta conclámant.

V. Quod etſi ipſorum ſucceſſores aliter iudicantes, indignam, & malignam, vtpote indebitam, ac iniuſtam per teſtium inuidorum malignantium depoſitiones falſas, veluti iuſtam, & rationi conſonam attenderunt Fiſcalis, eorum quærulantis requiſitionem: cur non potius meam, quæ admittatur, nedum audiatur, dignam excuſationem, & ſatis probatam rationem, nec non, & impoſſibilem acceſſionem, imo ad Romam accedendum, vel Venetiis abſcedendum, aliterve reſpondendum, alio modo expurgandum, ſeu aliud faciendum, dicendum impoſſibilitatem non attendant? ſin verò non attenderint, ſed aliquid indebiti, & iniuſti contra me, ipſum ſic abſentem, &

obedie

obedientem, Catholicumque credentem, ac Catholicè docentem, attentauerint, ex nunc prout ex tunc, coram vobis, & tota Ecclesia protector de iniustitia, grauamine, ac nullitate. atque à quocunque ex tunc prout ex nunc, de nullitate dico, deque grauamine, & iniustitia appello ad quem, vel ad quos ex nunc prout ex tunc, iudicium rectum non suspectum spectat, spectabitque: in nullo, ad nullumque me adstringens: paratus tamen semper ad satisfactionem omni poscenti me rationem de ea, quæ in me est, spe, atque fide: sed cum modestia, & timore conscientiam habens bonam: vt in eo, quod detrahunt mihi confundantur, qui calumniantur meam bonam in Christo conuersationem: Melius est enim, vt benè faciens (si voluntas

Dei velit) pati quam malè faciens. Vtinam sibi ipsis, & vniuerso gregi, attenderent, & non spiritibus erroris: nec intenderent mandatis hominum auersantium se à veritate: sed neque fabulis, & genealogiis interminatis, quæ quæstionem præstant magis, quam ædificationem Dei, quæ est in fide.

VI. Intendere autem, atque attendere diligenter vos velim, Sancti Reuerendissimique Patres, compresbyteri, confratres, ac commilitones mei in Christo, quæ opposita sunt ante faciem vestram, Quod etsi vos ipsi non intenderitis, & attenderitis, intendet, attendetque certè Deus, atque videns, inquirensque in adiutorium meum intendet: quemadmodum, & sua bonitate, clementia, & iustitia, altero ab hoc anno intendens, attendens, vidensque,

videnſque, ac inquirens: è medio ſublatis, qui iniuſtè iniquitatem fecerunt in me: (quibuſdam tamen relictis ad eorum correctionem, meam verò exercitationem) mirabiliter adiuuit. Cui omnis honor, gloria, & Imperium nunc, & ſemper.

Datum Venetiis ex Sacro Sanctiſsimi Domini Redemptoris Noſtri Conuentu, Sereniſsima huius Reipublicæ patronatu, Anno ab ipſius Domini Noſtri Ieſu Chriſti Incarnatione 1606. *Indict.*4.*die verò Nouembris* 25. *Principatus Sereniſsimi, & Sapientiſsimi, perinde ac Chriſtianiſsimi Domini Leonardi, Diuina miſeratione Ducis Venetiarum, &c. II. Anno I.*

FINIS.

00100760

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018